N. 10 - SETTIMANALE DI CRITICA E POLITICA SPORTIVA FONDATO NEL 1912 L. 350

GUERIN SPORTIVO

nell'interno **il basket** di Giordani 16 PAGINE A COLORI

INCHIESTA

C'è una bomba sotto la sedia di Franchi

Allodi, salva il Milan!

ANNO LXIII / N. 10 / 5-11 MARZO / SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GR. II / 70

Silvano Sacchetti

capone il centurione

AVE CAPONE!

PER GIOVE!!

CITTADINI! IL PRETORIANO MI HA DETTO CHE ALLO STADIO MASSIMO HANNO BUTTATO **BARILI DI PECE INCENDIATA** ADDOSSO AI GIOCATORI!...

VI GARANTISCO CHE I FACINOROSI SARANNO PERSEGUITI DALLA LEGGE E PUNITI SEVERAMENTE COME MERITANO!

IN QUESTI TEMPI BISOGNA ESSERE IMPLACABILI VERSO COLORO....

...CHE SCIUPANO DELLE **FONTI DI ENERGIA** COSÌ PREZIOSE!

SACCHETTI

SETTIMANALE
DI CRITICA E DI POLITICA
SPORTIVA
FONDATO NEL 1912

ANNO LXIII - N. 9
26 FEBBRAIO - 4 MARZO 1975
LIRE 350 (ARRETRATO L. 700)
SPED. IN ABB. POST. GR. II/70

Italo Cucci
direttore responsabile

IL NOSTRO INDIRIZZO
Via dell'Industria, 6
40068 S. Lazzaro - Bologna
IL NUMERO DI TELEFONO
(051) 45.55.11 (5 linee)

sommario

in copertina

C'è una bomba sotto la sedia di Franchi (inchiesta a pagina 19).

Lettera aperta a Nereo Rocco

Caro amico, ho pensato molto a Lei in questi tempi. D'accordo, accolgo pienamente la Sua civile protesta, il Suo cordiale invito a non tediarLa con missive provocatorie. Già immagino i Suoi gesti di stizza nei miei confronti, quel Suo agitare le mani come a voler togliersi di torno mosche fastidiose. E tuttavia — mi creda — non intendo turbare i Suoi ozi fiorentini, né le Sue fervide opere di pensiero: lunghe ore trascorrenti nello studio degli usi e costumi toscani, tanto dissimili dai Suoi; chete parentesi di pace a cogliere il sorgente canto dei grilli alle Cascine. I grilli. Non so — caro amico — se alla maniera degli illustri Padri del nostro Risorgimento (brutalmente asserviti o carcerati dalla schiatta di Ceccobeppe cui Ella richiama i natali) non so se nelle Sue pensose giornate fiorentine Ella abbia allevato, nell'angusta stanzetta del Park Palace, un grillo canterino o un ragno tessitore o una zanzara musicante, onde avere un compagno comprensivo nei momenti del dolore. Preferisco immaginarLa — sorta di Maroncelli amputato del muscolo cardiaco aduso a scandire i tempi della ballata calcistica — intento a coltivare una violetta timida e profumata, e tuttavia destinata — all'ora del tramonto — ad essere impietosamente straziata dai Suoi polpastrelli di granito, pronti più alla tirata d'orecchi severa che al buffetto lezioso.

La immagino — amico mio diletto — assorto in cupi pensieri che con l'amato gioco del pallone han poco più da spartire, ormai. Forse l'anagrafe L'assale impietosa; fors'anche il ricordo di luculliani banchetti meneghini, conditi di barbera e di ciacole. A Firenze, ahiLei, soltanto desolati silenzi e il murmure sonnacchioso dell'Arno, pronto a divenir mugghiante cascata di rabbia il giorno in cui la plebe del Granducato decidesse di toglierLe il diritto d'asilo concessole per brutal calcolo di vittoria e per mera libidine di grandezza.

Io La immagino — amico mio — assai mutato rispetto all'amabile e pur pungente « paròn » che conobbi in festini e battaglie. Rammenta i nostri ruvidi approcci milanesi? Rammenta il pranzo di pace che ci riaprì a sorrisi e perpetuò una rivalità di cui Le sono eternamente debitore? La trovai commensale inimitabile per varietà d'argomenti e financo per galanterie che sprovvedute (calcisticamente) signore presenti si sentivan porgere in cambio di temute pedanterie pallonare. Ah, che bei giorni, quelli. E oggi La rivedo — perdoni la franchezza del cronista che spesso riesce a sopraffare la complicità dell'ammiratore — nei panni di quel tal Franco (con Piccole Donne) che all'abominevole Festival dei gargarismi sanremesi ha cantato « Come Humphrey Bogart ». Non basta — amico mio sfortunatissimo — uscire da un vecchio film con il cappello dalla larga tesa protettiva calata sugli occhi non più baluginanti di sdegno ma luccicanti di lagrime; non basta la grinta da « superkraut » ormai ammorbidita dalla senetudine incalzante; non basta la rude mano protesa verso l'alberello che non dà saporiti pomi ma sgonfi meloni; non basta la Sua leggendaria figura di mastino ormai svilita a bucolica immagine di cane da gregge: non basta tutto il Suo glorioso passato, insomma, a reggere un incerto presente e un futuro che si annuncia foriero di tempestose decisioni.

Il caro Ugolini ha le mani legate — vecchio amico mio — e non può darLe il benservito perché nell'offendere la più illustre personalità del calcio offenderebbe una volta di più anche l'onore della Fiorentina, tramutata nel breve volgere di quattr'anni da diletta fanciulla in pretenziosa cortigiana. Ma l'intera città vorrebbe dirLe — e significarLe più chiaramente di quanto già non faccia — l'indifferenza ai Suoi problemi, ai Suoi drammi. Incomunicabilità, solitudine: ecco ciò che Le pesa sulle spalle ormai curve sotto il fardello delle disillusioni.

Caro Rocco, a Firenze Lei non ha amici (e anzi quelli che Le si dicon tali cercano la Sua rovina) e non ha figli, essendo i garruli giovinetti viola tanto diversi dal canarin Rivera che Le allietava i pomeriggi milanesi. Voleva una commissione interna cui affidare parte dei Suoi crucci, non l'ha trovata; voleva un dialogo coi « ragazzi », ha trovato menti chiuse al Suo colorito linguaggio decaduto come certi gloriosi vernacoli del Bel Paese. So che Le resta — nelle Sue amare serate di « lupo solitario » — la compagnia del tassinaro (o fiaccheraio, per dirla alla fiorentina) Galdino, già compagno dei tristi giorni di Pino Chiappella. I Suoi pasti frugali, i Suoi brindisi a base di chianciano fegato-sano, i suoi agitati sonni nel lussuoso hotel di via dei Colli m'inducono a dirchianciano-fegato sano, i Suoi agitati sonni nel Le: attento, amico, i Suoi passi l'han portata all'ultima spiaggia, e su questa non rimane traccia delle Sue orme un dì spietate oggi lievi come volo di rondine.

A render vieppiù drammatica la Sua situazione, è giunta a Firenze voce di un Suo (penoso) scontro con l'arbitro Casarin nello spogliatoio di Napoli. Le aveva cacciato Galdiolo, quell'impunito di arbitro, e subito Ella aveva annunciato ai dirigenti viola una « prova di forza » nei confronti del fischietto suo corregionale. E infatti, messo piede nello spogliatoio di Casarin, a fine partita, Ella l'ha subitamente apostrofato con l'antica grinta: « Non mi sei piaciuto per niente, caro amico: hai arbitrato proprio male ». Casarin — narrano le lunghe orecchie fiorentine — non s'è scomposto e ha ribattuto: « Caro paròn, io avrò arbitrato male, ma Lei ha sbagliato tutte le marcature ». Oddio, non posso sapere se il fischietto lombardo-veneto avesse ragione, sta di fatto che in altri tempi Ella non si sarebbe certo fatto redarguire in cotal maniera. E a Firenze hanno da tempo compreso che il Rocco d'antan non esiste più; ch'è inutile attendere un improbabile revival.

Ordunque, lasci perdere — amico mio caro —: abbandoni questa squadra che non La capisce, questa città che non L'ama. Torni fra gente che ama e odia fortissimamente, ma capisce e si fa intendere. Rocco non merita Firenze, Firenze non merita Rocco. Approfitti delle compiacenti cliniche fiorentine: meglio un abortino oggi che un penoso divorzio domani. Telefoni a Pannella. E intanto, se prima di dar l'addio ai lieti colli fiorentini vorrà trascorrere una vera serata fra veri amici (mangiando, trincando e tessendo le lodi di Giove Palla) ci chiami: siamo qua, pronti a ricreare il piccolo esercito di sodali che Le moveva intorno felici correnti di vita. Mentre oggi Le alitano in faccia soltanto gelidi fantasmi. A presto, lupo solitario. Suo

Italo Cucci

IL CALCIO DA' I NUMERI

risultati e classifiche

SERIE A

5. GIORNATA RITORNO

Cagliari-Bologna	1-1
Cesena-Ascoli	0-0
Inter-Lazio	3-1
Juventus-Sampdoria	1-1
L.R. Vicenza-Milan	2-0
Napoli-Fiorentina	1-0
Roma-Varese	1-0
Ternana-Torino	2-1

PROSSIMO TURNO

Ascoli-Roma
Bologna-Vicenza
Fiorentina-Torino
Juventus-Cesena
Lazio-Napoli
Milan-Inter
Sampdoria-Cagliari
Varese-Ternana

MARCATORI

13 Savoldi, 10 Prati, 9 Chinaglia, 8 Gori e Graziani, 7 Pulici, Braglia, Clerici e Damiani, 6 Boninsegna, 5 Altafini, Anastasi

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		MEDIA INGLESE
		G	V	N	P	F	S	
Juventus	30	20	12	6	2	30	9	0
Napoli	26	20	8	10	2	27	14	— 4
Lazio	26	20	10	6	4	24	14	— 3
Torino	25	20	9	7	4	23	15	— 5
Roma	24	20	10	4	6	17	22	— 7
Inter	23	20	8	7	5	20	14	— 7
Bologna	23	20	8	7	5	23	21	— 7
Milan	22	20	7	8	5	23	17	— 8
Fiorentina	19	20	5	9	6	17	17	—11
Cesena	17	20	3	11	6	13	19	—14
Cagliari	17	20	6	5	9	15	22	—13
Ternana	15	20	4	7	9	14	23	—15
Vicenza	14	20	4	6	10	14	21	—17
Ascoli	14	20	4	6	10	9	23	—16
Sampdoria	13	20	2	9	9	13	28	—16
Varese	12	20	3	6	11	14	27	—17

SERIE B

3. GIORNATA RITORNO

Alessandria-Atalanta	1-1
Arezzo-Catanzaro	1-1
Brescia-Taranto	0-1
Foggia-Perugia	0-0
Genoa-Brindisi	2-0
Palermo-Como	1-0
Reggiana-Pescara	2-2
Sambened.-Novara	2-0
Spal-Parma	1-0
Verona-Avellino	0-2

PROSSIMO TURNO

Atalanta-Reggiana
Avellino-Foggia
Catanzaro-Alessan.
Como-Brindisi
Novara-Verona
Palermo-Genoa
Parma-Arezzo
Perugia-Spal
Sambened.-Brescia
Taranto-Pescara

MARCATORI

10 Pruzzo, 8 Zigoni, 7 Ferrari, Nobili, Simonato e Bonci 6 La Rosa, Brescia-ni, Paina 5 Picella, Vannini, Scarpa, Scanziani, Bertuzzo, Luppi.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		MEDIA INGLESE
		G	V	N	P	F	S	
Perugia	32	22	11	10	1	30	13	0
Verona	29	22	12	5	5	30	18	— 4
Palermo	27	22	9	9	4	18	12	— 6
Como	25	22	10	5	7	21	14	— 8
Avellino	24	22	8	8	6	23	17	— 9
Catanzaro	24	22	5	14	3	13	11	— 8
Brescia	24	22	8	8	6	14	13	—10
Novara	24	22	8	8	6	19	19	— 9
Pescara	23	22	6	11	5	21	18	—10
Genoa	22	22	9	4	9	21	21	—12
Foggia	22	22	6	10	6	15	18	—12
Sambenedettese	21	22	7	7	8	21	24	—11
Atalanta	20	22	6	8	8	17	19	—12
Parma	20	22	6	8	8	19	21	—13
Alessandria	19	22	5	9	8	15	19	—14
Taranto	19	22	6	7	9	14	21	—14
Spal	18	22	7	4	11	19	28	—16
Arezzo	17	22	4	9	9	18	26	—16
Reggiana	16	22	1	14	7	13	22	—17
Brindisi	14	22	3	8	11	12	24	—19

SERIE C / GIRONE A

Seregno-Clodiasottomarina 1-2; Bolzano-Juniorcasale 0-0; Mestrina-Mantova 2-2; Cremonese-Monza 0-1; Udinese-Piacenza 0-0; Lecco-S. Angelo L. 1-1; Belluno-Solbiatese 0-0; Legnano-Trento 1-1; Padova-Venezia 2-0; Pro Vercelli-Vigevano 0-0.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Piacenza	32	24	12	8	4	35	22
Udinese	30	24	9	12	3	29	18
Monza	29	24	9	11	4	24	15
Seregno	27	24	8	11	5	22	18
Cremonese	26	24	7	12	5	23	19
S. Angelo L.	26	24	7	12	5	24	22
Mantova	26	24	7	12	5	19	19
Trento	25	24	9	7	8	26	21
Clodiasott.	25	24	7	11	6	20	17
Vigevano	25	24	9	7	8	27	25
Venezia	25	24	6	13	5	22	22
Padova	25	24	8	9	7	19	20
Belluno	22	24	5	12	7	16	20
Juniorcasale	22	24	4	14	6	13	18
Lecco	22	24	6	10	8	12	18
Pro Vercelli	20	24	2	16	6	18	22
Bolzano	20	24	3	14	7	15	21
Solbiatese	19	24	3	13	8	17	22
Mestrina	18	24	5	8	11	19	27
Legnano	16	24	4	8	12	18	31

SERIE C / GIRONE B

Torres-Montevarchi 0-0; Ravenna-Giulianova 1-2; Empoli-Grosseto 2-1; Lucchese-Massese 2-2; Carpi-Modena 1-2; Sangiovannese-Novese 3-0; Livorno-Pisa 1-0; Teramo-Pro Vasto 1-0; Chieti-Riccione 2-0; Rimini-Spezia 1-1.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Modena	36	24	15	6	3	32	12
Rimini	33	24	11	11	2	23	8
Teramo	29	24	10	9	5	22	9
Grosseto	29	24	11	7	6	28	20
Sangiovan.	28	24	8	12	4	21	10
Lucchese	28	24	8	12	4	18	12
Giulianova	28	24	11	6	7	21	26
Spezia	28	24	9	10	5	21	19
Pro Vasto	25	24	9	7	8	20	21
Livorno	25	24	8	9	7	24	25
Riccione	23	24	8	7	9	18	19
Massese*	23	24	6	13	5	16	16
Chieti	23	24	8	7	9	23	21
Empoli	21	24	7	7	10	12	21
Ravenna	19	24	5	9	10	13	22
Pisa	17	24	6	5	13	24	30
Torres	17	24	4	9	11	16	25
Montevarchi	16	24	5	8	11	7	19
Novese	16	24	5	6	13	18	31
Carpi	12	24	3	6	15	11	31

* Due punti di penalizzazione.

SERIE C / GIRONE C

Siracusa-Barletta 4-0; Salernitana-Casertana 1-0; Messina-Catania 2-1; Frosinone-Cynthia 2-1; Crotone-Matera 2-0; Bari-Nocerina 2-0; Marsala-Reggina 2-0; Acireale-Sorrento 1-1; Lecce-Trapani 0-0; Benevento-Turris 3-2.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Catania	35	24	12	11	1	27	9
Bari	35	24	13	9	2	27	12
Lecce	33	24	13	7	3	23	5
Reggina	27	24	9	9	6	29	24
Siracusa	27	24	7	13	4	22	12
Messina	27	24	10	7	7	26	21
Sorrento	26	24	9	8	7	24	22
Benevento	26	24	9	8	7	25	24
Acireale	24	24	8	8	8	21	25
Crotone	24	24	8	8	8	23	29
Salernitana	23	24	6	11	7	12	14
Trapani	21	24	6	9	9	14	22
Marsala	21	24	7	7	10	16	17
Casertana	20	24	3	14	7	15	18
Nocerina	20	24	5	10	9	18	25
Turris	20	24	7	6	11	28	28
Frosinone	19	24	6	7	11	17	22
Barletta	18	24	5	8	10	10	23
Matera	17	24	4	9	11	14	28
Cynthia	15	24	5	5	14	13	36

IL CALCIO DA' I NUMERI *le pagelle della serie a*

Cagliari-Bologna 1-1

Cagliari		Bologna	
Vecchi	6	Adani	8
Dessì	5	Roversi	7
Mancini	6	Cresci	7
Gregori	5	Bulgarelli	6
Niccolai	6	Bellugi	6
Tommasini	6	Maselli	6
Quagliozzi	4	Ghetti	6
Gori	6	Pecci	7
Butti	6	Savoldi	6
Riva	n.g.	Massimelli	n.g.
Poli	5	Landini	7
All. Radice	5	All. Pesaola	7

Arbitro: Ciulli di Roma 4.

Marcatori: 1. tempo: 0-1 (Savoldi su rigore al 43')

2. tempo: 1-0 (Niccolai al 35')

Note: spettatori 28.720 di cui 20.000 paganti. Incasso di 37.078.850.

Cesena-Ascoli 0-0

Cesena		Ascoli	
Galli	6,5	Grassi	7
Ceccarelli	7	Perico	5,5
Ammoniaci	5	Bertini	6
Festa	5,5	Scorsa	7
Danova	6,5	Castoldi	6,5
Cera	8	Morello	6
Orlandi	6	Legnaro	5,5
Brignani	5	Minigutti	5,5
Bordon	6	Silva	6
Rognoni	6	Gola	6
Toschi	5,5	Zandoli	6,5
All. Bersellini	5	All. Mazzone	7

Arbitro: Gonella di Torino 7.

Note: spettatori 20.560 di cui 15.559 paganti per un incasso di 63.558.000 lire.

Inter-Lazio 3-1

Inter		Lazio	
Bordon	6	Pulici	7
Fedele	7	Ghedin	n.c.
Scala	6	Martini	6
Bertini	6	Wilson	6
Facchetti	6	Oddi	6
Bini	5	Badiani	5
Mariani	5	Garlaschelli	5
Mazzola	7	Re Cecconi	5
Boninsegna	6	Chinaglia	6
Cerilli	7	Frustalupi	4
Nicoli	6	D'Amico	3
All. Suarez	6	**All.** Maestrelli	5

Marc: 1. tempo 1-0 (Fedele al 15')
2. tempo: 2-1 (Fedele all'11'; Boninsegna (rigore) al 42'; Chinaglia al 45'

Arbitro: Ciacci di Firenze 6

Note: spettatori 40.000 di cui 14.337 abbonati e 23.156 paganti, per un incasso di 88.406.500 lire.

Juventus-Sampdoria 1-1

Juventus		Sampdoria	
Zoff	7	Cacciatori	7,5
Cuccureddu	6	Arnuzzo	6
Longobucco	5,5	Rossinelli	7
Furino	6,5	Lippi	6,5
Gentile	6	Prini	5
Scirea	6,5	Valente	6
Damiani	5,5	Nicolini	6,5
Causio	5	Boni	6
Anastasi	6	Maraschi	5
Capello	6,5	Salvi	6,5
Bettega	7	Fotia	6
All. Parola	6	**All.** Corsini	7

Marcatori: 1. tempo: 1-1 (autorete di Gentile al 19'; Damiani al 32')
2. tempo: 0-0

Arbitro: Gialluisi di Barletta 5

Note: spettatori paganti 16.699, abbonati 19,300 per un incasso di 28.028.000.

L.R. Vicenza-Milan 2-0

L.R. Vicenza		Milan	
Bardin	7,5	Albertosi	7
Gorin	7,5	Anquiletti	5
Longoni	6	Sabadini	5
Bernardis	7,5	Zecchini	5
Ferrante	7	Bet	5
Berni	6,5	Turone	5,5
Galuppi	7	Gorin	6
Savoldi II	6	Benetti	5,5
Sormani	9	Bigon	6
Faloppa	7	Rivera	5
Vitali	7,5	Calloni	5
All. Puricelli	7,5	All. Giagnoni	6

Marcatori: 1. tempo: 1-0 (Vitali al 4')
2. tempo: 1-0 (Vitali al 43')

Arbitro: Reggiani di Bologna 6.

Note: spettatori paganti 13.232, abbonati 7.917, per un incasso di 50.920.500 lire.

Napoli-Fiorentina 1-0

Napoli		Fiorentina	
Carmignani	6	Superchi	7
Bruscolotti	7	Galdiolo	6,5
Orlandini	6,5	Pellegrini	6
Burgnich	7	Beatrice	6
La Palma	6,5	Brizi	6,5
Esposito	7	Della Martira	6
Massa	6	Caso	6,5
Juliano	7	Guerini	6
Clerici	6,5	Casarsa	5
Albano	6,5	Merlo	6
Braglia	6	Desolati	5
All.: Vinicio	7	All.: Rocco	6

Marcatori: 1. tempo: 1-0 (Clerici al 34')
2. tempo: 0-0

Arbitro: Casarini di Milano 7.

Note: spettatori 70.000 per un incasso di L. 145.000.000. lire.

Roma-Varese 1-0

Roma		Varese	
Conti	6	Fabris	7
Peccenini	n.g.	Valmassori	6,5
Rocca	7	Zignoli	6,5
Cordova	6,5	Borghi	6
Santarini	6,5	Lanzi	6,5
Battistoni	6,5	Prato	6
Negrisolo	6,5	Fusaro	6
Morini	7,5	Bonafè	6
Prati	7	Sperotto	n.g.
De Sisti	6,5	Marini	6
Curcio	6	Libera	6,5
All. Liedholm	6	**All.** Maroso	6

Marcatori: 1. tempo: 0-0.
2. tempo: 1-0 (Prati al 17').

Arbitro: Prati di Parma 7.

Note: spettatori 60.000 di cui 35.016 paganti, per un incasso di 82.398.500

Ternana-Torino 2-1

Ternana		Torino	
Nardin	7	Castellini	6
Platto	7	Lombardo	6
Rosa	8	Callioni	5
Gritti	7	Mozzini	7
Dolci	7	Cereser	7
Benatti	8	Agroppi	7
Donati	7	Graziani	7
Panizza	7	Mascetti	7
Petrini	7	Sala	6
Crivelli	8	Zaccarelli	8
Traini	8	Rossi	6
All. Riccomini	8	**All.** Fabbri	7

Marcatori: 1. tempo: 1-1 (Graziani al 16'; Benatti su rigore al 45')
2. tempo: 1-0 (Traini al 40')

Arbitro: Gussoni di Tradate 6

Note: spettatori 22.000 di cui 10.318 paganti per un incasso di 23.000.000 quota abbonati 20.000.000 (8.000).

Alessandria-Atalanta 1-1

Alessandria		Atalanta	
Pozzani	5	Cipollini	6
Maldera	6	Percassi	4
Di Brino	6	Divina	5
Reja	5	Rocca	6
Barbiero	5,5	Andena	5,5
Franceschelli	5,5	Mastropasqua	6
Manuelj	6,5	Vernacchia	6
Mazzia	5	Scala	5,5
Dalle Vedove	7	Musiello	4
Dolso	6	Russo	5
Colombo	6	Rizzati	5
All. Castelletti	5	All. Picciulj	5

Marcatori: Manueli al 38'; Vernacchi al 30' s. t.
Arbitro: Panzino, 6.
Note: Spettatori 6.000 circa, paganti 4309 per un incasso di 12.105.000.

Arezzo-Catanzaro 1-1

Arezzo		Catanzaro	
Ferretti	7	Pellizzaro	6
Maggioni	7	Silipo	6
Vergani	6	Anelli	7
Cencetti	6	Vignando	7
Papadopulo	7	Maldera	7
Casone	5	Vichi	6
Tombolato	5	Spelta	6
Fara	6	Papa	6
Villa	6	Piccinelli	6
Pienti	7	Braca	6
Odorjci	6	Memo	8
All. Rossi	6	All. Di Marsico	7

Marcatori: Panelli al 40'; Tombolato al 42'.
Arbitro: Moretto di San Dona di P. 7.
Note: Spettatori paganti 3.742, abbonati 1.300, per un incasso di lire 8.524.900

Brescia-Taranto 0-1

Brescia		Taranto	
Borghese	5	Cazzaniga	7
Fantj	6	Biondi	6
Capri	6	Capra	6
Sabatini	6	Stanzial	n.g.
Colzato	5	Spanjo	7
Botti	6	Nardello	6
Boccalossi	5	Jacomuzzi	6,5
Franzon	6	Romanzini	6
Michesi	5	Listanti	6
Jacolino	6	De Bono	6
Bertuzzo	6,5	Aristei	7
All. Pinardi	6	All. Mazzetti	6

Marcatori: Jacomuzzi al 12'.
Arbitro: Andreoli di Padova, 6.
Note: Spettatori 8500 circa, paganti 5127, 3000 circa gli abbonati per un incasso di 12.797.000 lire.

Foggia-Perugia 0-0

Foggia		Perugia	
Trentini	7	Malizia	7
Colla	6,5	Nappi	6
Pirazzini	7	Baiardo	7
Bruschini	6,5	Savoia	7
Inselvini	4	Tinaglja	6,5
Pavone	6	Scarpa	6
Lodetti	5,5	Curi	6
Brescjani	5,5	Sollier	6
Villa	6	Picella	7
Borgo	5	Pellizzaro	6
Fumagalli	8	Raffaelli	6,5
All. Maldini	6	All. Castagner	6

Arbitro: Picasso di Chiavari, 6.
Note: Spettatori paganti 4.275; abbonati 7.245 per un incasso di lire 10.776.000.

Genoa-Brindisi 2-0

Genoa		Brindisi	
Girardi	6	Di Vincenzo	7
Mosti	7	Sensibile	5
Bittolo	6	Mei	6
Rossettj	6	Liguori	7
Mendoza	8	Zagno	6
Arcoleo	6	Fontana	6
Corradi	6	Marmo	5
Rizzo	7	Rufo	6
Pruzzo	7	Magherini	7
Bergamaschi	8	Boccolini	6
Corso	6	Chiarenza	6
All. Simoni	7	All. Renna	6

Marcatori: Pruzzo al 44' su rigore; Pruzzo al 3' s. t.
Arbitro: Celli di Trieste, 6.
Note: Spettatori 20.000 circa di cui 11.903 paganti per un incasso di 24.949.000.

Palermo-Como 1-0

Palermo		Como	
Trapani	7	Rigamonti	7
Viganò	6	Melgrati	7
Vianello	8	Boldrini	7
Maio	7	Tardelli	7
Pighin	7	Fontolan	7
Pepe	7	Garbarini	7
Favalli	8	Ulivierj	7
Barlassina	9	Correnti	8
Brajda	6	Scanziani	8
Vanello	8	Pozzato	7
Ballabio	7	Cappellini	7
All. Viciani	8	All. Marchioro	8

Marcatori: Barbana al 90'.
Arbitro: Serafino di Roma, 9.
Note: Spettatori paganti 27.321, abbonati 7.679 per un incasso di lire 66.137.000.

Spal-Parma 1-0

Spal		Parma	
Grosso	6	Bertoni	n.g.
Llevore	6,5	Mantovani	5
Reggiani	6	Ferrari	6
Boldrini	6,5	Andreuzza	6
Gelli	6,5	Benedetto	6
Croci	5	Daolio	6
Sartori	6	Sega	5
Mongardi	7	Badari	7
Paina	5	Volpi	6
Manfrin	6	Corbellini	6
Pezzato	7	Bonci	5
All. Capello	6	All. Sereni	5

Marcatori: Pezzato al 45'.
Arbitro: Barloni di Firenze, 6.
Note: Spettatori 11.631 di cui 6312 paganti per un incasso di 13.036.500 lire.

Sambenedet.-Novara 2-0

Sambenedett.		Novara	
Migliorini	6	Pinotti	5
Daleno	6	Bachlechner	6
Catto	7	Rjva	6
Agretti	8	Cavallari	7
Marchini	7	Udovicich	7
Castronaro	6	Ferrari	5
Ripa	5	Turella	5
Berta	8	Ghio	5
Chimenti	8	Rolfo	6
Simonato	7	Del Neri	6
Basilico	8	Aliverti	6
All. Bergam.	6	All. Seghedoni	6

Marcatori: Chimenti al 6' s. t. su rigore;Castronaro al 17' s. t.
Arbitro: Vannucchi di Bologna, 6.
Note: Spettatori paganti 6.500 per un incasso di 7.245.000 lire.

Reggiana-Pescara 2-2

Reggiana		Pescara	
Memo	6	Ventura	5
Parlanti	5	De Marchi	6
Malisan	5	Bertuolo	5
Donina	6	Pennati	6
Stefanelli	6	Ciampoli	6
Carrera	5	Palanca	6
Passalacqua	5	Pirola	5
Sacco	6	Santucci	6
Carnevalj	7	Serato	7
Restelli	5	Nobili	6
Francesconi	6	Ciardella	5
All. Corsi	6	All. Rosati	6

Marcatori: Autorete di Ciampoli al 21'; Serato al 18' e al 32' s. t.; Carnevali al 33' s.t.
Arbitro: Mascali di Desenzano 6.
Note: Spettatori 11.000 di cui 7.774 paganti per un incasso di 18.594.000

Verona-Avellino 0-2

Verona		Avellino	
Giacomi	7	Piccoli	7
Menichini	4	Lo Gozzo	7
Cozzi	5	Ceccarini	6
Busatta	5	Salpini	6
Gasparini	6	Facco	6
Nanni	5	Reali	6
Franzot	5	Ronchi	6
Domenghini	6	Improta	8
Luppi	5	Ferrari	7
Maddé	5	Petrini	7
Zigonj	5	Albanese	6
All. Cadé	5	All. Giammar.	7

Marcatori: Petrini al 28'; Albanese al 6' s. t.
Arbitro: Trono di Torino, 6.
Note: Spettatori 20.259 circa, 12.420 paganti, 7833 abbonati. Incasso: lire 26.366.300.

CONTROCRONACA

Due Repubbliche per Gianni Agnelli

In questo nostro Paese di Santi, di Poeti, di Navigatori, di Uomini della Provvidenza, di Paraninfi del Regime e di Salvatori della Patria non nascono più i Vittorio Emanuele che (1852) si lasciavano plagiare dal Grillo Parlante Camillo Benso di Cavour, sino al punto di farsi convincere che Torino e la Dinastia sabauda fossero chiamati a compiere una missione storica (quali strumenti insostituibili delle aspirazioni risorgimentali dell'Itala gente dalle molte vite), sino al punto di credersi designati dalla Volontà Divina ad assumere la guida politica della Penisola e a diventare Re d'Italia; nascono oggi, invece, i Giovanni Agnelli che (1975) non si lasciano sedurre dal Grillo Parlante Ugo La Malfa e si rifiutano di diventare strumenti del suo callido disegno politico, dissimulato (secondo le collaudate tradizioni mazziniane) sotto la demagogica apparenza di un nobile appello ai frusti ideali patriottico-risorgimentali.

Vittorio Emanuele non era un genio e merita la nostra indulgenza. Dinnanzi a lui non si era mai dischiuso altro orizzonte politico e sociale che non fosse quello che gli offrivano le sue battute di caccia nelle giogaie impervie, i suoi bivacchi enologici con i montanari e i suoi viaggi in carrozza a Moncalieri, dove aveva dimora segreta (ma non troppo) la sua concubina, figlia procace di un compiacente tamburo maggiore di Napoleone. Nessuna meraviglia, dunque, se si è lasciato adescare dagli incantamenti dell'ambizioso arrampicatore politico Camillo e se si è reso inconsciamente responsabile (comunque correo) di quel catastrofico evento che gli storici hanno definito ottimisticamente « Unità d'Italia ».

Giovanni Agnelli è un genio e si affaccia a ben altri orizzonti politico-sociali: possiede un velocissimo jet che gli consente di andare, nello stesso giorno, a colazione con Ford e Breznev a Vladivostok e a cena a Parigi con Giscard d'Estaing. Anche la Confindustria (che presiede, « obtorto collo », in polemica con Cefis) gli è stata molto utile per capire uomini e cose (farse e tragedie) della nostra sciagurata Repubblica. Ecco perché egli si è ribellato a La Malfa e alle altre « mosche cocchiere del regime » che hanno tentato di convincerlo ad assumere la guida politica del Paese e a farsi incoronare nuovo Re d'Italia.

Il suo « Delfino » (Visentini) è diventato ministro; dopo di lui il diluvio, o Pirelli, che è peggio del diluvio. Per dovere sociale, Agnelli resta alla Confindustria fino alla primavera 1976; sarà, la sua, una Confindustria presidenziale; ha mandato al diavolo La Malfa ed ha aperto un dialogo con il romagnolo Luciano Lama, l'unico dialogo proficuo nella « Repubblica dei Sindacati ».

Un altro romagnolo ,dopo aver sbagliato tutto e quand'era troppo tardi, ebbe a dire sconsolatamente: « Governare gli italiani non è impossibile, è inutile! ». Per sua fortuna, Gianni Agnelli lo ha capito in tempo utile, prima di gettarsi in catastrofiche avventure. « E' un saggio! » dirà il lettore. Rispondo: lo è per metà; per l'altra metà è matto!

Lo vado dicendo da sempre: farebbero rabbia, se non facessero pena, i « Fratelli », incapaci come sono di sottrarsi ai loro « doveri sociali », per amore dei metalmeccanici. Fossero saggi, regalerebbero allo Stato, all'Iri, al Vaticano, a Cefis o a Donat Cattin (pesce rosso nell'acquasantiera) quell'immondo strumento della società plutocratico-capitalista che è la FIAT, responsabile dell'infamante delitto di aver costretto al lavoro le nobili e riposatrici popolazioni del Sud, distolte dai mandolini e costrette alle catene di montaggio.

Questa è la mia tesi antica: Giovanni e Umberto Agnelli, che amano la Patria e si sentono schiavi del dovere di servirla, debbono lasciar perdere la FIAT e la Confindustria e debbono dedicarsi ad una ben più nobile missione: salvare lo sport e il calcio in particolare. Non hanno capito che se, in Italia, non è ancora scoppiata la guerra civile, è merito dello sport, e soprattutto del calcio?

Le notizie dei giornali di fine settimana avevano gettato nell'angoscia l'oceanica folla di tifosi juventini e anche la sparuta schiera dei tifosi sampdoriani. Si era letto della possibile «arabizzazione» dell'«impero Agnelli » e della flotta di Lolli Ghetti. Si è diffuso il panico: « Lo Scià di Persia compra la Juventus e la Sampdoria! ». Un falso allarme; una notizia senza fondamento, smentita con sdegno. I fratelli Agnelli e Glauco Lolli Ghetti hanno assistito, domenica scorsa, all'incontro Juventus- Sampdoria. Bianconeri deludenti: ma l'arbitraggio di Gialluisi ha tradito, in maniera evidente, il condizionamento psicologico della campagna anti-Juventus abilmente imbastita dai giornali delle opposte parrocchie.

Anche i « tupamaros » granata si sono mobilitati per accreditare lo slogan assurdo e sleale: « La Juventus vince per merito di Agnelli ». Manovalanti del Comune di Torino hanno provveduto, sabato scorso, a far sparire le scritte blasfeme dai muri dello stadio; le « brigate granata » hanno proseguito nella loro « missione denigratoria » anche domenica, allo stadio. E' lecito chiedersi: contestazione sportiva o speculazione politica?

I Fratelli Agnelli e Glauco Lolli Ghetti hanno tranquillizzato i tifosi delle due fazioni: « La Juventus e la Sampdoria non si toccano! Lo Scià di Persia potrà comprare tutto, in Italia, anche il Colosseo e il Campanile di Giotto; mai una società di calcio, per tutti i petrodollari di questo mondo! ».

La Juventus non va oltre il pareggio, contro la derelitta Sampdoria; ma la Lazio e il Torino sono stati sconfitti clamorosamente a Milano e a Terni; Gianni Agnelli, il mancato « Re d'Italia », sorride: lo scudetto è quasi bianconero. Gli vien chiesto perché mai si sottragga al dovere sociale di assumere la « leadership » del calcio nazionale. Vorrebbe rispondere, ma si chiude in un signorile silenzio. Egli tace, ma il suo sorriso amaro lascia intendere d'aver ravvisato singolari e sconfortanti analogie tra la bancarotta della « Repubblica clerico-marxista » e il disfacimento della « Repubblica delle pedate ». Anche l'uomo della strada (non saprei dire fino a che punto vittima o colpevole) non si lascia più incantare dai Gattopardi dell'una e dell'altra Repubblica che tentano, invano, di camuffare lo sfacelo e di contenere le inquietudini e la contestazione con un linguaggio turlupinatorio: un cocktail di menzogne, di lusinghe e di ricatti.

Le analogie tra le due « Repubbliche » sono tante; Gianni Agnelli tace, ma è evidente che le ha individuate. Infuria la polemica al limite del vilipendio: « Anche sul Quirinale si può aprire un dossier! ». S'invoca una limitazione e un controllo dei poteri del Capo dello Stato. La Costituzione è logora, equivoca, antidemocratica: ha bisogno di urgenti rettifiche. Parimenti esplicite e perentorie sono le accuse e le istanze che si levano dalla « base », nella « Repubblica delle pedate ». S'invoca il rinnovamento delle istituzioni, la riforma delle Carte Federali e il ridimensionamento del «dispotismo presidenziale». Quanto maggiore è il potere — si sente dire — tanto più pericoloso è l'abuso!

Altrettanto violenta infuria nella « Repubblica clerico-marxista», la polemica sul l'«inquinamento della Magistratura». Si attribuiscono anche agli Organi Supremi mostruosità giuridiche, sentenze scandalose, prevaricazioni intollerabili. I grandi ebdomadari a rotocalco denunciano, ogni settimana, sconcertanti provvedimenti giudiziari: inchieste arbitrariamente sottratte ai « Pretori d'assalto », unificazione di procedimenti eterogenei, acrobatiche interpretazioni procedurali, insabbiamento di clamorose denuncie. « Tutto questo — si legge — per sottrarre all'incriminazione eminenti personaggi! ».

Quanto vi sia di vero in queste accuse non saprei dire; è innegabile, tuttavia, che la sfiducia nella giustizia si va diffondendo, giorno dopo giorno ,in tutti gli strati sociali del Paese. Se si volessero, comunque, assolvere i giudici, si dovrebbero necessariamente condannare le leggi: medioevali, contraddittorie, inique. Mi torna alla mente Orazio: « A che servono le leggi senza il costume? ».

Altra analogia, della quale Giovanni Agnelli tace: la sfiducia nella giustizia serpeggia in pari misura nella « Repubblica delle pedate ». Gli Organi d'inchiesta latitano. Gli inquirenti sono « robot » telecomandati. Per i deferimenti si usano criteri a fisarmonica che consentono (vedi il « caso Rivera ») le più spregiudicate soluzioni di compromesso. Nessuna meraviglia, dunque, se il malcostume imperversa impunemente.

Il « Pretore d'assalto » Alberto Barbè, giudice onesto e illuminato, difende strenuamente la regolarità dei campionati con sentenze severe ed imparziali. Troppo spesso la sua nobile missione viene vanificata dai Tribunali di seconda e terza istanza che lo smentiscono puntualmente (ri-

formando i suoi deliberati) quando — si sente dire — la fattispecie chiama in causa « eminenti personaggi » o coinvolge « interessi particolari ». La giustizia che indulge al compromesso è una giustizia iniqua!

L'ultimo capolavoro di « sentenza politica » è l'indulto concesso al Milan dalla Suprema Corte calcistica. Al prezzo di trenta milioni viene restituita la verginità a San Siro, teatro di violenta battaglia. Il «Presidente Creso» (Buticchi) paga l'ingente riscatto (o penale o cauzione che sia); i teppisti vengono assolti, viene restituito loro il « derby » attesissimo: occasione propizia per reiterare le « eroiche imprese ». Si è salvato l'onore calcistico di Milano: ne sono felice; si è creato tuttavia un precedente tragicamente pericoloso. Mi chiedo: quanto costa, per la CAF, la licenza di uccidere?

Le gazzette patriottarde elogiano l'equa giustizia della Suprema Corte calcistica. Dopo le « sentenze politiche » perpetrate a favore del Napoli e del Milan, si userà lo stesso metro per le piccole società, anche per quelle che non sono in grado di pagare un riscatto di trenta milioni? Leggerò con sommo interesse la motivazione di quella sentenza « innovatrice ». Non sarà facile, questa volta, ai dotti Maestri del Diritto che fanno parte della Suprema Corte, arrampicarsi sui vetri della dialettica giurisprudenziale per dare un'apparenza di attendibilità al loro deliberato. Eppure, le leggi del calcio sono approssimative, lacunose, equivoche e bastarde a tal punto da consentire ai causidici tutte le interpretazioni, altresì equivoche e antigiuridiche.

Anche nella « Repubblica delle pedate » s'invoca la riforma delle leggi e si reclama la promulgazione di un Codice delle Pene, che nel calcio non esiste. I Gattopardi restano sordi ad ogni istanza. Le leggi e il potere arbitrario — come sappiamo — sono in eterno dissidio. Con poche leggi (cattive) è più facile governare, per i Tiranni!

Nella « Repubblica clerico-marxista » infuria, non meno accesa, anche la polemica sulla « crisi della scuola ». Si reclama una riforma sostanziale; intanto, in virtù della comica « legge Malfatti » (un cognome che è tutto un programma), ci si trastulla con le elezioni per i nuovi « organi collegiali », che altro scopo (o effetto) non hanno se non quello di incrementare il potenziale produttivo di analfabeti delle nostre scuole.

Ecco un'altra analogia tra le due « Repubbliche » che Giovanni Agnelli avverte e tace. Nel calcio, mancano vere scuole per giocatori (i « NAGC » sono comici e — più grave ancora — manca una vera scuola per allenatori. Coverciano è un albergo con vasto parco, ricco di variopinte aiuole egregiamente coltivate dal « medico-giardiniere » Fino Fini. I cosiddetti « Corsi » che vi si tengono (di calcio, ahimè, non di giardinaggio!) sono allo stesso tempo, e nella stessa misura, esilaranti e delittuosi. Coverciano: una fabbrica di analfabeti (del pallone) e di disoccupati!

Il diploma di Coverciano è un biglietto della lotteria, per i Presidenti. Le Società, anche le maggiori, che non vogliono affidarsi alla fortuna, debbono rassegnarsi alla grande giostra dei « Mostri Sacri ». Ne sa qualcosa Giovanni Agnelli: la Juventus è stata costretta a riesumare il vecchio sagrestano Parola. Per fortuna, il parroco lo fa Boniperti!

E la Fiorentina, che non ha trovato nulla di meglio che « Nonno Nereo »? Il Presidente-gentiluomo Ugolini (che, per principio, non licenzia gli allenatori durante il campionato) è in preda alla delusione e allo sconforto, ma ha già opzionato Riccomini della Ternana; aspetta con ansia che Rocco rassegni spontaneamente le dimissioni: che se ne torni a Trieste, « reduce dalla *trinchea* »!

Che fine abbia fatto il buon Peppone Chiappella lo sappiamo tutti; lo ha sostituito il «ragazzo prodigio» Radice, che non riuscirà, a quanto mi dicono, a mettere se medesimo neppure a Cagliari. Il Napoleoncino Fabbri, dopo la Waterloo di Terni, ha visto riesplodere, più violenta che mai, la contestazione dei tifosi granata che gli sono ostili da sempre: per evitare la giubilazione a furor di popolo dovrà vincere il « berby ». A Torino, lo chiamano: « La spanna montata ».

E' contestato anche Giagnoni, altro « ragazzo prodigio » che delude. Doveva ricostruire il Milan, invece lo ha distrutto definitivamente, anche perché ha avallato una « campagna acquisti » a dir poco delittuosa; è molto polemico nelle sue dichiarazioni; eppure avrebbe dovuto imparare da Rivera che le parole temerarie si espiano sempre duramente.

I tecnici sulla cresta dell'onda sono, oggi, Vinicio, Liedholm e Suarez: tre grandi campioni stranieri dei quali non può certo menar vanto. La scuola italiana: non si può davvero sostenere che abbiano « imparato calcio » tra le variopinte aiuole di Coverciano!

Il problema della « scuola per i tecnici » dovrebbe essere affrontato senza indugio dai Satrapi della Federcalcio: non possono fingere di ignorarlo, proprio loro che sono stati costretti ad affidare la Nazionale al « Vegliardo folle » Fulvio Bernardini.

Altra analogia (tristissima) tra le due « Repubbliche », che Giovanni Agnelli (anche se signorilmente tace) conosce assai bene: l'intemperanza e la violenza. Nella « Repubblica clerico-marxista », ancora gravi intemperanze a Napoli, a Reggio Calabria, a Milano e soprattutto a Roma, dove si è scatenata una feroce caccia all'uomo che ha insanguinato le strade della città. Violenza (non sanguinosa, ma significativa) anche a Genova, nella sala del Congresso del Partito Repubblicano, tra « Lamalfiani » e « Pannelliani ». Quell'intermezzo pugilistico potrebbe suscitare ilarità, se il « caso Gunnella » (che lo ha provocato) non inducesse, con il permesso del Grillo Parlante La Malfa, ad amare riflessioni.

Intemperanze e violenza anche nella « Repubblica delle pedate »: controffensiva dei tifosi bianconeri contro gli « ultras granata » a Torino, scontri violenti, manganellate e un ferito all'ospedale; un'orda di diecimila energumeni assaltano lo stadio di Palermo ed assistono alla partita senza pagare il biglietto, fortunatamente la squadra di casa ha vinto; all'ingresso a San Siro Facchetti prende un abbaglio e schiaffeggia un ragazzino innocente; sempre a San Siro, sequestrata una finta canna da pesca: era un'arma da taglio; a Brescia un gruppo di teppisti assedia il pullman del Taranto dopo la gara: due vetri in frantumi, intervento in forza della polizia che scongiura il peggio; a Verona, « brigatisti gialloblù » si scatenano contro Cadè e contro i « beniamini » sconfitti dall'Avellino: il giocatore Luppi sfida gli assedianti e si busca due sberle; a Genova, il Presidente del Brindisi si abbandona a tempestose dichiarazioni contro l'arbitro: « Quello di oggi è stato un furto — dice —. Il calcio mi fa schifo! »; sospesa alla metà del secondo tempo la partita di Serie D Sessana-Ischia: colpito con un sasso in testa, l'arbitro resta sanguinante negli spogliatoi per quasi un'ora, poi arriva un medico e gli sutura la ferita con quattro punti. Questo dicono le cronache; i « gazzettieri sommi » esultano perché la violenza nei campi di calcio si è placata ed è tornata la serenità. Lo scrivono, forse, per difendere la sciagurata sentenza della CAF? Non è questo il modo migliore per servire la verità!

Molte altre analogie ancora (purtroppo tutte negative) vi sono tra le due « Repubblice ». Gianni Agnelli (intelligente e sensibile qual è) le ha individuate tutte, perfettamente. Egli ama il calcio con passione e fedeltà davvero insolite in un personaggio così distaccato, fantasioso ed incostante. Se si rifiuta di assumerne la « leadership » è perché lo sconforto per quelle avvilenti analogie e la certezza che il salvataggio è impossibile gli suggeriscono la stessa risposta che ha dato a coloro che lo invocavano « Nuovo Re d'Italia »: « Ne volete uno? Cercatelo al Cottolengo! ».

Il ring della Repubblica

Franco Carraro: « La Malfa si ostina a ignorare i problemi del calcio! »
Giulio Andreotti: « Poveretto! E' troppo impegnato ad occuparsi di pugilato! »

Queste classifiche sono tratte dalle pagelle dei 4 quotidiani sportivi e del «Guerino»

i migliori della settimana

Serie A

1	**Albertosi**	Milan
2	**Fedele**	Inter
3	**Cresci**	Bologna
4	**Esposito**	Napoli
5	**La Palma**	Napoli
6	**Cera**	Cesena
7	**Donati**	Ternana
8	**Morini**	Roma
9	**Sormani**	Vicenza
10.	**Cerilli**	Inter
11	**Vitali**	Vicenza
Allenatore		**Riccomini** (Ternana)

Serie B

1	**Piccoli**	Avellino
2	**Fumagalli**	Foggia
3	**Bittolo**	Genoa
4	**Castronaro**	Sambenedettese
5	**Zagano**	Brindisi
6	**Pirazzini**	Foggia
7	**Jacomuzzi**	Taranto
8	**Barlassina**	Palermo
9	**Serato**	Pescara
10	**Improta**	Avellino
11	**Nemo**	Catanzaro
Allenatore		**Giammarinaro** (Avell.)

Fischietti

	il migliore	il peggiore
A	**Gonella** di Torino	**Reggiani** di Bologna
B	**Serafino** di Roma	**Andreoli** di Padova
C/a	**Bergamo** di Livorno	**Morganti** di Ascoli Piceno
C/b	**Governa** di Alessandria	**Lo Bello Rosario** di Siracusa
C/c	**Chiappone** di Livorno	**Salasca** di Chieti

Serie C girone A

1	**Moscatelli**	Piacenza
2	**Sadocco**	Provercelli
3	**Bonora**	Udinese
4	**Casagrande**	Clodiasottomarina
5	**Lesca**	Legnano
6	**Pasetti**	Piacenza
7	**Skoglund**	S. Angelo Lodigiano
8	**Regali**	Piacenza
9	**Bertoli**	Padova
10	**Furlan**	Mestrina
11	**Compagno**	Vigevano
Allenatore		**Magni** (Monza)

Serie C girone B

1	**Casagrande**	Teramo
2	**Monterisi**	Torres
3	**Matricciani**	Modena
4	**Porri**	Livorno
5	**Matteoni**	Lucchese
6	**Vitali**	Massese
7	**Ruggeri**	Chieti
8	**Novellino**	Empoli
9	**Ciccotelli**	Giulianova
10	**Perricone**	Provasto
11	**Frutti**	Rimini
Allenatore		**Ulivieri** (Empoli)

Serie C girone C

1	**Lorenzetti**	Messina
2	**Gallo**	Acireale
3	**Marchi**	Salernitana
4	**Tripepi**	Messina
5	**Spimi**	Bari
6	**Lodrini**	Messina
7	**Scarrone**	Bari
8	**Nocera**	Marsala
9	**Cascella**	Benevento
10	**Angelozzi**	Catania
11	**Petta**	Sorrento
Allenatore		**Scoglio** (Messina)

La classifica dei migliori ruolo per ruolo

	SERIE A	SERIE B	SERIE C
PORTIERI	1. **Zoff** Juventus 2. **Castellini** Torino **Pulici** Lazio 4. **Albertosi** Milan 5. **Bardin** L. Vicenza **Nardin** Ternana	1. **Rigamonti** Como 2. **Piccoli** Avellino 3. **Cipollini** Atalanta **Pelizzaro** (Catanzaro) 5. **Memo** Reggiana **Cazzaniga** Taranto	1. **Tarabocchia** Lecce **Ciappi** S. Giovannese 3. **Garella** Casale 4. **Garzelli** Riccione 5. **Casagrande** Teramo **Zambaro** Belluno
TERZINI	1. **Rocca** Roma 2. **Gorin** L. Vicenza 3. **Roversi** (Bologna) 4. **Galdiolo** Fiorentina **Santin** Torino 6. **Gentile** Juventus 7. **Cresci** Bologna 8. **Ammoniaci** Cesena **Orlandini** Napoli	1. **Gasparini** Verona 2. **Mosti** Genoa **Bachlechner** Novara 4. **Vianello** Palermo **Logozzo** Avellino 6. **Ranieri** Catanzaro **Sirena** Verona 8. **Mei** Brindisi **Reggiani** Spal	1. **Prestanti** Catania 2. **Podestà** Massese 3. **Cabrini** Cremonese **Secondini** Piacenza **Lorusso** Lecce 6. **Tendi** Grosseto **Scotto** Pisa **Ferroni** Lucchese 9. **Londi** Empoli
STOPPER	1. **Bellugi** Bologna 2. **La Palma** Napoli 3. **Mozzini** Torino **Zecchini** Milan 5. **Danova** Cesena 6. **Dolci** Ternana	1. **Pighin** Palermo 2. **Frosio** Perugia 3. **Zagano** Brindisi **Ciampoli** Pescara **Frontolan** Como 6. **Reali** Avellino	1. **Matteoni** Lucchese **Furlan** Padova 3. **Gibellini** Modena **Poggiopani** Grosseto 5. **Grizzani** Chieti **Spini** Bari
LIBERI	1. **Cera** Cesena 2. **Scirea** Juventus **Burgnich** Napoli 4. **Bulgarelli** Bologna 5. **Scorza** Ascoli	1. **Mastropasqua** Atalanta **Pirazzini** Foggia 3. **Carrera** Reggiana **Vichi** Catanzaro 5. **Pepe** Palermo 6. **Savoia** Perugia	1. **Sarti** Rimini **Del Favero** Mestrina 2. **Mascheroni** S. Lodigiano 4. **Fedi** Cremonese 5. **Pasetti** Piacenza 6. **Zanetti** Teramo
CENTROCAMPISTI	1. **Juliano** Napoli 2. **Cordova** Roma 3. **Pecci** Bologna **Mazzola** Inter 5. **Capello** Juventus 6. **Esposito** Napoli **Frustalupi** Lazio **Badiani** Lazio 9. **Rivera** Milan 10. **Guerini** Fiorentina 11. **Gregori** Cagliari **Marini** Roma	1. **Tardelli** Como 2. **Barlassina** Palermo 3. **Curi** Perugia **Mongardi** Spal 5. **Del Neri** Novara 6. **Inselvini** Foggia **Arbitrio** Catanzaro **Pozzato** Como 9. **Daolio** Parma 10. **Vanello** Palermo **Salpini** Avellino 12. **Busatta** Verona	1. **Torrisi** Siracusa **Novellino** Empoli 3. **Poletto** Catania 4. **Di Maio** Rimini **Guerrini** Rimini **Monari** Padova 7. **Orba** Seregno 8. **Botteghi** Pisa **Casagrande** Colodiasott. **Antonelli** Monza 11. **Politti** Udinese 12. **Piccioni** Teramo
ATTACCANTI	1. **Savoldi** Bologna 2. **Prati** Roma 3. **Chinaglia** Lazio 4. **Graziani** Torino 5. **Boninsegna** Inter 6. **Mazza** Napoli 7. **Damiani** Juventus	1. **Bresciani** Foggia **Bruzzo** Genova 3. **Bertuzzo** Brescia 4. **Luppi** Verona 5. **Turolla** Novara **Pelliccia** Spal 7. **Zigoni** Verona	1. **De Ponti** S. Giovannese 2. **Jacovoni** Mantova 3. **Tivelli** Reggina **Luzzi** Turris 5. **Pulitelli** Teramo **Frutti** Rimini
JOLLY	1. **Sala** Torino 2. **Bettega** Juventus 3. **Gori** Cagliari 4. **Bigon** Milan 5. **Sormani** Lan. Vicenza **Antognoni** Fiorentina	1. **Sollier** Perugia 2. **Domenghini** Verona 3. **Pavone** Foggia **Scanziani** Como **Salvi** Brescia 6. **Manueli** Alessandria	1. **Paesano** Sorrento **Jachini** Giulianova 3. **Pianca** Reggina **Quadrelli** Mantova 5. **Zandegu** Lecco **Tosetto** Solbiatese

L'altalena interista continua: dopo aver regalato lo scudetto alla Juve adesso si pensa al Milan e alla vendetta

Un articolo del vicepresidente nerazzurro Prisco

Dite pure che son matto ma io credo nei giovani

Non si tratta di un «Golpe», come vorrebbero i giornalisti assetati di... trame: si tratta dell'avvento delle nuove generazioni nella normale successione dalle giovani alle vecchie generazioni, nell'ambito della piena legalità interista, fermo il quadro istituzionale con al vertice Luisito Suarez al quale la società dà fiducia illimitata, anche nel tempo.

Luisito ha un unico torto, quello di essere venuto troppo tardi all'Inter come allenatore; rappresenta la tradizione della grande Inter e unisce alla eccelsa classe di giocatore superiore una grinta herreriana fatta di autorità, abnegazione, tenacia e capacità tecniche e psicologiche. La classe non si può insegnare, la si può solo affinare, ma tutti gli altri suoi grandi meriti, Luisito-Grande-di-Spagna, ha saputo già trasferirli nelle giovani leve.

No, nulla verrà cambiato neppure per quanto riguarda la famosa formula della conduzione a tre; unica novità l'abolizione del termine troika (che troppo ricorda l'URSS) e adozione del termine « Trio » (sarà forse necessaria la convocazione di una riunione straordinaria del consiglio.

Per quanto riguarda i giocatori, già abbiamo potuto constatare come molti giovani siano stati inseriti con successo: in difesa, ad esempio, Bordon, Oriali, Bini, Castellani e Guida sono, più che promesse, certezze. Sono, i primi tre, giocatori « arrivati » di alto livello. Bordon, il portiere del rigore parato a Berlino nella storica partita con il Borussia, è certamente già tra i primissimi portieri italiani: e dei giovani è il mgliore. L'esperienza non potrà che giovargli

Oriali, che in questo momento non è nella sua forma migliore, è atleta che ha già abbondantemente dimostrato notevolissimi mezzi di stoffa di primo ordine, anche sotto il profilo tecnico. (Lo prediligo per alcuni suoi spettacolari gol che hanno rattristato gli amici milanisti).

Bini ha classe da vendere (lo riconosce persino Frossi, che è il Bartali del calcio italiano) e attende dall'esperienza di divenire « completo ». Fra poco, non solo la maglia nero-azzurra (che è già molto), ma quella azzurra gli staranno benissimo, con stabilità. Anche Castellani ha già dimostrato di possedere doti eccezionali; nel gioco di testa ci ha più volte, ricordato Guarneri. Ha un fisico di primo ordine e qualità atletiche importanti.

Guida infine ha controllato senza sbagliare un intervento, il miglior Altafini di questo campionato. La presentazione non è stata male!

Tra gli attaccanti anche i giovani — come gli anziani — incontrano maggiori difficoltà per emergere in modo indiscutibile: è una caratteristica del campionato italiano. Ma è certo che il vivaio dell'Inter, anche tra gli attaccanti, offre elementi che giustificano le migliori speranze.

Moro, che « gronda » qualità nel suo stesso stile di gioco, dovrà esplodere: la sua (solo) apparente gracilità troverà, come è accaduto per esempio a Rivera, adeguata vincente protezione, per il rendimento costante ad alto livello, nella classe che gli è propria e nell'estro geniale che, sporadicamente per ora, il suo gioco sa sprigionare.

Così Muraro, dalla velocità che richiama... Jair, non potrà che trarre giovamento dall'esperienza ed il modo con cui muove e si « stacca » dall'avversario è sintomatico di notevoli possibilità. Così Cesati, che ha sicuramente « senso del gol », scatto e grinta, è un centro avanti di sicuro avvenire; così Nicoli che richiama, per la sua dinamicità, il miglior Domenghini e che già in partite ha dimostrato di meritare la fiducia di Suarez ha tecnica, tenacia e senso della posizione.

A questo punto, i critici ed i tifosi vorrebbero da me una parola che li conforti, un impegno della società per l'acquisto di qualche « grosso giocatore ». Posso impegnarmi e dire con la più assoluta tranquillità, e senza il bisogno di convocare un'Assemblea strordinaria, che se qualcuno ci sapesse indicare un nuovo Suarez o un nuovo Mazzola la società farebbe qualsiasi sacrificio e credo che tutti componenti del consiglio sarebbero disposti a quotarsi. Dubito però che una valida indicazione ci possa venire fornita.

Sono stufo — e siamo stufi — di sentirci dire che abbiamo ceduto nel passato fior di giocatori che ora sarebbero di grande aiuto alla squadra. L'ultimo della serie sarebbe Cordova: ma i fortissimi del senno di poi dimenticano, fra l'altro, che la sua cessione avvenne nel periodo che vedeva il centro campo nero-azzurro forte dei vari Suarez-Corso-Mazzola!

E' del tutto inutile guardarsi indietro, guardiamo avanti, ed io — sarò forse matto? — ho piena fiducia.

Giuseppe Priosco

Nel clan nerazzurro c'è la mania dei ricorsi: ecco il nuovo Corso

Inter: un Cerilli per il derby

Milano - L'Inter rifiuta il «gemellaggio» con la Juventus. Nessuno vuole sentire parlare di favori alla squadra torinese e se qualcuno lo dice rischia di essere mandato malamente a quel paese. E' successo. Non si accetta più la battuta. Segno che la vittoria sulla Lazio invece di rabbonire l'ambiente, l'ha incattivito, reso nervoso. Perchè adesso i giocatori sono impegnati a confermare il risultato ed i progressi di domenica presentandosi al derby. E sono loro per primi a non credere che sia sempre... Lazio. Il Milan è d'accordo.

Intanto ci si aggrappa a Cerilli. L'«oggetto misterioso» è diventato di colpo l'eroe della pedata interista. Lo si accosta a Corso, si rimprovera Suarez di averlo tenuto in naftalina, di non aver capito che in casa aveva un mostro di bravura. E nessuno ricorda che, proprio domenica, giorno della consacrazione a campione del «Corso buono», ha giocato senza avversari, ha potuto adoperare il sinistro (il destro gli serve, e anche poco, per camminare) perchè il laziale più vicino era a 30 metri.

All'Inter c'è un po' la mania dei ricorsi. Muraro è il «Jair bianco», Cesati il nuovo Angelillo, e prima c'erano Pellizzaro, Moro, Massa. E tutti hanno conosciuto il loro triste destino. Adesso si scopre Cerilli. E ci si dimentica che la domenica prima, contro il Bologna, Cerilli era sempre più «oggetto misterioso».

Si parla di Cerilli e poco di Fedele. Mazzola, nella lista dei migliori, indica al primo posto Nicoli («Di questo ragazzo non parla mai nessuno», dice quasi a giustificazione). E Fedele? E' già con la valigia in mano. E' nella lista degli epurati, e lo sa. E' stato fuori rosa per molte domeniche ed ha giocato solo perchè Suarez ricordava che il giocatore aveva segnato già contro la Lazio, all'andata e nella passata stagione; quando ha visto che Maestrelli ha piazzato ancora D'Amico all'ala sinistra ha ripescato l'ex-bolognese, e il terzino gli ha risolto l'incontro. I due gol comunque, non gli serviranno a disfare le valigie. L'Inter per quel ruolo ha già pronto il nome. E' Gorin del Vicenza. La società è disposta a scucire fior di milioni per averlo, anche se la concorrenza è forte. Perchè anche il Milan lo vuole. Come sempre.

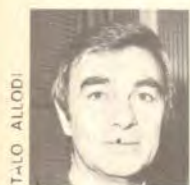
Licio Minoliti

Ecco dall'alto in basso i «mostri verdi» dell'Inter: Bini, Nicoli, Catellani e Cerilli

Da Vicenza un grido d'allarme: il Milan sta andando a rotoli e invece di agguantare la «stella» rischia di stringere un pugno di mosche

Ora solo Allodi può salvare il povero Diavolo

GUSTAVO GIAGNONI

di **Adalberto Scemma**

ITALO ALLODI

Buticchi tabula rasa. Il Milan del «dopo Nereo» è miseramente caduto prima ancora di trovare l'assetto di partenza. La strada della ricostruzione non ha voluto (o potuto) prescindere dal « fu Rivera » e dalle « mummie » della vecchia gestione.

L'imputato numero uno è Albino Buticchi (che ha preteso la riconferma dell'« equivoco Rivera ») ma a fare le spese dell'inevitabile mutamento di indirizzo sarà Sandro Vitali cui il presidente imputa l'acquisto delle scartine Calloni e Gorin. Ecco dunque prospettarsi una soluzione che appare l'unica possibile per il Milan - scudetto promesso da Buticchi: quella che porterà Italo Allodi sulla poltrona di general Manager.

L'ipotesi è concreta. Allodi è tuttora legato alla federazione da un contratto che scadrà nel '76 ma un suo ritorno alla corte di Franchi appare fuori della realtà. Nonostante le sibilline affermazioni del principe Artemio. Tre, in effetti, sono le possibilità di utilizzare Allodi secondo meriti e attitudini: tutte e tre si scontrano però con situazioni di fatto difficilmente rimovibili.

La prima riguarda la direzione generale del settore tecnico. Dando per attuabile lo scorporamento del settore dal centro di Coverciano, che resterebbe nell'ambito di Fini e Bernardini, Allodi dovrebbe dirigere la ventilata « scuola romana » per allenatori, affidata a insegnanti qualificati e strutturata secondo canoni d'avanguardia: lezioni periodiche di tecnici stranieri, viaggi all'estero, esperimenti di fisiologia, eccetera. La soluzione, però, non garberebbe ad Allodi, che pare disponibile soltanto per un lavoro che riguardi la Nazionale.

La seconda ipotesi si riferisce alla cura delle pubbliche relazioni con giocatori, società e stampa. A osteggiarla è però Bernardini, che non vuole rinunciare a quelle che ritiene prerogative del commissario tecnico. Franchi stesso è d'accordo con Fuffo.

Ultima soluzione: direttore generale delle Nazionali. E' la stessa carica che Allodi ha rivestito a Monaco e che ufficialmente ricopre tuttora avendo rinunciato alla direzione tecnica. Pressocché nulle le possibilità di utilizzo. Se ne riparlerebbe soltanto nell'eventualità di un siluramento di Bernardini.

Questa la situazione, praticamente senza sbocchi. Si aggiungano a ciò le offerte precise e dettagliate che Italo Allodi ha ricevuto da tre società: il Milan, appunto, la Roma e il Napoli. Una volta risolta la questione con la Federazione non avrà che l'imbarazzo della scelta; e conoscendo Allodi si può ipotizzare sin d'ora che l'unica offerta che verrà presa in considerazione sarà proprio quella del Milan, società di grandi tradizioni proiettata verso un piano di rinnovamento radicale.

Le obiezioni dei soliti superficiali, incapaci di guardare dietro le apparenze, riguardano i rapporti con Giagnoni, legato al Milan da un contratto di ferro e considerato intoccabile da Buticchi. C'è chi ricorda le diatribe torinesi, quando i due vecchi amici (giocavano insieme nel Fabbrico, vent'anni fa, prima di passare al Mantova) erano su opposte barricate. Le polemiche, se ci sono state, non hanno mai intaccato, però, la stima e l'amicizia reciproca. C'è addirittura un episodio emblematico: Giagnoni è stato il primo allenatore che Allodi ha interpellato per assumere la guida della Nazionale. E' stato esattamente un anno fa, subito dopo il divorzio da Pianelli e prima ancora che venisse ufficializzato il contratto biennale con Buticchi. Unica chance per Valcareggi, la vittoria ai Mondiali: inutile quindi che Allodi si fosse dato da fare per tempo alla ricerca di un sostituto. Il nome di Giagnoni era il primo della lista. Resterà il primo (e l'unico) anche nella lista del Milan.

«Magra» di Buticchi davanti al ministro keniota

Via l'Abatino

Rivera ha chiuso. A fine campionato farà le valigie o (più verosimilmente) si dedicherà alle attività fantafilantropolitiche di padre Eligio.

La squallida esibizione di Vicenza ha evidenziato ancora una volta l'equivoco che caratterizza il Milan: non si può pensare di costruire una squadra attorno a un ex-atleta che ha il passo greve del terziario francescano, che azzecca il lancio soltanto da fermo, quando non è in debito di ossigeno, che va in crisi mistica, gli occhi al cielo, ogni volta che l'avversario gli sottrae il pallone.

E' mancato a Vicenza il riscontro dei « critici del regime », pronti ad assegnare a Rivera una sufficienza che grida vendetta; si è avuto però, finalmente, l'imprimatur di Buticchi al « Piano Giagnoni ». Insistere sull'abatino sarebbe puro masochismo. Se n'è accorto persino il « Petrol-Presidente », piccato per la figura da cioccolataio rimediata di fronte al ministro keniota per il commercio, che gli ha affidato una commessa di cento pescherecci e che era presente in tribuna, a Vicenza.

Rivera-stop, dunque. L'amicizia e i rapporti di lavoro non impediranno a Buticchi di prendere una decisione che susciterà scalpore ma che appare indilazionabile: visto il Rivera attuale, del resto, sembra del tutto irrisorio il rischio di un linciaggio ad opera delle folle rossonere.

Il cielo si chiude senza possibilità di appello. Dopo quanto ha dato al Milan, era giusto fornire a Rivera una chance in questo campionato. Al ritorno da Monaco, Giagnoni si era trovato di fronte una larva ma aveva ugualmente tentato l'ardua impresa di riportarlo a una forma atletica perlomeno accettabile. Il momento magico di Rivera si è esaurito invece (come volevasi dimostrare) di fronte alle prime difficoltà. Perduto l'autobus dello scudetto l'abatino non ha più stimoli.

Vicenza lo adora

Sormani una lezione per Rivera

VICENZA - Angelo Benedicto Sormani ancora una volta protagonista. Il suo nome è stato invocato a gran voce dai nostalgici rossoneri, ai quali il parallelo con Rivera «ultimo tango» è apparso adirittura stridente. A trentasei anni suonati Sormani ha dato lezione di calcio: il film dell'incontro dice questo in assoluta buona fede e senza il sospetto di esaltazioni paradossali.

Due anni fa Sormani veniva dato per finito, con la schiena a pezzi che si ritrovava e le gambe tartassate. A Vicenza ha dato invece ragione, ancora una volta, alla «teoria degli elefanti» portata avanti da Farina e Brino. I vent'anni di Serie A spiegano anche (e soprattutto) con una impalcatura costruita attorno al mostro sacro di turno, carico di anni e di esperienze ma ma anche di autentica passione per il calcio.

Dopo la squillante esibizione contro il Milan, Farina ha immediatamente proposto all'angelo Benedicto (che a conta ormai più di Rumor e quasi come Bisaglia) la riconferma per il prossimo campionato. Sormani aveva già deciso che questa stagione sarebbe stata l'ultima: non ha problemi per il futuro visto che ha aperto a Vicenza un'agenzia di assicurazioni e che ha acquistato a Mantova una gioielleria. E' disposto a rimanere per pura passione.

Gli hanno detto che De Sisti era finito e che Brizi aveva il cuore matto. Poi ha perduto Roggi (pubalgia) Della Martira (menisco) e infine Antognoni...

Rocco accusa: Fiorentina k.o.? Colpa dei medici!

di **Enrico Pini**

La situazione a Firenze è sul punto di precipitare. Lo è almeno da un paio di mesi, ma non precipita. E forse continuerà a restare in bilico per diverso tempo ancora, a dispetto dei risultati, e del rischio di svalutare definitivamente giocatori pagati e valutati (forse prima valutati che pagati) centinaia di milioni.

Cacciare malamente il quinto allenatore in cinque anni, vorrebbe dire per Firenze, tirare uno schiaffo a tutte le tradizioni di cultura e arte che questa città continua giustamente ad apprezzare. Forse fin troppo.

Ma Rocco non ha tradizioni nè di cultura nè di arte. Recentemente gli hanno fatto attribuire a D'Azeglio la frase di Vittorio Alfieri «fortissimamente volli». Ma lui non c'entra. Non potrebbe mai arrivare a tanto. E' un uomo pratico ed esperto. Si è trovato nell'occhio del ciclone. Gli hanno affidato una squadra di «goliardi» ed era abituato a vecchi professori. Non può assolutamente restarsene zitto, con il sorriso sulle labbra, mentre la sua navicella continua a fare acqua da tutte le parti.

E zitto non sta. Anzi, dopo aver attaccato i giocatori per il loro comportamento poco responsabile, ha cambiato mira. Ora ha messo sotto accusa i medici, il professor Bruno Anselmi e il professor Andrea Ciuti. Rocco accusa i due di non avergli mostrato quest'estate la realtà delle condizioni fisiche di alcuni giocatori, primo fra tutti De Sisti che, secondo i medici, aveva imboccato da tempo il viale del tramonto atletico. I fatti stanno a dimostrare il contrario. Secondo, Roggi. Rocco si è trovato subito a dover affrontare le conseguenze della pubalgia che affligge il ragazzo di Fucecchio. Per Rocco il male è antico e i medici non gli avevano detto nulla. Terzo, Della Martira, rientrato proprio a Napoli, dopo tre mesi e una operazione al menisco. Per Rocco il ginocchio era già in brutte condizioni, da almeno un anno. E i medici non gli avevano detto

L'ultimo caso riguarda Antognoni. I fatti risalgono a dieci giorni fa, durante la partita che la Fiorentina ha giocato con il Cesena. Antognoni si fece male nel calciare il pallone, verso la mezz'ora del primo tempo. Andò in terra e rimase immobile. Accorsero «Pallino» Raveggi, il massaggiatore, e il professor Ciuti. I due dettero un'occhiata ad Antognoni e, dalla parte opposta del campo, il professor Ciuti. fece chiari segni a Rocco per fargli capire che Antognoni non era più in grado di giocare. Che provvedesse, quindi, alla sostituzione. Rocco non fece caso a quei gesti visti e notati da trentamila persone. Passarono cinque minuti. Il massaggiatore accompagnò Antognoni al sottopassaggio e poi tornò verso la panchina. Quando arrivò fu letteralmente aggredito (verbalmente) da Rocco. Rocco aspettava da lui l'invito a sostituire Antognoni, non dai medici. Dei quali non si fida. Negli spogliatoi, il secondo atto: Rocco dichiara che, per fortuna Antognoni non ha niente di grave. Uno spavento e basta. Terzo atto a Napoli: Antognoni non può giocare.

Ma il più clamoroso e, per ora mai portato alla ribalta, riguarda Brizi. E' successo a metà del dicembre scorso, E' vecchio, ma vale la pena di tirarlo fuori. Ecco i fatti: nel corso di una normale visita di controllo, nella saletta medica dello stadio, uno dei due professori notà qualcosa di strano nel battito del cuore di Brizi. L'allarme è grosso. Sembra addirittura che quel cuore sia sotto la spada di Damocle di un infarto. Il giocatore, con una scusa banale, viene invitato a sospendere la preparazione. Nessuno ha il coraggio di dirgli nulla. Rocco, sorpreso e affranto, dichiara a destra e a sinistra che ha consigliato a Brizi di seguire i corsi per allenatori a Coverciano. La triste notizia fa il giro della città, ma più veloce è la smentita. Lo staff medico, per maggiore sicurezza, sottopone il muscolo cardiaco di Brizi a un controllo più preciso, con i migliori strumenti disponibili a Firenze. Il trilling si scioglie subito: Brizi ha un cuore sano, perfetto. Nessun pericolo. Ma il fatto resta. Intanto Rocco ha dovuto lasciar fuori squadra il giocatore per tre domeniche. Poi, tutto il resto.

C'è chi sogna il grande sorpasso

I guappi minacciano Vinicio: «Napoli è da scudetto, devi battere la Lazio!»

«E SI SI' OMMO'E VATTERE 'A LAZIO». La frase — una delle più caratteristiche nel gergo della mala vesuviana — è stata rivolta, con spregiudicatezza ma anche con simpatia, a Luis Vinicio, domenica scorsa, da uno dei più gloriosi guappi della città tornata felice dopo la notevole dimostrazione di vitalità mostrata domenica dal Napoli contro la Fiorentina.

Vinicio, che uomo è certamente, ha sorriso e ha salutato con un cenno della mano, dando appuntamento domenica all'olimpico.

Battere o fare un punto con la Lazio e attendere la Juve a qualche altro passo falso. Quindi preparare la rivincita con i bianconeri alla umiliazione subito all'andata, dinanzi a 90.000 lividi napoletani. Queste cose il brasiliano, disancoratosi ormai dalla manfrina del fuori gioco, non le dice ma le pensa. Oltretutto, il «calcolo napoletano» è alimentato da una nuova considerazione: La Juve ha riattaccato con l'Uefa. E non è che la fatica nuova non possa incidere sul suo rendimento. Ne sa qualcosa a tal proposito appunto il Napoli. Ed ecco così riemergere una speranza di scudetto che comunque avrà il suo collaudo più probante domenica prossima contro Chinaglia e co.

L'insidia — sostiene qualche esperto napoletano — è che si torni, come è accaduto prima della batosta con la Juventus, a suonare la grancassa, strumento tradizionale della gran banda partenopea e stimolatore di furori agonistici devianti. La grancassa è stata anche suonata in questi giorni, non del tutto amari, per informare il popolo che il Napoli ha già in allestimento la campagna acquisti '75-'76. La qualcosa ha fatto uscire dai gangheri non solo Vinicio ma anche Ferlaino. «Questo è un tiro mancino — ha detto Ferlaino — che si tira alla compattezza della squadra, in un momento in cui ha invece bisogno della massima concentrazione». Vinicio invece è stato ancora più drastico: «chi mette in giro queste voci è un nemico del Napoli». In realtà hanno ragione. Non si può, mentre si sollecita Clerici a ritrovare la via del gol (come è accaduto) dire che Vinicio vorrebbe Anastasi...

Sono questi i suoni di grancassa che, sia pure dettati da esigenze editoriali, guastano l'armonia generale ed è da questa stessa grancassa che possono venire fuori — alla vigilia della trasferta romana — gli altri suoni che potrebbero guastare questo Napoli del buonsenso, nato non senza travaglio, non solo dopo la sconfitta subita dalla Juventus ma anche dopo quella con il Banik. L'insidia è rappresentata dal riemergere della presunzione tattica e dei furori agonistici noti. L'opera di bilanciamento oltre che a Vinicio è affidata adesso anche a Juliano ed Esposito, mente e braccio di questa squadra che rappresenta anche un sogno non proibito di tutta una città. Ecco perché va accettata senza pregiudizi la sfida che il guappo ha lanciato a Vinicio.

Perché se Vinicio sgarra anche con la Lazio, dopo aver perduto qualche mese fa, per eccesso di fiducia e fregola di originalità, il tram con la Juve, be', allora uno sfregio non glielo evita nessuno.

Guido Prestisimone

Venticinque milioni di italiani cercano di negare con ogni mezzo lo scudetto ai bianconeri

Gli «amici» della vecchia

TORINO - L'anno scorso il mago Helenio Herrera, per giustificare tre sconfitte dell'Inter, disse che la Juventus vinceva facilmente perché era sostenuta dai giornali della catena Agnelli. A sentire H.H., tutto quello che riguardava l'Inter veniva messo in piazza, mentre quello che poteva danneggiare la Juventus rimaneva nei cassetti delle varie redazioni, e in effetti l'impero editoriale di Agnelli, cioè della Juventus, era diventato vastissimo: la proprietà de « La Stampa » e della « Stampa Sera » a Torino, dove il patron della Fiat finanziava anche la « Gazzetta del Popolo » ed era ben visto pure dal saggio direttore di « Tuttosport » Giglio Panza. A Milano Agnelli aveva la gestione della « Gazzetta dello Sport » ed era proprietario di un terzo della catena Crespi (Corriere della Sera, Corriere d'Informazione e rotocalchi vari). Ora l'impero si è sfasciato.

Agnelli ha ceduto la sua quota del gruppo-corriere a Rizzoli. La « Gazzetta dello Sport » si è data una certa autonomia. A dirigere « Tuttosport » è stato chiamato un amministratore del Torino. La « Gazzetta del Popolo » dopo aver ripudiato Caprotti, si autogestisce e per motivi di concorrenza deve fare l'anti-Stampa. « La Stampa » è della Fiat e quindi della Juventus, « La ragazzetta del popolo » è contro la Fiat e quindi contro la Juventus.

Tutto questo, però, avrebbe una logica se veramente « La Stampa » fosse legata alla Juventus cadono nell'eccesso opposto. Dopo giustamente orgogliosi della loro indipendenza. E per dimostrare che non sono legati alla Juventus cadono nell'eccesso opposto. Dopo Juventus-Sampdoria i giudizi più aspri nei confronti dei bianconeri li abbiamo letti su « Stampa Sera ». Questo il titolo emblematico: « Juve quasi brutta, Samp più bella ». Non c'è un giocatore della Juventus che sia stato giudicato superiore all'avversario sampdoriano. Parola ha avuto una pallina contro le tre di Corsini, come se avesse sbagliato tutto. A leggere il giornale di Agnelli (e quindi — teoricamente — della Juventus) doveva vincere la Sampdoria, mentre Parola ha dimostrato in televisione che la Juventus ha avuto più occasioni da gol e non le ha realizzate solo per sfortuna.

E' giusto che il giornale di Agnelli non voglia apparire settario, ma non è nemmeno giusto che, per sembrare indipendente, cada nell'eccesso opposto. Cioè diventi un avversario della Juventus. Scrivere che la Sampdoria ha dominato la Juventus non è scrivere la verità.

DAMIANI DOPO LA SOSTITUZIONE

La teppa anti-Juventus prepara la Pasqua di sangue

di **Elio Domeniconi**

Torino - La Juventus ha vinto l'ennesimo scudetto e i farmacisti e gli importatori di Champagne stanno facendo affari d'oro. Venticinque milioni di italiani brindano con Dom Perignon d'annata. Gli altri venticinque milioni hanno il mal di fegato e se lo curano con supposte Baralgina. Chi acquista Baralgina, invece di Dom Perignon, risparmia però non gioisce. Le supposte si limitano a calmare il dolore, non danno la felicità.

Per far contenti i venticinque milioni di taliani che si rodono il fegato quando la Juventus vince, il ragionier Ferrari Aggradi aveva spedito a Torino un arbitro di Barletta, certo Gialluisi. Questo Gialluisi riesce a far succedere pandemoni anche nelle partite di Serie B. Quest'anno, poi, non aveva fatto assolutamente nulla per meritarsi l'onore di dirigere un incontro così importante, la prima contro l'ultima, gara significativa per lo scudetto e per la salvezza.

Gialluisi ha cercato di far felici i venticinque milioni di italiani che preferirebbero scoprire la propria moglie a letto con l'amante piuttosto che veder vincere la Juventus. Ha espulso Causio, ha ammonito mezza squadra, compresi Furino e Capello, che così andranno incontro ad una squalifica. Ha permesso alla Samdoria di giocare alla baionetta. Ciò nonostante la Juventus ha preso un punto. E quel punto vale lo scudetto. Perché la Lazio ha perso a Milano e il Torino le ha buscate a Terni. A Milano gli interisti dopo la vittoria piangevano, perché battendo la Lazio avevano fatto un favore alla Juventus. E i tifosi del Torino non erano disperati per il risultato di Terni ma perché ormai la Juventus non corre più pericoli.

Sono fatti di ordinaria amministrazione. Mezza Italia ama la Juventus, l'altra metà la odia. Per tutta la settimana si era cercato di far saltare i nervi a Capello e compagni. L'assalto alla sede, le scritte allo stadio: tutto faceva parte di un piano preordinato. Il « Comunale » era stato lordato con gli slogans della contestazione: « Juve fogna di terroni », « stampa venduta », « Anastasi e Bettega TBC ». Gli slogans erano firmati con una sigla, SAG, interpretata come « Squadre d'Assalto Granata ». Noi ci rifiutiamo di confondere i tifosi del Torino con questi teppisti che alla vigilia di Juventus-Bologna avevan pure tentato di segare i pali delle porte. Non vogliamo definire tifosi del Torino nemmeno gli « ultras » che hanno firmato manifestini allucinanti dove si poteva leggere tra l'altro: « Bastonate la vecchia! Riservate ai bastardi juventini lo stesso trattamento messo in atto dai milanisti. Finalmente un pubblico (quello milanese) ha concretamente manifestato la sua opposizione alla vergognosa catena di vittorie conseguite con il lavoro sotterraneo della mafia calcistica per giungere a un altro titolo comprato con i soldi di Agnelli. Accantonando ogni altra discordia — concludeva il proclama di guerra — diamo una dura lezione anche ai conigli bianconeri che impestano gli stadi di tutta la penisola ».

Agnelli e Boniperti non hanno reagito. Non hanno sporto denuncia contro questi folli calunniatori. I due Agnelli, domenica, erano allo stadio per dimostrare il loro attaccamento alla squadra. Hanno invitato i tifosi a mantenersi calmi. E i tifosi bianconeri, fedeli allo stile Juventus, non si sono indignati nemmeno quando hanno visto una bandiera granata con il simbolo del toro al centro della curva maratona. Nella storia del calcio italiano è la prima volta che tifosi di una squadra non impegnata nella partita vanno allo stadio a fare il tifo contro la squadra di casa; secondo noi questi non sono tifosi del Torino, ma anzi sono gli stessi teppisti che fomentano disordini anche in seno al Torino. Sono provocatori di professione. Gente che cerca di creare un clima di guerriglia in vista del derby. A Torino si parla già di Pasqua di sangue, ma è indubbio che a creare questo clima di insurrezione ha contribuito anche la campagna stampa contro Agnelli scatenata un po' dovunque. Basta aprire un qualsiasi rotocalco per scoprire che oggi è di moda contestare Agnelli. Lo si contesta come presidente della Fiat e della Confindustria; ma non si dimentica che è anche il presidente onorario della Juventus. Si cerca di aizzare contro Agnelli gli operai della Fiat e si prende a pretesto la Juventus.

Così, pur dovendo lottare contro 25 milioni di Italiani la Juventus non ha perso e quel punto frutterà il sedicesimo scudetto. Ora quei 25 milioni di italiani possono accomodarsi alla più vicina farmacia. A comprare le supposte per il mal di fegato.

Gigi, (al Napoli in cambio di Clerici, Braglia e milioni?) sta liquidando l'attività commerciale

Riva ha deciso: lascerà Cagliari, gli affari e (forse) l'amore

Servizio di **Stefano Germano**

Cagliari. Sarà questo l'ultimo campionato che Gigi Riva disputerà nel Cagliari? Al proposito le risposte ufficiali sono tutte negative: ma è ormai assodato che il giocatore il prossimo anno cambierà aria. Gigi sta cedendo la maggior parte delle attività commerciali che possiede nell'isola. E' pronto a levare gli ormeggi.

Riva, nato a Leggiuno il 7 novembre 1944 e giunto al Cagliari dal Legnano nel '64 (con esordio in Roma-Cagliari, 2-1, il 13 settembre 1964) dopo che il Bologna lo aveva rifiutato a parziale conguaglio per il passaggio di Pascutti all'Inter, da alcuni anni è il giocatore più richiesto del mercato.

Cannoniere-principe del calcio italiano (149 gol in 245 partite) per il suo trasferimento si sono sparate cifre da capogiro nell'ordine dei miliardi: lo scorso anno per il suo passaggio alla Juve mancava nulla o quasi; poi — come dice l'amministratore delegato del Cagliari, Mariano Delogu — «è intervenuta la piazza e tutto è andato a monte.

Atleta tra i più osannati, dopo una serie di stagioni giocate al più alto livello, Riva sta attraversando attualmente un periodo incolore: quest'anno per tutta una serie di infortuni che non pare ancora conclusa (contro il Bologna, infatti, ha accusato una botta al polpaccio che lo ha fatto uscire dal campo alla mezz'ora del primo tempo) ha potuto disputare solo undici incontri segnando la miseria di due gol. Ed è soprattutto per questo che il Cagliari stenta ad uscire dalla bassa classifica.

Al centro di un caso clamoroso cinque anni orsono (il giocatore si innamorò, corrisposto, della moglie di un medico cagliaritano, Gianna Tofanari, che per lui abbandonò il marito dal quale sta divorziando), Riva è riuscito ad ammantare la sua vita di un riserbo che nessuno è mai riuscito a squarciare.

Indubbiamente personaggio — anche se lui lo nega — Riva è di quei campioni che fanno sempre notizia, nel bene come nel male. Ufficialmente la sua permanenza a Cagliari non è nemmeno messa in discussione («A Cagliari — ebbe a dire Riva — io concluderò la mia carriera e qui mi fermerò anche dopo aver smesso di giocare perchè in questa città e in quest'Isola ho avuto le massime soddisfazioni») sono molti però i segni che fanno pensare al contrario.

Socio della concessionaria Alfa Romeo «Riva-Cocco-Saba» di cui possedeva la quota maggiore dell'intero capitale azionario, ha tenuto per se solo il 2%, praticamente soltanto per aderire alle richieste dell'azienda che non voleva perdere il richiamo pubblicitario esercitato dal suo nome. Della stazione di servizio dell'Api che possiede in via Bacheredda si è ormai disfatto cedendola al suo ex-compagno di squadra Ricciotti Greatti, uno degli artefici maggiori dello scudetto vinto dal Cagliari. Gli restano ancora alcuni investimenti, ma di minor conto, come la Pellicceria Milanese di cui si dice sia socio con Gianna Tofanari, proprietaria da parte sua della Boutique « Bang-Bang ».

Il Cagliari deve cambiare se non vuole correre sempre il rischio della retrocessione: uomini da mettere sul mercato non ne ha al di fuori di Riva che, anche se oggi vale indubbiamente meno di quanto non valesse in passato, è pur sempre atleta in grado di portare alla società giocatori e soldi. E soprattutto di questi ultimi il Cagliari ha bisogno dopo la morte del Presidente della Rumianca Ing. Zuccolotto, che era tra i maggiori finanziatori della società. Anche se ufficialmente il mercato è ancora chiuso, sul nome di Riva è già aperta una specie di asta: tra tutte le società che vi concorrono, la preferita pare il Napoli, che, per assicurarsene le prestazioni, è disposto a cedere in cambio Braglia, Clerici e parecchi milioni.

In una nuova società — si dice da queste parti — Riva potrebbe trovare quegli incentivi che a Cagliari gli mancano. Qui, infatti, si considera ed è considerato alla stregua di un monarca cui nulla si rifiuta e questo — secondo qualcuno — lo ha portato a imborghesirsi. Senza considerare poi che, stando a quanto va affermando chi è addentro alle segrete cose, anche il suo sodalizio amoroso con Gianna Tofanari sta mostrando la corda: tra i due infatti non c'è più il fuoco di un tempo ed ora a tenerli legati sono più i rapporti d'affari che l'amore.

Visto? Bernardini cambia tutto!

Bernardini non si è lasciato incantare dalla vittoria contro la Norvegia. In vista della Polonia vuol pensarci bene. Così ha iniziato come il « Guerino » aveva preannunciato - una serie di convocazioni ristrette. I nomi sono i più disparati. Non certo « bloccati ». Uomini nuovi (Mozzini) gente di B (Pruzzo), giocatori della Under 23 (Pecci, Casarsa, Lely) per non parlare di cavalli di ritorno che i più avevano già dato per scartati definitivamente (Boni, D'Amico, Donova). Bernardini non smette di stupire chi non lo conosce. La verità è che il vecchio C.U. ha superato largamente l'età della sicumera. E' vecchio e vuole anche essere saggio. E a suo modo lo è. Non da nulla per scontato. E' sempre alla ricerca della soluzione migliore. Come gli accademici della Crusca segue la teoria del momento. Provando e riprovando. O trova la strada giusta o sarà cacciato. A furor di popolo.

Bologna: operazione rafforzamento

Torna, caro Fedele

BOLOGNA - Se va avanti così, il Bologna farà la coppa Uefa, ma Pesaola dovrà andare a Fiuggi a curarsi il fegato. Cagliari-Bologna, infatti, ha fatto letteralmente imbestialire l'allenatotore rossoblù è non per il risultato (un pareggio infatti stava benissimo a tutti) quanto, il modo con il quale il Cagliari si è aggiudicato il punto.

Pesaola, dopo Cagliari-Bologna era fuori dalle grazie di Dio perché una volta di più la partita aveva portato in superficie quelli che sono i difetti tradizionali.

Scarsità di punte (Savoldi, soprattutto in trasferta, non basta); 2. estemporanea interpretazione di Bulgarelli del ruolo di «libero».

Mentre per i gol ci pensa Savoldi (100, e complimenti), il ruolo di Bulgarelli nel Bologna glielo faceva giustamente notare Gregori dopo la partita di Cagliari: « Con Bulgarelli e Pecci — diceva — il Bologna ha due centromediani metodisti »; e se questo è positivo nelle fasi d'attacco rossoblù, diventa negativo quando il Bologna è costretto a difendersi perché Bulgarelli non ha la mentalità per questo ruolo. Per la verità il libero del futuro il Bologna lo possiede già e si chiama Bellugi: ma il trasferimento dell'ex-interista dietro a tutti comporta necessariamente la soluzione di un altro problema: chi farà giocare, Pesaola, come stopper? Le soluzioni potrebbero essere tante e tra queste vi potrebbe essere il ritorno di Cresci

Ma a chi affidare a questo punto la maglia col numero tre? Sino a qualche domenica fa la risposta ovvia e poco costosa sarebbe stata: Fedele. Tantopiù che il « razza Piave » non faceva altro che telefonare agli amici che ancora ha a Bologna, affinché intercedessero presso Conti per riportarlo sotto le due torri. Adesso però Fedele è tornato ad essere uno dei cardini della manovra interista ed è molto difficile che Fraizzoli lo ceda.

Per quanto riguarda l'attacco il Bologna aveva messo gli occhi, tra gli altri, sul genovano Pruzzo che avrebbe potuto risolvere molti dei problemi di Pesaola e il cui prezzo sarebbe anche stato accessibile. Anche per lui, però, sembra arrivato il momento delle « vacche grasse »: e presto sarà inavvicinabile.

Fra qualche mese per Montanari saranno guai seri: al Bologna manca poco per diventare quella squadra di rango che Conti e Pesaola vorrebbero e che il pubblico rossoblù merita. Il salto di qualità, però, non è soltanto legato a una maggiore o diversa disponibilità di uomini, ma anche e soprattutto ad una differente mentalità. Se Pesaola riuscirà a fare questo miracolo il Bologna non dovrà puntare solo ai contentini come la partecipazione alla Coppa Uefa. Ma guarderà più in alto. □

Marchioro, Mazzone e Chiappella aspettano che il Varese di Maroso dia il colpo di grazia a Bersellini

I tifosi più esagitati accusano il presidente di avere abbandonato la squadra alle ire della Ternana

Pianelli tradisce il Toro per Donat Cattin

TERNI - I fedelissimi granata sono infuriati con il cavaliere del lavoro Lucio Orfeo Pianelli. Il presidente del Torino, infatti, ha disertato la partita di Terni che pure era decisiva per lo scudetto. Ha preferito restare a Torino. Ha assistito a Juventus-Sampdoria in tribuna d'onore, a fianco di Gianni e Umberto Agnelli, del Ministro dell'industria Carlo Donat Cattin e del genero Marco Garbero. A Terni si sono visti soltanto il vicepresidente Nanni Traversa e l'accompagnatore ufficiale Gullotti.

I tifosi del Torino assicurano che se Pianelli fosse stato a Terni, non sarebbe andata a finire così. Sia perchè i giocatori avrebbero sentito l'incitamento del presidente. Sia per i rapporti — dicono le malelingue di professione — che legano Pianelli alla Ternana. Il presidente del Torino ha a Terni un'avviata industria, legata alla «Pianelli e Traversa». Per questi interessi metalmeccanici è sempre sensibile alle autorità locali che gli chiedono di aiutare la Ternana, può quindi considerarsi un finanziatore della Ternana. L'anno scorso comprò per 400 milioni il «bidone» Prunecchi e lo girò alla Sampdoria, (dove è subito finito nelle riserve). Acquistò pure a peso d'oro, con una valutazione di 800 milioni, il ragazzo-prodigio Garritano, però accettò di lasciarlo ancora un anno a Terni, perché contribuisse a far restare la Ternana in serie A. Naturalmente, queste sono interpretazioni valide per i tifosi più accesi ai quali il presidente ha spiegato il forfait con la stanchezza. Era appena tornato dall'America dove ha accompagnato a Dallas il fratello a farsi operare al cuore dal prof. Cooley, poi ha proseguito per Detroit dove ha trattato importanti affari. Al rientro a Torino non se la sentiva di ripartire subito per Terni. Ma secondo indiscrezioni Pianelli ha preferito restare a Torino, per non mettere in imbarazzo i dirigenti della Ternana legati al Torino da questa specie di gemellaggio sportivo-industriale.

Noi siamo però in grado d'affermare che Pianelli è rimasto a Torino soprattutto per ragioni di lavoro e che con i fratelli Agnelli e con Donat Cattin non si è limitato a parlare della partita. Il presidente del Torino ha parecchie grane extracalcistiche. Sull'ultimo numero dell'«Espresso» si sono lette notizie piuttosto preoccupanti. Pianelli e Traversa vogliono mettere in cassa integrazione i 700 dipendenti di una delle loro fabbriche, la «Metallotecnica Sarda» di Portovesme, di cui è amministratore delegato il general manager della società granata dottor Giuseppe Bonetto.

Ha scritto l'«Espresso»: «Da tempo il personale della "Metallotecnica" chiede alla società torinese di accettare la piattaforma rivendicativa aziendale e accompagna le sue richieste con scioperi. La risposta della «Metallotecnica» non si è fatta aspettare: alcuni operai si sono visti alleggerire le buste-paga fino a 80 mila lire al mese. Il pretesto è che sarebbero stati «in permesso» per un numero di ore superiore al consentito. L'atteggiamento del gruppo Pianelli e Traversa ha però un retroscena. Il gruppo infatti, non ha attualmente una situazione finanziaria positiva. Crediti per parecchi miliardi vantati dalla società non possono essere riscossi perchè i clienti non pagano. E buona parte dei crediti provengono da imprese che si riforniscono di linee aeree per catene di montaggio, cioè proprio la «specialità» industriale della Pianelli e Traversa.

Tutti vogliono la panchina del Cesena

CESENA - Sbaglia di grosso chi crede sia Renato Lucchi a volere la testa di Bersellini per prenderne il posto alla guida del Cesena nella prossima stagione. Lucchi è di Cesena ed ha capito che «nemo propheta in patria». Inoltre il manager romagnolo annovera nel consiglio della società uomini tradizionali che non accetterebbero mai una sua eventuale candidatura.

E' vero invece che Bersellini, con il suo carattere chiuso e scontroso, è riuscito ad irritare non solo gli ambienti ufficiali, ma a sollevare critiche e mugugni nei bar e nei ritrovi abituali della tifoseria che un tempo gli era vicina e non perdeva occasione per testimoniare all'allenatore di Borgo Val di Taro il suo pieno appoggio. E' significativo al proposito che domenica scorsa, in occasione del pareggio con l'Ascoli, l'allenatore bianconero sia stato a lungo fischiato

Tutto dipende dal fatto che Bersellini ha insistito oltre il lecito su gente come Toschi, che riesce a dribblare anche se stesso nell'intento (pensiamo) di testimoniare il proprio buon diritto alla permanenza in squadra, e come Ammoniaci che, fresco sposo e impegnato quindi in ben altri e più piacevoli ludi, non è riuscito in questa stagione a combinare altro che pasticci. Nel frattempo continuano a fare anticamera elementi come Catania, Zaniboni, Urban e Zuccheri che, ogni qualvolta sono stati immessi in squadra, non hanno perduto occasione per confermare il loro insostituibile contributo a quel gioco «olandese» che lo stesso Bernardini ha avuto, in più di una occasione, modo di elogiare.

Agli stolti coi paraocchi ricordiamo che le prossime due tappe dei bianconeri cesenati sono la Juventus a Torino e il Napoli all'ombra del Vesuvio.

Se Bersellini perderà queste due partite non accadrà nulla. Ma se il Cesena non dovesse vincere contro i biancorossi di Maroso, la sua testa sarà il prezzo della sconfitta.

Per la prossima stagione, poi, sono già pronti i nomi di Marchioro del Como (a proposito anche Bersellini prima di giungere in quel di Romagna allenava il Como: viene il sospetto che la cittadina lombarda serva a quel volpone di Manuzzi come vivaio di giovani allenatori per il suo Cesena) e, in seconda battuta di Chiappella.

In conclusione, se è stato Mazzone (lui pure aspirante alla guida del Cesena) a collocare la bomba sotto la panchina di Bersellini imbrigliandolo con il suo Ascoli guastatore, potrebbe essere Maroso con il suo spumeggiante Varese ad accendere la miccia che farà saltare in aria l'allenatore bianconero.

Continuano le grandi manovre intorno al club rossoblù

Genoa: torna Berrino (con Bersellini)?

GENOVA - «Avete visto? Adesso aspetto Campidonico. Poi tireremo le somme». Renzo Fossati, presidente del Genoa domenica era raggiante. La vittoria contro il Brindisi lo ha riempito di gioia e di orgoglio. La battuta di Fossati era, evidentemente una risposta polemica e nemmeno troppo indiretta al suo contestatore Baldazzi che continua a gridare ai quattro venti che Fossati ha sbagliato tutto e che deve passare la mano. A Baldazzi, naturalmente.

Il contestatore Baldazzi però non tiene conto della volontà popolare. A Genova sono in pochi ad avere fiducia in lui.

Tuttavia Baldazzi può contare sull'appoggio di due giornali (Gazzetta dello sport e Tuttosport da tempo schierati contro il tandem Fossati-Silvestri), e sull'ex capo-popolo Luigi Spagnolo. Spera infine di avere al suo fianco anche Giacomo Berrino, al quale il Consiglio ha restituito i 150 milioni di azioni destinate a Baldazzi. L'ex presidente non intende riprendersele. Suo figlio Mauro, invece, ha un suo piano che ha anticipato al Guerino.

Se torna Berrino, farà piazza pulita. Come general manager verrà ingaggiato Giancarlo Beltrami del Como: «Sono amico di Cassina, ci ha detto Berrino junior per accontentarmi si priverebbe anche del suo braccio destro, me l'ha già detto. Con Beltrami ho già avuto diversi colloqui. Sa che con me avrebbe la carta bianca che ha a Como e che gli ha permesso di realizzare questi risultati». Berrino ha già pensato anche all'allenatore e, su consiglio di Beltrami, la scelta è caduta su Eugenio Bersellini.

Scandalo a Foggia per silurare Maldini

Il manifesto di Toneatto

FOGGIA - Un volantino anonimo e senza l'introduzione della tipografia stampatrice è stato sequestrato a Foggia. Il testo del volantino era un vero e proprio proclama ai tifosi della squadra locale perché si stringessero attorno all'allenatore (trombato) Lauro Toneatto, invitando il presidente Fesce a riprenderlo, cacciando Maldini.

«Toneatto perdonaci, torna a guidare il Foggia e salvaci dalla serie C», diceva tra l'altro il foglietto. Tutto da ridere. Tanto più che l'ispiratore della prosa è stato proprio Lauro Toneatto, allenatore (trombato) che non sa piegarsi al suo triste destino. Sfoggiando una faccia di bronzo inaspettata Toneatto, con la scusa che il mese di riposo concessogli dal Foggia scadeva in questi giorni, si è presentato come un angioletto in Società per riprendere il suo posto.

Capito che non c'era nulla da fare, Toneatto ha pensato bene di far leva sulla folla. Così ha organizzato, d'accordo con un salumiere notoriamente legato a lui da sviscerato amore, una manifestazione di solidarietà.

Ecco la ragione dei volantini e della piccola gazzarra davanti alla sede del Foggia. Toneatto nega di essere stato l'ispiratore di tutto ciò. Ma è stato visto in macchina mentre controllava l'andamento della «minicontestazione».

Visto il risultato negativo del «golpe», Toneatto ha capito (finalmente) che la cosa migliore da fare era abbandonare la città. Ora medita sui propri errori nel podere (con villa) a Vescovado del Murlo in provincia di Siena.

«Molto spesso gli uomini giocano a fare i bambini», è stato il commento di Cesare Maldini a tutta la vicenda. Ed ha augurato a Toneatto di aver maggior successo con la raccolta dell'uva di quanto ne abbia avuto alla guida del Foggia

La polizia sta ritrovando i soldi di don Saverio, mentre li Verona sta dilapidando il patrimonio della promozione

Anche la banda di Cadè ha rapinato Garonzi

A quattro mesi dalla fine del campionato, quando mancano ancora sedici partite — le più dure, perché dovranno essere combattute anche contro il caldo, la stancezza psicofisica, il desiderio delle vacanze — il Perugia ha diritto di essere considerato promosso.

La serie positiva della squadra di Castagner dura ormai da diciotto domeniche, quasi un intero girone; anzi, proprio domenica, ospitando la Spal, gli umbri hanno a portata di mano la duplice possibilità di riscattare la casuale sconfitta — unica finora — subita all'andata a Ferrara e di completare il ciclo.

Questa serie impressionante di risultati, che testimonia l'ottima preparazione, la concentrazione e la piena convinzione nei loro mezzi, degli uomini allenati da Castagner non fa più sensazione, la capolista viene quasi trascurata, ma sono i sette punti di vantaggio sul Como, quarto in classifica, ad avallare in pieno la candidatura dei «grifoni» alla serie A.

E visto che essere promossi non fa più notizia, analizziamo la situazione di chi rischia di non essere promosso, se continua di questo passo. Alludiamo al Verona, naturalmente. Il presidente Saverio Garonzi, leggendo i giornali di domenica mattina, dopo un mese dalla disavventura del rapimento, aveva avuto l'opportunità di tornare a sorridere: a Genova era stato fermato un pregiudicato in possesso di una banconota da centomila lire, facente parte del più che consistente malloppo consegnato ai rapinatori in cambio della liberazione di don Saverio.

«Chissà — aveva ridacchiato fra sé e sé il presidente del Verona — chissà che non riesca a riprendermi almeno parte dei due miliardi che quei birbanti mi hanno sottratto».

E poi dalla clinica nella quale è ricoverato per accertamenti aveva rivolto l'attenzione al «Bentegodi», convinto di completare la fortunata giornata con una vittoria del Verona sull'Avellino.

Ma i suoi giocatori gli hanno giocato un tiro mancino: si sono addirittura fatti battere (per la seconda volta in questa stagione) sul loro terreno, e dal non irresistibile Avellino. Gioco molle a centrocampo, errori in difesa, latitanza in attacco: quando gli hanno riferito queste cose Garonzi ha sibilato invelenito: «No xeran così molli, quando se tratava de soldi: xeran duri, inflessibili! Ora se trovarà il rimedio...». Nel frattempo le «brigate gialloblù» hanno tentato una invasione abortita sul nascere. Da serie B, appunto.

In effetti pare che i gialloblù abbiano speso tutte le loro energie all'inizio del campionato, chiedendo premi stratosferici in caso di promozione. Ma se vanno di questo passo, rischiano di parlare e basta di quei premi. Squadra cadenzata, mollacciona, anziana, il Verona soffrirà moltissimo la stagione estiva, anche perché non possiede ricambi validi per i «nonnetti» Mazzanti, Domenghini, Sirena, Zigoni.

E allora potrebbe essere decisivo il fondo atletico del Palermo o la freschezza giovanile del Como. Le due squadre si sono affrontate in una specie di spareggio per il terzo posto alla «Favorita», l'hanno spuntata i rosanero a due minuti dal termine — con grande gaudio del macrochiappico Viciani, che per la quinta volta si trova in tasca i due punti negli ultimissimi minuti — ma il Como ha retto il confronto. Ora il Palermo è terzo a due punto dal Verona e il Como segue a quattro: distanze risibili, se rapportate alla lunghezza del cammino da percorrere.

Per non dire della masnada di inseguitori, che comprende Avellino, Catanzaro, Brescia, Novara e Pescara, i quali non hanno ancora dimesso i sogni di gloria. Sogni, che, peraltro non possono coltivare.

Qualche chance di più — nonostante l'handicap di cinque punti di distacco dalla terza — potrebbero averla Genoa e Foggia, che le strutture per andare in A le possiedono. I liguri si sono ricaricati col rientro di Corso, col ritorno al gol di Pruzzo (andrà alla Juve o all'Inter?): domenica dovranno dimostrare se è vera gloria, andando a Palermo, dove il bluff non è ammesso. □

TARANTO-CAOS

Le grandi manovre del signor Fico

TARANTO - La piazza vuole la «testa» di Guido Mazzetti, ormai solo contro tutti. Clemente Selvaggio ha provato a fare un nome. Oronzo Pugliese, ai lettori del quotidiano locale, il «Corriere del Giorno»; si è sentito rispondere: ma siamo pazzi?

Il presidente Giovanni Fico, un macellaio che dopo aver sostituito il dottor Michele Di Maggio ha già sborsato più di 200 milioni, non sa proprio cosa fare. Non se la sente di dar retta a chi gli suggerisce di richiamare Gianni Invernizzi, perché avendo appena lasciato il Brindisi il «mago di Abbiategrasso» sarebbe costretto a lavorare nell'ombra.

Al commendator Fico esperti di regolamento, hanno però spiegato che Invernizzi potrebbe benissimo tornare a Taranto e che semmai non avrebbe dovuto passare al Brindisi. Invernizzi, infatti, era già stato confermato dal Taranto. Aveva allenato la squadra nel ritiro di Sangemini, era andato in panchina, aveva ricevuto un acconto di 5 milioni dal presidente Fico. Anni prima, nelle stesse condizioni, Pugliese era stato considerato vincolato al Bologna. L'ex allenatore dell'Inter quindi, non avrebbe potuto trasferirsi al Brindisi. E' scandaloso che Invernizzi abbia potuto violare il regolamento, perché la legge deve essere uguale per tutti, ma sarebbe più scandaloso ancora se adesso Fico riuscisse a farlo tornare a Taranto. Si potrebbe tranquillamente scrivere che il calcio italiano è un enorme Barnum.

la bocca della verita'

● **GIANFRANCO TACCHI,** classe 1957, ha un maestro piuttosto bravo. Si tratta di suo padre, Carlos, argentino, funambolo del campionato italiano con lo maglia del Napoli, del Torino, dell'Alessandria degli anni Cinquanta. Il ragazzino gioca, come il padre all'ala sinistra nel Sulmona, che ha per allenatore appunto Tacchi senior. Il quale è anche comproprietario per il 30 per cento del cartellino del figlio: per questo Tacchi Jr. è finito all'Avellino. Tacchi-padre, infatti, non ha accettato che il ragazzo, goleador della squadra con 12 reti, scattante, minuscolo ma rapido e fantasioso fosse valutato una lira meno di cento milioni.
E' così grossi club di serie A (tra i quali il Bologna) si sono tirati indietro.

● **GIUSEPPE PORRINO,** di professione portiere, odia a morte Cadè, allenatore del Verona. Dopo aver disputato 12 partite l'anno scorso in serie A, Porrino, in seguito a una partita disgraziata, venne sostituito da Giacomi. In estate, chiedendo lumi sulla sua situazione, si rese conto che l'allenatore gli preferiva il collega e che per il posto in panchina avrebbe sofferto la concorrenza di Da Pozzo, in cerca degli ultimi milioni prima di chiudere col calcio. Domandò di essere ceduto, anche in serie C. Niente. Ora è costretto a guardare gli altri che giocano, accontentandosi di indossare qualche volta il «dodici». Per questo odia Cadè.

● **ALBERTO SPELTA,** ala del Catanzaro, non era stato confermato da Di Marzo in vista di questa stagione. Troppo vecchio per i gusti del giovanissimo allenatore napoletano. Ma Spelta, pur essendo originario di Lodi, a Catanzaro - dove si trova ormai di quattro anni - sta benissimo, tanto che ha avviato anche una piccola fabbrichetta. Per questo ha ripreso ad allenarsi di buona lena. ed è risultato il miglior acquisto (involontario) del Catanzaro.

● **MARIO CANTARELLI,** libero del Brindisi, è stato deferito alla Lega con proposta di rescissione di contratto per motivi disciplinari. In attesa di giudizio si allena sul campo del Pescara.

● **VINCENZO MONTEFUSCO,** centrocampista del Taranto, dopo aver stancato a Napoli, ha stancato pure a Taranto. Spostato al ruolo di libero ha fatto rimpiangere Nardello detto «moviola». Montefusco ha chiesto di ritornare nel suo ruolo abituale per poter giocare meglio.

● **MIMMO FANUZZI,** presidente bambino (ha trentanni) del Brindisi, ha parlato chiaro: «Fino ad ora avevamo fatto solo dei telegrammi di protesta nei confronti della categoria arbitrale.
Ora invece intendo parlare chiaro. Noi «terroni», come ci chiamano al Nord, siamo continuamente tartassati dalle giacchette nere: ecco perché qualche volta capitano delle invasioni. Adesso è ora di finirla. Il calcio ci fa schifo, e mi vergogno di essere presidente di una squadra di calcio...». Nulla da eccepire su quest'ultima dichiarazione: il «Guerino» già da tempo sosteneva che Fanuzzi (che prima ingaggiò Renna, poi lo sostituì con Invernizzi, per poi riprendersi Renna) doveva vergognarsi di essere presidente di una squadra di calcio e di adoperarla come un giocattolo divertente e costosissimo.

Se il Modena
non ha più rivali,
il Catania trema

Piacenza a tutto gas
Il Rimini si dispera

A Nel primo sprint alla corsa per la promozione il Monza piazza la sua ruota. Doveva essere la giornata dell'Udinese, invece il Piacenza si riscopre squadra di carattere e la stoppa ed il vantaggio è tutto per l'equipe brianzola che infila la terza vittoria consecutiva e questa volta va a sbancare il campo della Cremonese. Il match-Winner è il suo gioiello, quell'Antonelli che dirige le operazioni e segna anche. Il Monza di Magni, insomma, appare come il complesso più in forma ed in grado di recuperare i 3 punti che lo distanziano dalla vetta.

In crisi nera il Seregno. Ha perso ancora in casa ed il pubblico ha ripetutamente contestato dirigenti e tecnico. Angeleri aveva fatto sognare i tifosi ed ora quasi si trova a piedi. Per il momento si salva Marchesi al Mantova. Ha preso un... brodino a Mestre sfruttando la vena di Manservisi. Comunque la squadra è ancora malata e non appare in grado di reggere il passo del terzetto di testa. Le manca il carattere e quello non lo inventi.

E non illude più nemmeno il Venezia che fa le spese della rabbia (e della necessità) del Padova. Poi tutti pareggi e 14 gol in tutto. Una miseria. In compenso a Udine si incassano 40 milioni. Una manna.

• MONZA - Antonelli sul mercato. La società ha una scrittura privata con il Milan nella quale si cede la metà del giocatore. Adesso cominciano a piovere le richieste e la quotazione del giocatore cresce a vista d'occhio. Non per nulla fa parte dell'équipe azzurra di Serie C. Per la sua metà, il Monza chiederà il sole. Con quello che c'è in giro fa anche bene. Il Milan è avvisato.

• PIACENZA - Il presidente Loschi smentisce le voci di uno sciopero dei giocatori per la questione dei premi. *« Siamo forse l'unica società a non avere pendenze economiche con alcuno — dice — i risultati si spiegano con la crisi di alcuni uomini. Adesso ne siamo usciti ».* Nessuno comunque, aveva parlato di debiti. Si è detto che ancora non si è raggiunto l'accordo sul premio promozione. E questo Loschi non l'ha smentito.

• LEGNANO - Sempre più consistenti le voci di una fusione con la Pro Patria. Almeno fino a quando la squadra conserverà il fanalino. Anche perché i « cugini » Bustocchi continuano a conservare il primato in Serie D. L'unico che non ne vuol sapere è l'allenatore Trezzi. Lui alla salvezza ci crede, non ha mai fallito e non vorrebbe cominciare ora.

B Modena - A Carpi, Galbiati ha confermato di essere tecnico di «categoria». Poteva fare un bel catenaccio e portarsi via un punto. Era un derby e nessuno l'avrebbe messo al muro. Invece ha giocato per vincere e c'è riuscito. Bel gioco e verdetto giusto. Anche se i locali si sono rivelati all'altezza. In panne il Rimini. Angelillo era stato facile profeta ed aveva ammonito i suoi a prendere l'impegno sul serio. Dopo il gol, invece i riminesi si sono seduti e lo Spezia ha recuperato. D'accordo mancavano Natali e Roma, due pedine preziose della difesa e del centrocampo, ma non si è fatto nulla per non fare notare l'assenza. Così addio sogni di gloria. Chi sta peggio di tutti è Pivatelli a Ravenna, 4 sconfitte in fila e domenica le busca in casa anche dal Giulianova. Ci si aggrappa ad un rigore non concesso (fallo su Ricci in area), ma non basta a giustificare il disastro. Pivatelli ti vedo male... In questo girone si segna di più. I gol sono 23 e si registrano solo 4 pareggi. E questo mentre il Grosseto, tra una polemica e l'altra, continua a scendere in classifica ed il Pisa non trae vantaggi concreti dal cambio di manico. La botte dà il vino che ha e non c'è allenatore capace di inventare veri giocatori.

• LUCCHESE - Piaceri è fuori dagli stracci. Dice di avere trovato una squadra a pezzi, fatta di gente di pastafrolla. Accusa apertamente i suoi uomini di battere la fiacca. Più disponibile invece la stampa locale. Ha organizzato una tavola rotonda nel tentativo di spiegare la crisi. E sono arrivati alla conclusione che tutti i giocatori fanno il loro dovere. In campo e fuori. Bel colpo.

• GROSSETO - Guerra fredda tra il D.S. Guido Rinaldi e l'allenatore Andrea Bassi. Il tecnico non permette ingerenze e lo dice senza peli sulla lingua. La società cerca di comporre la vertenza. Ufficialmente. Così riunisce il consiglio direttivo e prende in esame la questione. Ne viene fuori un compromesso sotto forma di « rinnovo della fiducia al D.S.». Dopo la sconfitta di Empoli si attende anche la fiducia al tecnico. Ne ha bisogno.

L'ultima lobellata

• Lo Bello junior sta umiliando il padre. Il giovane Rosario riesce a far cronaca, arbitrando in serie C, quasi quanto il famoso padre quando arbitrava in serie A. L'onorevole Concetto riusciva a far discutere, il giovane Rosario riesce a far ridere.

L'ultima lobellata è accaduta a Lucca, vittime ancora i raccattapalle. Questa volta autentici e non commissari di polizia «fraintesi».

Durante l'incontro Lucchese-Massese il giovane Lo Bello si è sentito offeso dall'atteggiamento di un raccattapalle. Detto e fatto li ha espulsi tutti. Chiamando a svolgere le (preziose) mansioni raccattapalle di fortuna tipo fotografi, infermieri, medici sociali e volenterosi vari. Questa volta non ci saranno strascichi giudiziari per l'imberbe principino del fischietto. Ma è chiaro che a fare l'arbitro deve esserci arrivato per caso, il bel Rosario. Il fischietto in bocca poteva usarlo con più divertimento e con maggiore autorevolezza al carnevale di Viareggio.

C E' successo a Messina. Di fronte a 18 mila spettatori (incasso di oltre 38 milioni) è caduta la stella del Catania. Non perdeva da 23 giornate, ma viste le ultime partite, i tempi sembravano maturi ed i giocatori « cotti ». E la riprova si è avuta proprio del derby. Perché il Catania era anche andato in vantaggio ma ha ceduto alla distanza. La crisi, insomma, è aperta. Anche perché il Bari ha fatto il pieno con la Nocerina e gli si è appaiato in testa. Che importa se la vittoria è venuta su un'autorete ed un rigore. Contavano i due punti e sono venuti. Che poi l'allenatore Pirazzini debba ancora dare un gioco valido alla squadra non è mistero. A Bari lo sanno tutti. Per questo non credono nella promozione. E non ci credono nemmeno a Lecce, perché ancora ricordano la partita di Barletta dove la squadra aveva beccato due gol e si era salvata per le pazzie dei tifosi locali. Il primo è Chiricallo, il tecnico, che mette le mani avanti. E se lo dice lui... un fatto positivo: solo un espulso. Significa che i giocatori stanno imparando la lezione. Di gol se ne segnano 24 e c'è un solo pareggio per 0-0. Coraggio.

• REGGINA - L'allenatore Regalia scarica la palla. Non gli va di essere indicato come il solo responsabile delle disavventure della squadra. Dice di non avere rincalzi validi e non tiene conto dei molti milioni spesi da Granillo al « supplemento di mercato ». Forse i nuovi arrivi sono autentici brocchi. In qualsiasi caso a Marsala è andato con mezza squadra ed ha puntualmente beccato. I tifosi non sentono ragione e già preparano una « protesta silenziosa ». Al Comunale se continua così non ci andrà più nessuno.

• CROTONE - La Società chiede l'invalidazione della partita di Sorrento. Sostiene che l'arbitro il signor Zacchetti non era in condizione di dirigere la partita. E non è finita. Il dirigente Fusco ha tirato fuori una storia rocambolesca. Ha detto (ed è pronto a testimoniare) che l'arbitro avrebbe minacciato i giocatori del Crotone (non si sa di che). La Lega farebbe bene a chiarire il mistero.

Livorno all'asta?

Le bugie di Corasco Martelli

LIVORNO - Il presidente del Livorno Corasco Martelli (petroliere) è amareggiato perchè il CT della Nazionale Fulvio Bernardini ha preso per i fondelli lui e il figlio Riccardo. Nella famosa conferenza-dibattito al Circolo della Stampa di Torino Bernardini ha spiegato, tra la sorpresa generale, aveva chiamato in Nazionale Martelli, perché essendogli simpatico il padre voleva conoscere anche il figlio.

La sorte del figlio sta molto a cuore a Martelli padre perchè dopo il fallimento del Livorno, aveva accettato l'onere della presidenza esclusivamente per lanciare in orbita il rampollo, che era riuscito persino a dirottare al Milan per una migliore valorizzazione. Se, grazie al DS Mario Mariotti, riuscirà davvero a piazzare il figlio in serie A, Martelli I lascierà immediatamente la presidenza del Livorno. Ai tifosi ha raccontato di aver speso 800 milioni per fare un grande Livorno, ma quando si consulteranno i libri contabili si scoprirà che il disavanzo della campagna acquisti 1974-1975 è stato di soli 260 milioni. Inoltre Martelli aveva garantito il debito con la Lega di 140 milioni e aveva provveduto a saldare altre pendenze della vecchia gestione per complessivi 40-50 milioni. Adesso Martelli ha chiesto alla Lega un nuovo mutuo di 300 milioni e, di questi, 140 verranno incamerati dalla nuova gestione. Ma anche senza il mutuo-bis Martelli è esposto per 450 milioni e non per quasi 800 come vuol far credere. Chi vuole diventare presidente del Livorno può farlo con nemmeno mezzo miliardo.

La schedina del 9 marzo

N.	Squadra 1ª	Squadra 2ª	Con	
1	Ascoli	Roma	1	X
2	Bologna	L.R.Vicenza	1	1
3	Fiorentina	Torino	1	2
4	Juventus	Cesena	X	1
5	Lazio	Napoli	1	1
6	Milan	Inter	X	2
7	Sampdoria	Cagliari	1	X
8	Varese	Ternana	X	X
9	Avellino	Foggia	2	X
10	Palermo	Genoa	1	X
11	Perugia	Spal	2	1
12	Riccione	Rimini	1	X
13	Reggina	Bari	1	2

La Juve in coppa

COPPA DEI CAMPIONI - Si potrebbe chiamare Coppa degli ex campioni. Delle otto squadre rimaste in lizza solo due sono al comando dei rispettivi campionati: il Ruch Chorzow (Polonia) e il St. Etienne (Francia). E neanche a farlo apposta il sorteggio le ha poste una di fronte all'altra. Delle quattro partite in programma, tre si svolgono regolarmente mercoledì 5, mentre una è stata anticipata al 4, quella fra Barcellona e Aatvidaberg. I presuntuosi spagnoli, nonostante Crujiff, stanno deludendo assai i loro tifosi e allora per evitare spiacevoli sorprese hanno pensato bene di convincere i dirigenti dell'Aatvidaberg a disputare i due incontri in Spagna, dietro un compenso minimo garantito di 28 milioni. Una cifra che per le nostre squadre sarebbe irrisoria, ma non per la società svedese che rappresenta una cittadina (se così si può chiamare) di 4.000 (quattromila!) abitanti. Così i catalani hanno già praticamente in tasca il biglietto per le semifinali. Il ritorno significherà l'11.

Incontro fra le grandi deluse può esser definito quello fra il Bayern Monaco, detentore della Coppa, e l'Ararat Erevan. I bianchi di Beckenbauer navigano stancamente al quintultimo posto del campionato senza più alcun entusiasmo; gli armeni hanno già perso il titolo (conquistato dalla Dinamo Kiev) e il nuovo campionato russo deve ancora iniziare.

Anche il campionato polacco è fermo da tempo, però il Ruch Chorzow s'è mantenuto in forma andando in tournèe in Sud America, dove su otto partite ne ha perse cinque. Sarà una gara dura contro il lanciatissimo St. Etienne. Arbitrerà Gonella. Leeds e Anderlecht non faranno il bis-scudetto però si mantengono nelle primissime posizioni. Sono due formazioni dalle caratteristiche molto simili per vivacità e ritmo. Gli inglesi mancheranno dell'attaccante Mc Kenzie, squalificato.

COPPA DELLE COPPE - E' un anticipo della prossima Coppa dei Campioni. Malmoe e Dinamo Kiev hanno già vinto i loro tornei. Real Madrid, PSV Eindhoven e Benfica sono al comando dei rispettivi campionati. La qualità è assicurata. L'italiano Michelotti arbitra Eindhoven - Benfica. Gli olandesi punteranno tutto sul loro attacco a mitraglia, guidato da Van der Kuylen; i portoghesi cercheranno di prenderne il meno possibile per rifarsi nel ritorno. Malmoe - Ferencvaros vede di fronte due squadre da tempo inattive. Il campionato svedese è fermo, quello ungherese è ripreso domenica scorsa. Anche Bursarspor - Dinamo Kiev, per i medesimi motivi, non dovrebbe riservare un grosso spettacolo. Tra i russi ci sarà il cannoniere Blokin, l'uomo nuovo del calcio sovietico. Tutto per il Real Madrid il pronostico pur contro la forte stella Rossa Belgrado.

COPPA UEFA - Qui c'è la Juventus. E l'attenzione degli italiani ovviamente è puntata su questo torneo. Delle sessantaquattro partenti sono rimaste, oltre ai bianconeri, le tedesche occidentali Borussia, Amburgo e Colonia, le olandesi Amsterdam (che eliminò l'Inter) e Twente, la cecoslovacca Banik Ostrava (che eliminò il Napoli) e la jugoslava Velez Mostar. Gli juventini ospitano l'Hamburger e devono far senza Furino, squalificato per un turno dalla disciplinare UEFA. Arbitra il romeno Rainea, mentre per il ritorno è stato designato il belga Loraux. La squadra allenata da Kloetzer è nel gruppo che segue, immediatamente le prime, ma sembra tagliata fuori dalla lotta per il titolo per la sua discontinuità. Il suo punto di forza è il collettivo, imperniato sulla mezzala Bertl, regista del complesso, e sul mediano Bjornmose, un motorino instancabile. Gli amburghesi conoscono il segreto di tenere a lungo il pallone, correndo e ragionando. All'attacco il più pericoloso è Volkert, che ha un grande fiuto del gol. Nei tre precedenti turni i tedeschi hanno segnato venti gol, subendone quattro e hanno eliminato il Bohemians Dublino, la Stella Rossa di Brasov (Romania) e la Dinamo Dresda. I bianconeri di Parola hanno invece realizzato quattordici reti e subite sei, ma hanno eliminato i tedeschi orientali del Vorwaerts, gli scozzesi dell'Hibernian e gli olandesi dell'Ajax. Negli altri tre incontri il fortissimo Borussia, che è al comando del campionato tedesco e che ha tra le sue file il cannoniere Heyckes, andrà a far visita ai minatori del Banik Ostrava. Molto equilibarto si presenta il confronto fra il Colonia e l'Amsterdam. Infine gli jugoslavi del Velez Mostar, che in un drammatico confronto eliminarono il Derby County, ospiteranno gli olandesi del Twente. Nel Velez mancherà Glavovic, squalificato per quattro turni.

IN BREVE

● LONDRA - Gli inglesi stanno prendendo terribilmente sul serio la partita con la Germania Occidentale, che si disputerà il 12 marzo a Wembley. La vogliono far passare come una specie di « super-mondiale », anche se in realtà a Helmut Schoen mancheranno i due « spagnoli » Netzer e Breitner. Il clima di interesse, comunque, è altissimo. I centomila biglietti sono già stati tutti venduti e così è stato deciso che in Gran Bretagna la partita verrà trasmessa in ripresa diretta in una serie di sale cinematografiche attraverso un circuito televisivo chiuso.

● CARACAS - **Elias Figueroa, 28 anni, difensore centrale della nazionale cilena, è il miglior giocatore sudamericano. A proclamarlo tale sono stati i principali giornalisti sportivi d'Argentina, Bolivia, Brasile, Cile, Colombia, Costarica, Paraguay, Perù, Uruguay e Venezuela, interpellati per iniziativa del giornale venezuelano « El Mundo ». Molti europei ricorderanno le brillanti prestazioni di Figueroa in Germania. Sotto la sua direzione la difesa cilena tenne testa ai tedeschi occidentali che riuscirono ad andare in gol solo grazie al terzino Breitner. E' un calciatore molto intelligente, che sa anche sganciarsi e dare man forte nel costruire l'azione. Figueroa non gioca in Cile, ma in Brasile, nell'Internacional di Porto Alegre. In precedenza aveva militato nelle file del Penarol, in Uruguay.**

● JUNIORES UEFA - I giovani azzurri, dopo aver battuto per 3 a 1 il Portogallo, disputeranno il 5 marzo l'incontro di ritorno a Evora, una cittadina a 150 chilometri da Lisbona. Partendo con un vantaggio di due reti hanno buone possibilità di qualificarsi per il torneo UEFA che si giocherà in Svizzera in maggio.

● CASABLANCA - **Il Marocco ha battuto la Libia per 2 a 1 in un incontro valido per il torneo pre-olimpico. Per i marocchini hanno segnato FARAS e ACILA, per i libici BALOUL. Alle Olimpiadi si sono iscritte per il calcio 92 nazioni di cui 24 sono africane. Le europee sono 22. Assenti illustri Italia e Inghilterra.**

● RIO DE JANEIRO - Per vendere Francisco Marinho il Botafogo vuole 750 milioni. Lo ha dichiarato il presidente della società Correia Meier. L'alto prezzo è stato giustificato dalla considerazione che attualmente Marinho è la grande attrazione del calcio brasiliano. Il difensore è stato richiesto da due squadre francesi: l'Olimpique Marsiglia e il Paris-Saint-Germain.

BARCELLONA - **Johan Cruijff per l'ennesima volta ha smentito le voci che lo danno come partente da Barcellona. Stavolta la meta sarebbe stata Marsiglia. L'asso olandese per contratto è legato alla società catalana fino al 30 giugno 1976. Dopo si vedrà.**

● MONACO - Dopo 126 partite consecutive di campionato, Franz Beckenbauer ha dovuto dare forfait, a causa dell'angina e del catarro che l'avevano disturbato nelle ultime settimane. Contro il Colonia il ruolo di libero è stato preso da Schwarzenbeck con Hansen stopper.

I campionati all'estero

● **GERMANIA OCC.** - L'Amburgo - avversario della Juventus in Coppa UEFA - ha dimostrato di godere ottima salute infliggendo quattro gol al Tennis Borussia di Berlino, fanalino di coda.
CLASSIFICA: Borussia M. p. 31; Herta Berlino 30; Kickers Of. 28; Colonia e Amburgo 27; Eintracht F., Schal-

● **INGHILTERRA** - Con due vittorie consecutive, di cui l'ultima sul terreno dell'Arsenal, l'Everton si è insediato al comando della classifica, precedendo di una lunghezza il Burnley.
CLASSIFICA: Everton p. Leeds, Liverpool, Ipswich, Berby e Manchester City 36; Diddlesbrough 35; Queens Park Rangers, Newcasle, Sheffield 34; West Ham 33;

● **OLANDA** - La capolista PSV Eindhoven, partecipante alla Coppa delle Coppe, ha vinto e così pure hanno fatto il Feyenoord e l'Ajax.
CLASSIFICA: PSV Eindhoven p. 37; Feyenoord 36; Ajax 35; Twente 29; AZ '77 Alkmaar 27.

● **JUGOSLAVIA** - Dopo tre mesi d'interruzione è ripreso il campionato e la sorpresa è venuta da Spalato dove la capolista Hajduk è stata sonoramente sconfitta in casa dal Vojvodina per 4 a 1.
CLASSIFICA: Hajduk p. 25; Vojvodina e Stella Rossa 23; Sloboda e Radnicki 21; Ofk Belgrad 19.

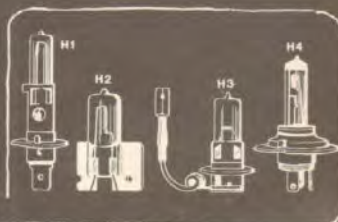
● **SPAGNA** - Il Real Madrid ha passeggiato contro Las Palmas (4 a 1) mentre il Barcellona è sempre in difficoltà.
CLASSIFICA: Real Madrid p. 34; Saragozza 27; Espanol 25; Betis e Granada 23; Barcellona 22.

● **PORTOGALLO** - Il successo conquistato dal Benfica sul terreno del Vitoria Guimaraes (1 a 0) ha praticamente laureato la compagine partecipante alla Coppa Coppe campione portoghese.
CLASSIFICA: Benfica p. 40; Sporting 37; Porto 33; Vitoria Guimaraes 31, [illegible]

● **BELGIO** - L'Anderlecht (in lizza per la Coppa dei Campioni) ha pareggiato a Beveren (0 a 0) e così il Racing White Molenbeek, vincitore sul Liegi per 3 a 1, ha aumentato il vantaggio.
CLASSIFICA: R. W. Molenbeek p. 43; Anderlecht 37; Bruges 35; Standard 34; Anvers e Berschot 31.

● **UNGHERIA** - Il Ferencvaros (Coppa dei Campioni) ha riposato, poichè nel girone di ritorno le squadre di A si sono ridotte a quindici, essendosi fuse MTK Budapest e Egyetertes. La Honved ha battuto proprio la neonata e s'è avvicinata alla capolista
CLASSIFICA: Ujpest Dosza p. 28; Honved 26; Ferencvaros 19; Csepel e Videoton 17.

Mino Mulinacci
della Gazzetta dello Sport

tribuna libera

San Siro: salvato il calcio rispettata la norma

Gli incidenti avvenuti durante l'incontro Milan-Juventus, con menomazione di Anastasi a causa di un petardo esploso a venti-trenta centimetri dalla sua testa e conseguente 0-2 e carico del Milan oltre alla squalifica del campo per due giornate, hanno provocato un rigurgito polemico-dottrinario contro l'istituto della responsabilità oggettiva. Si è parlato, come è spesso accaduto in passato, di un principio assurdo, di una ingiustizia medioevale, di un concetto giuridico ormai superato e di altre amenità del genere. Sul piano dottrinario, un magistrato di alto grado ha espresso, in sede del tutto teorica, il parere che la responsabilità oggettiva vada abolita poiché, in fondo, è una responsabilità di carattere penale che grava sulle società in modo automatico mentre la responsabilità penale è di carattere personale.

La conversione della seconda giornata di squalifica in una ammenda di 30 milioni, decisa dalla Caf venerdì scorso, ha riacceso il fuoco della polemica contro la responsabilità oggettiva. A questo punto è logico che lo sportivo, il tifoso, il lettore in genere sia un po' disorientato e si domandi se la responsabilità oggettiva è veramente una sorta di cieca mannaia medioevale da eliminare o se, invece, è un istituto necessario per l'ordinato svolgimento dei campionati.

Prima di entrare nel merito dell'argomento, al fine di rendere chiara la vicenda del Milan e di eliminare ogni possibile dubbio, dobbiamo sottolineare che il reclamo della società non è stato affatto impostato dagli avvocati Enrico Sbisà e Carlo Masera sulla negazione della responsabilità oggettiva. I due legali hanno puntato sul problema dell'ordine pubblico e, soprattutto, hanno sostenuto che le due giornate di squalifica erano sproporzionate rispetto alla reale portata degli incidenti avvenuti a San Siro. La Caf, a sua volta, ha confermato sia il principio della responsabilità oggettiva sia quello dell'ordine pubblico, ha ritenuto che, come principio, le due giornate inflitte dal giudice sportivo avv. Alberto Barbè e confermate dalla Commissione Disciplinare, fossero una pena adeguata ma, avvalendosi dei propri poteri discrezionali, ha convertito la seconda giornata in un'ammenda di 30 milioni. Dalla motivazione, che sarà nota tra una quindicina di giorni, sapremo perché la Caf si è orientata verso la conversione di una giornata in 30 milioni di ammenda.

Il principio della valutazione del danno economico derivante da una squalifica del campo era già stato enunciato dalla Caf in occasione del « caso Frosinone » (squalifica ridotta da sei giornate a cinque) e del « caso Bari ». Ma la fattispecie dei due « casi » era diversa. Per il Bari (gara con la Reggiana dell'ultimo campionato di serie B) la Caf ritenne che il « salto » da una serie di ammende che erano state inflitte alla società alla squalifica per due giornate, derivata da lanci di bottiglie una delle quali aveva colpito il massaggiatore della squadra ospitata, fosse eccessivo. Di conseguenza annullò la seconda giornata di squalifica ed inflisse al Bari un'ammenda di 500.000 lire. In quel caso non vi fu una conversione della pena come è accaduto per il Milan ma una valutazione sostanzialmente diversa dei fatti da parte della Caf rispetto al giudice sportivo ed alla Commissione Disciplinare.

Il fatto che la Caf abbia convertito la giornata di squalifica in un'ammenda di 30 milioni nel caso del Milan, sta a riprovare che il principio della responsabilità oggettiva è pienamente operante, così come è operante il principio che pone a carico delle società ospitanti la responsabilità del mantenimento dell'ordine pubblico sui campi di gioco. Questi due principi sono pilastri insostituibili per l'organizzazione calcistica. Abolirli significherebbe provocare entro un breve termine di tempo, la fine del calcio in Italia ed anche negli altri Paesi.

La responsabilità oggettiva è una responsabilità senza colpa e ciò può forse urtare la sensibilità di chi esamina il problema o in modo epidermicamente superficiale o in modo del tutto astratto. La norma peraltro è chiara ed è stata liberamente accettata da tutti i tesserati della Federazione Italiana Giuoco Calcio. Le società — dice la norma — sono oggettivamente responsabili del comportamento dei propri sostenitori sia sul proprio campo, sia in campo neutro, sia in campo avversario. Le società — dice un'altra norma — sono responsabili del mantenimento dell'ordine pubblico sul proprio campo di gioco. Una terza norma, infine, stabilisce che la società, oggettivamente responsabile di fatti che abbiano influito in modo decisivo sul regolare svolgimento di una gara, deve essere colpita dalla « punizione sportiva » (0-2 o miglior risultato conseguito dalla squadra avversaria agli effetti della differenza reti).

Le norme della disciplina calcistica, come si vede, sono semplici e di facile comprensione. Sono pure semplici ma elastiche, in logica assenza di un codice specifico delle pene, le sanzioni che, a parte lo 0-2, vanno dalla ammonizione alla radiazione della società dai ruoli federali.

Le critiche che sono state mosse in passato e anche di recente alla responsabilità oggettiva hanno avuto, tutte, un valore teorico. In quasi vent'anni che ci occupiamo di questi problemi non abbiamo mai letto o sentito una proposta sostitutiva. Si è detto e si dice che la responsabilità oggettiva va eliminata ma non si è detto e non si dice cosa si dovrebbe fare quando avviene una invasione di campo, quando un giocatore viene menomato dal lancio di un oggetto da parte del solito irresponsabile teppista o quando l'arbitro viene messo k.o. o viene intimidito al punto di non poter più applicare serenamente il regolamento di gioco.

Si è anche sostenuto, di recente, che la responsabilità oggettiva andrebbe applicata in modo elastico. Ma tale tesi è priva di senso. La responsabilità oggettiva non può essere applicata a metà: o è bianco, insomma, o è nero. In questo caso il grigio non esiste. L'elasticità, semmai, può essere applicata nella scelta delle sanzioni (due giornate o tre, una giornata o trenta milioni di ammenda?).

Per fortuna la Federcalcio non ha mai accettato di mettere in discussione i principi della responsabilità oggettiva e del mantenimento dell'ordine pubblico. Mai, in una delle assemblee generali che si tengono a scadenza quadriennale anche per il rinnovo delle cariche, è stato del resto proposto di abolire i suddetti due principi.

Le argomentazioni contro la responsabilità oggettiva ed il mantenimento dell'ordine pubblico sono, in definitiva, puramente demagogiche. Tutti sono d'accordo quando l'Inter, per la famosa lattina finita sulla testa di Boninsegna, sostiene che la responsabilità oggettiva deve ricadere sul Borussia Moenchengladbach. Tutti sono d'accordo quando il Milan, per la famosa bottiglietta finita sulla testa di David, deve vincere a tavolino contro il Venezia...

Il verdetto della Caf, che ha trasformato la seconda giornata di squalifica del campo del Milan in un'ammenda-record di 30 milioni, non ha dunque intaccato i principii della responsabilità oggettiva e del mantenimento dell'ordine pubblico a carico, pure oggettivamente, delle società ospitanti. Tra l'altro il presidente della Caf, dott. Alfonso Vigorita, non perde occasione per ribadire l'assoluta necessità di tali principii in base a concetti giuridici e sportivi. Se la responsabilità oggettiva venisse abolita, come farnetica qualche demagogo, il calcio dovrebbe chiudere i battenti. Basterebbe mettere k.o. con opportuni lanci sia il portiere titolare sia il n. 12, tanto per citare un esempio, per vincere una partita a mani basse.

La responsabilità oggettiva, in conclusione, è un « male necessario » ed è anche un mezzo insostituibile per frenare, quanto meno, gli impulsi teppistici di quella frangia di tifosi che si comporta in modo incivile. A riprova di ciò possiamo ricordare che il principio della responsabilità oggettiva è stato accolto dall'Uefa proprio in base alla regolamentazione italiana. □

AI LETTORI

Questo numero del « Guerino » esce con numerosi errori di stampa dovuti a problemi di natura tecnica. Mentre ci scusiamo con i lettori e gli estensori dei servizi, crediamo opportuno segnalare le sviste più gravi.

In particolare:

A PAGINA 20 (Rapporto sull'industria del pallone), seconda colonna, riga 26, dove si legge « la lega professionisti, perchè priva di significato tecnico », si deve leggere « la lega semiprofessionisti, perchè . . . etc. etc. ».

A PAGINA 21 - il « Rapporto sull'industria del pallone » prosegue a pagina 30.

RAPPORTO
SULL'INDUSTRIA
DEL PALLONE

E gli altri mangiano la torta

Di un vorticoso giro di miliardi che il calcio frutta al calcio tornano solo le briciole

Alla fine del 1970, sulla scorta del fatturato realizzato, lo sport italiano venne classificato come la dodicesima industria nazionale. La valutazione però fu considerata incompleta in quanto erano stati ignorati taluni fattori di indubbia consistenza. Nello stesso tempo, si accreditò il 97,30 per cento di questo fatturato al movimento calcistico, comprensivo del volume di affari realizzato dal Totocalcio, dal turismo interno, dagli incassi degli stadi e da tutte quelle attività collaterali che ruotano attorno al nostro football, pur senza una collocazione precisa (indumenti sportivi, calendari, figurine, pubblicità). Il complesso di questo fatturato può essere valutato attualmente intorno ai 480 miliardi, precisando che le entrate del CONI (esclusivamente determinate dall'operazione collegata al totalizzatore) per il 1975 saranno di 279.624.700.000 lire; che l'intero sport ha incassato, nel 1974, 59.376.811.000 lire delle quali ben 45.331.212.000 (Nazionali comprese) sono da riferirsi agli incontri di calcio (dati desunti dalla relazione della S.I.A.E.).

Sull'introito fornito dal Totocalcio, la Federazione ha ricevuto « per sua percentuale » (ci riferiamo al 1974) 4.496.573.955: una cifra che però è comprensiva dell'onere costitutivo dalle retribuzioni del personale, che è a carico del Comitato Olimpico. In pratica, la somma a disposizione della Federcalcio, per il 1974, è stata di lire 3.588.247.000, che al termine del prossimo anno risulterà aumentata di circa il dieci per cento.

La Federcalcio, a sua volta, ridistribuisce parte di questa somma e alla Lega professionisti sono andati (nel 1974) 760 milioni di lire quale contributo ordinario, e quindi oltre 270 milioni quale contributo straordinario (« visto l'esito favorevole del suo bilancio »). Inoltre, la Lega professionisti ottiene annualmente dal CONI, su richiesta della Federazione, circa 600 milioni per spese arbitrali e 60 milioni per il pagamento di vecchie tasse non propriamente addebitabili alla stessa Lega. Infine, il settore professionisti riceve dalla RAI TV per i (troppi) servizi che sappiamo, 850 milioni all'anno. In conclusione, sull'enorme massa di movimenti che il calcio determina, al CONI rimarranno, (per il 1975) 39 miliardi e alla Lega Professionisti, protagonista principale ed insostituibile dell'attività, appena 2.540.000.000 lire. Il che significa che le trentasei società professionistiche (ad ognuna delle quali verranno accreditati 70-75 milioni) partecipano alla suddivisione della grande torta per l'uno od il due per cento a seconda del cri-

I 36 «Paperoni» del calcio non vogliono affogare nei debiti

La Lega dei rivoluzionari dichiara guerra all'immobilismo federale

Sotto la sedia di Franchi c'è una bomba

Le cifre qui accanto riportate richiedono commenti nuovi soprattutto sotto la spinta delle prospettive e delle preoccupazioni suggerite da due ordini di fattori: primo, la crisi economica che investe il nostro paese; secondo, le necessità di conferire un'impostazione moderna e manageriale ad un'industria atipica e affidata esclusivamente alla moda, al gusto e alla passione per un gioco quale è il football.

Prima considerazione: il calcio è divenuto un fatto importante, di assoluto rilievo sociale, sicuramente suo malgrado. La televisione; il divismo; il suo potere nell'assicurare un minimo di evasione nel momento in cui gli addetti alla sociologia cercano nuove forme per l'occupazione del tempo libero; il campanilismo; il desiderio di rivincita di ognuno nell'epoca delle grandi frustrazioni: sono tutti incentivi ai quali, molti anni fa nessuno prestava eccessive attenzioni. Adesso il fenomeno esiste e va affrontato secondi princìpi moderni che, al mondo del calcio, sono interamente sconosciuti. La nostra è sempre stata una Federazione impegnata a guardare soltanto all'indietro, preoccupata di applicare le norme esistenti, mai intenzionata ad aggiornare le sue « carte » e la sua struttura ai nuovi impegni ed alle sempre crescenti dimensioni dell'ondata di interessi che giornalmente investono il football. Ciò che di bene e di male è nato in questi ultimi (e decisivi) dieci anni, dovuto a germogliazioni spontanee che un apparato in-

Chi mangia la torta

terio che si intende adottare nel conteggio di questa suddivisione degli « utili ».

Nella passata stagione, la serie A ha fatto registrare le seguenti cifre: 13.835.940.000 di incassi lordi, più abbonamenti per 7.063.780.350. La serie B, dal canto suo, ha fornitè le seguenti risultanze: incassi lordi per 4.827.785.700, più abbonamenti per 1 miliardo 744.795.400.

Concludendo, è interessante sapere che lo sport, quindi il calcio, costituisce l'unica forma di spettacolo che trasferisce realmente denari al fisco, in quanto, da circa otto mesi, anche il cinema, in forza di ristorni e di finanziamenti sempre più elevati, non rende quanto si vede tornare per altra via: gli abbuoni normali sono del 48 per cento e raggiungono il 73 per cento per i film per ragazzi. Se verrà approvata la legge sui ristorni anche per lo sport, sulla scorta dei vecchi incassi, soltanto al calcio dovrebbero essere restituiti oltre tre miliardi e mezzo l'anno (solare).

sufficiente ha cercato di disciplinare con concetti e metodi dilettantistici ormai anacronistici. E che si sia davvero in tempo per ricondurre il tutto sotto una direttiva razionale e funzionante non sappiamo, perché c'è da credere che per certe iniziative sia ormai tardivo qualsiasi intervento.

In primo luogo si tratta di stabilire dove risieda il centro motore di questa ipotetica indusria-calcio: cioè, nella Federazione o nella Lega professionisti?

Questo ci si domanda nei disordinati conciliaboli fra dirigenti, mentre noi amplieremo il concetto mettendo a raffronto, da una parte la Federazione e dall'altra le leghe dilettanti e professionisti, unite fra di loro da una comunità di interessi profondissimi. (Escluderemmo a priori, da qualsiasi tipo di discorso, la lega professionisti, perché priva di significato tecnico, parassitaria sotto ogni aspetto, dannosa sia per l'attività dei dilettanti, sia per quella dei professionisti in quanto toglie al calcio circa quattro miliardi all'anno, impoverendo le benemerite società dei dilettanti e privando di capitali, da rimettere in circolo, le professionistiche: le uniche qualificate ed organizzate per utilizzarli convenientemente).

Le leghe che contano, soltanto in teoria godono di una certa autonomia; in pratica dipendono dalla Federazione che distribuisce i contributi, approva le regole, provvede alla giustizia sportiva attraverso suoi organi, interviene su tutto, dal tesseramento alle disposizioni sui meccanismi di svolgimento dei vari campionati. La Federcalcio finge di vivere un clima democratico mentre nella sostanza «addomestica» la democrazia al punto che, per ogni carica di rilievo, c'è sempe un solo candidato, una sola lista ed al massimo si giunge ad una sorta di ballottaggio per incarichi minori.

Approfittando di questo ordinato disordine, individuando di volta in volta i vari centri di potere misteriosamente esistenti in seno alla Federcalcio, chi ne ha tratto immenso vantaggio sono stati i calciatori che hanno sempre ottenuto tutto e subito senza mai pagare lo scotto delle molte difficoltà economiche nelle quali le società si dibattono. L'Associazione Calciatori, infatti, saltando opportunamente dalla Federazione alla Lega, oggi ha dato ai suoi tesserati la netta convinzione di poter fare il proprio comodo al punto che proprio in questi giorni assistiamo ad ultimatum arroganti di fronte ai quali un ulteriore cedimento costituirebbe la morte certa del potere centrale. Rivera getta nella discussione il malumore generato dal suo tramonto fisico mentre Mazzola sfrutta la situazione alleandosi in tutto con Rivera, e tenendosi unicamente per sé un certo settore pubblicitario nel quale già opera per via di quella tale seconda occupazione che soltanto in Italia è consentita al calciatore professionista. Ma di questo si riparlerà.

E' evidente, comunque, che l'industria-calcio ha il suo supporto maggiore nella Lega professionisti, un organismo formato da trentasei presidenti delle società di serie A e B: personaggi di tutto rispetto per la loro funzione sportiva nel grande quadro della giusta azione promozionale in favore della loro città, ma troppo divisi dall'esigenza dei due punti domenicali per pensare di averli uniti e concordi al momento di prendere decisioni valide per tutti. L'interesse particolare li dividerà sempre, troppi essendo coloro i quali non intervengono su di un problema che non riguarda da vicino l'angoscia individuale del momento, costituita da un arbitraggio sfortunato, da una squalifica considerata ingiusta, da effetti in scadenza vicina.

Il grande freno della Lega è sempe stato determinato dal pallone entrato od uscito per pochi centimetri e niente altro: in estate sono tutti unanimi nei richiedere norme e strutture che garantiscano all'attività vita lunga e felice. In autunno, ognuno vive la sua vita sociale fra mille incertezze di risultati, di umori di tifosi, di giocatori, di allenatori, di giornalisti. La domenica c'è la partita, il mercoledì c'è Barbè, quindi la disciplinare, quindi la CAF, quindi le designazioni arbitrali, la lotta per lo scudetto, per non retrocedere e così via. La Lega può aspettare.

Un tempo, i dirigenti di società erano esclusi dal governo della Lega; poi decisero di impossessarsene, con risultati soltanto sotto pochi aspetti vantaggiosi per l'organizzazione. Si pensa troppo (ed erroneamente) che un dirigente di società, giunto al vertice dell'ente, sia in grado di subordinare gli arbitri o i giudici sportivi: quindi il principio dell'autogoverno è stato svuotato, come le circostanze del resto dimostrano a tempo.

Federazione e Lega sono sem-

Lo spirito della proposta di legge sui ristorni fiscali

Se tornano i soldi spendiamoli bene

L'on. Tesini esclude sprechi e follie, prevede il rilancio delle manifestazioni sportive più popolari

Che lo sport italiano abbia bisogno, per sopravvivere, anche dell'aiuto dello Stato è fuor di dubbio: l'Italia, tra l'altro, è il solo paese, tra quelli considerati civili, in cui l'autorità centrale, invece di sovvenzionarlo, tassa lo sport.

In tale prospettiva da parte di quattro deputati (il democristiano Tesini, il repubblicano Bandiera, il socialista Mariotti ed il socialdemocratico Matteotti) è stata presentata una proposta di legge tendente ad ottenere il rimborso di parte dell'importo pagato dagli spettatori per assistere a manifestazioni sportive.

Il progetto di legge, redatto in articolo unico, suona testualmente così:

« A decorrere dal 1. febbraio 1975, agli organizzatori delle manifestazioni sportive, organizzate e svolte sotto il controllo del CONI, è concesso un abbuono dell'imposta sugli spettacoli di cui al D.P.R. 26 ottobre 1972, n. 640, nella seguente misura:

A) del 70 per cento i biglietti a riduzione di cui all'art. 20 del citato D.P.R.

B) del 45 per cento per i biglietti diversi da quelli di cui alla lettera precedente ».

Come si vede, si tratta di una vera e propria operazione di ristorno grazie alla quale gli organizzatori di manifestazioni sportive potrebbero rientrare di parte delle somme che lo Stato trattiene all'atto della vendita del biglietto.

Sulla proposta di legge, firmata da un rappresentante per ogni partito componente il centrosinistra, in sede preventiva è stato raggiunto un accordo unanime, il che dovrebbe permetterle di essere approvata dalla commissione in sede deliberante, con ciò evitando la discussione in aula.

Se la proposta di legge prenderà vigore, le società sportive — soprattutto a livello di grande sport si troveranno disponibili somme notevoli: come le utilizzeranno? Il dubbio che si limitino a spenderle in maggiori ingaggi ad atleti e tecnici è lecito. L'auspicio è che ciò non accada.

Ma c'è di più: pensano i presentatori della proposta di legge, di risolvere con la sua applicazione, i molti mali di cui lo sport italiano soffre? E ancora: non verrebbe, in tal modo, a guadagnarne solo lo sport-spettacolo a detrimento delle altre manifestazioni agonistiche

L'on. Tesini al proposito ha detto al « Guerino »: *« Un dubbio del genere non mi trova per nulla d'accordo. E' chiaro che la nuova politica fiscale che noi auspichiamo favorirà le grandi società calcistiche o cestistiche; i grandi organizzatori di manifestazioni pugilistiche o di sei giorni ciclistiche, di circuiti motoristici. Lasciando da parte questi ultimi ed analizzando, al contrario, gli altri esempi citati, mi pare di potere tranquillamente affermare che il danaro di cui calcio e basket rientreranno in possesso, potrà essere tranquillamente usato per finanziare attività di base. Senza considerare poi che quanto maggiore sarà il richiamo che manifestazioni d'élite eserciteranno sul pubblico, tanto maggiori saranno le opportunità che si sviluppino, sulla cresta dell'onda, tutte le altre attività in qualche modo ad esse collegate ».* □

pre andate formalmente d'accordo: in pratica, i dirigenti di società vorrebbero un più netto distacco delle attività della Lega da quelle della Federazione, ma si è restii ad assumere un atteggiamento di rottura perché gli arbitri e la giustizia sportiva, in definitiva, restano pur sempre... strumenti di potere della gestione federale. Lo stesso ragionamento interessato tocca i rapporti con il CONI, al quale nessuno mai riuscirà a togliere di mano i cordoni della borsa.

Una volta era in voga il detto: le società di Lega non sono entità professionistiche, bensì rimangono sodalizi dilettantistici che si avvalgono di tesserati (tecnici e giocatori) professionisti. Oggi è tutto cambiato, ma soltanto sulla carta; e che di questi cambiamenti tutti si siano ormai convinti lo si nota dalle richieste avanzate dalle grandi società, richieste certamente giuste, ma che arrivano a distanza di anni, quando certi guasti di ordine economico ed organizzativo presentano penosi sintomi di inguaribilità.

Il CONI ha finalmente accettato di farsi parte diligente nel propiziare progetti di legge riguardanti il ristorno degli oneri fiscali al pari del cinema (pornografico), una differente suddivisione degli oneri del Totocalcio, una moderna determinazione delle responsabilità per le società sportive prive di scopo di lucro. Tutto giusto, ma con un ritardo di anni.

Le grandi società, soltanto adesso stanno rendendosi conto della loro forza contrattuale nei riguardi di tutti: del CONI, del Governo, della RAI-TV, della Federazione. C'è ancora qualcosa da salvare, ma molto si è già perduto per via in quanto, come detto, la crisi economica generale che ci investe non potrà non essere un duro ostacolo per le iniziative nuove che il calcio professionistico intende avviare.

In attesa che in sede governativa e parlamentare il calcio ottenga la restituzione di parte del maltolto, non resta alla Lega altro da fare che impostare i suoi futuri rapporti con la Federazione, un interlocutore che sta nella porta accanto, ma con il quale non ci si « incontra » mai, forse per colpa di ambedue. Franchi e Carraro si parlano troppo spesso perché si possa credere che si parlino davvero: ciò accade quando fra due « conviventi », uno vuol fare e proporre mille cose al minuto e l'altro non vuole (o non può volere) che alcunché venga cambiato.

Ed a nostro avviso vanno cambiate proprio le Carte federali, in troppi punti ferme all'epoca commissariale del 1959-60, quando i tempi erano ben altri.

Vanno cambiati i capitoli della giustizia sportiva (l'istituto del deferimento è semplicemente ridicolo: tanti i puniti, ma troppi i colpevoli non colpiti); va modificato il sistema di preparazione ed addestramento dei nuovi tecnici che poi la Federazione impone ai clubs: la Nazionale deve tornare sotto il controllo di chi fornisce gli uomini per poterla comporre in quanto è semplicemente assurdo che le società paghino i giocatori, sopportino le conseguenze di eventuali incidenti (il Cagliari, con le due fratture di Riva, ci ha rimesso alcune centinaia di milioni e uno scudetto) quindi lo scherno per certe sconfitte e per giunta siano escluse dai van-

➜

Fate un film porno? Ecco la grana

Quando l'onorevole Fanfani ha dato il là alla campagna « repressiva » contro l'eccessiva libertà di espressione, ha trovato falangi di italiani pronti a plaudire all'iniziativa. Non tutti però sanno che quello che si cerca di bloccare con campagne più o meno moralizzatrici, lo Stato finanzia abbondantemente con i « famigerati » ristorni erariali e con i finanziamenti a vantaggio della cinematografia. E non si tratta di briciole. Bastano pochi dati a rendere un quadro preciso della situazione. In Italia nel 1974 si sono prodotti circa duecento film (30 vietati ai minori di 14 anni, 20 ai minori di 18). Si calcola che ne siano stati sequestrati (e regolarmente dissequestrati) una ventina. Ebbene ai cinematografi nostrani sono rietrati dallo Stato circa 12 miliardi. Cifra inesatta per difetto, in quanto per molti film la programmazione non è ancora conclusa.

Il presidente del sindacato calciatori e le richieste alla Federcalcio

Il suono dell'altra... Campana

Non sono d'accordo con quanto si va sostenendo da alcune parti: non è vero che i calciatori facciano il loro comodo e che l'A.I.C. gli tenga bordone sino al limite della morte del potere centrale. Non è vero, inoltre, che Mazzola tenta per sè, come in Monopolio, quel settore pubblicitario che già cura nella sua seconda attività. Piuttosto c'è da dire una cosa: alla fine dei Mondiali, quando già si poteva ipotizzare una liberalizzazione in tal senso, Mazzola è stato considerato un veicolo pubblicitario valido per un determinato prodotto. Tutto qui.

Per quanto riguarda la vicenda Rivera, il capitano del Milan ha fatto un discorso di moralizzazione del mondo del calcio che indubbiamente possiede. Piuttosto direi che Rivera non ha concluso il suo discorso per timore di danneggiare la propria squadra.

Molte delle cose che si vanno anche dicendo, poi, non mi sembrano giuste e mi spiego con due esempi. A proposito dlla doppia attività dei calciatori, esiste un preciso dettato del regolamento dei calciatori per quanto riguarda il settore professionistico (l'articolo 36 per l'esattezza) che stabilisce tassativamente l'impossibilità, per qualunque tesserato, di svolgere una seconda attività in assenza della relativa autorizzazione rilasciatagli dalla sua società. Come si vede, dunque, anche in questo caso più che di una bomba parlerei di un petardo.

Per quanto, infine, si riferisce agli ultimatum che noi calciatori avremmo imposto al potere centrale, noi siamo assolutamente e completamente tranquilli poiché, casomai, siamo in larghissimo credito nei confronti della Federazione che, sino ad ora, è largamente inadempiente nei confronti delle nostre richieste; richieste — si badi — che mai hanno raggiunto termini ultimativi ma che, al contrario, sempre si sono poste come ipotesi di lavoro. E' da poco che abbiamo avuto assicurazione che le nuove norme discendenti dalle nostre richieste troveranno applicazione con il campionato '75-'76: e siccome tale data sta avvicinandosi, e anche in fretta, ecco spiegato il perché dei nostri solleciti alla Federcalcio.

In che cosa consistono, poi, i nostri « ultimatum »? Nella richiesta — per noi senza alternativa — di una diversa strutturazione — logistica e non — del periodo del calcio-mercato: termine, questo, che noi rifiutiamo per scelta etica.

Dunque, per quanto si riferisce al vincolo, noi sosteniamo essere ingiusto che un ragazzo di 14 anni, chiamato a firmare il cartellino per una società, lo possa fare da solo, con ciò rischiando di trovarsi legato a vita per una società che potrà lasciare solo se essa sarà d'accordo. Noi, al proposito, abbiamo chiesto di elevare l'età dai 14 ai 18 anni (che è poi l'età in cui tra breve, andando a votare, si sarà maggiorenni a tutti gli effetti). Prima del compimento del diciottesimo anno, chiediamo che, all'atto della firma del cartellino, il giocatore sia affiancato da chi esercita la patria podestà nei suoi confronti o da chi, incaricato dal padre o da chi ne fa le veci, possa essergli di aiuto.

Ma così come ci battiamo per una diversa regolamentazione del vincolo, nello stesso modo agiamo per quanto si riferisce allo svincolo. Noi, infatti, vogliamo portare anche tra i professionisti ed i semiprofessionisti la possibilità che già esiste tra i dilettanti i quali, quando non partecipano a quattro gare ufficiali per stagione, sono automaticamente liberi.

E' chiaro, a questo punto, che noi non vogliamo trasferire pari pari una regolamentazione che va bene per i dilettanti in altre leghe dove potrebbe rivelarsi ingiusta: noi, al contrario, siamo disponibili per un discorso che però ipotizzi una possibilità del genere anche per chi, oggi, ne è privo.

Un'attrice bellissima, una spietata accusatrice del divismo sportivo. Ma fin da bambina ha adorato Rivera...

Stefania Casini è cresciuta all'ombra del fanciullo in fiore

di **Oscar Orefici**

« Rivera? Ero ragazzina e a scuola parlavo sempre di lui, il golden boy... » (Eccolo, in una foto del 1961)

Stefania Casini bellissima interprete del film « L'ambizioso » di Pasquale Squitieri

« Mazzola? Con quella cioccolata televisiva fa proprio ridere... » (Sandro, nella foto erudisce e sviluppa il pupo)

Molto magra, un volto non bellissimo, ma estremamente interessante, Stefania Casini è considerata una delle giovani attrici italiane più promettenti. E' la protagonista femminile di un film che si proietta in questi giorni in tutta Italia, « L'ambizioso »; ha appena finito di girare, in Francia, una pellicola al fianco di Jean Seberg e adesso è impegnatissima a Parma nelle ultime scene di « Novecento » di Bernardo Bertolucci.

« E' un film eccezionale — dice — **E' stato molto piacevole lavorarci. E poi è successo un fatto incredibile per il mondo del cinema: per parecchi mesi siamo andati tutti veramente d'accordo. Credo che, quando finiranno le riprese, a molti mancherà qualche cosa ».**

— Stefania, sono qui per una intervista sullo sport...

« A me lo sport non piace, perché detesto la competitività. Non m'interessa sapere chi vince. Anche nella vita di tutti i giorni per me è così. Certamente alcune manifestazioni, come le Olimpiadi ad esempio, si finisce per seguirle per forza. Ci sono dei personaggi anche nel mondo dello sport che affascinano. Per una donna un tipo come Mark Spitz resta indimenticabile. E' un mito, una leggenda. Simpatico? Non so, non basta la bellezza, il successo per essere simpatici. Certi suoi atteggiamenti dopo l'attentato al villaggio olimpico mi sono sembrati assurdi ».

— E del calcio cosa dice?

« Quando resto a casa la domenica uno sguardo alla partita in televisione finisco per darlo. Da ragazzina, andavo anche allo stadio. La partita di calcio è uno spettacolo da non sottovalutare, perché è un vero spettacolo popolare. E' un happening imprevedibile. Ci sono delle regole precise, ma anche molti imprevisti. C'è lo stadio che è anche un teatro. Ci sono gli attori in campo e c'è un pubblico immenso che, a sua volta, fa parte dello spettacolo. Poi è un gioco in cui ci si immedesima facilmente ».

— E' tifosa di qualche squadra?

« Ho molta simpatia per il Milan. Era la mia squadra di quand'ero piccola. Mi piace anche il Genoa. Mi fa tenerezza perché perde sempre. Io adoro i deboli ».

fare è differente. Io non sono contro il calcio. Ma trovo assurdo che se ne parli tutta la settimana. Io abito nella Roma vecchia e basta scendere per strada per sentire gli argomenti che non hanno altri argomenti di conversazione. Per me questa passione morbosa è incoraggiata proprio per non fare interessare la gente di problemi più seri ».

— A parte il calcio, chi sono i suoi campioni preferiti?

« Trovo molto simpatico Clay Regazzoni. Ho visto una sua intervista alla "Domenica sportiva" e mi ha fatto un'ottima impressione. Sempre, grazie alla TV, stimo Thoeni e Di Biasi ».

— Dalle sue risposte mi sembra di capire che non abbia molta simpatia per lo sport?

« L'ho già detto prima: la competizione mi dà fastidio. Però devo dire che non ho prevenzioni contro lo sport. Anzi, mi dispiace che gli italiani siano degli ottimi spettatori, ma dei pessimi sportivi praticanti. Sarei contenta se i bambini facessero più sport a scuola. Abbiamo un CONI che non serve proprio a niente. I nostri figli lo sport al massimo lo possono praticare in mezzo alla strada o nei cortili. In Italia non si tiene per nulla conto della funzione sociale dello sport. Praticare lo sport significa vincere la paura. Permette di amare il proprio corpo, che è una cosa importante. E' una educazione alla vita. Sui giornali ci sono titoli giganteschi sulle partite di calcio, sulle polemiche per un gol non concesso, ma mai per questi problemi che so- □

— Il suo campione preferito?

« **Senza dubbio Gianni Rivera. Quando io** andavo a scuola lui stava diventando un campione e con le compagne di classe, allora vivevo a Milano, non si parlava che del golden boy. Possedere una figurina con la sua immagine era molto importante ».

— Rivera, le piace anche oggi che è più famoso per le polemiche che suscita che come calciatore?

« **Leggo molto poco di sport. Anche se faccio male perché, quattro anni fa, quando recitavo a teatro, l'unica critica positiva sulla mia parte in "Sei personaggi in cerca d'autore" l'ho avuta dalla "Gazzetta dello sport". Leggendo poco di sport, non ho molto seguito le polemiche di Rivera. Per me è sempre il simpatico golden boy di alcuni anni fa. Quando vedo le sue foto mi appare come un uomo di grande dignità. Invece trovo veramente ridicolo Mazzola nei "Caroselli" televisivi. Trovo giusto che i calciatori facciano pubblicità. Ma è veramente assurdo presentare un campione come un personaggio casalingo e pantofolaio** ».

— Ha una spiccata antipatia per qualche atleta?

« **C'è Gigi Riva che mi è cordialmente odioso. Io sono una bastiancontraria e può darsi che mi sia così antipatico perché è amato da tutte le donne. Dico questo senza averlo mai visto giocare. Ho anche sentito dire che gli hanno fatto delle proposte cinematografiche. Ha fatto bene a rifiutarle, perché proprio non credo che sarebbe un buon attore.**

— Da questa risposta mi sembra di capire che lei giudichi i calciatori dei divi. Mi sbaglio?

« **In Italia ormai il divismo esiste solo nel calcio e nel mondo della canzone. Da noi la passione per il calcio, come in tutti gli altri paesi sottosviluppati, è troppo montata anche attraverso i giornali...** ».

— Allora per lei anche la Germania e l'Inghilterra, tanto per fare due esempi, sono dei paesi sottosviluppati?

« **No, il discorso che voglio fare è differente...** »

no i più importanti. Mi dispiace dirlo ad un giornalista, ma la stampa, anche in questo caso, ha molte colpe ».

Sara Simeoni lady all'antica

Sara Simeoni, medaglia di bronzo di salto negli ultimi « Europei », ha dichiarato che lo sport aiuta la donna italiana a uscire dalla gabbia d'oro che l'uomo ha costruito per lei. L'individualità che lo sport alimenta, rende le cose sotto un diverso profilo: « In Italia è il maschio ad avere il sopravvento nei rapporti tra i due sessi. Nello sport i due sessi non entrano in contatto e la donna può esplicare le sue attitudini senza dover sottostare alla «gerenza» che l'uomo ha praticamente di lei ».

Nonostante le sue dichiarazioni Sara ha confessato che, tutte queste cose sono certamente giuste, ma l'uomo è sempre l'uomo, ed è meraviglioso per una donna avere un punto d'appoggio, una base su cui costruire la fiducia in se stesse. Non crede, dunque la Simeoni, nella rivalsa femminista.

« In fondo — ha aggiunto — ogni ragazza ambisce ad essere dominata da un uomo vero, non certamente un tiranno, ma un uomo che abbia una personalità tutta sua. E poi non è vero che l'uomo non rispetti la donna, forse il suo unico difetto è quello di... adorarla! ».

Non c'è pace in via Col di Lana

Maestrelli come Fanfani

Roma - via Col di Lana (sede della Lazio) come a piazza del Gesù (sede della Democrazia Cristiana). Non passa giorno che in seno alla Lazio non scoppi un « caso ». E, come avviene nel partito di maggioranza, non passa giorno che non vi sia una rappacificazione, un brindisi, un abbraccio all'insegna (ipocrita) del « volemose bene ».

La lotta delle varie correnti laziali si è sviluppata in sordina nei momenti fausti della squadra. Ora che la Lazio non è più la « squadra miracolo », ora che le invidie sono esplose, i giornali vengono invasi da dichiarazioni di vari personaggi, tutti interessati a esporre la « propria » verità.

Maestrelli ha sopportato a lungo questo stato di cose ma è esploso quando l'attacco non gli è venuto dal presidente (a questo è abituato) ma da Antonio Sbardella e quando si è sparsa la voce che la Lazio aveva interpellato Vinicio per il prossimo campionato.

« Sono uscito dal silenzio — ha confessato Maestrelli al "Guerino" — per difendere la mia dignità. Non ammetto di essere trattato come un burattino. Tanto più che certe cose proprio non le capisco: fino a prova contraria siamo secondi in classifica e ancora in corsa per lo scudetto. Cosa vogliono da me? ».

Proprio qui sta il punto. Cosa vogliono da Maestrelli. Sarebbe forse però più esatto chiedersi cosa « non » vogliono da Maestrelli coloro che lo attaccano. E' chiaro che al vertice della società non digeriscono il fatto che tutta la stampa e la tifoseria dia il merito esclusivo dei trionfi laziali a Maestrelli.

Maestrelli forse lo ha capito: « Evidentemente è lo scotto che bisogna pagare al successo », ammette a mezza voce. L'ultimo attacco massiccio gli è venuto dall'ex general manager della Lazio Antonio Sbardella. Voci sull'odio che divide i due fautori del « miracolo Lazio » ne circolano tante.

L'ultima l'ha raccolta il « Guerino ».

Tre anni fa Maestrelli aveva adocchiato una trattoria nei pressi di via Mazzini: si era interessato ed aveva già contrattato il prezzo d'acquisto. Quando andò per concludere l'affare, si sentì dire di essere stato preceduto da Sbardella. Maestrelli la prese male anche se non vuole confessarlo. « Si è trattato di una mia leggerezza — dice — ho perso troppo tempo mentre Sbardella concluse l'acquisto dell'immobile senza tanti tira e molla. Avrei dovuto essere più deciso. Peccato ».

Sbardella ha detto chiaro e tondo al « Guerino » che fu Maestrelli a farlo cacciare dalla Lazio. Maestrelli nega. Sbardella accusa Maestrelli di aver perso affari per odio nei suoi confronti e ricorda di aver proposto anni fa l'acquisto di atleti come Zaccarelli, Beatrice, Gentile, Massimelli. Tutta gente che la Lazio avrebbe potuto acquistare per una manciata di lire. Per non parlare di Badiani che Sbardella aveva trattato sulla base di 150 milioni. Maestrelli mandò a monte l'affare. E quest'anno la Lazio ha pagato il giocatore tre volte tanto.

Maestrelli a queste accuse appare in difficoltà. « Facile parlare adesso — risponde — Allora operai delle scelte e ne lasciai perdere altre. Tutto qui ».

Maestrelli non può essere tanto sciocco come vuole sembrare. E' chiaro che mente sapendo di mentire. Alla maniera di Fanfani chiede continue verifiche vuole voti di fiducia che gli permettano di continuare a lavorare. A costruire, se possibile. Vuole — Maestrelli — alla maniera di Fanfani, che i Donat Cattin e i Fracanzani vengano isolati.

La contestazione al presidente laziale diventa sempre più violenta. Le difficoltà economiche in cui si dibatte la Società acuiscono la crisi al vertice

Lenzini se vuoi salvare il posto rivinci lo scudetto!

Roma - Umberto Lenzini, anima candida, dichiara ai quattro venti che alla Lazio non c'è mai stato un tentativo di « golpe », che lui e solo lui è il padrone del vapore e quindi l'unico in grado di prendere iniziative e decisioni. Poi « er sor Umberto » si smentisce clamorosamente quando, con voce rotta da un certo orgasmo, esclama: « Ma è possibile che debba sempre essere io quello che sa le cose per ultimo? Gli altri congiurano, se è vero che congiurano, ed io non ne so mai niente. Pazzesco! ». Non sai bene se il presidente della Lazio non capisce o se fa finta di non capire. Il dubbio è forte, ma a noi i dubbi non interessano, interessa invece la verità.

In tentivo di « golpe » alla Lazio è perenne. Da almeno un anno e mezzo, da quando cioè a qualche consigliere non è piaciuto il comportamento di Maestrelli. Da allora, ogni sconfitta, ogni passo falso, ogni piccola polemica interna è servita per creare gazzarra, per criticare. Ma chi sono i « golpisti »? Cosa vogliono? E soprattutto cosa propongono? Per rispondere a queste domande occorre andare indietro nel tempo di almeno un anno e mezzo.

E' estate, la Lazio ha concluso al terzo posto il campionato 72-73 che l'ha vista lottare per lo scudetto fino all'ultima partita. In via Col di Lana ormai si parla di acquisti e di cessioni.

Antonio Sbardella è indaffaratissimo soprattutto perché Umberto Lenzini è intenzionato a lasciare la società. Gli subentrerà Riccardo Riva, un uomo dalle enormi possibilità economiche. I giornali annunciano già il passaggio di potere quando, ad una riunione a casa di Riva che deve servire per il « passaggio » delle consegne, Umberto Lenzini, sempre più tremebondo, fa rapidamente macchina indietro. « La Lazio non la vendo più » dice. Riva potrebbe impugnare i contratti di vendita, ma non lo fa. Si alza dalla sua sedia visibilmente contrariato e lascia cadere tutto. La vendita della Lazio sarebbe stato un affare soprattutto per Lenzini.

Assieme a Riccardo Riva, in questa complicatissima operazione, c'erano: Andrea Ercoli vice presidente, Fabrizio di Stefano ed i fratelli Aldo ed Angelo Lenzini.

Andrea Ercoli, costruttore, da quarant' anni con alterna fortuna vive da protagonista nella Lazio. E' stato in gioventù « raccattapalle » dei biancoazzurri, poi, con sensazionale escalation, è arrivato anche ad essere « reggente » per un breve periodo. Svariate volte ha ricoperto la carica di vice presidente.

Andrea Ercoli, dopo il fallimento della operazione-Riva, non dorme la notte; essendo convinto che Lenzini non può seguitare a fare il presidente della Lazio per via della impronta troppo paternalistica ed artigianale che ha dato alla società.

Ercoli ce l'ha soprattutto con Maestrelli. Il tecnico laziale, da quando Sbardella è andato via, ha preso il comando della situazione. In sede nessuno fa niente se non c'è lui; ha fatto persino nominare general manager il fido Lovati, che però seguita a fare l'allenatore in seconda. La Lazio ormai è un suo feudo, a tutti i livelli, e questo ad Ercoli, « uomo all'antica, tutto di un pezzo », come si definisce lui, non sta bene ». Sono un uomo d'ordine — lo abbiamo sentito esclamare più volte e penso che in una società di calcio ciascuno debba saper stare al posto che gli compete ».

Dopo la sconfitta subita dalla Lazio nel derby, proprio Ercoli disse che voleva la testa di Maestrelli sul tavolo. Ercoli non

Chinaglia e Prati nella Roma del futuro

Le ambizioni della Roma, ora che Anzalone è riuscito a portare in veste di consiglieri importanti uomini d'affari, crescono giorno per giorno.

Per vincere lo scudetto nella prossima stagione alla Roma occorre una grossa punta da affincare all'ex cannoniere di Gianni Rivera. Prati, da solo, compie già miracoli e i tifosi più innamorati d'Italia lo hanno eletto calciatore del cuore

Prati e Cordova, ad ogni modo, per il bene della Roma sorridono beati e felici mentre Anzalone, con un miliardo in contanti nella borsa, è pronto a finanziare l'operazione-Tevere. Si fanno i nomi di Bertuzzo, Pruzzo, e Pulici. Ma il «Guerino» è in grado di rivelare che Cordova sta facendo di tutto per portare in giallorosso il suo nuovo inseparabile amico, Giorgio Chinaglia. Il cannoniere della Lazio, nei due giorni trascorsi a Coverciano, ha preso una vera e propria cotta per il partenopeo-romagnolo: «Ho scoperto Chinaglia — ha detto Cordova —. E' un ragazzo straordinario». E il centravanti della Lazio ha ribattuto: «Cordova ha inventiva, autorità, comanda il gioco. Veramente un compagno ideale».

perdona a Tommaso soprattutto tre cose:

1) Il rifiuto dei numerosi acquisti (Zaccarelli, Massimelli, Gentile, Beatrice tanto per dire i più importanti) che Sbardella aveva concluso al termine del campionato '72-'73.

2) Il fatto di avere con i giocatori rapporti troppo amichevoli tanto da farsi spesso prendere la mano.

3) L'invadenza che il tecnico dimostra, anche a livello societario, allorquando pretende che tutto passi attraverso le sue mani.

Questa, insomma, la situazione: Ercoli ce l'ha con Maestrelli perché sa che attualmente non comanda Lenzini ma l'allenatore-factotum.

Gli avversari di Ercoli però sono tanti ed agguerritissimi. Primo fra tutti, naturalmente Tommaso Maestrelli in questo periodo in auge a furor di popolo nonostante qualche battuta d'arresto. Ma l'allenatore non è solo nella sua lotta come del resto non è solo Ercoli. Ciascuno ha i suoi alleati. Insieme al dirigente ci sono altri personaggi, non meglio identificati, che combattono la stessa battaglia, mentre con Tommaso c'è tutta la stampa «che conta».

E' chiaro, che Lenzini conosce perfettamente tutta la situazione. E' anche chiaro che Maestrelli non va più d'accordo con Lenzini che non gli perdona:

1) di costare troppo: 120 milioni annui con tasse a carico della società e premi doppi;

2) di avere in pugno tutta la situazione essendo riuscito ad instaurare con i giocatori rapporti tali che con loro discute di tutto, persino di soldi e di premi vari;

3) di avere dalla sua tutta la stampa romana, e il presidente sa benissimo che ora «chi tocca Tommaso muore».

Dato che il massimo esponente laziale non sta neppure attraversando un buon periodo dal punto di vista finanziario, per ora se ne sta buono buono ed appoggia il suo allenatore. Alla fine del campionato, con gli acquisti da fare, con i reingaggi da discutere, la musica sarà diversa.

I giocatori, in tutta questa «bagarre», sono naturalmente dalla parte di Maestrelli. Sanno che debbono la loro fortuna al tecnico, e gli sono tutti affezionati. Maestrelli del resto ha dimostrato sul campo e con i risultati di essere un trainer di primordine. Ha dato un gioco alla squadra, ha fatto convivere, grazie alle sue naturali doti psicologiche, giocatori che altrimenti si sarebbero azzuffati ad ogni secondo. I giocatori sanno benissimo che i loro guadagni dipendono da Maestrelli. Prima ancora che fosse propalato dai giornali l'interessamento della Lazio per Vinicio, Oddi e Chinaglia, cui era giunta una «soffiata» probabilmente da Napoli dove Long John si reca spesso, si sono precipitati da Maestrelli esternandogli tutta la loro solidarietà. Non ce n'è uno, nemmeno tra quelli che non giocano mai, che abbia con Maestrelli cattivi rapporti. Sono tutti in riga pronti a farsi scannare per lui. Indubbiamente è un grande merito.

I giocatori criticano molto la società: «Non esiste, non c'è nessuno che abbia peso e voce in capitolo». Se non ci fosse Maestrelli sarebbe il caos». A chi li accusa di guadagnare cifre astronomiche e di parlar male della società che in fondo li paga, rispondono: «I soldi sono l'unica cosa che ci rimane da prendere dalla Lazio. Piuttosto che lasciarli a Lenzini li prendiamo noi. Tanto sappiamo benissimo che mai una lira sarà investita per potenziare la squadra».

Questo il clima nella Lazio. Come si vede ci sono due fazioni ben determinate che si danno battaglia senza che nessuna delle parti esca mai allo scoperto. E' una guerra di nervi, di resistenza. Per ora la meglio ce l'ha Maestrelli che, dall'alto dei risultati, domina incontrastato la scena.

Un passo falso, una battuta di arresto, scatenerebbe però una rimonta avversaria. Maestrelli lo sa e lo sa Lenzini.

Luciano Bertolani

Le baruffe romane

Il disagio che regna nel vertice biancazzurro trova spesso riscontro in episodi clamorosi. Il più recente è avvenuto alla vigilia della riunione del Consiglio. Sono le 19,30 e in via Col di Lana è riunito un vertice a quattro tra Aldo Lenzini, Alibrandi, Riccardo Riva e Titta De Parri. Il fratello del presidente vuol sondare gli umori e le tasche dei possibili eleggibili. «Per fare i consiglieri — dice — ognuno di voi deve impegnarsi per una certa cifra».

Riccardo Riva risponde affermativamente ma aggiunge «mi sembra giusto che voi Lenzini ci facciate un rendiconto preciso delle entrate e delle uscite. Gli incassi vanno a mille ma la Lazio è sempre senza soldi. Come mai?»

Aldo Lenzini prima diventa paonazzo poi esplode in un'imprecazione. Si alza dal tavolo ed esce dalla stanza urlando: «Lei deve smetterla di prendere la gente per il culo». E al povero Nando Nava pacioso e mastodontico segretario accorso a chiedere cosa fosse successo: «Ce l'ho con tutti in questa maledetta società».

Evidentemente Aldo Lenzini si è accorto che è più facile ottenere mutui in Vaticano per costruire case che non milioni dai consiglieri della Lazio. A fondo perduto.

Della Martira, stopper viola, è fidanzato con Anna Ugolini, figlia del presidente

Mauro e Anna domani sposi

Mauro Della Martira e Anna Ugolini allo Stadio di Firenze sono lontani solo per il fotografo

Firenze - Il tempo passa per tutti. Anche i bimbi viola cominciano a crescere. Qualcuno fa già dei progetti per il futuro. E' il caso di Walter Speggiorin, legato da diversi mesi a Maiwa Badiani, la bellissima sorella di Roberto, il centrocampista della Lazio. E' il caso di Bruno Beatrice, che ha già pubblicamente annunciato che nel prossimo giugno condurrà all'altare la bella aretina Gabriella Bernardini, con la quale ha aperto un negozio di bomboniere. Sarà presto anche il caso di Roggi e di altri. Ma la notizia più clamorosa viene, e inaspettatamente, dal più taciturno dei terribili bimbi di Rocco: Mauro Della Martira, romano, ventiquattrenne, di professione stopper.

Mauro Della Martira si fa vedere spesso e volentieri in giro per Firenze e dintorni, al fianco di una graziosissima biondina. I due sono stati più volte notati e talvolta sorpresi a cenare al lume di candela nelle più ricercate trattorie fiorentine.

La graziosa biondina è Anna Ugolini, la prima delle cinque figlie del presidente della Fiorentina, ingegner Ugolino Ugolini, proprietario della Gover, fabbrica di gomme.

Mistero fitto anche sul primo incontro dei due. Si sa con certezza che Anna segue la squadra viola quasi tutte le domeniche da diversi anni. Fu notata per la prima volta al seguito della Fiorentina nel lontano 1971, a Bergamo. Da allora la bella Anna ha fatto pochissime trasferte. Ma i due giovani si sono certamente rivisti spesso e non volutamente in altre circostanze.

Mistero anche sui progetti. I due non ne vogliono parlare. Gli amici assicurano che la data delle nozze è già stata fissata e che non dovrebbe essere poi troppo lontana. Gli unici intralci sono dovuti agli impegni di Mauro. Da appena una settimana lo stopper della Fiorentina è partito per il servizio di leva. Difficilmente otterrà il permesso di sposarsi durante l'attività agonistica. Attività che, quest'anno, per la Fiorentina si protrarrà fino alla fine di giugno, con la Coppa Italia ed eventualmente con la finale della Mitropa Cup.

Come mai, si domandano i giovani leoni della Firenze-bene, questo giovane « parvenu » sarà riuscito a far breccia nel difficile cuore della bella Anna? Della Martira viene dalla gavetta. Come calciatore ha avuto una sfortunata eserienza nell'Arezzo di Ballacci, poi è passato alla Paganese e quindi all'OMI Roma. Per un giovane silenzioso e tranquillo come lui si profilava già una carriera senza grossi traguardi. Poi il colpo di fortuna.

Enzo Riccomini, attuale allenatore della Ternana, nell'estate del 1971, assume l'incarico di allenatore del Viareggio, in serie C. Trova una squadra semidistrutta da dirigenti eccessivamente preoccupati di sanare un bilancio in costante perdita e decide di correre ai ripari facendo leva sulla sua recente esperienza. Già quando era allenatore del San Miniato aveva notato il giovane Della Martira e aveva intuito che da quello spirlungone poteva nascere un ottimo difensore. Con quattro palanche, a novembre, riuscì a portarlo a Viareggio, lo curò e ne fece un vero giocatore di calcio. Ma non è finita.

Enzo Riccomini ha giocato nelle riserve della Fiorentina ai tempi di Juliano e Montuori (per questo gli amici continuano a chiamarlo « Botelho ») e con la società viola è rimasto sempre in ottimi rapporti. Tanto che si sentì in dovere di segnalare il nascente talento a Egisto Pandolfini. Biagioli, Bechelli e Cervato cominciarono a fare la spola con Viareggio. L'affare fu firmato molto prima della fine del campionato.

Arrivato a Firenze si conquistò quasi subito il posto in prima squadra. Radice ebbe poche incertezze. Lo fece esordire in Coppa Italia contro il Perugia, quando ormai la squadra viola aveva perso ogni possibilità di qualificazione. Ma da allora Della Martira ha lasciato la maglia di titolare solo per infortunio.

Le noie semmai, verranno, dopo. Della Martira non è certo il tipo da cercare una facile vita alle spalle della moglie. Dovrà quindi tentare di inserirsi nell'attività commerciale del futuro suocero. Per arrivare a tanto dovrà seguire l'esempio di Roggi e di Antognoni, riprendere in mano i libri e poi cercare di fare esperienza. □

risponde **Gianni Brera**

arciposta

La Juve è discreta le altre son peggio

Esimio dottor Brera, vorrei che rispondesse a queste mie domande che spero solletichino il suo senso critico:

1) Non le sembra che i signori polacchi stiano alquanto esagerando nei nostri confronti? E' vero che attualmente il nostro calcio è scaduto a deprimente manifestazione demagogica, ma mi sembra però che i nostri cari amici polacchi, prima con la polemica post-mondiali, ora con la paventata preoccupazione di giocare a San Siro, intendano imbastire una sorta di vilipendio che sa troppo di malafede. Cosa ne pensa al riguardo?

2) Vorrei sapere se questa Juventus è una squadra che possa avere velleità di compagine internazionale o è piuttosto una squadra che approfitta della mediocrità dei valori calcistici nostrani, godendo magari di appoggi in alto loco?

3) In questi ultimi tempi c'è nel mondo dell'arte una singolare polemica che chiama in causa Giorgio De Chirico. E' vero che quest'ultimo è un esempio di nostra innata negligenza di non saper o voler apprezzare le glorie che possiamo annoverare? E' così grande De Chirico da poterlo paragonare persino a Picasso?

SALVATORE D'ANDREA - Imola

1) Poveri polacchi: in malafede non sono stati mai: se dò retta all'istinto, mi sa che qualcosa è accaduto nell'intervallo di Italia-Polonia a Stoccarda. Quanto alla proposta di quel giornale sportivo di Chorzov o come si chiama, è stata dettata dallo scandalo a botta calda: ma quei colleghi non conoscono minimamente il nostro Paese. Quando ci hanno ripensato, e magari qualcuno gli ha dato la dritta dall' Italia, hanno subito scritto che conveniva attenersi agli accordi già fatti con la nostra Federazione. I bombardieri di Milan-Juventus costituivano novità quasi assoluta dalla parte di San Siro: ed erano pochi, e forse non centravano molto con il Milan. In effetti, non mi pare esistano luoghi più tranquilli e raccomandabili in Italia.

2) La Juventus è una discreta squadra, non fortissima sul piano internazionale: ma le altre squadre italiane non la valgono. E nessuna ha la sua autorità, ovviamente dettata dal libro d'oro e dal prestigio dei suoi dirigenti occulti e no. Si tolga dalla testa ogni ticchio riguardante la protezione in alto loco. Sudditanza psicologica viene senza dubbio esercitata dalle grandi e famose squadre del nostro campionato: ma è un fenomeno così umano che non è pensabile possa mai venire eliminato: se a un vigile si presenta un barbone, le sue risposte saranno meno sollecite e fors' anche meno rispettose di quelle che fornirebbe a una dama in pelliccia o ad un personaggio in marsina: so molto bene che tutto questo è ingiusto e difficilmente sopportabile (io sto con il barbone, al massimo con il vigile), però la realtà è questa: un rigore per la Juventus (e ieri per l'Inter e per il Milan) è meno rigore di quello per il Ratenate di Sotto. Allo stesso modo, un arbitro bennato è indotto a trattare con più bonomia chi lo rispetta nella forma e nel modo migliori...

Un giorno, due allievi ufficiali vennero chiamati dal comandante di compagnia: avevano lasciato gli stessi oggetti sulla plancia ed erano entrambi punibili secondo regolamento. L'allievo la cui madre era contadina prese sette giorni di consegna; l'allievo la cui madre era dama di compagnia della regina venne bonariamente redarguito. « Ma come? », si stupì il figlio della contadina. E il comandante, figlio di mignotta: « altri sette giorni perché così impari a parlare ».

3) Giorgio De Chirico è uno dei massimi pittori viventi e senza dubbio il più grande pittore italiano dell'ultimo secolo. Purtroppo, la cultura italiana non era tale da poterlo capire. Dunque, l'abbiamo apprezzato quando ci siamo accorti che in Francia lo esaltavano. E' avvenuto anche per altri, e in campo teatrale per Pirandello. De Chirico ha dipinto le piazze d'Italia con maestria immensa, ha messo qualche manichino in primo piano e si è detto che fosse il direttore del manicomio militare a consigliarli simili stranezze per poterlo considerare sempre matto e non mandarlo al fronte. Questo è tipicamente italiano e merdalors.

In Francia, De Chirico ha dipinto quadri metafisici che hanno fatto di lui il pittore più famoso dopo Picasso. La sua tavolozza era quasi ricca quanto quella del suo rivale e superava di gran lunga quella di Braque. Essendo un genio, De Chirico ne sballa di deliziose e per noi stupefacenti. Ricordo di aver letto, scritto da lui, che è caduto sulla terra per isbaglio: il suo clinamen lo stava indirizzando su Saturno, dove risiedono uomini di intelligenza superiore. Divenuto Accademico di Francia, De Chirico ha negato la grandezza di Picasso. Alla sua età, qualcosa bisogna pure concedergli, povero omone.

Alla Roma manca un'ala per essere grande

Caro Brera, vorrei che tu rispondessi a queste mie due domande:

1) La Roma sta tornando nuovamente ai livelli di inizio campionato: per te è solo sfortuna, o le altre squadre le hanno preso le misure?

2) Come giudichi Verga e la corrente del verismo?

ATTILIO LONGONI - Modena

1) Temo che la prima domanda sia superata. La Roma ha battuto il Bologna con due splendidi gol di Prati ed ha pareggiato con il Milan a Verona. E' una bella squadra fornita di cervello. Se avesse un'ala degna di questo nome potrebbe nutrire ambizioni nient'affatto velleitarie di primato. Liedholm ha saputo compiere un lavoro intelligente... come il presidente Anzalone che lo paga.

2) Giovanni Verga è un grande scrittore; potrei dire uno dei massimi scrittori italiani, ma subito dovrei aggiungere che la cosa, da un paio di secoli, è piuttosto agevole. Aveva incominciato imitando i naturalisti francesi: li ha superati per invenzione poetica e vigore di lingua. Dice (non è sicuro) si sia ispirato per i « Malavoglia » al giornale di bordo d'un comandante di veliero: se anche fosse vero, avrebbe il merito di aver afferrato il sapore d'un italiano reinventato... secondo tradizioni: non bisogna infatti dimenticare che il primo italiano a livello letterario è stato scritto in Sicilia. A mio parere, Verga ha raggiunto il suo massimo in « Mastro Don Gesualdo » e nei racconti. Degli altri veristi mi ha convinto De Roberto, peraltro un tantino prolisso.

Non possiamo certo snobbare la Svizzera

Egregio dottor Brera,

1) Vorrei un suo parere sul livello tecnico del calcio in Svizzera.

2) Ho parecchi suoi libri (Addio Bicicletta è un sogno!) e so anche che Lei ha scritto ben cinque libri di atletica oltre alla biografia di Coppi e di Boniperti. Dove trovarli? Desidererei sapere editore, anno e titolo di ognuno di questi volumi.

Grazie.

MAURO AGOSTINO - Parma

1) Il calcio svizzero è onestamente greve ed energico, non molto ricco di fantasia né di piacevolezze dovute al talento dei singoli: tutto considerato, però, noi italiani non possiamo assolutamente snobbarlo.

2) La ringrazio per l'apprezzamento che ella fa di « Addio bicicletta ». I libri che cita sono tutti esauriti. La biografia di Boniperti è apparsa a puntate su « Settimo Giorno » e non è mai stata pubblicata in volume. Provi da Longanesi, se rimedia qualche avanzo di « Atletica culto dell'uomo ».

Non va in Italia il foot-ball americano

Illustrissimo dottor Brera, come vede le scrivo dalla lontanissima America, dove sono stato costretto ad emigrare per campare, ed è stato venendo qui che ho constatato quanto siamo stupidi e imbecilli noi Italiani (ogni regola ha la sua eccezione); gli Americani di noi se ne fregano e ci snobbano, in Italia invece agiamo da farmi venir rabbia; mi spiego: qui sono venuti e continuano a venire famosi cantanti ad esibirsi in locali tipo Dopolavoro Ferrovieri di Milano, nel più oscuro anonimato, e intanto gli Italiani importano dall'America mezze tacche, li fanno ricchi e famosi e fanno vincere loro perfino importanti manifestazioni. Un'altra questione è il football americano, che vorrebbe esportare anche da noi e coinvolgere pure campioni come Riva e Facchetti.

Ora quello che le chiedo è: tutto ciò è giusto? La prego di dirmi la verità e se mi merito del cretino me lo dica pure, di lei ho fiducia.

FILIPPO SPOSITO - New York

Caro amico, ci accorgiamo di noi solo quando usciamo a veder le stelle. Capisco la sua amarezza, che fu per lunghi anni la mia. Alla fine bisogna riflettere e capire. Non siamo niente: è amarissimo rendersene conto, e dà anche dispetto perché a scuola ci hanno insegnato tutto il contrario, forse per incoraggiarci a soffrire (è un trucco normalmente attuato a danno dei napoletani siete poveri e malandati, ma quanto intelligenti!). Non siamo niente in assoluto, figuriamoci dunque appo gli americani, grossolanamente indotti a stimare la gente per quanto ha in tasca. L'accenno ai cantanti è spassoso. Non se ne adonti:

→

risponde **Gianni Brera** **arciposta**

←

se ci vengono, i nostri ugolieri, segno è che si accontentano dei dollari che gli offrono.

Molto più grave è che sprechiamo noi le nostre misere lirette per sentire gli urlatori americani. E' un atteggiamento di gente provinciale che si ritiene « à la page » solo quando apprezza gli stranieri. E' anche l'atteggiamento di chi non avrebbe di meglio, dopo tutto. Perché si consoli, le racconterò un episodietto istruttivo di vita americana. Metta che il trentaseienne « free lance » Gioannbrerafucarlo si trovi a Los Angeles, dalla parte della Helm Foundation, cioè d'un goffo museo dello sport messo su da un famoso produttore di pane su scala industriale (appunto Helm). Questo museo è retto da Billy Schroeder, tedescotto simpatico e cordiale, che mi accoglie bene sentendomi parlare schuldeutsch. Lo Helm ha un patio e persino un orto. Io vi capito per caso, un certo pomeriggio e faccio la conoscenza di un « paesano » che sta sistemando rose per piantare non so cosa: zappetta la terra, prepara dei piccoli solchi, ci versa materia di pozzo nero con una scatola di salsa tagliata a metà. Ogni poco la materia nera presenta concrezioni che il « paesano » s'ingegna di sciogliere con le dita: intanto mi parla degli americani e mi dice che non sono intelligenti per nulla, che capiscono poco, e chissà che testa hanno.

Il football americano non è pensabile in Italia; diciamo che è ancor meno pensabile del Rugby, gioco per gente coraggiosa e leale. La saluto e ringrazio per la fiducia. Auguri.

Solo «Rombo di tuono» può salvare Bernardini

Grande Brera, tu sei sempre stato un sostenitore di Gigi Riva. Anch'io.

Come giustifichi il fatto che Gigi, esclusa la partita di rientro, non è ancora riuscito a ingranare?

ANDREA MANINI - Ferrara

Ti rispondo proprio quando Luison ha segnato (di destro) il suo primo gol su azione in questo campionato. Spero che gli serva per decollare. Abbiamo ancora bisogno di lui, checché dica Bernardini dei nostri centravanti. Riva è un centravanti. Se riprende a segnare, la Nazionale deve farne conto: in questo preciso momento gli andrebbe a fagiolo un partner come Chinaglia, che del resto è suo amico. Chinaglia a imparato a giocare per il complesso e Riva ne caverebbe meraviglie, se appena tornasse al suo standard normale. Ecco il punto: scrivere e dire è piuttosto facile: ritrovare se stessi dopo anni che si è altri, questo è il problema.

Luison è riuscito due volte a resuscitare quale « rombo di tuono »: ha sacrificato due caviglie per la Nazionale: cerca di ricordare se c'è mai stato un altro attaccante disposto a rischiare come lui. Eppure se ne sono dimenticati in molti: e moltissimi che adoravano altri l'hanno addirittura odiato perché eclissava i loro idoli di cartavelina. Gli hanno offerto montagne d'oro perché restasse a Cagliari e queste montagne sono risultate basse proprio nel momento in cui per l'ennesima volta rischiava di perdere se stesso. Ha provato a indignarsi, a minacciare di sopprimere se stesso calciatore ed ha capito solo all'ultimo istante che avrebbe imitato il marito deciso a castrarsi per punire la moglie. Allora si è accontentato senza neppure indignarsi con chi mancava di parola: è rientrato soffrendo in una squadra che più non esisteva: avrebbe potuto illudersi e illudere se la squadra lo avesse assistito: avendone bisogno più di sempre, ne ha approfittato meno di sempre. Ho ragione o no di scrivere — e sono molti anni — che il destino di questo ragazzo è drammatico? Eppure lo aspettiamo tuttora come l'appiglio più sicuro per una speranza, non banale dico, nel nostro calcio povero e squinternato.

È la «saudade» il male di Nenè

Illustrissimo Brera: ecco tre domande telegrafiche con risposte altrettanto.

1) Come giudichi Nené tornato improvvisamente alla ribalta con la partita giocata contro la Ternana?

2) Secondo te, è possibile che un terzino sia buono pur non essendo un picchiatore? E' mai esistito un tipo del genere?

3) Cosa ne pensi delle poesie politiche?

SANDRO ANDREUZZA - Trento

1) Nenè è un bravo figliolo: a Cagliari ha trovato amici e comprensione: l'amore l'aveva già intravisto e sofferto a Torino: nel Cagliari ha fatto faville imponendo i diritti di una scuola al di sopra di ogni sospetto e mettendo a profitto l'intuizione tecnico-tattica di Arturo Silvestri, che ne ha fatto un creatore di gioco per Riva. Alcune prestazioni di Nenè sono rimaste memorabili per il loro contenuto tecnico e agonistico. Ha sofferto « saudade » finché non a potuto coniugarsi con una bella torinese forse troppo sveglia di mente per la sua natura di eterno ragazzino. La « saudade » gli è rimasta dentro come una malattia quasi inguaribile. Tornerà in Brasile e scontenterà la moglie, seppure moglie e figlia lo lasceranno tornare.

2) Come no? Facchetti non ha mai dato un calcio, che io ricordi: e ancora più delicato era il magnifico Maroso, caduto con il Torino a Superga.

3) Che molto spesso non sono poesia. La domanda è troppo generica, ad ogni modo: poesie politiche ne hanno scritte Dante e Petrarca, che ancor oggi, dopo oltre sei secoli, vengon considerati i massimi poeti di lingua italiana. Il romanziere politico Tommaso Campanella ha scritto poesie splendide; le cito due versi a memoria: « E il fuoco più è soffiato e più s'accende — poi sale in alto e di stelle s'infiora ».

Ho definito romanziere politico il frate calabrese secondo la tradizione del Mosca (Gaetano il grande) per il quale erano romanzi politici le opere in cui si immaginava una società nuova. Anche Tommaso Moro, autore di « Utopia », era un romanziere politico e prima di tutti il Platone della « Repubblica ». Quando ero molto giovane, ho tentato anch'io di rovinarmi la reputazione scrivendo « Viaggio alla penisola felice »: per fortuna non sono andato oltre i primi capitoli. Questa penisola, in effetti, non è mai stata e non sarà mai felice, neanche se Mario Soldati riuscirà a portare nel sud il suo smeraldo.

l'oroscopo

ARIETE 21-3/20-4 - Vi sentirete particolarmente caricati e portati alle innovazioni. Sfruttate il momento positivo che state attraversando, ma ricordate che la fretta è la peggior consigliera. La persona che vi sta a cuore cercherà di aiutarvi in tutti i modi: non limitatevi a pretendere, ma contraccambiate la sua collaborazione. Salute discreta. Sotto questo segno **Amos Adani** (2-4-1946).

TORO 21-4/20-5 - Supererete con discreta abilità un ostacolo decisivo e vi ricrederete sul fatto che tutti gli amici sono interessati. Il meritato successo e la calma interiore vi faranno sentire impellente il bisogno, anche se Venere vicini alla persona amata. Per chi è ancora solo, è forse il momento di consolidare un legame incerto. Non esagerate nel preoccuparvi della vostra linea. Sotto questo segno **Domenico Caso** (9-5-1954),

GEMELLI 21-5/20-6 - Avrete qualche piccola contrarietà e perplessità, ma non dovete preoccuparvi eccessivamente in quanto buon senso ed applicazione vi permetteranno di risolvere tutto per il meglio.
Liberatevi della punta di egoismo che vi è propria ed eviterete il ripetersi di vecchi errori. Salute discreta: state solamente attenti ai colpi d'aria. Sotto questo segno **Giuseppe Damiani** (15-6-1950).

CANCRO 21-6/22-7 - Gli influssi negativi di Marte, Venere e Saturno in particolare faranno sì che vi sentiate insicuri. Non disarmate, ma cercate piuttosto di agire con prudenza e raziocinio. Aiutate un amico che ha veramente bisogno di voi: in definitiva non farete altro che ricambiare i suoi passati favori. Cercate di disintossicare il fegato. Sotto questo segno **Giuseppe Furino** (5-7-1946).

LEONE 23-7/23-8 - Periodo di calma e di riflessione. Approfittatene per concedervi qualche ora di relax in vista di impegni abbastanza gravosi. Con riferimento alla vita sentimentale vi sentirete stranamente intraprendenti ed ottimisti. Venere vi assiste: non siate precipitosi, ma sfruttate le occasioni. Attenti sabato e martedì. Sotto questo segno **Perino Ghetti** (24-7-1951), **Lido Vieri** (16-7-'39).

VERGINE 24-8/23-9 - Cercate di aprirvi nei confronti degli amici in quanto isolarsi non giova mai. Per quanto riguarda il lavoro, il benefico influsso di Marte vi agevolerà nelle decisioni da prendere e nei risultati. Una maggiore comprensione nei confronti della persona amata non guasterebbe. Non rimanete a tavola più del necessario in quanto il vostro fegato potrebbe risentirne. Sotto questo segno **Angelo Orazi** (12-9-1951).

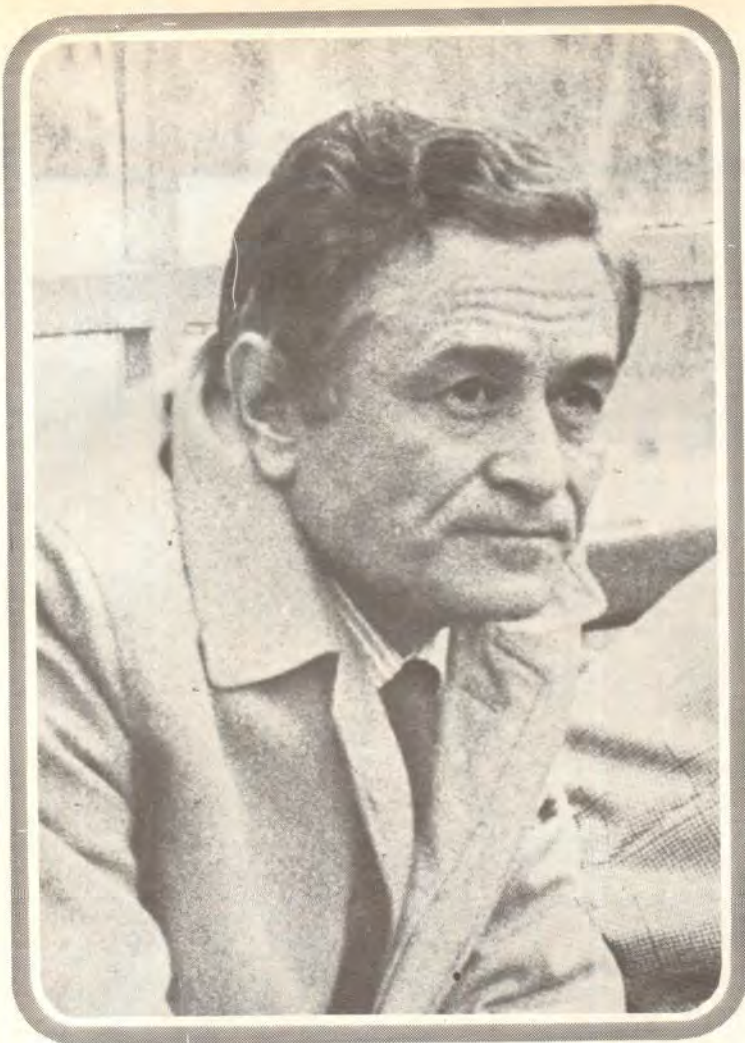
BILANCIA 24-9/23-10 - Il benefico influsso di Marte vi darà nuova carica e nuove speranze. Cercate però di stare ben ancorati al suolo vincendo la naturale tendenza alle divagazioni mentali. Un po' tesi i rapporti sentimentali anche se i problemi che sussistono hanno carattere transitorio. Cercate di eliminare i possibili motivi di attrito. Buon fine settimana. Sotto questo segno **Adriano Fedele** (13-10-1947), **Claudio Gentile** (27-9-1953).

SCORPIONE 24-10/22-11 - Periodo sotto tutti gli aspetti positivo. Cercate di non sedervi su ciò che avete fin qui ottenuto e sfruttate la carica di vitalità che vi pervade. Anche se non ne siete pienamente convinti anche il vostro rapporto sentimentale tenderà a consolidarsi. Evitate sterili discussioni e attenti a non abusare della vostra buona salute. Sotto questo segno **Giorgio Rognoni** (26-10-1946), **Roberto Boninsegna** (13-11-1943).

SAGITTARIO 23-11/23-12 - Non disarmate se tarderete ad essere gratificati per il lavoro svolto. Continuate con impegno ed entusiasmo e ne sarete soddisfatti. L'influsso di Venere vi spingerà ad essere particolarmente generosi con la persona amata: sfruttate il momento per fare seri progetti. Un senso generale di malessere vi preoccuperà un po'. Una visita medica non guasta mai. Sotto questo segno **Renato Campanini** (16-12-1938).

CAPRICORNO 24-12/20-1 - Dinamismo ed entusiasmo animeranno la vostra settimana. Siate aperti a tutte le possibilità, ma vagliate attentamente ogni decisione. Se Marte vi è abbastanza favorevole, altrettanto non si può dire di Venere: cercate di essere comprensivi e ricordate che l'egoismo è sempre la causa prima dei rapporti incrinati. Salute discreta. Sotto questo segno **Roberto Bettega** (27-12-'50).

ACQUARIO 21-1/19-2 - Buone possibilità di collaborazione con i nati sotto il segno del Toro e della Vergine. E' forse tempo di risolvere qualche cosa di più e di valorizzare i mezzi di cui disponete. Niente di nuovo in campo sentimentale. Per chi ha già un solido legame si prospettano momenti dolci e di particolare accordo. Attenti alla situazione finanziaria: rinviate le spese superflue. Sotto questo segno **Franco Causio** (1-2-1949), **Andrea Orlandini** (6-2-1948).

PESCI 19-2/20-3 - Collaborare non significa imporre la propria personalità. State attenti quindi a non urtare la sensibilità degli altri. Venere non vi è del tutto favorevole. C'è quindi la possibilità di piccoli contrasti superabili se saprete usare diplomazia e buon senso. Accettate di trascorrere con gli amici il fine settimana: vi aiuterà a distendere un po' i nervi. Sotto questo segno **Lionello Massimelli** (27-2-1952), **Sergio Gori** (24-2-1946).

Dice Rozzi: mi presentai a Forlani vestito da pezzente, ma senza drammi: ero in divisa da sportivo. Ha completato l'opera di Cino del Duca e passerà alla storia come...

Costantino il grande re di Ascoli

Ascoli Piceno. Passerà alla storia come Costantino il Grande, re di Ascoli. E' il presidente che ha portato l'Ascoli calcio 1898 in serie A. Ha superato anche Cino Del Duca, l'editore che ha inventato «Grand Hotel» e, partito da Montedinove di Ascoli, aveva conquistato Parigi. Oggi lo stadio porta il nome di Del Duca, ma un giorno i posteri faranno sicuramente un monumento anche a Costantino Rozzi, magari in Piazza del Popolo, che è il salotto della città. Rozzi ha portato l'Ascoli nell'Olimpo del calcio, ha costruito lo stadio, lavorando giorno e notte, ha scoperto l'allenatore del miracolo: Carlo Mazzone da Trastevere.

Gianni Urzì, che ora fa il Direttore sportivo, racconta che sino a sette anni fa Rozzi non aveva mai visto una partita di calcio. Viveva per l'« escalation sociale »: casa e cantiere, famiglia e lavoro. Se la domenica, doveva sbrigare qualche faccenda, faceva giri tortuosi pur di non transitare nei paraggi dello « Zeppelle ». Le urla dello stadio gli davano fastidio. Diceva che era una gabbia di matti.

Poi si sa come vanno le cose in provincia: la squadra di calcio è il simbolo della città e il sindaco si adopera per portare nel Consiglio direttivo gli imprenditori più ricchi. Quasi tutti accettano perchè, se si è importanti, è più facile ottenere le licenze. E nelle piccole città il presidente della squadra di calcio è più potente e anche più conosciuto del sindaco. Ad Ascoli Piceno molti ignorano che il primo cittadino si chiama Antonio Orlini, ma tutti sanno chi è Costantino Rozzi.

L'Ascoli, s'era fatta la fama di « mangiallenatori » perchè continuava a cambiarne uno dietro l'altro. Buzzegoli, Mezzadri, Pison, Collesi, poi addirittura un italo canadese, Perolli, e ancora Notti, Zavatti, Da Costa, Malavasi, Capello e infine Eliani. Quando fu licenziato anche Eliani, Rozzi disse che era assurdo continuare a far venire allenatori da fuori: era meglio fabbricarsene uno in casa. E mandò in panchina Mazzone, che s'era fermato ad Ascoli dopo aver sposato una ragazza picena. Il resto è storia di ieri. Con Mazzone e Rozzi, l'Ascoli è arrivato dalla serie C alla serie A.

Ha più merito l'allenatore o il presidente?

Rozzi, è anche esorcista e spiega ridendo che il merito è tutto della sua divisa. Superstizioso, il presidente veste da sei anni alla stessa maniera: giacca blu, camicia azzurra a righe, cravatta rossa, pantaloni beige, calzini vinaccia, scarpe nere. Sua moglie ha rattoppato mille volte quei calzini vinaccia che ormai sono pieni di buchi.

« **Mi presentai vestito da pezzente** — racconta Rozzi — **anche quando venne in visita ad Ascoli l'onorevole Arnaldo Forlani, presidente dei deputati democristiani. L'onorevole, ha giocato al calcio, sa che quando va bene, certe cose diventano un rito. Insomma, io sono già in divisa sportiva. Oggi c'è la partita e per scaramanzia non mi vesto mai in maniera diversa. Onorevole, mi sono tolto la divisa una sola volta contro la reggina e abbiamo perso. Capirà . . .** ».

Se l'era tolta anche dopo la promozione dell'Ascoli in serie A. Pensava che ormai la divisa avesse fatto il suo tempo: per l'Ascoli era iniziato un nuovo ciclo. Poi l'Ascoli, pur continuando a dare spettacolo, era finito in fondo alla classifica. Rozzi ha provato a tirar fuori la divisa che ormai era finita tra i cimeli e, come per incanto, l'Ascoli ha ripreso a vincere.

« **Il sud comincia qui,** — spiega Rozzi al cronista venuto da lontano —. **Noi a certe cose ci crediamo** ».

Ma gli scoccia di essere descritto esclusivamente come un presidente folkloristico che crede nelle magie più che nella tattica, e che magari confonde la festa di « Re carnevale » in Piazza del Popolo con l'arrivo della Juventus. Rozzi, anzi, è impegnato politicamente. Quelli del PSDI lo considerano uno dei loro, e gli hanno proposto di presentarsi alle prossime elezioni come leader della socialdemocrazia.

« **C'è qualcosa che voi inviati speciali dovete capire** — ci ha detto nella sala stampa dello stadio mentre i suoi collaboratori offrivano olive fritte e vino rosso del Piceno — **Abbiamo avuto un mucchio di problemi da risolvere nella nostra città. Le case vengono prima delle squadre di calcio e le strade prima degli stadi. Adesso abbiamo deciso di costruire anche squadre e stadi. E' tutto qui** ».

Ascoli ha poco più di 50.000

Costantino il grande, re di Ascoli

abitanti e a vedere la Juventus c'erano altrettanti spettatori. Naturalmente non tutti i cittadini di Ascoli erano allo stadio anche perchè non tutti erano riusciti a procurarsi il biglietto, ma quando gioca l'Ascoli, arrivano da tutte le città delle Marche, e anche dall'Abruzzo. E Rozzi ci tiene a dire che con l'Ascoli, in serie A, ci sono arrivate le Marche. Vorrebbe unire all'Ascoli il simbolo dell'intera regione e gli spiace che ci sia ancora il campanilismo con San Benedetto del Tronto. Vorrebbe vedere le Marche unite nel segno di Ascoli Piceno, la città del travertino e delle cento torri.

Il padre di Rozzi era poverissimo. Il figlio Costantino ha studiato, si è diplomato geometra. Però ci tiene a far sapere che viene dal nulla, ha cominciato da muratore e a volte si diverte a parlare in dialetto o a sbagliare apposta grammatica e sintassi per recitare meglio la parte del «selfmademan» esaltato dagli americani che da ragazzi fanno gli strilloni all'angolo della Quinta strada e poi arrivano alla Casa bianca. Rozzi, 46 anni, quattro figli, è un uomo che si è fatto da sè. Adesso è miliardario e l'hanno fatto cavaliere del lavoro.

«Sono il più giovane Cavaliere del lavoro» dice con legittimo orgoglio.

Al «Gallo d'oro» o al «Caffè Meletti» ha raccontato tante volte la sua storia, che è ormai diventata leggenda.

«Mio padre — ricorda — **era il guardiano dell'INA e io lo aiutavo a pulire le scale. Ogni mattina su e giù: straccio e scopa, sapone e straccio. Ma la vita a volte riserva delle sorprese. Qualche mese fa mi hanno nominato Cavaliere del lavoro perchè costruisco strade e gestisco catene di alberghi. Sa chi figurava nella lista, proprio sotto il mio nome? Non indovina? Il presidente dell'INA in persona. Sono ringiovanito di dieci anni».**

Ha costruito tante strade, specie al sud e per conto di Giacomo Mancini, l'ex segretario del PSI che ora contesta il presidente della Repubblica. Quando è scoppiato lo scandalo ANAS, ai primi posti della lista c'era anche il nome di Rozzi. Poi Mancini ha spiegato che non c'erano scandali nelle superstrade, l'immunità parlamentare ha fatto il resto e tutto è finito in qualche cassetto della Procura, archiviato per sempre. Rozzi continua a costruire strade, a comprare alberghi e tenute. Il miglior rosso piceno superiore, lo produce lui. E' suo anche l'albergo Roxy di San Benedetto del Tronto dove ha sostato la Juventus prima di giocare allo «Zeppelle». E i maligni gli hanno detto che sicuramente non ha fatto pagare il conto a Boniperti, visto che Bettega ha sbagliato due gol fatti, graziando l'Ascoli.

In poche settimane dopo la promozione, Rozzi ha portato il campo da 18.000 spettatori a quasi 50.000. Adesso vuole costruire un ponte che colleghi la città allo stadio. Ha già programmato alberghi e un villaggio sportivo con piscina coperta. I suoi quattro figli (un maschio e tre femmine) alla domenica si trasformano in ciceroni e con gli altri studenti portano i turisti ad ammirare le bellezze di questa città che si ribellò ai Goti, ai Longobardi, a Carlo Magno e a Federico II. Il tempio di San Francesco, il Palazzo dei Capitani del popolo, il tempietto di Sant'Emidio Rosso, la Loggia dei Mercanti, il Duomo dedicato al Patrono S. Emidio da Treviri. Ma l'orgoglio di tutti i piceni, adesso, è l'Ascoli calcio. Ha seimila abbonati, supererà il miliardo di incasso.

Rozzi non parla di miracolo. In panchina si diverte a fare l'istrione e impreca contro gli arbitri e contro la jella, parla di soprusi del bieco nord a danno dell'odiato sud. E' una recita a soggetto che fa parte del folklore come il torneo cavalleresco della Quintana. Ma quando è dietro la scrivania dell'Ascoli, il geometra Rozzi ragiona da manager, programma tutto.

L'Ascoli in serie A non è stata solo una vittoria sportiva ma un modulo per uscire dall'anonimato. Prima, di Ascoli in TV si era parlato solo per lo scandalo dei vini e per il terremoto. Rozzi, quest'anno, si accontenta della salvezza, ma per il futuro parla di coppa UEFA e magari di scudetto. Forse ha capito che non l'hanno fatto Cavaliere del lavoro perchè ha costruito strade, ponti e interi villaggi, ma perchè ha portato l'Ascoli in serie A. Per merito di Costantino Rozzi, adesso, gli abitanti delle Marche, non si sentono più italiani di serie B.

Una bomba sotto la poltrona di Franchi

CONTINUA A PAGINA 21

taggi economici forniti dagli incontri internazionali. Un giocatore va in Nazionale, riceve un premio scandaloso e, quando torna a casa, vuole un aumento del premio di ingaggio... appunto perché è stato chiamato in Nazionale e la sua quotazione ha subito un'impennata. E ancora: le trentasei società debbono accettare l'imposizione di un contratto «politico» con la RAI per la diffusione di uno spettacolo irripetibile, che va in scena una volta alla settimana e che costa soltanto a trentasei persone obbligate a soggiacere ad un monopolio che fa comodo esclusivamente a parlamentari sazi della lotizzazione immodificabile del teleschermo.

Col calcio tutti quadagnano e soltanto trentasei pagano: sia pure trentasei persone legate da un umanesimo soltanto formale.

Guadagnano i mediatori (un miliardo e rotti all'anno), le altre discipline sportive (e può anche essere giusto); i calciatori; gli allenatori; il commercio e le industrie collegate al calcio; il turismo; le autostrade; le ferrovie: e la lista potrebbe continuare. Perché, allora, non addivenire ad una più equa distribuzione degli impegni, delle responsabilità e dei vantaggi?

Come primo atto, si faccia scadere l'ultimatum maleducato dei calciatori per talune richieste sul vincolo a tutt'oggi inaccettabili, quindi sarà il pubblico a giudicare. Si ritocchi la giustizia si amplii il discorso con gli arbitri; si metta fine alla troppo comoda conduzione della Nazionale; si trasmettano alla Federazione pareri giuridici ed economici sui concetti di distribuzione degli introiti del Toto; si denunci subito il contratto con la RAI-TV per giungere o alla riduzione dei programmi o all'aumento del canone; si parli seriamente di pubblicità. E soprattutto si modifichi l'ordinamento dei campionati affinché la distinzione fra dilettantismo e professionismo sia netta ed inequivocabile: tanta C (con un solo promosso, quindi scarso contenuto sportivo) e tanta D, costituiscono un professionismo bacato capace soltanto di procurare debiti, corruzione, giocatori spostati.

Ma per far ciò, l'industria-calcio deve ottenere una più chiara definizione dei rapporti, delle responsabilità e delle influenze fra FIGC e Lega. Nel calcio impera l'immobilismo.

L'unica eccezione è il fervente attivismo di Franco Carraro, talché appare sempre più evidente che l'industria-calcio non è altro che un'azienda individuale per quanto riguarda il nuovo che si realizza, il resto essendo imperituramente affidato ad un'ordinaria amministrazione.

L'intoppo, comunque, è lì, nei rapporti amichevoli, cordiali e soporiferi fra Federazione e leghe (dilettanti e professionisti). Le vie d'uscita sono tante, la nostra è questa: Franchi abbandoni le cariche internazionali e si dedichi completamente alla nostra Federazione. Che vada all'estero per l'organizzazione dei mondiali, per la FIFA, per l'UEFA e per altre questioni del genere, francamente ci interessa poco.
La stessa carica di Franchi alla vicepresidenza del CONI non giova alla Federcalcio, giacché le incombenze assunte all'estero lo assorbono per oltre cento giorni. E poi deve anche lavorare. E della Federcalcio che ne facciamo? □

il bridge

di **Sergio Zucchelli**

Sergio Zucchelli, negli ultimi due anni, ha conseguito i più prestigiosi allori sia in campo nazionale sia in campo mondiale. Nel '74, infatti, si è aggiudicato la Coppa Italia, il titolo di campione italiano di serie A, il torneo di Montecarlo, il torneo per campioni «Sunday Times», il torneo «Cino Del Duca» (il più importante tra tutti quelli che si disputano in Europa) sino ad arrivare alla laurea «mondiale» di Bermuda che gli azzurri si sono aggiudicati sconfiggendo, oltre agli Stati Uniti, il Brasile la Francia e l'Indonesia.

Quello di Bermuda è stato il primo mondiale cui ho partecipato e ciò che ricorderò sempre, campassi mill'anni, è l'atmosfera che noi italiani ci siamo trovati costretti a superare per giungere ad un'affermazione che se da un lato ha confermato la superiorità del «Blue Team» nei confronti di tutte le altre scuole bridgistiche, dall'altro mi ha fatto capire quanto possa, il «business» inquinare un ambiente.

Già prima che questi mondiali iniziassero, ci siamo subito resi conto dell'aria che tirava per noi: dai e dai, gli Stati Uniti erano riusciti a fare accettare alla Federazione internazionale la loro richiesta del sipario che vietasse agli occhi di ciascun giocatore il suo partner. Malgrado ciò, in sede di eliminatoria, l'Italia ha letteralmente «stracciato» tutti gli avversari ed è stato a questo punto che Sheinwold — capitano non giocatore della formazione americana — ha sollevato il presunto scandalo delle «toccatine» di piede tra Facchini e me. Quale fosse lo scopo di questa manovra è chiarissimo: metterci contro l'opinione pubblica e farci sentire ancora più a disagio

La denuncia di Sheinwold ha raggiunto le prime pagine dei quotidiani americani e questa opera diffamatoria e preconcetta non l'abbiamo potuta sopportare: abbiamo indetto una conferenza stampa ed abbiamo querelato chi ci aveva offeso.

Poi, dopo avere ottenuto giustizia — e dopo aver svergognato Sheinwold — ci siamo apprestati a disputare agli Stati Uniti (giunti in finale più per demerito dei francesi che per merito loro) il titolo mondiale in quale atmosfera è facile immaginare. Su di noi erano puntati gli occhi di tutti gli appassionati di bridge: il salone dell'Hotel che ci ospitava si era trasformato in una specie di arena infuocata e torrida nella quale noi combattevamo la nostra battaglia campale.

Il gioco — oltre ed al di là del titolo mondiale — c'erano la fama del «Blue Team» e la validità di una scuola: fama e validità che hanno riattraversato l'Atlantico ancor più rinforzate.

Bernardini: «La Polonia mi fa paura l'arteriosclerosi no»

Questa settimana non c'è stato neppure bisogno di contare le lettere giunte in redazione per poter stabilire quale fosse, nella graduatoria, il personaggio da « bombardare » telefonicamente su richiesta dei lettori del « Guerino ».

Il personaggio è lui, Fulvio Bernardini, uno degli uomini più contestati, talvolta dei più vilipesi del calcio italiano; comunque, sempre alla ribalta, e non soltanto a motivo delle sue scelte più o meno fortunate o fortunose ma anche e soprattutto, per quelle caratteristiche naturali di « show-man » di « uomo spettacolo » che sono insite nella sua natura, nel suo agire, nel suo parlare.

Le vicende della sua Nazionale sono, ormai, troppo note e troppo discusse perché io ne faccia materia di prologo a questa conversazione sul filo, intercorsa tra lui e me, in un pomeriggio di questo benevolo inverno confortato da raggi di sole primaverile, degna cornice al clima ottimistico ed euforico che ha caratterizzato il dopo-partita di Firenze contro gli amici norvegesi.

Fulvio Bernardini si gode il suo sospirato trionfo dopo la tanto sospirata vittoria, la prima da quando i vati dell'olimpo calcistico nostrano gli hanno affidato la pesante eredità di « mastro Valcareggi ». Da sette mesi, pressapoco: quanti ne occorrono, di solito, ad una donna per mettere al mondo un bimbo prematuro, settimino appunto si dice. Nazionale settimina (ma felice) quella che ha battuto la Norvegia. Ma la squadra vera, quella matura, dovrà essere partorita al termine dei nove mesi. E la giudicherà subito la Polonia.

Per riposarsi dalla fatiche, dalle ansie di questa lunga e tormentata « gravidanza », il « grand patron », medita al sole della Liguria. Medita su di una nuova ed esaltante realtà: che, ogni tanto, occorre anche vincere, che è bello vincere, per sé e per gli altri. Per gli altri, soprattutto.

In questo serafico clima, il « capataz » del clan azzurro, sente squillare il telefono.

— Allora Fulvio: hai dormito bene dopo la vittoria sulla Norvegia?

« Senti, io dormo sempre bene, malgrado tutte le preoccupazioni che mi ha dato e che mi dà la Nazionale. Però, dopo la partita di Firenze, non ho dormito affatto perché ho avuto tanti impegni, sono stato sempre in viaggio da un punto all'altro della penisola... Ma in genere, io dormo sempre e tranquillamente... ».

— Malgrado l'età?...

« Sì, malgrado l'età ».

— Non credi che l'euforia post-Firenze sia più pericolosa del pessimismo che di solito fa seguito ad una sconfitta (eravamo abituati), vedi la Jugoslavia, l'Olanda...

« Ma vedi, io non sono affatto in euforia, dopo la Norvegia. Ho visto delle cose notevolmente buone, ho visto che le mie scelte basate essenzialmente sulla tecnica e su giocatori provvisti di requisiti fondamentali hanno fruttato finalmente risultati interessanti. Quindi, non dire che sono in euforia. Semmai si può dire che sono leggermente soddisfatto ».

— Molti lettori se la godono: affermano, infatti, che Fulvio Bernardini ha dovuto rivedere alcune sue convinzioni e cioè che si sia dovuto convincere della necessità di bilanciare la freschezza, l'irruenza, il dinamismo di alcuni giovani (vedi Rocca, Graziani, Gentile, Antognoni), con la maturità e l'esperienza di collaudati uomini della vecchia guardia (vedi Facchetti, Capello, Chinaglia e, non ultimo, Cordova scoperto, in ritardo, come l'uovo di Colombo).

« Non hanno fatto caso, questi lettori che se la godono, che nei precedenti match, sia in Jugoslavia, sia in Olanda, c'erano anche degli "anziani", i vari Morini, Boninsegna, Juliano, Causio, Anastasi ed altri... che non erano tutti giovanissimi. Quindi, io continuo nella mia opera di ricostruzione, attraverso un "melange" di gioventù ed esperienza. Soltanto che, avendo avuto qualche mese a disposizione, in tutta tranquillità, mi sono orientato verso una formazione che abbia caratteristiche definitive, hai capito? ».

— Ho capito perfettamente... e ti dirò che questa tua affermazione ci fa tirare un sospiro di sollievo, sì, perché mi sembra che tu lasci intendere di aver dato un taglio, finalmente, a tutta quella girandola di esperimenti che hanno fatto gridare, negli ultimi mesi, ad una tua similitudine con Werner Von Braun, che ha speso tanti anni per inventare e mettere a punto la «V2», e quando ci è riuscito, la guerra mondiale era ormai finita...

« Ma lui, Von Braun, aveva un compito molto più difficile del mio perché doveva trovare una formula, uno strumento che avrebbe fatto paura al mondo, che avrebbe dovuto distruggere qualcosa... Io ero impegnato a trovare soltanto una formula di squadra e di collettivo che non doveva e non deve fare paura a nessuno e, tantomeno a me, ma deve dare un po' di gioia calcistica, oltre che a me, anche ai giocatori e, soprattutto, ai tifosi italiani ».

— Beh, dopo tante spine, qualche petalo non guasterebbe... A proposito di tifosi: un lettore del « Guerino » mi prega di rivolgerti questa domanda... bada bene che non è una domanda cattiva, è soltanto una domanda sincera di un tifoso affezionato ai colori azzurri e, un po' anche a te, alla tua salute. Dunque, la domanda è questa: non pensi che sei in età da pensione, e quindi, come tale, dovresti startene a riposare sulla Riviera Ligure piuttosto che a prendere freddo sulla panchina di Coverciano?

« Mah, io dico che sto bene sia al sole della Riviera, come in questo momento, sia alla tramontana di Coverciano, anzi, ci sto benissimo... Ancora sono in grado, almeno per dieci anni, di pensare a questo lavoro... di indossare la tuta di commissario tecnico; poi, Dio vedrà e deciderà... no? ».

— Non hai paura che qualche accenno di arteriosclerosi possa alterare, da qui a dieci anni, le tue scelte, le tue tattiche?

Fulvio si fa una lunga risata poi risponde: *« No, no... non ho paura perché ho fatto una vita tutta all'aria aperta, una vita da sportivo, una vita morigerata... con i miei vizietti, qulche volta, che sono i vizi normali di tutti gli uomini seri... e di ieri. Quindi non posso aver paura di queste circostanze, diciamo così, arteriosclerotiche! ».*

— Senti Fulvio, il 19 aprile si sta avvicinando a grandi passi, anche se sembra ancora abbastanza lontano. Ti stai preparando all'incontro con la Polonia, facendo qualche... non so... qualche pratica di esorcismo, visto che va tanto di moda anche al cinema?

« 'No, no, guarda, io non faccio scongiuri né tantomeno esorcismi perché io non sono affatto, veramente, credimi, né superstizioso né ho delle fisime di questo genere. Quindi, sto solamente pensando al mio lavoro: ci penso tutti i giorni. Spero solamente che questa favorevole combinazione astrale, l'ultima con la Norvegia, non mi sia smembrata da qualche incidente, da infortuni o da scadimenti assoluti di forma ».

— Tu hai affermato che la Nazionale che abbiamo visto in campo a Firenze contro la Norvegia, sarà anche quella che, salvo alcuni ritocchi, affronterà il 19 aprile, la Polonia. Un lettore vorrebbe sapere da te qualche anticipazione su tali correttivi che tu apporterai.

« No, non posso dire niente. Ti dico solamente che i correttivi saranno soprattutto (e speriamo che non sia costretto a correggere qualche ruolo per incidenti, calo di forma ecc.) correttivi tattici sul campo che saranno dettati dalla visione che avrò della Polonia... Io vedrò la Polonia e, quindi, cercherò di capire quali saranno i compiti di quei giocatori che io chiamerò a giocare e che saranno poi, grosso modo, quei sedici che ho già convocato a Firenze, più quei quattro o cinque che sto tenendo sotto osservazione e che si aggiungeranno alla rosa esistente... ».

— Giovanni Arpino ha scritto che « dopo aver pescato i merluzzi norvegesi al solicello di Coverciano... contro i polacchi non basteranno i soliti « buoni piedi », come dici tu, per contrastarli: occorrerà anche, una notevole assennatezza tattica... ».

« Guarda, Luca: i piedi buoni hanno sempre ragione,? Arpino, questo non lo sa, è incolpevole perché lui queste cose non le può sapere, ma i piedi buoni finiscono sempre per avere ragione... E poi per quanto riguarda i merluzzi norvegesi, mi sembra che qualcuno abbia peccato di buon gusto dicendo queste cose, non ti pare? ».

Non lo so, Fulvio: a me il « merluzzo » piace... cotto in tutte le salse e non ne posso parlar male!

I due giocatori diventati ricchi e famosi con il calcio non hanno dimenticato la loro infanzia infelice

Riva e Benetti campioni di bontà

Il calcio, per fortuna, non registra solo atti di teppismo, ma anche gesti di bontà.

Romeo Benetti e Gigi Riva hanno perso forse per sempre il posto in Nazionale, ma sicuramente si stanno guadagnando il paradiso. L'ala sinistra del Cagliari ridarà la vista a un cieco; il centrocampista del Milan ha fatto felici i mutilatini di Don Gnocchi.

I ragazzi della fondazione Pro Juventus don Carlo Gnocchi di Milano, per il carnevale ambrosiano avevano preparato uno spettacolo musicale che volevano offrire agli abitanti del quartiere di San Siro dove ha sede la loro fondazione: un incontro con il mondo esterno per sentirsi ragazzi « normali » come tutti gli altri. All'ultimo momento, il proprietario dell'amplificatore usato dal complesso dovette ritirare l'apparecchio e i ragazzi erano disperati. Uno di essi, Romano, pensò di scrivere a « Stop » alla rubrica « Franca giustizia » che aiuta i bisognosi e la lettera fu indirizzata a Romeo Benetti, che aveva già avuto occasione di visitare la Fondazione Don Gnocchi. L'amplificatore è stato donato dal giornale, ma è andato Benetti a consegnarlo ai ragazzi. E per un pomeriggio, questi ragazzi colpiti dalla sventura, hanno ritrovato il sorriso, perché anche se si sono presentati su una sedia a rotelle, Benetti li ha trattati come ragazzi normali.

Quando è uscito dall'istituto, Benetti era veramente commosso. Ha detto a padre Giacomo: **« E' stato commovente. Quando un uomo si sente attorniato da tanti ragazzi ai quali riesce a dare un po' della sua felicità, ci si sente più vicini alla loro sfortuna. Io credo che oltre il cancello dell'istituto, tutti dovrebbero rendersi conto di questa realtà. Questi sono giovani in grado di vivere tra noi senza pietismi e false incomprensioni, liberi come tutti di amare e di avere affetti. La natura li ha già condannati perché anche gli uomini vogliono continuare a colpirli? Non mi sembra giusto e tanto meno umano ».**

Nell'orfanotrofio don Orione di Venezia, Benetti aveva imparato il mestiere di tipografo; per aiutare la famiglia. Riva a 15 anni era già apprendista meccanico in una fabbrica di Leggiuno, la « Slimpa » di Oreste Fasano.

Riva ha raccontato un giorno a Edgarda Ferri: **« Mio padre è morto improvvisamente, è stato lì che la mia vita è cambiata di colpo. Mia madre non poteva lasciarmi per la strada mentre andava a lavorare al posto suo. Così mi ha portato in collegio a Milano. Il collegio dei poveri non assomiglia a nessun'altra prigione del mondo: non per il vitto che è forse più scarso che altrove; non per gli stanzoni che sono squallidi; non per le divise che sono grigie o nere e sempre lise, ma per la umiliazione che provi; per il sentire che sei lì per beneficienza; per il dover ringraziare il benefattore, la benefattrice. Ho subito per anni questa violenza morale, questa umiliazione continua ».**

A Pula, alla periferia di Cagliari, Riva ha conosciuto un bambino, Massimo Cardia di tre anni, che ha i genitori Efisio Cardia e Giuseppina Riggi entrambi ciechi. La signora Giuseppina è cieca dall'età di otto anni; il signor Efisio a sedici anni faceva il muratore, alcuni spruzzi di calce viva gli finirono negli occhi e divenne quasi cieco, vede solo ombre. Si sono sposati cinque anni fa, poi è nato Massimo. Vivono con la pensione sociale.

Efisio Cardia ha saputo che a Lione c'è un famoso oculista che potrebbe guarirlo, ridargli la vista. Ne hanno parlato a Riva che ha subito fatto una colletta tra i compagni di squadra e ha proposto ai dirigenti di disputare una partita amichevole a favore di questo padre di famiglia colpito da un destino crudele. Con i soldi raccolti da Riva, il signor Efisio è andato a Lione per la prima visita e ritornerà nella clinica più famosa della Francia per l'intervento. Il gesto di Riva doveva rimanere segreto, ma è stato il beneficato a raccontarlo ai cronisti di Eva Express. E Riva ha commentato: **« Quell'uomo stava per perdere completamente la vista. Adesso segue determinate cure: lo specialista assicura che guarirà. Siccome ha un figlio siamo intervenuti per salvare tre vite speriamo di riuscirvi ».**

Riva, quindi, farà di tutto perché il padre possa finalmente vedere il figlio. Non vuole che il piccolo Massimo venga rinchiuso in un orfanotrofio: sa come si soffre nei collegi dei poveri.

Etta Palmieri

Pippo Marchioro parla greco

COMO - Il Como è tornato grande. Evviva il Como. La società lariana ha, di nuovo, la possibilità di arrivare alla serie A che i più autorevoli dirigenti, Tragni, Cassina ed il direttore sportivo Beltrami avevano già programmato fin dallo scorso anno. L'ascesa del Como, dopo la partenza al rallentatore, ha stupito un po' tutti e forse anche lo stesso allenatore Marchioro.

Giuseppe Pippo Marchioro, da due anni a Como, trentanovenne milanese di Affori, è cresciuto calcisticamente nel Milan. Ha poi, giocato in serie C e D nelle file di Pro Patria, Pro Vercelli, Varese, Catanzaro e Legnano.

Come allenatore, ha iniziato al Monza come secondo di Radice, con Beltrami direttore sportivo. Ha poi concluso il suo apprendistato, in serie C, prima a Verbania e in seguito ad Alessandria ove, in testa con cinque punti di vantaggio, ha perso la promozione nelle ultime gare. Anche, a Como, lo scorso anno, fallì la serie A nelle fasi finali. Quest'anno, forte dell'esperienza negativa, ha impostato la preparazione in modo diverso. Ma, forse, per dare una mazzata a chi avrebbe voluto la sua testa qualche mese fa, Marchioro ha dato una spiegazione singolare dell'escalation dei suoi uomini, dicendo che si allenano con sistemi autogeni, parola di origine greca che significa prodursi da sé.

Marchioro ama le battute. Avrebbe, però, fatto meglio, invece di usare termini esotici, fare un po' di autocritica sugli errori del passato. Sarebbe risultato più realista e più simpatico. Ha invece preferito assumere la parte del protagonista della rinascita comasca. Il campionato di serie B è lungo, ogni sorpresa è ancora possibile. Una eventuale deprecabile defaillance comasca, con quale parola di origine greca sarà spiegata dall'estroso Marchioro?

INCHIESTA

Le pazze pazze pazze convocazioni del dottor Pedata hanno avuto la funzione di calmierare i prezzi dei calciatori o di gonfiarli pericolosamente?

RISPONDONO

Dirigenti, mercanti, presidenti si schierano su opposte sponde e comunque concordano nel dire che il mercato sarà ricco di parole, ma povero di soldi

Bernardini padreterno tutti in paradiso

Calcio-mercato alle porte. La tratta dei calciatori segue di pari passo l'andamento delle stagioni. Appassisce d'autunno; va in letargo durante l'inverno; si rianima a primavera; scoppia rigogliosa e chiassosa in estate.

Siamo quindi alla vigilia della... rianimazione. Qualche sussulto c'è già. Ma è poca cosa. Il Como soffia alla concorrenza della Fiorentina uno sconosciuto (ma si dice che diverrà famoso) centrocampista del Siracusa, *Torrisi*, anni 19, 1,82 di altezza. Per averlo sgancia 130 milioni. Pochi o tanti. Certe operazioni a livello semiprofessionistico possono risultare dei grossi affari e delle clamorose puttanate. Il Como, per la verità, è specialista in buoni affari. Due anni fa ingaggiò *Callioni* dallo Spezia pagandolo 65 milioni e dopo nemmeno dodici mesi lo rifilò al Torino per quasi mezzo miliardo. L'estate scorsa ha preso dal Pisa il terzino « discesista » *Tardelli* versando 130 milioni e ora, alla Juventus che gliene chiede la valutazione, spara 600 milioni prendere o lasciare.

Ci sono tante chiacchiere, questo sì. La Juventus, per esempio, che propone alla Fiorentina uno scambio *Antognoni-Anastasi* e conguaglio, naturalmente, a favore della società viola. Ma Ugolini risponde picche. Così come risponde picche al Milan, il quale Milan si prenderà dal Varese l'attaccante *Libera* e metterà sul mercato *Calloni*. Se se ne dovesse andare *Anastasi*, la Juventus sarebbe nella assoluta necessità di avere una punta. Ha già chiesto il genoano *Pruzzo* e «Sandokan» Silvestri ha cortesemente detto che Pruzzo è cedibile solo in cambio di... un miliardo. Ma forse Pruzzo è il falso scopo juventino. Alla società di Agnelli interessa un solo giocatore: *Savoldi*, il « Beppe » bolognese. C'è anche la Roma che si muove per avere una punta e fa un pensierino a quello *Sperotto* che due anni fa giocava nella Lucchese suscitando più fischi che applausi e che ora si fa bellamente ammirare nelle file del Varese, tanto da far stravedere per lui sia Liedholm che Anzalone.

Ovviamente si parla molto anche di allenatori. Sembra quasi certo il divorzio *Bersellini-Cesena*. Il « rosso Eugenio » potrebbe andare alla Fiorentina. Viceversa avrà non poche difficoltà a sistemarsi, a meno che non si accontenti di una di quelle squadre che guadagneranno la promozione dalla B. Ma non è detto che a Firenze lo aspettino su una strada cosparsa di fiori. C'è chi lo vorrebbe (Sabatini?), ma c'è anche chi farebbe carte false per vedere al vertice tecnico viola un'accoppiata *Valcareggi-Rocco* con Ferruccio in panchina e il « Paron » direttore sportivo.

Sulla panchina del Cagliari, se non ci sarà retrocessione, rimarrà *Radice*. Dopo le esperienze bolognesi e fiorentine del mago di Turi Oronzo Pugliese, Radice si è cautelato. Prima di lasciare il continente pretese da Arrica una garanzia a lungo termine e la ottenne. Ovvio comunque: Ra-

Cinquantaquattro azzurri sul mercato

GIOCATORE	Nazionale A					Under 23		
	29-9	13-11	20-11	29-12	19-2	29-9	13-11	19-11
ALBERTOSI	X	X	X	X				
ANASTASI		X	X					
ANTOGNONI		X	X	X	X	X		
BELLUGI					X			
BENETTI	X							
BERTUZZO							X	X
BETTEGA					X			
BINI					X	X		
BONI							X	X
BONINSEGNA	X	X	X	X				
BRAGLIA		X	X					
BUSO						X	X	X
CACCIATORI						X	X	X
CALLONI						X	X	X
CAPELLO	X				X			
CASO	X						X	X
CASTELLINI					X			
CAUSIO		X	X	X				
CHIARUGI				X	X			
CORDOVA					X			
DAMIANI	X			X				
D'AMICO						X	X	X
DANOVA						X		
DELLA MARTIRA						X	X	X
FACCHETTI	X				X			
FURINO				X				
GARRITANO								X

GIOCATORE	Nazionale A					Under 23		
	29-9	13-11	20-11	29-12	19-2	29-9	13-11	19-11
GENTILE					X	X	X	X
GRAZIANI				X	X		X	
GUERINI		X	X	X		X		
INSELVINI						X	X	X
JULIANO		X	X					
LIBERA						X		
MALDERA						X		X
MARTINI		X	X	X	X			
MASSIMELLI							X	X
MORINI (Juventus)		X	X	X				
MORINI (Roma)	X							
ORLANDI						X		
ORLANDINI		X	X					
PECCENINI							X	X
PECCI							X	X
PERICO						X		
PRATI	X							
RE CECCONI	X	X	X	X	X			
ROCCA	X	X	X	X	X			
ROGGI	X	X	X	X				
SABADINI	X							
SANTARINI				X				
SAVOLDI					X			
SCIREA						X	X	X
WILSON	X							
ZECCHINI	X	X	X	X				
ZOFF	X	X	X	X	X			

→

Bernardini: «Cresce la benzina aumentano anche i calciatori»

Ed ecco il parere di Bernardini: « Ma possibile che qualunque cosa io faccia ci sia sempre qualcuno che mi muove delle accuse? Ho chiamato molta gente in Nazionale ed ecco tutti a dire che per colpa mia, il prossimo calciomercato toccherà vette mai raggiunte. Poi, grazie a Dio, c'è anche chi dice che, siccome tutti sono nazionali, tutti costeranno di meno. Una volta di più la verità sta nel mezzo: al prossimo mercato, i calciatori costeranno di più così come tutto, adesso, costa di più di un anno o sei mesi fa. Crescono la frutta e la benzina; la carne e le scarpe: perché non dovrebbero costare di più anche i calciatori? Ma c'è di più: tutte le volte che un giocatore entra stabilmente nel giro della Nazionale diventa più appetibile; c'è più gente che lo vuole e quindi il suo prezzo aumenta. Ma anche cinquant'anni fa capitava la stessa cosa. Io ero un ragazzino quando vestii la prima maglia azzurra, avevo 19 anni, e alla fine del campionato Juventus, Torino e Inter aprirono un'asta per farmi passare alle loro dipendenze. E' pacifico che un discorso del genere si ripeterà sempre perché un giocatore che sia nazionale in pianta stabile o quasi, aumenta in popolarità e suscita maggiore interesse. Lo stesso discorso, invece, non si può fare per chi, in Nazionale, ha vissuto solo per un raduno o per una partita: per questi le quotazioni resteranno sempre uguali, o se aumenteranno, aumenteranno in misura limitatissima. Diciamo come la vettura e la benzina? ».

« Diverso il discorso da fare, invece, per quelli che una maglia azzurra l'hanno sempre alla loro portata. Ma in questi casi, siccome la Nazionale altro non è che un riconoscimento delle loro qualità — e quindi del loro valore... commerciale — il fatto che abbiano vestito una volta o due di più la maglia azzurra non fa alcuna differenza: buoni — e quindi cari — erano; buoni — e quindi cari, anche se forse un poco di più — restano. Tutto qui ».

dice non è Pugliese. Inamovibile anche la coppia *Vinicio-Janich* al Napoli. A dispetto di tutte le chiacchiere Vinicio resterà, ovviamente con congruo (e meritato) ritocco della cifra di ingaggio. Cade così anche il pettegolezzo di un suo passaggio alla Lazio. Sulla panchina dei biancoazzurri capitolini, nonostante le manovre di Antonio Sbardella, che come Valcareggi dopo l'avventura messicana del 1970 non ha più avuto fortuna, dovrebbe restare Tom Maestrelli.

Comunque, al di là di queste poche cose e di vocette che non meritano neppure di essere riferite, il calcio-mercato ora come ora ristagna nell'attesa.

Il cataclisma finanziario che ha colpito il mondo intero, e quindi l'Italia; la pressione fiscale; l'Associazione Italiana Calciatori con le sue giuste o non giuste rivendicazioni: sono tutti quanti elementi di notevole turbativa. Ma a questi se ne aggiunge imprevedibilmente un altro, che rischia di surclassare tutti quanti gli altri per importanza e per riflessi.

Causa di tutto questo gran «dire» è Fulvio Bernardini. Non aveva abbastanza guai, il C.T. Doveva capitargli addosso anche questa tegola del calcio-mercato. « Ma che c'entro io? » dice Fulvio incredulo.

C'entra, c'entra eccome! Al « governo » del calcio azzurro c'era un conservatore, poi è arrivato lui, un rivoluzionario. Chi aveva sete di novità è pienamente soddisfatto di Bernardini e del suo fare; chi invece delle novità ha sempre avuto paura « trema » e tuona contro il Fulvio rivoluzionario. Oggi come ieri, nella politica e nel calcio, Italia divisa in due. Si cominciò con Romolo e Remo per continuare poi con gli Orazi e i Curiazi, i guelfi e i ghibellini, i Montecchi e i Capuleti, i bartaliani e i coppiani, i riveriani e i mazzoliani. Figuriamoci se con tutti questi precedenti non era prevedibile una spaccatura in bernardiniani e antibernardiniani.

Ma la previsione era che i sistemi del « Dottore » dovessero essere pomo di discordia in fatto solo e squisitamente tecnico. Invece, ecco cosa ti va a capitare. Bernardini « gioca » con le convocazioni. Chiama fiumi di giocatori, buoni, meno buoni, brocchi. « Voglio vedere tutto e tutti », dice per giustificarsi.

Viene, vede e... perde. A meno che non si voglia considerare una partita anche quella contro i simpatici spazzacamini della Norvegia. Ma che la Nazionale di Bernardini, rivoluzionata quattro volte su quattro partite, perda o vinca è cosa che riguarda il popolo, e i nostalgici, gli idealisti del calcio. Tutt'al più teorici del tatticismo.

Chi invece nel calcio ci sta con tutt'altri intenti; chi dal calcio deve trarre vita o profitto, personale o per la propria società; chi nel calcio ci sta per curare gli interessi propri o della società che rappresenta, vede queste convocazioni fiume di Bernardini con occhio assai preoccupato. Pensa subito ai riflessi che l'aver chiamato in azzurro ben 61 giocatori (i 54 che troverete elencati in apposito riquadro più Copparoni, Facchi, Mattolini, Martelli — «chi è costui?» disse Giagnoni quando lesse il suo nome nella lista di Bernardini, non sapendo che allora Martelli era uno dei tanti giocatori tesserati per il Milan — Casarsa, Ghedin, Mozzini) potrà avere sulle quotazioni del calcio-mercato. Fino a ieri, essere un « nazionale » costituiva un'etichetta di pregio (anche se scarso). Una specie di marchio d'autenticità come la pecora per la lana vergine. Ma ora? Ora che Bernardini in Nazionale ci ha portato bravi e brocchi? Cosa accadrà? Finiremo per pagare a peso d'oro anche i brocchi o si svaluteranno anche i buoni? Un vero e proprio rompicervello.

Quali saranno le quotazioni del calcio-mercato 1975? Le stesse dello scorso anno? Più alte? Più basse? I pezzi da « novanta » quanto costeranno?

Tutti questi insoliti interrogativi paralizzano le trattative calcistiche. In qualche caso se non ci fossero queste incertezze sarebbe già stato messo nero su bianco. Ma ora come ora tutti tentennano. Tentenna chi deve comperare per paura di pagare cifre superiori a quelli che saranno i prezzi correnti; tentenna chi deve vendere per paura di ricevere meno soldi di quelli che potrebbe ricavare se il mercato, involontariamente sollecitato da Bernardini, accentuasse la sua spirale inflazionistica per i « convocati » e, di riflesso per tutti gli altri. Perché, sia ben chiara una cosa sulla quale (finalmente) tutti sono d'accordo: le quotazioni del calcio-mercato oggi come ieri saranno legate imprescindibilmente alle quotazioni di pochi nomi, ossia dei « pezzi » di maggior rilievo assoluto anche se poi, e qui troviamo di nuovo unanimità di opinioni, i grossi giocatori rimarranno tutti quanti dove sono.

Bene! Su questo scottante tema abbiamo voluto sentire il parere di alcuni tra i « grandi » della borsa calcistica; siamo andati a sentire alcuni tra i personaggi di maggiore spicco, giovani e meno giovani, e alla fine abbiamo dovuto constatare come anche in loro ci sia una enorme disparità di pareri. State a sentire.

« *Il 'Guerino' vuol sapere quale sarà l'andamento finanziario del calcio-mercato?* — dice Giancarlo Beltrami, direttore sportivo del Como — *E chi può dirlo? Se dovessimo dare ascolto alle prime pagine dei quotidiani politici, dovremmo convincerci che soldi non ce ne sono e se non ce ne sono per l'industria privata non dovrebbero essercene nemmeno per il calcio. Invece quando vai a chiedere il prezzo di questo o quel giocatore ti senti sparare cifre da capogiro* ».

— Anche voi del Como sembrate essere su calmieri abbastanza sostenuti...

« *Noi non abbiamo ancora fatto i prezzi. Ho letto delle cifre che riguardano i nostri giocatori ma non sono vere. Può darsi che sia uscita di bocca una cifra, anche grossa, ma senza alcuna convinzione. Il mercato deve ancora chiarirsi prima di poter parlare di quotazioni, di rialzi, di ribassi. Una cosa è certa: l'andamento economico generale del Paese non consentirà più a nessun dirigente saggio spese folli. Se poi ci sono dei pazzi, facciano pure. Quanto alle convocazioni di Bernardini personalmente sono del parere che stiano facendo più male che bene, nel senso che se fino a ieri l'essere stato convocato in Nazionale costituiva un titolo di merito e quindi aveva come conseguenza un incremento della valutazione, oggi non più. Oggi, a offrire in vendita 'un' nazionale, si rischia di sentirtene proporre in cambio due* ».

— Provocherebbero quindi una svalutazione dei migliori...

« *Ammesso che i migliori siano in vendita, sì* ».

— Se ne potrebbe dedurre che Bernardini abbia, sia pure involontariamente, trovato l'uovo di Colombo. Il mercato cerca da anni e anni provvedimenti calmieratori e non ci riesce. Arriva Bernardini al vertice azzurro, convoca in azzurro, anche calciatori poi finiti in serie C, e il mercato si ridimensiona.

« *Piano. Non si è ancora ridimensionato. Bernardini si comporta nel modo in cui si comporta perché non ha a disposizione veri e propri fuoriclasse e perché deve selezionare in un parco giocatori dove c'è grande equilibrio. Si limita a scegliere di volta in volta i più in forma. Ma anche questa è una dimostrazione della pochezza del nostro calcio* ».

— Che però sui tavoli delle trattative sa ben farsi valere. Tanto bene da attribuire valutazioni da fantascienza a giocatori di modesta levatura.

« *Costano cari i mediocri perché i bravi non sono in vendita. Le società hanno capito che un giocatore è come l'oro: non si svaluta. Per mio conto ad esempio il Tardelli, richiestissimo da diverse grosse società, ce lo teniamo. Tra un anno varrà la cifra attuale aumentata della percentuale di svalutazione registrata dalla lira sul mercato finanziario* ».

Da Beltrami a Sandro Vitali, direttore sportivo del Milan. Beltrami e Vitali sono i due giovani leoni della folta schiera dei D.S. Sono gli uomini di punta.

« *Bernardini* — dice Vitali — *ha dato un mercato a giocatori che fino a ieri non ne avevano. E' chiaro che l'etichetta azzurra, almeno da un punto di vista finanziario, ne esca sbiadita. Sbiadisce perché di azzurri ce ne sono troppi; sbiadisce perché il campionato va come va, il calcio lo giochiamo come lo giochiamo, in campo internazionale facciamo le figure che facciamo* ».

— Sul mercato finanziario che previsioni può fare?

« *Bernardini indubbiamente provocherà un certo ridimensionamento dei prezzi ad alto livello. Ma sono prezzi aleatori perché di bravi giocatori sul mercato non ce ne saranno. Tutt'al più sarà possibile trovarne qualcuno nelle squadre che gravitano in zona retrocessione e questo, di per se stesso, è un elemento calmieratore* ».

— Tuttavia da quel che si sen-

Bersellini alla Fiorentina?

Savoldi alla Juve?

Pruzzo, 1 miliardo!

Valcareggi, chi lo vuole?

Antognoni bianconero?

te in giro, i prezzi sono sostenuti.

« *A chiacchiere. Quando andremo a mettere nero su bianco caleranno* ».

— In che misura la recessione economica influirà sull'andamento del calcio-mercato?

« *Irrilevante in linea generale. Ora come ora molti dirigenti dicono di voler rientrare, dicono di voler ridurre i passivi per poi uscire di scena. Questi discorsi li ho sempre sentiti fare a cavallo tra l'inverno e la primavera. Specie da parte dei dirigenti delusi. Poi però, sotto le pressioni della piazza, cedono di nuovo e ricominciano da capo, magari con un passivo più pesante* ».

Per due big-businessmen del calcio mercato altri due, subito disponibili per affermare cose diametralmente opposte. Il primo è Luciano Moggi, il Pigmalione della Juventus, l'uomo che al club torinese ogni anno fa incassare fior di centinaia di milioni con il movimento dei « minori », e l'uomo che rovistando in tutta Italia, angoli più recessi compresi, scopre talenti.

« *Secondo me* — dice Moggi — *i prezzi saranno molto alti. Se dall'alba si vede il buon giorno posso citare l'esempio Pruzzo. Mi dicono che la sua società lo abbia valutato un miliardo* ».

— Allora voi della Juve per avere Savoldi dovreste sborsarne almeno due.

« *Io credo che la Juventus finirà per rimanere quella che è. Anastasi è un giocatore di indiscutibili qualità. Penso che anche quest'anno, con l'arrivo della stagione calda, tornerà a segnare gol e a soddisfare pienamente lo staff tecnico bianconero così come accadde lo scorso anno* ».

— Torniamo al discorso generale. Che ne dice di tutte queste convocazioni fatte da Bernardini?

« *Bernardini ha portato nell'area azzurra giocatori modesti ai quali ha dato una quotazione salata. Anche per questo il mercato sarà caro* ».

« *Altro che, se sarà caro* — fa eco il principe della trattativa calcistica, Romeo Anconetani, l'uomo ufficialmente radiato dal calcio (squalifica a vita per illecito sportivo non confessato), ma da tutto il calcio tenuto nella massima considerazione visto che non c'è società a non essersi servita di quella che lui chiama "la nostra organizzazione sportiva" — *Bernardini ha dato valutazione maggiore ad una larga rosa di giocatori. Di riflesso tutte le quotazioni cresceranno. Magari avremo un numero di movimenti inferiori, ancora una volta molto si opererà sugli scambi, ma le valutazioni saranno alte* ».

— Prevede che qualcuno tra i giocatori che vanno per la maggiore possa cambiare società?

« *Certamente. Qualcuno si è sempre mosso. Ovviamente non posso sapere chi sarà* ».

Ma c'è anche chi la pensa in modo diverso da Vitali e da Anconetani, da Beltrami e da Moggi. Ad esempio il commendator Dino Manuzzi, presidente del Cesena. « *Questa famiglia azzurra* — dice Manuzzi — *mi sembra sia diventata troppo grande. Bernardini eccede in convocazioni. Non dico che sia una cosa poco seria, ma qualche cosa ci sarebbe da ridire. Comunque non voglio fare dichiarazioni in merito all'operato del signor Bernardini. Dico solo che le sue convocazioni aumenteranno la valutazione dei convocati, ma aggiungo che questa supervalutazione sarà ridimensionata dal particolare momento economico che il Paese sta attraversando. Disponibilità di denaro ce n'è sempre meno. Per contro i bilanci delle società sono sempre meno incoraggianti. Meno incassi, aumento delle spese a tutti i livelli. Ce n'è fin troppo per indurre tutti noi a serie e profonde meditazioni* ».

— Se ne deve concludere che Lei non prevede sostanziali modifiche rispetto allo scorso anno.

« *Non mi pare di poterne ragionevolmente prevedere* ».

Fa coro con Manuzzi Franco Janich, anche lui un valido esponente della nouvelle-vague dei direttori sportivi: « *Bernardini non fa altro che cercare il meglio. E' chiaro che nella sua ricerca mette in vetrina dei giocatori. Se tra quanti ne ha chiamati ci sono stati dei brocchi, questi saranno automaticamente svalutati. Se ci sono stati dei campioni, saranno adeguatamente valutati. A noi del Napoli spiace solo che dei nostri, rispetto ai meriti effettivi, ne siano stati chiamati pochi. Quanto alla recessione economica se dovessimo dar credito alle chiacchiere che si fanno direi proprio che non sembra avere riflessi nel nostro mondo. Si chiedono certi prezzi! Comunque, poiché tra il dire e il fare la distanza è sempre molta, più passano i giorni e più mi convinco che tutto finirà per rimanere tale e quale. Salvo naturalmente qualche caso limite nell'uno e nell'altro senso che però non fa testo* ».

Quanto valgono gli azzurri commerciabili?

GIOCATORI	MILIONI
ALBERTOSI	200
ANASTASI	900
ANTOGNONI	2000
BELLUGI	400
BENETTI	350
BERTUZZO	700
BETTEGA	900
BINI	300
BONI	600
BONINSEGNA	400
BRAGLIA	250
BUSO	200
CACCIATORI	200
CALLONI	350
CAPELLO	800
CASO	200
CASTELLINI	600
CAUSIO	800
CORDOVA	300
DAMIANI	500
D'AMICO	700
DANOVA	350
DELLA MARTIRA	400
FACCHETTI	250
FURINO	450
GARRITANO	600
GENTILE	600
GRAZIANI	1000
GUERINI	700
INSELVINI	400
JULIANO	350
LIBERA	500
MALDERA	400
MARTINI	300
MASSIMELLI	300
MORINI (Juventus)	400
MORINI (Roma)	300
ORLANDI	300
ORLANDINI	500
PECCENINI	250
PECCI	450
PERICO	250
PRATI	600
RE CECCONI	600
ROCCA	600
ROGGI	600
SABADINI	350
SANTARINI	300
SAVOLDI	900
SCIREA	800
WILSON	500
ZECCHINI	500
ZOFF	500

Ci sembra possa bastare. Sei intervistati, a due a due fermi su valutazioni e previsioni diverse. Ne consegue che il prossimo calcio-mercato è ancora imperscrutabile. Da una parte c'è Bernardini che con le sue adunate oceaniche potrebbe dare una ulteriore spinta al caro-prezzi (ma c'è anche chi sostiene il contrario); dall'altra, l'inflazione galoppante, la stretta creditizia, che potrebbero indurre i dirigenti delle società calcistiche, almeno nella stragrande maggioranza, a ridimensionare programmi e spese. Questa almeno dovrebbe essere la logica ispiratrice in un mondo economico assai turbato. Ma quando si parla di calcio ogni logica va a farsi benedire. Sospinti dall'ambizione, dal desiderio di popolarità e di successo, molti dei presidenti di società perdono la tramontana e si comportano come se fossero degli uomini irresponsabili. Ma forse lo sono davvero. E in questo il povero Bernardini non c'entra. □

Alberto Rognoni

i padroni del vapore

Lettera aperta a Ferrari - Aggradi

Amico mio colendissimo, oso sperare che Ella voglia condonare l'impudenza mia d'importunarla con questa missiva che La distoglierà dalle sue affliggenti meditazioni sul sesso (ecologico) degli arbitri e sulla schizofrenia dei dirigenti (dei tecnici anche e dei giornalisti) che tante ambasce Le procura e che, talvolta, si trasmette, per contagio, anche a Lei.

Io appartengo, come Ella ben sa, all'esigua schiera dei Suoi estimatori sinceri: di ben altro stampo che i molti piaggiatori che le scodinzolano intorno, per aver notizie o per altra convenienza; io sono tra coloro, cioè, che, — pur essendo Ella timido, introverso, ombroso, talvolta persino scostante — le riconoscono capacità e virtù assai più ragguardevoli di quelle, troppo esigue, che Le vengono comunemente riconosciute.

Sono ben conscio che — da quando le designazioni arbitrali hanno assunto nel nostro Paese la preminenza assoluta d'interesse su ogni altra pur grave deliberazione anche del Governo e dell'ONU — il commissario della CAN è diventato l'uomo di gran lunga più importante d'Italia.

E' ben vero che il ricoprire quella carica tanto prestigiosa Le consente di redimere la Sua dinastia che, per avere Ella un fratello ammiraglio e un fratello Ministro, poteva dirsi, prima d'oggi, scarsamente nobilitata; ma è altrettanto vero che, per le tribolate condizioni nelle quali Ella è condannato ad operare, la sua sorte desta, in chi Le vuol bene, sentimenti di commiserazione più che di invidia.

E' la profonda pietà che Ella m'infonde che mi ha suggerito una immagine gravida di afflati evangelici, allorchè ebbi a definire « Gesù Cristo in mezzo ai due ladroni » il benemerito triumvirato che governa la CAN. Quella CAN che i suoi lividi detrattori amano definire viceversa: « nave senza nocchiero in gran tempesta ».

Non mi faccia il torto, Amico mio colendissimo, di giudicare invadente il suo umile servitore che si fa premura di informarLa delle troppe cose che Ella ignora, ma che tuttavia è necessario che Ella sappia, per poter sventare le losche manovre di chi trama nell'ombra per farLa destituire dall'alto ufficio che con zelo, passione, onestà e dedizione incommensurabile Ella ricopre.

Sono ben conscio che quello d'informarLa delle segrete cose arbitrali non è compito che mi spetti; ma poichè ho motivo di sospettare che dalle informazioni e dai consigli di coloro che Ella ingenuamente si ostina a reputare suoi amici (e dei quali s'illude di godere la protezione) Le derivi più detrimento che ausilio, mi sono risoluto a surrogarmi ai suoi consiglieri fraudolenti nell'ingrata mansione di renderLa edotta dei sospetti malandrini che si vanno diffondendo e degli addebiti che Le vengono mossi.

Lo spazio non mi consente di diffondermi nei dettagli, ma sono certo che Ella saprà capire e valutare ugualmente il significato delle parole scritte e di quelle non scritte:

1) Si insinua che, essendo Ella una « creatura » del grande capo Suo concittadino, ne assecondi i desideri e ne intuisca gli ordini, ancorché non espressi; Ella sarebbe, in parole povere, il « killer » inconscio di Franchi;

2) Si farnetica che Ella sia molto affettuoso e compiacente nei confronti dei Suoi diletti nipoti (figli del signor ministro) i quali in pari guisa amerebbero la Lazio e odierebbero la Roma;

3) Si favoleggia che Ella perdoni con cristiana rassegnazione i peccati mortali di taluni arbitri e punisca viceversa con inflessibile severità i peccati veniali di altri, privi di protettori;

4) Si deplora che Ella designi arbitri di grande nome a dirigere le partite esterne delle « squadre che contano », le quali (al contrario delle « squadre che non contano ») usufruiscono regolarmente di arbitri casalinghi nelle gare interne;

5) Si biasima che Ella accolga con cristiana rassegnazione le doglianze (a voce, per telefono e per iscritto) degli astuti presidenti dal « lamento facile », senza tuttavia restare immune da pericolose suggestioni;

6) Si mormora che Ella, assiduo lettore di giornali, sia a tal punto sensibile alle critiche, da essere colto da laceranti crisi emotive (collera violenta o disperato sconforto) delle quali è vittima innocente, trepida e comprensiva, quella santa donna che è la Sua gentile consorte;

7) Si sospetta che il cuore generoso di quel patetico personaggio deamicisiano che Ella è, non resti insensibile al «pianto greco» di alcuni arbitri che (pur dovendo essere da tempo al bando, per incapacità o per altro) pietiscono con querulo piagnisteo d'essere prescelti a dirigere gare prestigiose ed impegnative; sarebbe questa una delle cause di molte sciagurate designazioni;

FERRARI AGGRADI

8) Si lamenta che Ella affidi il delicato incarico di « commissario speciale » anche a inattendibili « mammasantissima » che esprimono sugli arbitri « visionati » giudizi opportunistici, secondo geopolitica; giudizi che Ella tuttavia tiene in conto di sacre scritture;

9) Si sussurra che Ella diffidi dei Suoi « due ladroni » (D'Agostini e Righetti) e che, per l'inconscio dispotismo e la morbosa suscettibilità del Suo carattere timido e introverso, Ella avrebbe in uggia (e disattenderebbe). Quei Suoi leali, intelligenti e preziosissimi collaboratori;

10) Si maligna che Ella sia vittima di mille remore psicoemotive e, in particolare, sia afflitto dal complesso di Campanati, presidente dell'AIA, il quale — a dar ascolto alle bestemmie dei « pappagalli maldicenti » — vorrebbe influenzarLa nelle designazioni, vorrebbe sostituirLa con il suo diletto amico Righi, vorrebbe impedirLe di portare a termine (a fine stagione) il Suo straordinario e coraggioso capolavoro: la « grande epurazione » abbinata alla « operazione giovinezza ».

Di queste immonde dicerie era d'uopo che io Le dessi contezza. Altre utili notizie (non soltanto dicerie) Le parteciperò prossimamente: anche a voce, qualora Ella lo desideri.

Se ho trovato bastevole ardire per indirizzarLe questa missiva è per l'amicizia, l'affetto e la devozione che in grande misura nutro per Lei e che per niuna cosa al mondo mi stancherò di protestarLe.

Sono per l'appunto questi sentimenti che mi hanno indotto a vincere la mia naturale timidezza, giacché mi sarei sentito reo di gravissima colpa se mi fossi astenuto, per omertà o per vigliaccheria o per tornaconto, dal manifestarLe le apprensioni che travagliano l'animo mio, premuroso delle Sue pericolanti fortune e del Suo incerto avvenire.

Ella non è davvero bisognoso dei consigli di quel nulla che son io. Non Le nascondo tuttavia che sarebbe motivo per me di tranquillante sollievo se Ella smentisse, con i fatti, le ignobili calunnie che si ciarlano ai Suoi danni.

Le mie ansie per Lei si acquieterebbero se, nella fase finale del campionato, (che si annunzia drammatica), designasse in serie A (tenendo conto delle mie votazioni ed infischiandosene dei turni) unicamente gli arbitri che qui di seguito Le trascrivo: Gonella (9+); Michelotti (9+); Lattanzi R. (9+); Barbaresco (9); Ciacci (9); Gialluisi (8); Agnolin (8); Casarin (7+); Serafino (7+); Menegali (7); Lazzaroni (7); Picasso (7); Trinchieri (6+); Prati (6+). La prudenza, in questi casi, non è vigliaccheria, è onestà.

Non mi impedisca, Amico mio colendissimo, di sperare che Ella (anche per spirito di conservazione) si degnerà di accogliere questa mia supplica. Voglia il Signore illuminarLa, onde abbiano a cessare le legittime apprensioni che nutre per Lei l'umilissimo servitore Suo.

la musica

GLI ALUNNI DEL SOLE

GLI ALUNNI DEL SOLE: Raccolta di successi
(PA/LP 55)

Con gli arrangiamenti di Giampiero Reverberi e Tony Mimms, Gli Alunni del Sole presentano un album che raccoglie i loro brani più noti, da «... E mi manchi tanto», a «Un'altra poesia», a «Concerto». Il complesso, da tempo sull'onda del successo, rappresenta l'espressione più pura di una musica veramente mediterranea, con il suo atteggiamento spontaneo che sempre ha ricusato i modelli anglo-americani e la loro smania di forzato rinnovamento. Paolo Morelli, il paroliere, ha sempre mantenuto una linea chiara, coerente, non intaccata dal consumismo, mantenendosi fedele a se stesso fino alla completa maturazione.

SANTO & JOHNNY «Disco d'oro»
(LP PA/CAN 713)

In quest'ultima raccolta i due fratelli italo-americani ci propongono un nuovo strumento di loro invenzione: la «talking guitar», che si suona anche con l'uso della bocca, pur non essendo uno strumento a fiato; collegato direttamente alla chitarra elettronica di Santo, emette un suono, modulato con la voce, di effetto originalissimo e piacevole. Su questo sottofondo intessono i loro brani, scelti fra i maggiori successi di questo periodo e arrangiati alla loro maniera. In tutta la produzione sono sempre rimasti fedeli ad un modello iniziale, pur variandolo con trovate originali, e in ciò sta la ragione del successo di pubblico ottenuto, dei milioni di dischi venduti.

DI MARCO E WOODS

M. DI MARCO E CHRIS WOODS: Together in Paris
(LP MJC 0104)

Questa raccolta di pezzi, registrati durante un concerto tenutosi a Parigi, rendono evidente chi veramente sia il pianista bolognese Marco Di Marco: un grande artista, nel quale il fine compositore e lo stilista si fondono insieme e sarebbe vano tentare di separarli concettualmente. Sullo sfondo di una musica dal sapore elegiaco, romantico, sconfinante a tratti nell'impressionismo di tono debussiano, risalta il suo senso lirico delle cose, la sua delicatezza di tocco, il senso straordinario della misura. Con le sue melodie certamente Di Marco si propone di commuovere il pubblico, più che divertirlo.

ALEXANDER: Stardust
(LP/EMI)

Seguendo la moda del revival, che in questi ultimi tempi ha imperversato da ogni parte, il giovane Alexander ha riesumato alcuni dei più noti motivi di una decina di anni fa e li ha riproposti sotto una veste musicale leggermente modernizzata. Senz'altro ha azzeccato il suo genere, dato che la sua voce è particolarmente adatta per riprodurre i toni caldi e romantici di queste vecchie melodie, che hanno fatto nuovamente la loro comparsa nelle discoteche. I brani migliori sono raccolti nella facciata A, con i due successi «Stardust», che intitola l'LP, e «Smoke gets in your eyes».

JAMES LAST: Violins in love
(LP Phonogram/Polydor)

Se si dovesse dare un premio alla produttività dei musicisti, sicuramente James Last sarebbe quello che più lo meriterebbe: la sua produzione discografica media infatti è di due LP al mese! Questo «Violini in amore» è la sua ultima fatica, che si va ad affiancare alla folta schiera dei suoi pezzi romantici. Etichette come «folk», «pop» o «jazz» non significano nulla quando si parla della sua musica; Last prende l'essenza del motivo e lo trasforma in seno alla sua orchestra, aggiungendovi sì molto di personale, ma senza mai perdere di vista il carattere proprio dell'originale.

il teatro

O CESARE O NESSUNO
di Vittorio Gassman

con Vittorio Gassman, Diletta D'Andrea, Paola Gassman, Carlo Hintermann.

La commedia è liberamente ispirata alla vita di Edmund Kean, il grande attore inglese, la cui condotta di vita sregolata e anticonformista ne fece un grosso personaggio. Vittorio Gassman, sempre più bravo e più padrone dei propri grandi mezzi artistici, riesce a dare in questo lavoro il meglio di sé, forse per la sua palese affinità, sia per carattere che per temperamento, con Kean. La conclusione a cui si perviene alla fine dell'opera è questa: l'attore è una bestia diversa, la sua vita è una pazzia liberamente scelta, tutto il mondo è teatro e in questo egli non può far altro che continuare a recitare un personaggio.

il cinema

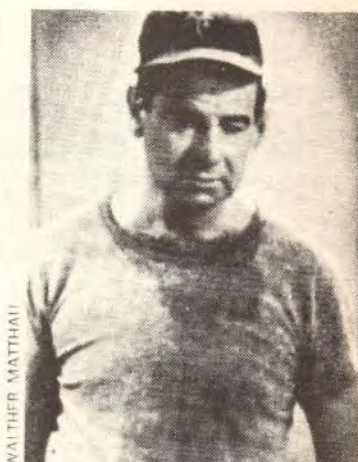
SWEET MOVIE
Regia di Dusan Makavejev

con Pierre Clementi, Anna Prucanl, Carole Laure, Sami Frey, John Vernon, Otto Muhel

PIERRE CLEMENTI

Per l'autore la società capitalistica e quella comunista seguono vie parallele, entrambe regressive e autodistruttive. Per lui quindi l'uomo non può trovare salvezza né ad Est, né ad Ovest: l'unico rimedio è forse una completa sincerità biologica fra noi esseri intelligenti. Un film come questo può essere spiegato solo col sentimento dell'odio, un odio profondo per tutto ciò che è umano, maturato per vie psicanalitiche e attraverso deludenti esperienze ideologiche. Ciò risulta chiaro quando, eliminate le ingannevoli lusinghe della rivoluzione, appare Marx piangente per le speranze frustrate.

IL COLPO DELLA METROPOLITANA
Regia di Joseph Sargent

con Walther Matthau, Robert Shaw, Martin Balsam

WALTHER MATTHAU

Una banda di malviventi sequestra un intero vagone di un convoglio della metropolitana di New York con una ventina di passeggeri e chiede al sindaco un riscatto di un milione di dollari da versare entro poco tempo. Se queste condizioni non venissero accettate, gli ostaggi verrebbero uccisi, uno ogni minuto dopo lo scadere dell'ultimatum. Ma anche in un piano organizzato alla perfezione può sempre accadere l'imponderabile... Il film può essere definito un thrilling all'antica, con lo spettatore che è tenuto in sospeso fino alla fine, pur non mancando in esso alcune frecciate di natura sociale.

i libri

Piero Chiara: SOTTO LA SUA MANO
Edizioni Mondadori
pagg. 160 - L. 2500

PIERO CHIARA

Sotto l'unico titolo del volume sono in realtà raccolte tre storie, tutti esempi di ciò che va sotto il nome di realismo all'italiana, che vede in Chiara uno dei suoi massimi artefici; un realismo che punta i suoi riflettori maggiormente sul personaggio, trascurando la realtà ben più pregnante del mondo che lo circonda. «La banca di Monate» è senz'altro il racconto più significativo: la storia di questa banca diventa qui infatti la storia delle sue ragioni e di quelle della gente che in essa e per essa vive e muore.

Mario Soldati: LO SMERALDO
Edizioni Mondadori
pagg. 369 - L. 4000

MARIO SOLDATI

La storia è quella di un personaggio a due dimensioni, l'umana (Soldati stesso) e l'onirica, impegnato nella ricerca di una pietra preziosa, appunto uno smeraldo, che è secondo l'autore il simbolo del mistero e della contraddizione dell'esistenza. L'azione si svolge a vasto raggio: da New York, alla Francia, ad un'Italia del duemila sconvolta da un'esplosione atomica che ha cambiato faccia al mondo intero. Metaforicamente, questo viaggio non è altro che la mente del narratore che cerca una propria identità e coscienza.

Longobucco? È una carezza

E' molto quieto. Gli occhi di un indefinibile melange verde-castano accettano qualsiasi sfida. Ma Silvio Longobucco nasconde un'immagine che gli piace coccolare. Appartiene al segno dei gemelli, una emotività altalenante che lo deprime e lo esalta, a seconda dell'umore della luna. « **Il mio carattere è calmo** — esordisce, addomesticando la voce al livello di un oratore pacato — **e mi ritengo molto buono** ».

Raggiro l'ostacolo (un pugno a Gorin che rese la partita di Milan-Juve un tantino sanguinolenta) invitandolo a qualificarsi. Longobucco segue le parole, le provocazioni e ne ride con me.

« **Io estroso? può darsi, ma se mi spiega meglio il concetto...** ».

Teme di cadere in qualche trappola, è ancora teso a celare la diffidenza.

« **Certo, se mi parla di fantasia, di natura generosa, irruenta e sensibile, allora sono d'accordo con lei. Dipende dai giorni** ».

Gli chiedo se scriverebbe novelle per bambini, cogliendo un ricordo infantile nel suo viso: « **Se fossi all'altezza** — sospira — **mi piacerebbe tanto. Le confesso che ci ho pensato, ma i miei limiti sono troppi. Mi piacerebbe inventare un calciatore. Farlo arrivare dove è arrivato "lui"**. — Sta seguendo il suo mito senza rendersi conto che non gli posso leggere nel pensiero — **Io non lo conosco di persona, però mi piace e come uomo e come atleta** ».

Parla, alla fine lo scopro, di Tarcisio Burgnich, quella roccia che da anni sviluppa serietà e calcio di alta classe. Si sconfina nella boxe, quando approfitto della sua disponibilità all'ironia. L'esame allora comincia così, con un sorriso.

« **Non mi immagino pugile. Vorrà scherzare! Adoro la caccia e la pesca subacquea. Capisco, lei vuole sapere come mai mi sia scappata la mano. In determinate partite, cariche di tensione e con determinati avversari, capita di non avere i nervi a posto. Me ne dispiaccio sinceramente. Mi auguro che non capiti mai più, non soltanto a me, ma a nessun altro. Vivere quello che ho vissuto in questi giorni è disumano. Doversi difendere ogni minuto contro tutti e sopportare il linciaggio del pubblico, è veramente scoraggiante. Non aspiro a diventare un Benvenuti come qualcuno insinua. Anzi vorrei ricordare che, per un difensore, avere avuto una sola squalifica in otto anni di carriera, è veramente un record, calcolando che la squalifica giunge dopo una somma di ammonizioni** ».

Longobucco si placa e mi sento una profittatrice quando, con molta malizia, insistendo, gli domando quanto gli piaccia il calcio « picchiato » in auge in altre contrade.

Candidamente, affidandosi alla buona fede e non captando l'intenzione, mi taglia le unghie: « **Mi affascina perché è giocato da veri uomini. Da noi si riceve una botterella e ci si ferma ad aspettare il fischio dell'arbitro. Invece gli olandesi, i polacchi, gli inglesi, vanno via tranquilli. Non picchio io** — riassume all'improvviso — **siamo stati in due. Ho reagito per eccesso di difesa. A me non piace spaccare le gambe!** ».

— La faccia a qualcuno sì! —. La mia voce maligna sa un ultimo sussulto e si consegna pentita alla sua logica esposizione dei fatti.

« **Ho ammirato molto la lealtà di Gorin quando ha pubblicamente ammesso le sue colpe. Voleva colpirmi e ho avuto il torto di reagire troppo violentemente** ».

La riconciliazione è avvenuta in un «Tribunale» immaginario, alla presenza di una corte di quasi-giurati veri. L'Associazione Calciatori, presieduta dall'avv. Campana, ha ammonito Gorin e sospeso Longobucco per un mese.

« **Sono andato lì** — rivive l'iter 'giudiziario' con inaspettato stupore — **e la serietà dell'Associazione mi ha lasciato sbalordito. Veramente Capello me ne aveva parlato molto bene, ma fino ad ora non avevo potuto constatare di persona la validità dell'AIC. Serve eccome! Hanno esaminato il « caso » e hanno preso le decisioni che ormai sappiamo. Ora non solo sono convinto, ma anche soddisfatto di come si sono risolte le cose. Certo un mese è un mese! Però quello che è giusto è giusto... Ho le mie colpe come Gorin ha le sue. E' un « Tribunale » democratico, autocondotto da noi. Nessuna setta segreta, nessun mistero da cospiratori! Ci mancherebbe che adesso si parlasse di calcio mafioso con la corte dei miracoli che si fa giustizia sommaria con le proprie mani! Il mese di sospensione significa che se per caso dovessi avere dei diverbi con la mia società, per qualsiasi motivo, non potrei avvalermi dell'aiuto e dei consigli dell'AIC. Speriamo bene, altrimenti sarebbe davvero il colmo! Mi auguro che davvero non mi succeda niente** ».

Racconta poi che la Juventus, all'indomani del « fattaccio » lo convocò sottoponendolo a dure reprimende lavate di capo, inviti alla moderazione come lo stile bianconero esige, e una salatissima multa.

« **Quello che mi ha dato fastidio, è stato il chiasso che mi ha coinvolto, giornalisti volendo. E' quasi passato in secondo ordine quello che di più grave è successo allo stadio. In fondo, San Siro è andato in bianco per due giornate! Purtroppo, mentre io cercavo di dire la verità, una moviola inflessibile e cruda, dichiarava i fatti come pareva a lei. Ecco, il mio accusatore implacabile: la moviola! Nessuno mi ha difeso, nessuno mi ha sostenuto. Sapevo che il pugno era una reazione mi sono curato lo spirito da solo, con la pazienza. Posso proprio dire che il mio avvocato difensore è stata la mia coscienza** ».

— Divaghiamo sulle mete o aspirazioni che si vogliano chiamare.

« **Uno cerca di fare di meglio, sempre qualcosina in più dell'altro. E per prestigio e per denaro. Per farsi conoscere ed acquistare valore sul mercato. Mi dispiace essere nella lista nera, avere avuto un momento magico soltanto per il rovescio della medaglia. Avrei preferito, logicamente essere additato perché bravo. Mah, spero di avere ancora abbastanza tempo davanti. Sono un terzino che ha avuto una squalifica in otto anni!** ».

Lo ripete ad intervalli, per allontanare sospetti di crudeltà gratuita o presunta. Però non riesco a stare zitta. Lo stuzzico a bella posta: — Scusi ma per un terzino, il classico cane da guardia, non avere la dentiera affilata, mi sembra più un handicap che un merito. O sbaglio?

L'atmosfera è sempre più distesa, Longobucco sempre più divertito: « **Per caso, signora, lei si riferisce alle gomitate che ci scappano in campo? Non mi viene di allungare il calcetto di risposta quando l'arbitro non vede, mi considero piuttosto leale. Qualche volta può scappare una bottarella ma mai oltre. Un momento, la prevengo, l'eccezione conferma la regola** ».

Ricorda un livido molto "sostanzioso" allo zigomo destro ma non ricorda chi glielo procurò. « **Acqua passata e spero che si calmino anche queste onde agitate. Gli incidenti che lasciano il segno, nella nostra professione sono tanti, ma noi calciatori ci vogliamo bene questo è ciò che conta** ».

Per Silvio Longobucco, un terzino buono, viso d'angelo e... pugno di ferro, capelli castani (« **soltanto d'inverno, perché d'estate sono d'un biondo solare che incanta** » la questione è irrevocabilmente chiusa. Con un sospiro di sollievo, (la stretta di mano è già stata fotografata, e il labbro tumefatto di Gorin è un ricordo). Longobucco si proietta verso le sue corse future. « **Conterò fino a dieci e nasconderò le mani dietro la schiena** ».

Promette solennemente e si allontana verso il suo equilibrio.

● **JULIO CARRASCOSA**, amministratore dell'Atletico Madrid, ha subito un'assalto da parte di tre malfattori. Il bottino, che si aggira sulle 70.000 pesetas (nemmeno un milione) deve aver deluso notevolmente i tre « bulli » che volevano arraffare tutto l'incasso registrato durante il derby Atletico-Real Madrid: 20 milioni di pesetas che tradotti in lire fanno circa 240 milioni.

● **GIUSI CRIVELLO**, 20 anni, centravanti della squadra di calcio femminile di Santa Flavia, ha deciso che il calcio non basta per vivere e vorrebbe ottenere un posto come dattilografa, ma ahimè le belle cosce di una maestrina, paiono mettere in forse la sua candidatura: che fare? La risposta è semplice: lo sciopero della fame. Erige una bella tenda davanti al municipio di Santa Flavia e si nutre d'aria. Fino ad ora le autorità comunali sembrano indifferenti. Valgon più due belle cosce o un coreografico (ci sono tanti cartelli) sciopero della fame?

● **« STUDIO 5 »**. Ecco come quattro brillanti maestri di sci-registi del Sestriere hanno chiamato la loro stazioncina TV, completamente autonoma. E' un modulo originale per variare le lezioni di sci: l'allievo partendo a monte mette in funzione lo « zoom » di una telecamera posta a valle e, una volta conclusa la discesa, può rivedersi (persino al rallentatore) e valutare i suoi difetti. La trovata (che non appartiene a Bruno Pizzul come si potrebbe immaginare) è di marca americana, chi la usa sono solo gli italiani del Sestriere.

● **« LORD STOKE »**, il presidente della Leyland, si è autodecurtato lo stipendio: **« E' un piccolo contributo** (18 mila sterline pari a 27 milioni di lire n.d.r.) **al risanamento della società »**. Forse Lord Stoke (tanto per essere maligni) ha lanciato il sasso, sperando che qualcuno (gli operai) lo raccogliesse. Ma pare che tutti abbiano fatto dignitosamente il classico orecchio da mercante.

● **TORINO F.C.** Tra i record della blasonata squadra granata, forse quello che desta maggiori preoccupazioni è il record della malattia. Più di mezza squadra è stata costretta, la settimana scorsa, a frequentare l'infermeria del « Filadelfia» battendo, naturalmente il primato stagionale delle assenze. Il numero degli inutilizzabili era ben di sette e, tra furuncolosi, influenze e infortuni vari si poteva certamente completare una corsia.

Il ratto delle «due ruote»

● **Giorgio Favaro**, il corridore ciclistico della Furzi-FT., è stato vittima di un furto. Andando al controllo antidoping, poco dopo una tappa del « Giro della Sardegna », lasciava la sua bicicletta incostudita nei pressi dell'ambulatorio. Conclusa la visita il corridore usciva e, guarda caso, la bicicletta era scomparsa. Giorgio non si scoraggiava e sguinzagliava prontamente un nugolo di ragazzetti, promettendo borracce e berrettini da ciclista, a chi recuperasse la refurtiva a due ruote. I ragazzetti si lanciavano allora in una « bagarre » per Alghero alla ricerca del fantomatico ladro. Erano però tre vigili romani al seguito del Giro che guadagnavano berrettini e borracce.

Mentre si spostavano con le moto, vedevano un signore che, completo di giubbotto e cappello, pedalava freneticamente su una bicicletta punzonata e preparata di tutto punto alla gara. Fermato il pedalatore i vigili chiedevano spiegazioni e riuscivano così a recuperare la refurtiva.

Prosegue senza soste la «crociata» della violenza

● *VIOLENZA IN SINTESI*. I fattacci continuano a imperversare sui campi di calcio del nostro civilissimo paese. Teatri delle manifestazioni degli scalmanati di turno gli stadi di Pozzuoli, Giugliano, Barletta e la sede della Lega Calcio di Milano.

● *A POZZUOLI* durante l'incontro Puteolana-Juve Stabia, diretta dall'arbitro Mirandola di Lecce, il pubblico iniziava una furioso sassaiola a causa di una punizione concessa, dal direttore di gara alla squadra ospite. Visto che il tentativo di lapidazione nei confronti dell'arbitro non aveva successo, uno spettatore, particolarmente agile, scavalcava la recinzione del campo e, alla maniera unna, caricava alla volta di Mirandola. Il novello « Attila » veniva però circondato dai giocatori e, per poco, da picchiatore non finiva picchiato.

● *A GIUGLIANO* durante l'incontro Giugliano-Potenza. La gara è talmente scorretta che l'arbitro si vede costretto a sospenderla. Il pubblico, molto soddisfatto della « lotta maschia » che stava svolgendosi in campo, s'infuria: è come togliere un giocattolo ad un bambino! Il torpedone del Potenza si trasforma ai loro occhi nella vecchia diligenza, mentre i loro cappelli si diventano penne: poi all'assalto. Vetri rotti, teste spaccate. Intervengono allora i « ranger » e la fiesta si conclude con una serie di arresti.

● *A BARLETTA*, invece, continua la disfida. Molti hanno confuso lo stadio con « Fort Apache ». I tifosi, infatti per non essere da meno dei loro colleghi di S. Siro, hanno dato prova della loro abilità di assediatori, costringendo arbitri, dirigenti e giocatori ad una lunga sosta (circa 4 ore) negli spogliatoi. La forza pubblica, visto che la situazione non si sbloccava, faceva uso dei lacrimogeni e del manganello per vedere di riuscire a disperdere la massa che, offesa dalla « crudele aggressione della polizia », rispondeva a suon di sassi e materiale di vario genere. Bilancio di una giornata sportiva: alcuni sottufficiali medicati ed un maresciallo dei carabinieri ricoverato, con prognosi di otto giorni, all'ospedale civile « Umberto Primo ».

● *A MILANO* i fattacci proseguono. La sede della Lega Calcio di via F. Filipetti ha avuto la sua parte di vetri rotti e danni vari. Nottetempo un gruppo di ignoti teppisti si è dedicato con esemplare meticolosità a fracassare le tapparelle del primo piano e affrescare i muri esterni con i « complimenti » che vanno di moda in questo momento. « *Bastardi* — ha detto un segretario — *è stata la parola meno offensiva tra tutte le epigrafi che erano sui muri* ».

● *A NOCERA*, sono volati i ceffoni. Il dopo-partita di Nocera-Benevento è stato caratterizzato dagli sberloni che il massaggiatore Allegretti e il vice-allenatore Napolitano (ambedue del Benevento) hanno ricevuto da alcuni invasori di campo. La scena, forse delle meno cruente nell'ambito delle invasioni di campo, ricordava vagamente films di Bud Spencer e Terence Hill.

La pipì di Gimondi

● **FELICE GIMONDI**, il campione bergamasco del ciclismo nostrano, è rimasto vittima di un equivoco durante le ultime fasi del « Giro della Sardegna ». Il ciclista, pressato da bisogni fisiologici, si recava, poco prima della partenza della penultima tappa in una toeletta, mentre il giudice di gara, per motivi di ordine pubblico, decideva di anticipare la partenza di una decina di minuti. Stupore e disperazione per Felice che, uscendo dal gabinetto, non trovava più nessuno.

Fortunatamente la Giuria gli faceva pervenire un'autorizzazione straordinaria a raggiungere i partiti con qualsiasi mezzo, cosicché dopo quattro chilometri di traino Gimondi raggiungeva i partiti.

Un tecnico per FEISAL

● **FEISAL BEN FAHD ADDUL AZIZ**, principe dell'Arabia Saudita, lo stratega del petrolio, l'uomo che probabilmente ha in mano i futuri destini economico-industriali dell'Europa, ha mosso la sua ambasciata in Germania perché trovi un tecnico disposto a organizzare e guidare la nazionale di calcio araba. La Federazione che conta circa settemilacinquecento tesserati, si trova senza elementi in grado di poter dare al gioco nazionale una certa consistenza tecnica. In più Feisal riconosce che, almeno nell'ambito calcistico, gli europei, ed in particolare i tedeschi abbiano ancora qualche cosa da insegnare agli arabi. Il principe avrebbe offerto, al futuro dottor Pedata della situazione, un ingaggio di circa quarantotto milioni all'anno, una villa con maggiordomo e relativi camerieri, un'auto americana con autista e agevolazioni varie. Il contratto che Feisal Ben Fahd offre è abbastanza allettante; dell'harem non se n'è parlato, ma rimane sempre la speranza sotto la voce « agevolazioni varie ».

Moser e Baronchelli come Coppi e Bartali

Il dualismo tra i due giovani campioni ha già diviso l'Italia

Baronchelli, Moser, lotta continua nel ciclismo. L'uno e l'altro si rinfacciano a colpi di pedale, il diritto di essere più bravi e più forti. E' la rivalità nascente che una volta fece la fortuna del ciclismo di casa nostra. Tipico, nell'italiano è lo spirto di contrapposizione: se io tifo V tu rispondi Y. Ecco perché chi era una volta bindiano, odiava i tifosi di Learco Guerra e viceversa. Così come i bartaliani erano agli antipodi — in fatto di giudizio critico — rispetto ai coppiani.

« Il nostro ciclismo — è questa la filosofia degli anziani — risolleverà gli antichi entusiasmi quando riavremo due grandi campioni, l'uno contro l'altro armati ». La storia più recente, quella di Gimondi-Motta, nemici per la pelle, suggeriva e confortava l'ipotesi.

Adesso Baronchelli svetta con il piglio dei dominatori antichi (vince, cioè, e rivince in solitudine e Moser gli replica con eguali sistemi). Siamo perciò al dunque: vediamo come e perché.

MERCKX SCEGLIE BARONCHELLI - Dice il campione del mondo che Baronchelli è battibile nelle corse in linea solo perché inesperto. « Ma a tappe — sostiene — è certamente più forte di Moser, dunque è più completo ». La Toscana ciclistica, notoriamente la regione più « calda » ed entusiasta, ha fatto invece la scelta opposta. Si è accaparrata Moser, pratese di adozione e il campanile, si sa, è la valvola dei grandi entusiasmi. Perché Moser è trentino di Palù di Giovo, ma quando era un dilettante sconosciuto, venne adottato da una società pistoiese e allevato al culto della grandezza ascetica. I toscani non tradiscono, non avendo un loro purosangue in casa, se lo sono costruiti con un soggetto di importazione.

PERCHE' MOSER « VUOLE » LA MILANO-SAN REMO? - Francesco Moser alla sua terza annata professionistica, ha certamente maturato una esperienza molto più profonda e sofferta del suo rivale bergamasco. Si ricorderà che un malanno (giudicato sul momento grave, per presunte difficoltà renali a smaltire la fatica) lo costrinse in ospedale dopo mezza stagione agonistica nel 1973, l'anno del debutto professionistico. Ma lo scorso anno, risolti i problemi fisiologici (che erano poi banali, ma c'è voluta la scienza del dottor Falai per scoprirli e ovviarli) Moser ha cominciato a dare fendenti a destra e a manca con tale determinazione da destare lo sbalordimento... internazionale.

Moser perse al primo colpo la celeberrima Parigi-Roubaix per una caduta in vista dell'arrivo (e il belga De Vlaeminck ne profittò). Poi dominò le « classiche » italiane e finì con il K.O. inflitto alle legioni franco-belghe nella Parigi-Tours in autunno.

Adesso il trentino — affacciatosi in calcolato ritardo alla stagione agonistica; ma con tanto benzina in corpo da far tremare tutti i suoi avversari, senza eccezione, sente maturare l'ora della Milano-San Remo.

Moser riesce ad estrarre una potenza straordinaria dal suo fisico specie nelle corse in linea, quelle di un giorno: e la « San Remo » ha insegnato, con la sua lunghezza che sfiora le misure della Maratona e con il suo tracciato altalenante, ma non severo di poter privilegiare i levrieri, i purosangue piuttosto che i fondisti e i regolaristi. Moser, geniale e istintivo, può farla sua in due maniere: ripetendo il tema tattico che consentì a Gimondi di giungere solitario a San Remo. Oppure sprintando in una ristretta pattuglia di fuggitivi.

SI RITROVERANNO AL TOUR? - Moser ha accettato di correre le due più grandi corse a tappe del mondo, Giro d'Italia e Tour de France, nella stessa annata. Una decisione che sgorga dal suo temperamento un po' guascone e spaccamontagne. Si dice che non gli siano congeniali le corse a tappe e lui ne vuole affrontare due nella stessa stagione. E' una sfida in piena regola da applausi. Al Giro d'Italia, dovrà vedersela con Baronchelli, al Tour, avrà come avversario massimo Eddy Merckx. Ma state un po' a sentire cosa può accadere di diverso e di imprevisto: Gibi Baronchelli ha appena ventun anni e il Tour lo considera una esperienza fuori dalla sua orbita. In teoria, andrà a scoprirlo tra due o tre anni non prima: « Ma se Torriani fa un giro d'Italia... in discesa — ammoniscono i suoi mentori della Scic — allora non v'è dubbio che lo faremo disertare al nostro ragazzo portandolo invece e subito in Francia.

Tra l'altro — aggiungono tutt'altro che scherzosamente — è proprio certo che il Giro d'Italia si farà? Del Tour sappiamo tutto, strade e montagne, già da due mesi: e non incomincerà che a fine giugno! Del Giro d'Italia non si sa invece nullo e ormai manca poco più di un mese e mezzo alla sua data di avvio ».

Non è dunque una semplice battuta propagandistica, quella che vorrebbe Gibi Baronchelli transfuga. Alla maniera di Coppi e di Bartali, ama le grandi montagne che finirebbe per dar vita al più violento scontro frontale dell'anno con Moser in campo neutro in Francia.

BATTAGLIN A SCUOLA SUL PAVE' - Giovanni Battaglin, terzo a sorpresa del giro d'Italia di due anni orsono, è rimasto in questo inizio di stagione, dietro le quinte. Lo scalatore vicentino ha in progetto una pesante stagione-riscatto e si allena senza troppo spreco allo scopo di risultare carico di energie all'ora del Tour de France. Sarà la Tirreno-Adriatico ad offrirgli i primi test agonistici. Ma che lui pensi soprattutto al giallo-oro della magila di leader della « grande boucle » di Francia è testimoniato dalla decisione di correre, lui con la sua squadra, la Jolly Ceramica, il giro del Belgio a tappe in programma al primo di aprile.

FRANCO BITOSSI «MAMMASANTISSIMA O PADRE PUTATIVO? - La domanda si è posta bruscamente ad Alghero durante la seconda tappa in circuito del giro di Sardegna. Merckx che non telefona mai i suoi intendimenti, a metà corsa decise di passare all'offensiva: inarcò la schiena, allargò le braccia, sollecitò le sue leve allo sforzo massimo. Per cinque giri (più di venticinque chilometri) la turba dei cacciatori parve capace di resistere alla tempesta scatenata dal campione del mondo. Poi, in mezzo giro, si consegnò mani e piedi (e cuori) al trionfante iridato padrone e despota (per la quarta volta) della corsa a tappe sarda. Sorsero i primi sospetti, qualcuno parlò ,l'accusato pubblico divenne Franco Bitossi.

Il toscano — secondo i più riottosi alla regola del compromesso aveva scientemente condotto il suo uomo, l'ormai popolare Gibi Baronchelli alla capitolazione rivelando la vera faccia del suo preteso attaccamento al ragazzino bergamasco.

L'anno scorso, Bitossi era stato inappuntabile, occorre dirlo, smentendo i facili porfeti di sventura: chiamato a fare da balia all'avanzante stantuffo di Arzago, gli aprì generosamente il forziere che custodisce la sua ampia casistica ciclistica e si vide al Giro d'Italia come i suoi insegnamenti fossero oltremodo preziosi: perciò Baronchelli sfiorò il miracolo terminando la corsa secondo assoluto a soli dodici secondi da Eddy Merckx.

Bitossi è giudicato un pozzo di scienza ciclistica. Vince, quasi sempre, correndo di rimessa, attuando una condotta strategicamente inimitabile. E Baronchelli — respingendo le insidiose malignità dell'ambiente — si tiene caro il maestro Bitossi. « Ma è stato lui Bitossi, — questa l'accusa — a suggerire a Baronchelli, durante la bagarre di Alghero di non correre dietro Merckx. Può avelo fatto per amicizia con Merckx o per indurre il suo allievo, con una mossa volutamente sbagliata, a smarrire di colpo le sue chances vincenti? ».

Forse Bitossi ha sbagliato, ma certamente a fin di bene. Rattristato per quell'episodio, scandalizzato ai limiti dell'illecito (Baronchelli è terminato undicesimo assoluto a sei minuti da Merckx) Bitossi, il plurivittorioso italiano di tutti i tempi (ha sommato sinora centoventisei vittorie, precedendo Bartali che ne ha all'attivo centoventicinque), ferito nel suo orgoglio, medita la clamorosa rinuncia da ogni ulteriore attività sportiva.

Perchè la TV snobba il ciclismo

La sollevazione non ha avuto un'eco in parlamento solo perché non ci sono onorevoli che abbiano interesse nel mondo del ciclismo. Ma il subbuglio rimane: la radio di bordo (sintonizzata sull'onda di cento metri che da più di un trentennio è riservata alle corse ciclistiche) è rimasta ostentatamente muta nelle prime gare stagionali, perché la vettura-ricetrasmittente della Rai era bloccata in garage da un ordine anonimo. Lo stesso che — ad un di presso e per diffusa mentalità anticiclistica — avrebbe collocato in coda alla « Domenica sportiva » il servizio filmato sul Giro di Sardegna che poi, per ragioni di tempo, venne tagliato — pare per ordine di Aldo De Martino, figlio di un grande giornalista sportivo scomparso.

« Ci fosse ancora lui, Emilio De Martino, chissà che scappellotti si prenderebbe il figlio degenere ». Così i commenti degli anziani suiveurs del pedale. Intanto, fatti gli accertamenti l'ambiente ciclistico ha potuto stabilire che il massimo nemico dello sport in bicicletta alla televisione è Willy De Luca, direttore del telegiornale.

Troppi patron e poche lire alla Presutti

L'ultima nata tra le squadre ciclistiche professioniste è la Presutti-Notari-Mesa-Crans, una formazione poliglotta perché facente capo ad un ex-produttore cinematografico romano (Presutti), a sua moglie titolare di un grande mobilificio (Notari), ad una fabbrica di biciclette belga (Mesa) e ad una finanziaria elvetico-americana (Crans). Così si dice! Soltanto che a tenere in piedi la barca sarebbe unicamente il romano Presutti dopo che i finanziatori svizzero-statunitensi avrebbero fatto marcia indietro. La squadra sarebbe affiliata in Belgio a titolo provvisorio perché dispone del maggior quoziente di corridori tesserati (13) rispetto alla ridotta pattuglia italiana (sei effettivi).

Ora la lega belga chiederebbe il deposito cauzionale — dieci milioni di lire — che Presutti, ovviamente non versa in attesa che dal cielo gli arrivi la manna di un abbinamento belga. E se non arriva, che accade? Che venti corridori rimangono sul lastrico! Non era più giusto condizionare il permesso di varare la squadra all'avvenuto espletamento di tutte le formalità regolamentari?

Una «Love story» interrotta

Chris e Jimmy hanno rinviato il doppio misto

Non mi so ancora dar pace, se penso a come è finita la «Love Story» tra i due «Big» del tennis femminile e maschile.

Fino a ieri erano soltanto voci: oggi ne abbiamo la conferma ufficiale. Jimmy Connors e Chris Evert non ci regaleranno i fiori d'arancio.

Ho vissuto per tanti anni nell'ambiente. Ho seguito decine e decine di tornei, di campionati, di incontri internazionali. Ho potuto quindi constatare di persona, quanto deformata sia la realtà per i protagonisti affermati di questo sport che lo considero, in tutta sincerità, condizionati dal loro stesso «mestiere». Applausi, adesso anche denaro, molto denaro, qualche «flirt» nato all'ombra di un «court» e, quasi sempre, decaduto, dopo breve tempo, a livello di rimpianto di un'esperienza vissuta l'arco di un set, talvolta di un game.

La storia di amore tra Chris e Jimmy, i due «mostri» del momento, mi aveva colpito come aveva colpito il pubblico degli «aficionados» della racchetta. I loro stessi colleghi erano disorientati di fronte ad una Love Story che resisteva alla massacrante corvee dei tornei, degli impegni da un punto all'altro del globo.

La risposta ai numerosi interrogativi che tutti si ponevano, è arrivata ben presto, da sola. Chris e Jimmy hanno annunciato, ufficialmente, di rimandare, per ora, i loro progetti di matrimonio e di vita in comune. Badate bene, non perché essi abbiano smesso di colpo di interessarsi a vicenda, di amarsi. Tutt'altro. E' una decisione presa di comune accordo, con molta coscienza e senso pratico delle cose. Jimmy, in questa sua verde stagione della vita, (ha appena 22 anni) gioca benissimo. E', senza dubbio, il migliore giocatore del mondo. Dopo Laver, è l'unico che abbia scritto il proprio nome, nella stessa annata, sull'albo d'oro di Wimbledon e Forest Hills. Ed è l'unico, dopo Don Budge nel 1938, che abbia vinto i tre maggiori titoli su campi erbosi (campionati australiani, Wimbledon e Forest Hills).

Chris Evert, dal canto suo non è da meno. Al momento, è imbattibile. A soli 19 anni, è balzata di prepotenza in testa alla classifica mondiale femminile. Ha vinto anche lei il torneo di Wimbledon, nel '74, lo stesso anno in cui ha trionfato Jimmy. Su quei «courts» dell'antica Inghilterra è nato l'idillio. I due cuori si sono incontrati sul podio dei vincitori. Il successo, gli applausi, la popolarità, talvolta, deformano la realtà. Succede anche nel cinema, per i grandi divi dello schermo, che spesso, chiamano amore una reciproca attrazione esaltata dal successo comune.

Ma, a quanto hanno detto i due «fidanzati» d'America, i fiori d'arancio sono soltanto rimandati di qualche mese. «Fino a quando tutti e due saremo condizionati dal calendario dei nostri incontri sportivi — ha confessato Chris — ci siamo resi conto che saremmo stati separati per la maggior parte dell'anno. Non abbiamo neppure una casa nostra in cui vivere. Abbiamo pensato bene, quindi, di riflettere più a fondo sui nostri progetti di matrimonio. Questo rinvio non significa che io e Jimmy non ci amiamo più!».

Meno male! Ci piace pensare, ipotecare, un ricongiungimento futuro dei due Big del tennis mondiale. Non importa se fra qualche mese o fra qualche anno, quando le loro imprese sportive saranno ridimensionate da nuovi astri sorgenti. Quel che conta è che questa rinuncia comune ad una vita insieme, valga la pena di essere sofferta.

Il padre di Chris Evert disse un giorno alla figlia, stella nascente del tennis: «Gioca quanto più ti piace, diventa la prima giocatrice del mondo ma ricordati che non è questo che ti renderà felice. Una donna è felice, soltanto se vive una vita normale, come tutte le altre donne. Se si sposa ed ha dei bambini». E' una regola che vale anche per le campionesse più brave.

Smash

● Mc Millan, il sudafricano vincitore dell'ultima Coppa Davis (a tavolino) ha fatto fuori Corrado Barazzutti nel primo turno del torneo del gruppo verde del WCT. Il punteggio parla chiaro: 6-7 6-3 6-2 a favore del sudafricano.

Corrado Barazzutti, malgrado i progressi dimostrati negli ultimi tempi, non riesce a realizzare buoni risultati. A Barcellona, il buon Corrado, era riuscito a strappare un set al forte Borg; a Rotterdam, quindi, si prevedeva una sua esibizione più concreta. Assieme a Barazzutti e a Zugarelli sono stati eliminati anche gli altri due italiani: Panatta ha perso per 4-6, 2-6 dal diciannovenne inglese Buster Mottram ed eguale sorte è toccata a Bertolucci. Il doppista azzurro è stato sconfitto dal ventitreenne americano Krulevitz che già a Barcellona aveva battuto il nostro Panatta.

● Panatta-Mc Millan e Bertolucci-Pilic sono impegnati nel torneo internazionale che si è aperto all'Albert Hall di Londra. Il numero uno del torneo è lo svedese Borg.

● La Virtus Bologna ha inflitto un duro cappotto alla squadra veronese aggiudicandosi i punti determinanti per l'ingresso in semifinale del «Torneo Winston». Assieme alla Virtus, si sono qualificati per le semifinali anche la Lancia Torino, il TC Milano, il Parioli di Roma e le rappresentative di Bari, Firenze, Cagliari e del Park Genova.

Zugarelli deve vincere per la pappa del bebè

Tonino Zugarelli è, forse, l'unico dei tennisti italiani impegnati nel faticoso torneo del WCT, ad avere le carte in regola per ben figurare sui campi indoor. Malgrado tale premessa, Tonino sta inanellando una serie avversa di sconfitte: Filadelfia, Richmond, Bologna, Rotterdam hanno segnato la sua «debacle» al primo turno. Perché, si chiedono in molti? La sorte, rispondo io, soltanto la sorte che gli pone davanti, sin dal primo turno, calibri troppo pesanti (a Filadelfia, per esempio, Riessen, a Rotterdam, Stewart).

Tonino Zugarelli è veramente il più forte degli italiani sui campi veloci. E' l'unico che si possa vantare di avere battuto il volpone mancino Laver sul suo terreno, nel suo ambiente naturale.

A questo «handicap» della malasorte si aggiunga anche un fattore psicologico: da poche settimane, Tonino è diventato padre di un bel maschietto. Ne è felice, naturalmente, e noi lo siamo per lui. Ma l'evento può aver influito sulla sua concentrazione e, quindi, sul suo rendimento. Ma, d'altronde, meglio un padre felice che un tennista vincente, e più fortunato, ma senza la gioia di un figlio. Anche se, per mantenere un figlio, un tennista deve pur vincere qualche incontro nei tornei.

La farsa di Tiriac

Non era mai accaduto nella storia del tennis che, in un torneo, un uomo affrontasse una donna. E' successo a Ridgefield, nel Connecticut (USA), dove al campione rumeno Ion Tiriac è toccata la sorte di giocare, nel primo turno, contro una ragazza, Abigail Maynard.

E' stata una giornata storica per il tennis, quella di martedì 25 febbraio. Per la prima volta, infatti, una donna è stata ammessa a disputare il singolare maschile. E, per la prima volta, è stato coniato il termine di «singolare misto».

Molti hanno interpretato l'avvenimento come una mossa dei gruppi di «liberazione della donna» che hanno suggerito l'idea della iscrizione di Abigail Maynard al torneo maschile, con la connivenza degli organizzatori locali. «Non è vero — ha negato fermamente la tennista — è stata una mia idea. Ho abbattuto, col mio gesto, un'altra barriera. Alle tenniste dovrebbe esser permesso di giocare in qualunque torneo se lo desiderano».

Ma a parte ogni considerazione, lo spettacolo, a detta di chi vi ha assistito, è stato definito «grottesco». La forza di Tiriac era troppo evidente. L'incontro è durato in tutto 24 minuti e si è risolto a favore del rumeno per 6-0, 6-0. Non c'è però da meravigliarsi troppo. Trovate tipo il «singolare misto» nel mondo in cui viviamo ve ne sono infinite. Perché il mondo del tennis dovrebbe esserne immune?

Furti e bidoni uccidono la boxe

« Fuori i secondi », annunciò ritualmente lo speaker nell'intervallo fra il terzo e quarto round dell'incontro Frasca-Di Silvio l'altro venerdì al Palalido milanese. « Fuori tutti » fece eco, baritonalmente, una voce dal loggione. Ma non si trattava, ahinoi, di una semplice battuta di spirito. Esprimeva e riassumeva l'umore di una platea, non so se più delusa o irritata.

E il peggio doveva ancor venire, sotto forma d'uno squallido Zanon-O' Melia. Gli imbonitori possono raccontarcela lunga quanto vogliono, ma i tipi alla O'Melia dovrebbero vivere la vita del circo, senza offesa per nessuno e, soprattutto, per i clowns.

LA VERITA' - All'indomani del mondiale romano Fernandez-Furhyama, conseguenza del congedo di Bruno Arcari, i commentatori non di parte scrissero che si era trattato di un furto bello e buono, che il giapponese aveva vinto alla grande e che solo un atto partigiano della giuria aveva permesso questo nuovo insulto alla boxe. Morale: Romano Fanalia, livornese di 33 anni, è andato, in veste di giustiziere, a dare le botte al campione del mondo a casa sua. In precedenza le aveva date anche ad un altro spagnolo, challenger europeo, Gomez Fouz, ma aveva dovuto subire la consueta rapina. Se l'EBU e il WBC ci sono e servono a qualcosa, lo dimostrino.

DIRSI ADDIO - L'abbinamento Grappeggia-Molinari ha esalato l'ultimo respiro. Gli industriali di Seregno, due simpatici fratelli, hanno detto al « Guerino »: « Siamo appassionati di boxe, questo è vero, ma avremmo voluto anche divertirci ». E quando si vedono i propri pugili troppo spesso sconfitti non ci si diverte molto. Ma questo lo aggiunge il vostro cronista.

L'INSEGUIMENTO - Napoles si è deciso, così almeno pare (e scusate la monotonia dell'argomento). Niente Espada, niente Gray, Bensì Armando Muniz ad Acapulco il 29 marzo. A bordo-ring ci saranno l'organizzatore Sabbatini ed il procuratore Agostino. Se il cubano scenderà dal ring ancora con la cintura di campione dei

welters, gli chiederanno un autografo da 150.000 dollari. Arcari ha detto loro di non tornare in Italia senza il contratto regolarmente sottoscritto. E' stufo delle ciance e non ha più tempo da perdere.

E' ACCADUTO - A Filadelfia, primo scambio di diretti tra i superwelters Hughes e Andrews: il pubblico quasi non ci crede, ma i due finiscono contemporaneamente al tappeto. L'arbitro Charley Sgarillo, sorpreso la sua parte, inizia il duplice conteggio utilizzando mano destra e mano sinistra. All'otto gli eroi, un tantino perplessi, si rialzano. Al pugno successivo è fatta per Andrews. E' buona per il gunnes.

I SUONATI - Così vengono definiti per principio dalle vestali dei luoghi comuni e dagli inventori dell'aria fritta tutti gli ex del ring, senza favori per alcuno. Quattro suonati, dunque in compagnia del giornalista sportivo Luigi Grassi, espongono quadri (loro) al Circolo Meneghin e Cecca di Milano. Garbelli, Mezzadri, Siviero e Tripodi i nomi: costituiscono forse l'eccezione alla regola.

Suzuki e Kawasaki favorite d'obbligo

Il gemellaggio fra Daytona e Imola, fra il teatro della prima 200 miglia motociclistica riservata alle macchine derivate dalla serie e il teatro della prima gara europea di questo tipo, si sta rinsaldando di anno in anno. La classica americana si correrà il 9 marzo, quella nostrana il 6 di aprile.

La 200 Miglia di Daytona si corre da più di 20 anni, dai tempi in cui il grande circuito tri-ovale non esisteva ancora e si correva, con le vecchie Harley 750 « valvole laterali », su un tracciato improvvisato sulla sabbia compatta della spiaggia della città della Florida. Da allora è cambiato parecchio, non tanto la pista o le macchine (la cui evoluzione fa parte del progredire del fenomeno motoristico) è cambiato lo spirito.

Lo sport motociclistico negli USA ha rivestito fino a una decina di anni fa un carattere squisitamente dilettantistico a cui ben si sposava quell'aria di sagra campagnola in cui si svolgevano le gare, più esibizioni di spericolatezza che vere gare, come quelle a cui noi europei eravamo avvezzi ormai da parecchi anni. Oltre tutto la totalità o quasi delle gare americane si svolgeva su piste di terra, non su asfalto, per cui il campionato USA, se già allora si poteva parlare di campionato, era più che altro la fiera del polverone. Poi le prove di velocità su fondo stradale hanno cominciato a diffondersi anche dall'altra parte dell'oceano. Sono nate Daytona, Loudon, Road Atlanta, Laguna Seca. Sono venuti fuori, prima a fatica, i primi veri piloti di velocità. E adesso abbiamo i Roberts, gli Evans, gli Scott.

Lo scontro a Daytona e la rivincita a Imola promettono scintille. Tutte le squadre ufficiali disporranno di nuove macchine: la Yamaha avrà delle 4 cilindri che, per i suoi uomini, saranno delle 750 e non delle 700 come quelle dei privati, nuovi telai migliorati, probabilmente 120 cavalli. La Suzuki appare come la macchina che ha goduto dell'evoluzione più sostanziosa: nuovo telaio largamente superiore a quello vecchio, penosamente deficitario, minor peso e soprattutto potenza più utilizzabile, di Hp la Suzuki ne ha sempre avuto una barca. Kawasaki tutta nuova, raffreddata ad acqua. Anche la Kawa 750 ha sempre avuto modo di mettere in mostra doti notevoli di potenza, che Yvon du Hamel sapeva utilizzare in modo esemplare.

NOTIZIE

EQUITAZIONE Grossa novità per lo sport equestre: il «dressage», disciplina sempre difficile per gli italiani, sarà potenziato con la programmazione di undici gare ufficiali apposite di cui quattro si svolgeranno a Roma ed una all'Olgiata.

RUGBY Crisi alla Lazio Rugby, squadra che milita nella serie B: moralmente abbattuta da alcune decisioni arbitrali giudicate ingiuste ed ormai nell'impossibilità di poter aspirare al primo posto in classifica, è stata sul punto di ritirarsi dal torneo. Come prima reazione vi sono state le dimissioni del vice-presidente e allenatore Antonio Nori ed anche il presidente Mario Croce vorrebbe andarsene quest'ultimo dovrà rimanere fino a che non sarà nominato un successore: impresa quantomai difficile, dato che è un periodo in cui i mecenati scarseggiano.

ATLETICA Saltate le Universiadi in Jugoslavia, la Fisu ha in parte risolto il problema lanciando, nel periodo 17-22 settembre i giochi mondiali universitari dell'atletica, nuoto e basket. Teatro dei giochi sarà Roma. Le prossime Universiadi, nel 1977, si svolgeranno a Sofia.

BASEBALL E' arrivato in Italia il nuovo oriundo della Canonier, Greg Minetto, lanciatore mancino ventenne che disputerà tutto il campionato con la formazione bolognese.

BOXE George Parnassus, il noto organizzatore californiano di pugilato di origine greca, è morto martedì 25 all'età di 78 anni. La sua figura, spesso legata a José Napoles, era molto nota in tutto il mondo e in particolare in Europa e in America Latina.

● Osvaldo Merilli è stato designato quale sfidante ufficiale di Antonio Castellini per il tricolore dei superwelters. Il supplente sarà Damiano Lassandro.

● Bruno Freschi difenderà il titolo italiano dei superleggeri contro Pietro Cerù il 28 marzo a Udine.

● Udella-Martinez, match valido per il titolo mondiale dei minimosca, non si svolgerà il 7 marzo a Milano, ma forse a Cagliari una decina di giorni più tardi grazie a un forte contributo della regione sarda.

TUFFI Oramai sembra deciso: Dibiasi e Cagnotto, dopo le Olimpiadi di Montreal, lasceranno le competizioni agonistiche. Dopo dodici anni di grossi successi, quindi, l'Italia sta per perdere due prestigiosi atleti che hanno contribuito, con la loro popolarità, alla divulgazione di questa poco nota specialità.

AUTO Le « 124 Abarth » rappresenteranno la Fiat nelle competizioni rally del 1975: le gare in programma sono quelle valide per il Campionato italiano ed europeo piloti ed alcune di quelle valide per l'europeo Marche. La Casa italiana non parteciperà quindi a tutte indistintamente le gare in calendario e ciò soprattutto per evitare un duplicato di impegni tecnici e organizzativi con la Lancia, che tenterà la conquista del Campionato Mondiale Marche.

VELA Si sono rivisti i due timonieri azzurri Alberelli e Milone, il primo medaglia di bronzo ad Acapulco, il secondo olimpionico a Kiel. Entrambi si sono imposti nella loro categoria, rispettivamente il « soling » e il « tempest », nella regata di Genova.

GUERIN BASKET

Inserto a cura di **Aldo Giordani**

Prima che qualche Autorevole Studio dimostri che, siccome quest'anno c'è in alcuni posti più gente, il merito è della... formula, sarà bene non dimenticare che l'anno scorso il Brina giocava in esilio a Roma (e con l'austerity) e quest'anno ha in Rieti il nuovo Palazzetto; che la Forst giocava in esilio a Brescia, e quest'anno è in casa col Palazzetto

I temi della settimana

Molti giocatorini sono venuti alla ribalta in questi ultimi tempi, anche per circostanze forzose. Hanno meritato peana. E fa senza dubbio piacere la loro impostazione. Però, nel giudizio comparato, bisognerebbe andar piano. Diciannove o vent'anni non sono più un'età verdissima. Non bisognerebbe dimenticare che, a diciannove anni, Lombardi rivaleggiava in bravura coi fuoriclasse-USA alle Olimpiadi di Roma; che a diciassette anni Pieri faceva il diavolo a quattro contro i califfi della Serie A; che a diciassette anni Meneghin avrebbe meritato di andare alle Olimpiadi in Messico; che a diciannove anni Marzorati era agli « europei ».

● A Monaco, si è rilevato che Coccia ha ottenuto uno strepitoso successo col suo proclama di « guerra ai professionisti » lanciato il 7 novembre dell'anno scorso. I presidenti nazionali avevano appena ricevuto la sua bellicosa lettera, che la Federazione Internazionale si affrettava a riconoscere e benedire l'attività professionistica in Europa. Come dire: nel basket, le « sante crociate » bisogna lasciarle fare a Jones. Lui, almeno, è più possibilista.

● In un « Basket » ante-Girelli, c'era una favolosa perla: sotto un gran titolo « un allenamento all'americana», campeggiava ad illustrazione una foto a piena pagina, nella quale si vedeva un allenatore italiano tutto intento a dirigere col cappotto (sic!) la seduta dei suoi pupilli.

● Ora che il Jolly Colombani ha « spulato » (cioè — come dicono loro — è entrato in « poule ») il suo nome Jolly suscita enorme interesse. Chi chiamò così il prodotto, e quindi la squadra, intendeva evidentemente fare riferimento alla carta da gioco che in Italia si usa chiamare Jolly. Doveva dunque essere la squadra polivalente, che può « soddisfare a un buon livello le diverse richieste d'una tifoseria molteplice ». E in effetti c'è riuscita, anche se, per la verità, in inglese la « matta » non si chiama jolly ma « jolly joker ». La parola jolly in inglese significa « giulivo », «giocando» nel senso di «brillo»; perciò le centinaia di milioni di persone anglofone, quando il **Jolly** farà la Coppa dei Campioni, penseranno ad una squadra allegra, di buontemponi, che magari alzano facilmente il gomito. Ma per adesso bisogna dire che la sbornia l'hanno presa gli avversari del **Jolly**.

● In sostanza la nazionale azzurra si ferma in Italia solo una settimana, quanto basta tuttavia per mandare a Patrasso, a quel che sembra, l'intera stagione dei tornei estivi, in quanto nessuna squadra importante si tiene in attività sapendo che non vi saranno molti convegni al alto livello aperti alla partecipazione di club. E invece si potrebbero organizzare ugualmente appuntamenti di grande interesse. □

Villalta incapsulato tra due « califfi » della squadra Campione d'Italia simboleggia il dramma delle neo-promosse. Pur avendo potuto contare sull'unico giocatore nuovo di grosso spicco espresso dal campionato, il Duco tra le squadre ad alto livello è stato relegato in coda. Nel basket tutto si può inventare sulla carta, tranne squadre e giocatori forti

Nord e Sud fuori posto

Preg.mo sig. Giordani, ho appena appreso le punizioni contro il Brina. Sono schifato!!! Da Siena in giù, esistono le derelitte da colpire ad ogni costo. Ciò che è accaduto a Siena e Brescia è passato inosservato. A noi la squalifica. Fa schifo la partigianeria degli arbitri verso le nordiste. Anche lei cominci a vedere più obbiettivamente le cose (...)

RENATO MENEGHINI - Forlì

Io comprendo la sua amarezza, ma lei — per favore — non suoni il solito disco del Nord e del Sud. Fra l'altro, gli arbitri di quella partita erano di Napoli! Per il resto, ciò che lei scrive « dopo », noi lo abbiamo scritto « prima ». Siamo obbiettivi o no?

Critiche e appoggi

Caro Giordani, l'altra sera ho sentito parlare con acrimonia del Guerin Basket. Dicevano che appoggiate una linea di parte, e che siete sempre a favore delle stesse persone (...).

FABRIZIO TOMASSONI - Rieti

Noi del Guerin Basket sappiamo di essere seguiti da molte simpatie, e da altrettante antipatie. Le prime, com'è ovvio, ci fanno piacere. Le seconde ci lasciano indifferenti. Ci sforziamo di dare una visione chiara, anticonformista, anche scanzonata, ma precisa e univoca dei problemi che travagliano il nostro basket. La nostra non è una linea di appoggio a chicchessia. Siamo con tutti e contro tutti, nel senso che siamo prontissimi a plaudire oggi, se agisce bene, colui o coloro che abbiamo criticato ieri. E viceversa. Prontissimi anche, come abbiamo cento volte dimostrato, a riconoscere i nostri errori quando ci accade di commeterne. Solo chi crede di non sbagliare mai, è proprio colui che sbaglia più spesso. Per quanto si riferisce al vostro allenatore, ho sempre detto che bisogna lasciar lavorare in pace le persone che guidano una squadra. Le dicevo per Rinaldi, lo dicevo per Sinkovic, lo dicevo per McGregor, lo dico anche per Paolini. Cambiare, significa molto spesso perdere tre anni. E quasi sempre il basket non attende. Paolini lo conosco da molti anni, ma come allenatore, in coscienza, non saprei dire se vale o no, mai avendolo visto o seguito in questa sua funzione. Da lui non aspettatevi miracoli. Auguratevi che possa fare bene il lavoro d'emergenza al quale è stato stoltamente chiamato. Poi, alla fine del campionato, la società valuterà se confermarlo o no (ed è probabile, per la specialissimo situazione locale, che sia meglio non battere altre strade). In ogni caso, si prenda una decisione in maggio. E poi si lasci una buona volta in pace il prescelto! Nella speranza (in verità non molto fondata) che anche a Pesaro il buon senso possa avere qualche volta il sopravvento.

10 domande 10 risposte

Mister Jordan, eccole la raffica dei dieci quesiti...

GIGI SBANFA - Forlì

Tralascio di riportarli, e rispondo. 1) Paragonare, per una squadra, la classifica di quest'anno a quella dell'anno precedente, è interessante sì, ma non mi pare abbia senso stilare una graduatoria tra tutte le squadre. Un'Ignis che ha vinto l'anno scorso, al massimo può far pari, dunque non prenderà alcun punto. Mentre chi fu ultimo, anche se si piazzasse penultimo, avrebbe sempre un miglioramento, e beccherebbe qualche punticino. E dovrebbe esser davanti all'Ignis! E' comunque esatto che la Canon è andata indietro, e la Mobilquattro ha fatto qualcosa in più. 2) Se anche esistesse il Tizio che fa sempre quaranta punti e... nient'altro (?) il suo avversario diretto, per vincere il confronto, dovrebbe farne almeno quarantuno, non le pare? 3) A mio giudizio, dopo un certo periodo di ambientamento, un Sutter nell'Ignis non farebbe molto peggio di Morse. Idem quindi per un McMillenw e un McDaniels. Si capisce che Gamba, essendo un allenatore capace, saprebbe escogitare il gioco più adatto ai nuovi. 4) Meglio Marisi di Lazzari, e Quercia di Gurini. 5) Chissà: Merlati (glielo auguro) potrà disputare le ultime partite della seconda fase. 6) No, non ritengo remunerativa l'attività dell'Europro. In fin dei conti, fra l'altro, cosa ha portato? Squadre americane di un tipo che c'era già, con le varie Gillette, TWA e compagnia. L'unico vantaggio, per adesso, riguarda le varie federazioni che beccano settecento «carte» per ogni gara. 7) Ho già detto più volte che non penso assolutamente di poter impancarmi a giudice nell'attività femminile, che seguo troppo di rado. 8) Soverchiato nei rimbalzi, e come pivot sottoposto a « stoppate », Meneghin nei « pro » potrebbe fare il De Buschere per la sua difesa e il suo « uno-contro-uno ». 9) Contatti recenti con Mascioni ha avuto il triestino Salvi. 10) Il leggerissimo cedimento del basket è dovuto alla formula. Il boom, a mio parere continuerà. Ora le cose dovrebbero andar meglio.

L'ABC della logica

Signor Giordani, d'accordo, debbono «contare» le partite. Ma una squadra che inizia la seconda fase con un distacco di 10 punti dalla prima, che interesse può avere nella lotta per il titolo?

FRANCO SERRA - Bologna

Prima di tutto, io non ho mai detto che debbano per forza contare i «punti». L'importante è che le partite della prima fase siano incentivate, dando un vantaggio purchessia a ciascuna delle contendenti. Ma, anche se contassero i punti, sarebbe sempre meglio che adesso. Siccome infatti le competizioni (fino a prova contraria) si fanno per stabilire chi vince al termine sarà primo in classifica e chi si piazzerà ai posti d'onore, la priorità in ordine di importanza (sta ovviamente nel fatto che le aspiranti alla vittoria finale siano spronate al sucesso nei singoli episodi che compongono un campionato. E' meno importante che una quinta o una sesta si battano sempre al massimo. Certo, se si può incentivare anche il loro « ranking », (e non è difficile), benissimo. Ma non è indispensabile. Ciò che si deve in ogni caso impedire è che le prime, cioè le più forti, possano impunemente « far flanella » (anche soltanto in teoria) influenzando col loro comportamento una classifica del quinto e sesto posto, alla quale invece si è data importanza. Qui è l'assurda antitesi del campionato: e chi non capisce questo, sarà bravissimo in tutto, ma non di certo nell'abc della logica.

Il tiro e il resto

Caro Giordani, dall'esame delle percentuali di tiro, si rilevano i migliori giocatori del campionato. Un grosso cecchino risolve tutto. Lei decanta Morse per tutto il gioco che fa, ma io il gioco glielo regalo e mi tengo i suoi punti. (...)

LEANDRO VALENTI - Bologna

Non sia così superficiale. Il tiro è importante, ma non è tutto. Ho già avuto occasione di scrivere che il basket (per fortuna) non è esclusivamente tiro a segno. Le percentuali di realizzazione hanno una grande importanza, ma non sono tutto. Al limite (e per paradosso), è meglio un giocatore che tira senza « prenderci », anziché uno che non tira affatto. Quando si tira, specie dalla zona frontale, si « fa gioco, ossia si creano le situazioni per i rimbalzi, per gli eventuali falli dei difensori; si costringe la difesa ad avanzare, si fa spazio al proprio pivot. Il tiro insomma è importante sì, ma occorre tener presente che quando si realizza, si consegna automaticamente la palla all'avversario. Prenda carta e penna, e faccia i conti. Se la squadra che ho difronte segna il cinquanta per cento, io — realizzando dieci canestri — è come se facessi soltanto dieci punti, perché dieci automaticamente li « regalo » agli avversari. Mi ha seguito? Dunque, il valore di un canestro va sempre decurtato, per ragioni aritmetiche, del valore di una palla persa.

Troppa grazia

Mister Jordan, ma come, la Sandon non serve al Geas?

LINO SPERATI - Milano

Non serve gran che in campionato, nel senso che è in sovrabbondanza. Invece è servito in Coppa.

TIME OUT

Fausto Maraschi, Pavia - L'allenatore di Notre Dame è Richards « Digger » Pelphs. *Bruno Zomba, Torino* - La Libertas Asti di « B » è formata pressoché al completo di juniores. *Sergio Cabassi, Roma* - Si chiamano Badrutto e Ocleppo. *Tullio Ramanzini, Siena* - Sì, Giustarini poteva essere tenuto in considerazione. *Eros Navi, Genova* - Prendere dei giocatori di « B », e appiccicargli l'etichetta di « A », non significa farli diventare più bravi. *Randolfo Adinolfi, Suzzara (MO)* - Serafini è di Casinalbo, dalle vostre parti. *Vittorio Tosatti, Pordenone* - L'unico dramma del basket italiano è che di giocatori di valore ce ne sono pochi.

Chiaroscuri d'attualità

Er core de Roma

L'IBP non è riuscita quest'anno a sfondare in Roma, pur essendosi trovata a competere nel campionato di maggior rilievo. In sostanza, ha avuto gli stessi spettatori dell'anno scorso, quando si trovava nella « B » non ancora parametrata.

Un'affluenza di pubblico molto maggiore, sempre in Roma, contava l'anno scorso il Brina, che pur giocava in esilio da Rieti, e che dovette per lungo periodo fare i conti con le difficoltà dell'austerity.

L'IBP si augura che « er core de Roma » si avvicini di più al basket nel prossimo campionato, che potrebbe anche rivedere dopo tanto tempo il derby in Serie A sui Colli Fatali.

Qui a sinistra una curiosa immagine di Kunderfranco

FAUSTO AGOSTINELLI

Dave Thompson sfiora il Premio Sullivan, e precede il miliardario lanciatore Hunter come miglior atleta del suo stato

In disarmo anche Bellamy

di **Fausto Agostinelli**

John Lucas, il favoloso ex-compagno di McMillen

Nell'Atlantic Division il Boston è in testa e, da come gioca attualmente, non si vede come possa perdere il primato. Nelle ultime partite, con il suo micidiale contropiede, ha letteralmente distrutto il Milwaukee (120-102) ed il New York (128-102). Attualmente il Boston, con il miglior record stagionale della N.B.A. (38 vittorie contro 14 sconfitte), ha tre partite di vantaggio sul secondo che è il Buffalo che aveva dato l'impressione di poter fare a meno del piccolo Di Gregorio. Terzo è il New York a 12 partite.

Nel Central Division il Washington (con 38 vittorie e 15 sconfitte) è in vantaggio di 11 partite sulla coppia Houston e Cleveland. Il Washington, con un calendario a favore, sembra inattaccabile. Nel Midwest Division la lotta per il primato ha tutte le possibilità di decidersi sul filo di lana. Attualmente il Chicago (30 vittorie e 21 sconfitte) guida la corsa con una partita di vantaggio sul Detroit e con tre sul Kansas City che potrebbe strappare un posto per i play off se il suo attacco migliorasse un po'. Il Milwaukee, pur con il ritorno di Jabbar, è sempre ultimo.

Walk, neo-acquisto dei Knicks, stoppa Countes, suo ex-compagno nei Jazz

Nel Pacific Division il Golden State, che due settimane fa sembrava avere una posizione inattaccabile, ha poi perso 8 partite su 12. Ora qualcuno si domanda se, nella partenza folgorante, abbia speso tutte le cartucce. Al secondo posto, con 7 partite di distacco, appaiate il Seattle ed il Phoenix, con il Portland a 9 ed il Los Angeles a 10. Nelle classifiche individuali, Mac Adoo del Buffalo comanda la classifica dei cannonieri con una media di 34,1 davanti a Rick Barry (32,5) e Abdul Jabbar (30,5). Nei tiri liberi primo è Bradley con 100 su 108 percentuale 92,6%, secondo Barry con 282 su 311 (90,7%) terzo Archibald con 420 su 475 (88,4%). Nei rimbalzi primo è Unseld (Washington) con 15 davanti a Lacey (K.C. Omaha) con 14,5 mentre al terzo posto troviamo Mc Adoo con 14,3. (Da 25 anni non si avevano cifre così basse). Negli assist primo Bing (Detroit) con 7,5 per partita, secondo Porter (Washington) con 7,3 quindi Archibald con 7. Nelle stoppate è in testa Abdul Jabbar.

● Il 2,10 pivot Walter Bellamy, trasferito dall'Atlanta al New Orleans Jazz all'inizio di stagione, ha preferito lasciare l'attività agonistica come la seconda «recluta» nella storia della N.B.A. con la più alta media in una stagione, e precisamente 31,6 di media nel 1961 quando giocava con il Chicago Pockers. Wilt Chamberlain, che è stato il migliore, ha fatto una media di 37,6 nel 1959-60. Oscar Robertson con 30,5, nell'anno successivo, è il terzo. In tredici anni di carriera giocati in quattro squadre diverse, Bellamy ha segnato la bellezza di 20.935 punti (sesto nella storia della N.B.A.) e strappato 14.236 rimbalzi. Solo Chamberlain e Bill Russel hanno fatto meglio di lui per quanto riguarda i rimbalzi.

● Press Maravich (padre di Pete Maravich del New Orleans Jazz N.B.A.) allenatore di prima dell'Appalachian State, ha dato le dimissioni dopo che la squadra ha subito la quattordicesima sconfitta consecutiva. Maravich, che ha lasciato la squadra con una vittoria e 17 sconfitte, viene sostituito dal 27enne Bobby Cremins allenatore in seconda del South Carolina. Cremins, ex giocatore e capitano del South Carolina, fu uno degli artefici della stagione record (1969) con 25 vittorie e 3 sconfitte. Inoltre, da « Sophomore », con 6 liberi su 6 negli ultimi secondi della finale dello A.C.C. contro il North Carolina, diede alla sua squadra il diritto alle finali della N.C.A.A.

● David Thompson del N.C. State è stato votato secondo con 2.267 punti per il trofeo Sullivan che premia il miglior atleta dilettante degli USA per il 1974. Il trofeo è andato al mezzofondista Rich Wohlhuter del Notre Dame, che detiene il record mondiale delle 880 yards e dei 1.000 metri, con 2.643. L'anno scorso il trofeo era stato vinto da Bill Walton. Ma Thompson è stato votato come miglior atleta delle Carolina per la seconda volta consecutiva precedendo un professionista quale « Catfish » Hunter lanciatore dell'Oakland campione d'America di baseball.

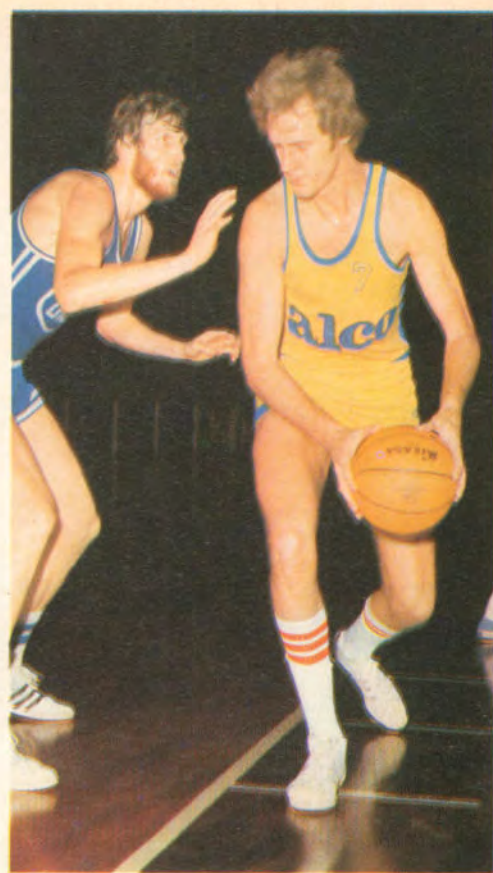
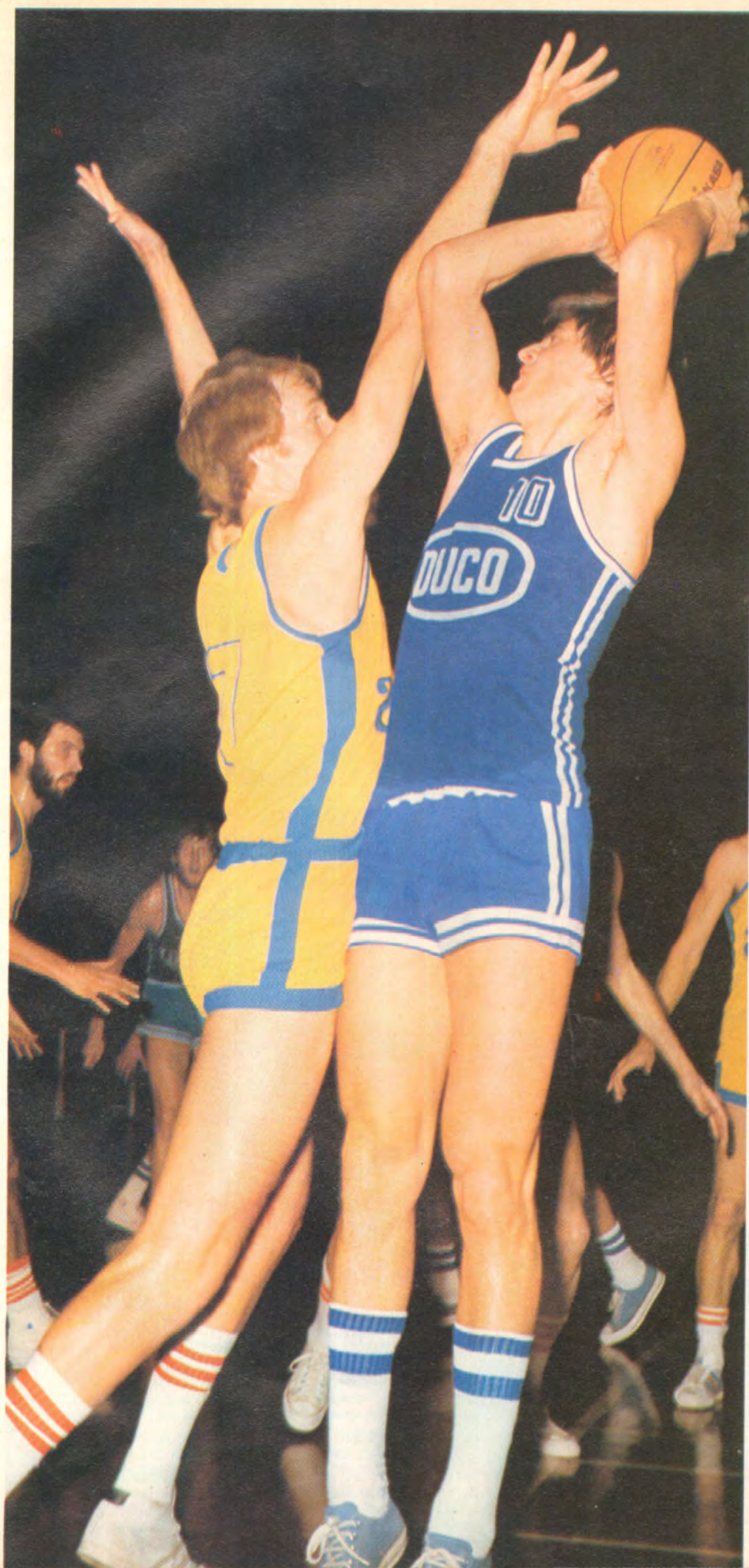
tuttamerica

● **I GIOCATORI DEL MORGAN STATE** (campioni in carica per i Piccoli Colleges), rischiano di perdere il diritto alla borsa di studio per atleti, se continueranno a scioperare in favore del loro allenatore Nate Frazier che è stato sospeso dalla Commissione Atletica del Morgan stesso, dopo che era venuto « a contatto » con un arbitro durante una recente partita con il Brockport. Il Morgan non si è presentato in campo per la partita con il South Carolina State. Il Direttore Atletico del Morgan State, Earl Banks, annunciando la sospensione ha aggiunto che Frazier, non è nuovo a questi casi, è un bravo allenatore, ma non è un modello di disciplina per i giocatori.

● **DURANTE LA RECENTE PARTITA** degli All-Star della A.B.A. giocata a San Antonio, i « Grandi Capi » della A.B.A. hanno ricevuto la visita del vice presidente della stazione televisiva N.B.C. Di che cosa avranno parlato? Naturalmente di un contratto televisivo che la A.B.A. sta inseguendo da anni. Tutto è ancora in alto mare ed una decisione definitiva si avrà verso la fine di giugno quando la stagione dell'Hockey su ghiaccio sarà terminata e si valuterà il gradimento televisivo dell'A.B.A. che attualmente non può essere molto alto data la concomitanza con le partite della N.B.A. alla CBS. Ma la A.B.A. prima di arrivare a questo contratto dovrà risolvere diversi problemi, quali quello finanziario dell'Indiana, San Diego e Memphis.

● **IL NEW ORLEANS JAZZ**, trascinato da un irresistibile Maravich, che ha segnato 47 punti, ha vinto la sua prima partita in trasferta battendo l'Atlanta 106-102. Ora il New Orleans si trova con 6 vittorie e 44 sconfitte!

● **GEORGE GERVIN**, con un record personale di 44 punti, ha portato alla vittoria il Sant Antonio, privo di Nater, sull'Indiana per 119-100.

Indiana capeggia il ranking delle università

La pagina del campione

Dedichiamo la pagina del campione allo sfortunato Ron De Vries, che ha sicuramente offerto un campionato ultra-positivo.
Nella foto a destra in alto, mentre si appresta ad un gancio, a sinistra in un corretto atteggiamento difensivo, nella foto sopra mentre

I campioni utilizzati
come
modelli visivi

Ore 9, lezione di tecnica

Stili diversi per azioni simili

Rimbalzo d'attacco: palla presa a due mani; in salto, la sinistra si stacca, la destra segna (De Vries)

Rimbalzo dinamico per il tap-in: l'attaccante segna direttamente anticipando tutti (Bariviera)

Il difensore è lontano: il tiratore « carica » il tiro in assoluta tranquillità (Biondi)

Il difensore pressa: il tiratore è costretto ad affrettare il tiro e ad arcuare la parabola

La bontà di una scuola: l'arresto prima del jump. Qui l'esecuzione è di Marzorati...

...e qui il compagno Recalcati mentre sta eseguendo nell'identico modo la stessa azione

Bovone al tiro: è leggermente in ritardo Beretta. la palla esce

Bovone nel medesimo tiro: Lienhard, più ravvicinato, ha coperto

trenta secondi

● **FINALMENTE** è stata scoperta la funzione dei commissari: non devono guardare la partita, devono solo occuparsi di trascrivere le parolacce che ascoltano. Per questo da un po' di tempo le multe superano il mezzo milione. Peccato che qualcuno avesse dato credito alla voce di una loro effettiva funzione tecnica. A Milano abbiamo visto avallare un grave errore tecnico, però sicuramente non è sfuggita alcuna imprecazione contro gli arbitri così malamente aiutati dal commissario.

● Il giovane arbitro Carmina, uno dei più promettenti della nuova leva, vuol forse troncarsi la carriera da solo? Infatti da un po' di tempo fa le leve minibasket alla Forst e naturalmente questo potrebbe chiudergli tutte le porte per le grandi partite.

● **GLI ARBITRI DI SERIE A** tremano, su di loro incombono trasferte siculo-calabresi. Un girone di ferro vede presenti le squadre care a un consigliere federale, a un vice-presidente federale e ad un presidente federale: per cui i « fischietti » migliori sono a turno chiamati (specialmente in trasferta) a prestare la loro illuminata e costosa opera.

● **SFOGO DI MASINI** con Lombardi a Rieti dopo Brina-Levski Sofia: « Visto come mi hai trattato stasera, col cavolo domenica mi impegno ». Ad onor del vero l'ex-scarpetta rossa non tenne poi fede al triste proposito.

● **DICONO CHE I PIVOT** non danno mai una mano ai playmaker. Kirkland, cannoniere principe della A2, è diventato consigliere di Mimmo Lasagni in fatto di pappette e simili. Infatti Lasagni è neofita, mentre l'esperto Kirkland ha già il piccolo Marcus.

● **IL « PALASPORT - GHIACCIAIA »** di Vicenza si dimostra adatto per conservare ibernati i « dioscuri » Medeot e Bufalini. I due sono stati interpellati dalla Findus per girare alcuni caroselli televisivi.

● **UN IMPORTANTE** personaggio federale, (molto vicino come stanza, ma assai lontano come idee dal Divino Navigatore), ha candidamente dichiarato che alla Federazione non frega niente della pallacanestro femminile. Non c'era bisogno che lo dicesse: basta vedere che razza di arbitri vengono impiegati per rovinare il fegato a giocatrici, allenatori e dirigenti di tutti i campionati del gentil sesso.

● **« L'EQUIPE-BASKET »** ha dedicato un servizio alle celebri giocatrici professioniste americane « Red Hairs » (Capelli Rossi), delle quali abbiamo a più riprese parlato. La squadra di Chicago, che percorre circa 90.000 chilometri all'anno incontrando qualsiasi squadra maschile o femminile, si basa sulle gemelle Lynnea e Lynette Sjoquist (20 anni, m. 1,85, 86 chili). Svela il giornale parigino che le « Red Hairs » sono sul punto di effettuare una tournée in Europa in maggio. Esse sfidano qualsiasi squadra, dall'Ignis di Morse al Pino-Tic di non si sa chi. C'è solo un inconveniente: vogliono seimila dollari per partita, più il 20 per cento dell'incasso. C'è da farsi venire i capelli bianchi, altro che rossi! ...

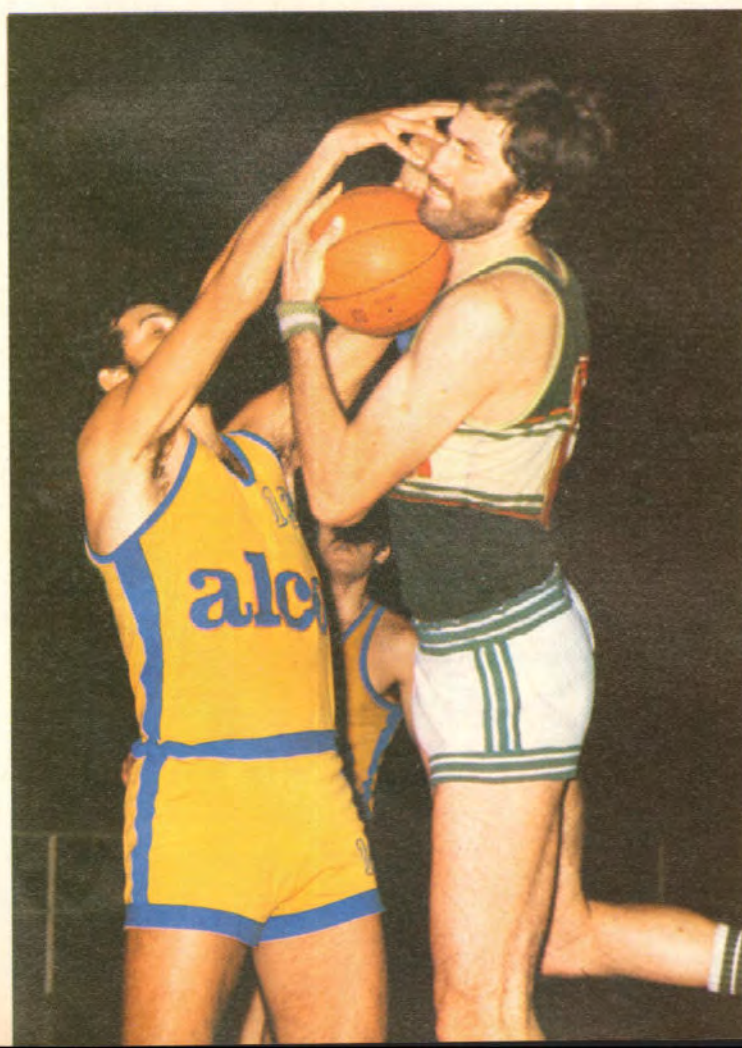
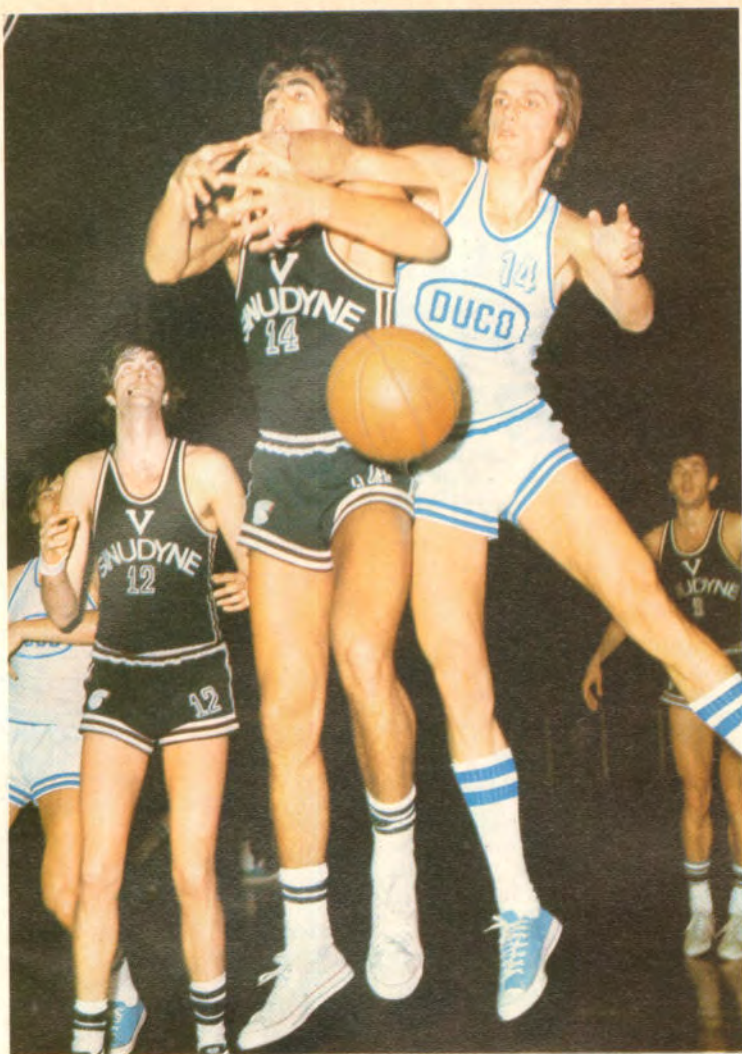
● **LA FEDERAZIONE AFFERMA** che i giovani sono la forza traente del basket nazionale. Per invogliarli a giocare organizza « perfettamente » le Zone. A Roma è buona norma che le partite dei campionati giovanili maschili e soprattutto femminili inizino minimo con mezz'ora di ritardo per colpa degli arbitri, cui la Zona comunica orari a cavolo, diversi da quelli dei comunicati. Capita anche che — quando arrivano — i « fischietti » giungano senza referto: per cui sono i dirigenti che debbono rimediarlo in Federazione. Che naturalmente mette il « carico da undici » dandolo solo dopo lunghe trattative e preghiere .

● **VENTITRE' SQUADRE** su ventiquattro (la sola Innocenti è indecisa od agonistica) sono per cambiare la formula dell'anno venturo. Comunque anche Rubini ha la sua brava soluzione.

● **ALESSANDRO ALESSANDRI**, consigliere federale, si trova a presiedere l'arbitrato tra Virtus S.p.A. e « Castiglione » di Cremona per il possesso di un prezioso virgulto del Torrazzo.

● **FRANCO BERTINI**, che ha sempre avuto molto sale in zucca, ha fatto marameo, conoscendo bene i suoi concittadini, a quanti volevano che egli prendesse in mano le redini della squadra pesarese. Ora Palazzetti, indignato contro il comportamento di certi tifosi, intende anche rientrare dei denari profusi nella sua avventurata gestione.

● **GIANCARLO PRIMO** è uno che guarda al futuro. Poichè Giomo è chiaramente in ascesa, l'ha inserito nella lista «P.O.».

● **SI NARRA CHE** un giovane allenatore italiano, recatosi in America a seguire uno « stage » abbia sbagliato palestra, e solo al terzo giorno si è accorto che stava ascoltando lezioni di football americano. Aveva già riempito il taccuino con 28 schemi.

Pianeta e satelliti

Altra puntata sul tema-base. Il pianeta qui
è certamente McMillen, alle prese nella foto sopra
con Andrews, derelitto samaritano della Fag.
Tra i satelliti, alcuni di piccole dimensioni,
ecco Tommasini e Pascucci, che (foto sopra a sinistra)
più che satelliti sono ancora meteoriti.
E, foto a fianco, un satellite
che « chez lui » diventa pianeta:
Mister Bovone, cocco di Giancarlo Primo

tiri liberi

● **UNA DITTA DI ASOLO**, produttrice dell'Amaro Jorghe, si era dichiarata disponibile per un abbinamento col Petrarca, dopo che questo aveva divorziato col Gorena. Le lunghissime trattative non hanno prodotto nessun risultato, perchè la dirigenza del Petrarca non ammette ingerenze nella sua conduzione, mentre la ditta chiedeva garanzie al riguardo.

● **DONNA MANFREDI** (Refit Torino) ha avuto una estenuante diatriba con Franco Leone, allenatore del Cus Torino di pallavolo. Era accaduto che i baldi giocatori di volley avevano « abusivamente occupato » gli spogliatoi femminili della palestra Riv.

● **DALL'AGOSTO** dello scorso anno il Petrarca-basket è in pratica senza presidente a causa d'un impedimento che ha colpito l'ing. Giacomo Galtarossa. E' probabile che si addivenga, a fine stagione agonistica, alla sostituzione. Tra le molte voci che circolano, una ha suscitato un certo interesse: quella che indica in Memo Geremia, l'allenatore che ha portato alla conquista di quattro scudetti tricolori il Petrarca-Rugby, il più probabile successore di Galtarossa. Fra l'altro, in certo tollerante basket italiano, i «fondamentali» del rugby possono anche essere utili.

● **SACCHETTI E CELORIA** (Saclà olivastro) formano una coppia imbattibile a « scopa d'asso » anche perchè parlano e si agitano continuamente frastornando gli avversari; i compassati Frediani e Cerro sono destinati a continue e sonore sconfitte.

● **MALGRADO** i molti pronunciamenti e gli interventi dell'allenatore a loro favore, i giocatori del Petrarca, dopo l'ammissione alla seconda fase del campionato di serie B, non sono riusciti ad ottenere dalla società una rivalutazione dei miserrimi premi-partita imposti (più che pattuiti) all'inizio di stagione. In pratica i ragazzi giocano gratis. Contano di rifarsi in avvenire. « Campa cavallo ».

● **GIORGIO NACCARI**, dopo il successo del suo volume sui fondamentali del basket, è alle prese con un altro libro sulla situazione cestistica europea. Lo aiuta nello sforzo Chiara Carminati, una dolce fanciulla lagunare che da qualche tempo lo accompagna dovunque.

● **ALBONICO** sembra aver perso molti fans in quel di Bologna. Dopo essere stato una specie di « ducetto » alla corte di Messina, non è riuscito a fare altrettanto con Peterson. I malanni alla schiena sarebbero solo una scusa ufficiale per toglierlo dal campo. Una voce indiscreta ha già parlato di un prossimo scambio Albonico-Di Nallo (Marazzi).

● **MARIDA PELLEGRINI** Aversa (Refit Torino) ha dato alla luce un maschietto al quale è stato imposto il nome di Simone. In famiglia sono già iniziate le discussioni sulla futura attività sportiva del neonato: non si sa se giocherà a pallacanestro seguendo le orme del nonno e della madre, oppure a pallanuoto seguendo quelle paterne.

● **GLI AZZURRI** si alleneranno a Cortina d'Ampezzo. Che diamine, noblesse oblige. Come cestisti, possiamo essere preceduti. Come turisti, no davvero!

Occhio, s'alza il sipario, ce n'è per tutti

Il museo degli orrori

Due passi nel « museo degli orrori » del campionato. Tralasciando quelli macroscopici della formula cocciana, gli orrori, ovviamente sono quelli esibiti dalle 14 squadre di A1. Occhio, s'alza il sipario, ce n'è per tutti.

● **FORST:** Taurisano nonostante il destino lo privi del Pierlo e Della Fiori non lascia molto spazio a Tombolato e Cattini. In più, c'è la mano quadrata della « quercia » Beretta: orror maximum.

● **IGNIS:** un Rusconi che ormai avrebbe difficoltà anche in A2 e uno Zanatta che maramaldeggia contro gli infanti ma buca troppo spesso nelle occasioni che contano. Una cera nel museo non gliela leva nessuno.

● **INNOCENTI:** Hughes è bello: di faccia, di movenze e di stile. Ma snobba tutti (« comites » e gioco). Il che lo rende sovente avulso quando servirebbero meno cicisbeismi e più attributi. Otto punti otto a Varese dopo che Meneghin era da secoli sotto la doccia.

● **SINUDYNE:** Bonamico troppo tardi scoperto a metà. In più Serafini che in difesa fa sistematicamente la riverenza. Al museo gli spetta un divano di prima fila.

● **MOBILQUATTRO:** Rodà e regredito. Per un Lazzaro Papetti risorto varie volte, un Beppe Gergati ancora a corrente alternata.

● **SAPORI:** Cardaioli ha imparato la nenia del lamento: meglio quando stava zitto.

● **BRINA:** Dado Lombardi merita una mordacchia, così tiene la bocca cucita a plantigradi Masò e Vendemini, « leoni » solo in casa, debbono svegliarsi fuori.

● **ALCO:** Al museo per direttissima tutti i nemici del « professionismo » che confeziona una squadra super dignitosa. Restano squame noiose sul Charly (Caglieris) edizione patronato, così come sul Ciucci (Devetag).

● **SNAIDERO:** Al museo gli ectoplasmi. Basta « paschinate », « natalate » e via dicendo. Fuori casa occorrono artigli.

● **CANON:** Christian cuor di pecora, arbitri perle di rancore, Zorzi senza valeriana, urbe senza palazzetto. Si attendono sottoscrizioni per un museo nuovo di...

● **DUCO:** Giomo con la logorrea dei cambi. « Pupi » leggeri assai. Mayer sempre più agrimensore: ma il canestro non è un badile.

● **IBP:** Cera anche più grande per lo staff che manca all'appuntamento con il pubblico recitando in teatri freddi e semideserti.

● **BRILL:** Lucarelli e Nizza mercenari con poco talento. Landa mercenario con talento ma troppa presunzione. Non sempre le ciambelle han nome Ferello.

● **FAG:** Cerone completo per il Penta che chiama i « ridiculs » Musetti e D'Amico. Meglio era perdere con i soli giovincelli. D'Aquila sempre più whisky e gloria. Forse gloria con la G maiuscola.

Chiudo i portoni: l'orario di visita è finito.

Andrea Bosco

Morse nella storica partita del record (62 punti)

E' Allievi il « Basket Man » del '74 per le sue benemerenze

Si parla di mafia

Gli ideatori della formula sono « sfigati » come pochi. Non c'è giornata che non dia una « sbiancata-gigante » alla formula dei sospetti più assassini. Sono a Rieti e mi dicono: «Cosa vuol scommettere che domenica ventura la Forst, per aiutare la Lega Lombarda, manda in campo i ragazzini? ». Io sto al gioco e scommetto. Dopodichè la Forst comincia la gara proprio con i ragazzini. Beninteso, la Forst doveva pensare soltanto a sé stessa. Non ha colpa di alcunchè. Aggiungo anzi che — a mio personale giudizio — la Forst si è anche prodigata troppo. Mi auguro che non paghi martedì sera. Io, fossi stato sulla panchina della Forst, avrei tirato i remi in barca. Invece la Forst ha voluto rischiare. Si è ferocemente battuta per la vittoria, dopo aver peraltro consentito alla Mobil di prendere un sensibile vantaggio contro i suoi rincalzi. La colpa non è certo della Forst, e tanto meno della megapallica Mobilquattro di quest'anno, che si batte allo stremo fino all'ultimo, e non è mai doma. La colpa è solo della formula stolta. La Forst ha tutto l'interesse ad avere la Mobil nella « poule » perchè così effettuerà una trasferta in meno, e potrà contare a Milano sull'incitamento di qualche centinaio di suoi tifosi al seguito. Ebbene, cosa ti escogita, il geniettо maligno del campionato? Ecco qua: la Forst inizia la gara coi « bambini », e perde allo scadere perchè un suo giocatore dà la palla all'avversario!!! E' sorprendente se poi a Rieti scatena la ridda dei sospetti? Nessuno solleverebbe alcun sospetto se la Forst avesse avuto interesse a vincere. Invece aveva interesse a perdere e — dicono a Rieti — guarda caso ha perso. Io ero presente e so bene come hanno giocato (con che animo, e con che valore) i canturini. Ma quelli che non c'erano, come sorprendersi che parlino di « mafia »? Questa parola l'hanno scandita in coro mercoledì scorso a Rieti all'indirizzo di Garcea e di quattro arbitri romani presenti nel capoluogo sabino. Dopodichè il Brina giunge in Lombardia, e legge sul « Il Giornale » di domenica (prima dunque delle partite poi decisive) un articolo di Rubini nel quale si dava già per scontato — controllare per credere — che in finale sarebbero andate Mobilquattro e Sapori. E allora si raggiunge per telefono il telecronista a Bologna, e gli si intima di denunciare per televisione la « scoperta manovra mafiosa » della . . . Lega Lombarda. Ma che genii, gli inventori delle « partite-che-non-contano »?!

BELATO - La Lega si riunisce il 14 per esaminare le risultanze dell'esperimento. Coccia ha già fatto sapere che desidera un parere favorevole, e la Lega — cosa volete scommettere? — belerà il suo scontatissimo assenso. Io, francamente, mi auguro che le cose restino come sono. Da sempre ha costruito la mia piccolissima fortuna giornalistica rilevando le castronerie federali. Quando ho ottenuto l'accoglimento di proposte poi rivelatesi (scusate) di fondamentale importanza — molte me le avevano suggerite i lettori, dunque non era merito mio e posso quindi ricordarlo senza rossore — il basket ne ha tratto giovamento; ma io son poi rimasto senza lapidi argomenti. Invece, se lasciano le cose nel turpe modo di oggi, argomenti polemici non me ne mancheranno di certo. Il basket andrà remengo, perchè i giocatori impareranno ad « amministrarsi », le squadre non rifaranno la coglionata di fregarsi per la gloria gratuita ed il cosiddetto « fair play », magari facendosi poi eliminare in Coppa (è stato ad esempio il caso dell'Innocenti) e il pubblico, già diminuitissimo come « richieste » — non come « affluenza », ma coi Palazzetti insufficenti questo non significa nulla — si dedicherà ad altri sport. Meno belli, meno attraenti, ma più limpidi, e meno gravati di formule demenziali.

HANDICAP - La squadra che detiene la Coppa Korac è stata quest'anno ammessa direttamente alle semifinali. Si tratta di un « handicap » immeritato, inflitto alla più forte del lotto. La Forst ha dovuto infatti esordire in Coppa su un campo difficile come quello di Belgrado, contro una squadra tosta come il Partizan. Non ha avuto tempo e modo di abituarsi al « basket diverso » che la Coppa richiede in alcun incontro precedente. Ed ha senza dubbio pagato questo svantaggio. Bisogna evitare queste anomalie. E' giusto che la squadra detentrice, come premio per la sua vittoria, sia esentata dalla formalità degli incontri preliminari di qualificazione. Ma essa deve entrare in lizza almeno nei quarti di finale, per effettuare il necessario rodaggio.

Aldo Giordani

Dietro le quinte della canestreria

• Nicola Places è in piena forma: segna 50 punti al Radnicki di Belgrado. Ivkovic, detto pure « Twiggy », realizza la bellezza di 41 punti. Qualcuno non vorrà per caso concludere che in Jugoslavia non si difende?

• A questo mondo bisogna sempre sapersi consolare. L'eliminazione dalla Coppa Korac ha consentito a Rubini qualche giorno di « relax » infrasettimanale a Madonna di Campiglio.

• La Pintinox in amichevole a Napoli ha affettuato lo strapazzone ai danni della derelitta Fag, piegandola con 40 punti di scarti. Il Saclà ha vinto netto in casa del Duco. Le « parametrate » stanno rialzando la cresta. Nella Fag mancava Salerno. Il suo rientro è previsto per la seconda fase.

• Altri due prodotti del vivaio-Canon si sono rivestiti di celeste. Si tratta dei biberonici « John » Puiatti e « Charlie » Di Prima, convocati della nazionale allievi. Devono ancora pagare da bere....

• Dalipagic e Kicanovic sono in forma, Slavnic no; si risvegliano i vecchietti Tvrdic e Plecas; Cosic è un po' in ombra; Jelovac a corrente alternata, Solman costante: un bel rebus per Novosel. I guai dell'abbondanza...

• Nella classifica secondo le nostre stellette di merito, è in testa McMillen con 120 su 125 (più sei lodi), seguito da Jura con 118, e 6 lodi, da McDaniels 116 e 11 lodi, Morse 115, 4 lodi e 2 superlodi.

• Coccia, nella sua recente apparizione televisiva, ha fatto più propaganda al fumo (secondo un sondaggio effettuato) che al basket. Gli interpellati hanno infatti ricordato soprattutto il suo atteggiamento fumatorio.

• Come affluenza di pubblico, il Partizan, in Jugoslavia, dopo la 21. giornata è a (71.800 spettatori, seguito dallo Zara con 70.000 e dall'Olimpia con 61.600.

• Carmina e Zanon, considerati « pupilli » dell'odiato Zambelli, hanno subito un appiedamento perché rei di aver detto « buongiorno » alla stampa.

• Classifica dei marcatori dopo la 21. giornata del massimo campionato jugoslavo: Places 720 (34.29), Kapicic 602 (28.67), Jvkovic 600 (28.57), Kicanovic 589 (28.05), Georgijevski 583 (27.76). Jelovac è ottavo 558 (27.9), Cosic decimo 508 (24.19), Dalipagic undicesimo 465 (24.85) ecc. Nei tiri liberi, in testa Misovic 111:125 (88.80 per cento), Tvrdic 61:69 (88.40 per cento), Knezevic 14:16 (87.50 per cento).

• Serafini si sogna ancora tre stoppi da incubo servitigli da Jerkov, pivottone della Jugo. Il buon Gigi continua a reclamizzare: « Credevo che i miei tentacoli fossero lunghi, ma quando ho visto i tuoi...! »

• Bisogna riconoscere che le « partite che non contano » hanno i loro pregi; e noi lealmente li mettiamo in risalto. Si può ad esempio programmare il sabato sera, alla vigilia di un incontro casalingo, una festa in onore dei campioni. Gli altri anni si sarebbe dovuto scegliere un altro giorno. Quest'anno, a Varese, sabato sera è stata premiata la Ignis. Con attribuzione e consegna del « Basker Man » ad Allievi(mica come consigliere federale, ma come presidente della Forst). Complimenti e auguri a tutti. Anche alle « partite che non contano ».

• Gli allenatori di oggi buttano tutto in tragedia: « Sono stato attaccato sul piano professionale — ha trovato Gamba — Mi hanno accusato di aver concesso un giorno di riposo ai giocatori ». Approvare un giorno di pausa (per una squadra impegnata per tre mesi in due partite la settimana), significa forse sferrare un... attacco sul piano... professionale? Decisamente, è più facile essere ferrati nei fondamentali del gioco, che in quelli del buon senso!

Squalificano il campo del Duco, e mandano la squadra sul « neutro » di Vicenza (abituale campo della Canon). Squalificano il campo della Canon, e si guardano bene dal mandare la squadra a Castelfranco (abituale campo del Duco). Dopodiché uno fatalmente continua a ricordarsi che nel Duco c'è un consigliere federale e nella Canon no. Il Duco l'hanno mandata a cinquanta chilometri di distanza, la Canon a centocinquanta. Ma le è andata ancora bene. Altre volte l'avevano mandata molto più lontano!

873 MORSE	m.p. 34,9	569 DE VRIES	m.p. 22,7	427 MEYER	m.p. 17
802 McMILLEN	32	524 HUGHES	20,9	427 CHRISTIAN	17
798 JURA	31,9	524 ANDREWS	20,9	407 FERELLO	16,2
761 McDANIELS	30,4	478 RECALCATI	19,1	407 JOHNSON	16,2
723 SUTTER	28,9	476 LIENHARD	19	390 DELLA FIORI	15,6
609 SORENSON	24,3	462 BOVONE	18,4	387 BRUMATTI	19,3
582 LAURISKI	23,2	451 SERAFINI	18	371 FUCILE	14,8
581 VILLALTA	24,2	448 MALAGOLI	17,9	363 IELLINI	15,7

RISULTATI VENTICINQUESIMA GIORN.

Mobilquattro Milano-Forst Cantù	93-92
Brina Rieti-Canon Vicenza	74-68
Snaidero Udine-Innocenti Milano	98-97
IBP Roma-Duco Castelfranco	76-74
Ignis Varese-FAG Napoli	108-86
Sinudyne Bologna-Sapori Siena	90-66
Brill Cagliari-Alco Bologna	100-85

DOMENICA PROSSIMA

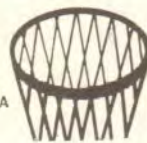
Duco Castelfranco-Sinudyne Bologna
Fag Napoli-Brill Cagliari
Brina Rieti-Ignis Varese
Alco Bologna-Mobilquattro Milano
Forst Cantù-Canon Vicenza
Innocenti Milano-IBP Roma
Sapori Siena-Snaidero Udine

LA CLASSIFICA

Ignis Varese	25	21	4	2379	1952	42
Forst Cantù	25	18	7	2193	1997	36
Innocenti ilano	25	18	7	2193	1997	36
Sinudyne Bologna	25	17	8	2113	1991	34
Mobilquattro Mi	25	15	10	2151	2107	30
Sapori Siena	25	15	10	1787	1771	30
Brina Rieti	25	14	11	1890	1898	28
Snaidero Udine	25	12	13	2075	2143	24
Alco Bologna	25	11	14	1962	2014	22
Canon Vicenza	25	9	16	1938	1987	18
Brill Cagliari	25	9	16	2018	2196	18
IBP Roma	25	8	17	1835	2039	16
Duco Castelfr.	25	4	21	2030	2279	8
Fag Napoli	25	1	24	1862	2222	2

DIFFERENZA MEDIA

Ignis Varese	+17
Forst Cantù	+12,4
Innocenti Milano	+ 7,8
Sinudyne Bologna	+ 4,8
Mobilquattro Milano	+ 1,7
Sapori Siena	+ 0,6
Brina Rieti	— 0,3
Canon Vicenza	— 1,9
Alco Bologna	— 2
Snaidero Udine	— 2,7
Brill Cagliari	— 7,1
IBP Roma	— 8,1
Duco Castelfranco	— 9,9
FAG Napoli	—14,4

PALLONE D'ORO
PER LA CLASSIFICA INDIVIDUALE DEI TIRI LIBERI

TRÓFEO
PER LA CLASSIFICA A SQUADRE DEI TIRI LIBERI

GRUPPO A

1. Bertolotti 52 su 58 (89 per cento); 2. Sorenson 91 su 108 (84); 3. Recalcati 56 su 66 (84); 4. Cosmelli 64 su 77 (83); 5. Brumatti 57 su 68 (83); 6. Della Fiori 51 su 61 (83); 7. Corse 121 su 149 (81); 8. Zanatta 52 su 64 (81); 9. Malagoli 61 su 75 (81); 10. Bisson 45 su 56 (80); 11. Cedolini 59 su 74 (79); 12. Ferello 54 su 68 (79); 13. Medeot 59 su 74 (79); 14. Antonelli 45 su 58 (77); 15. Serafini 39 su 52 (75).

N.B. - Sono in classifica solo quei giocatori che hanno tirato almeno 52 tiri liberi.

TARGA D'ORO per la più lunga sequenza positiva

Bertolotti 23 (chiusa).

Ignis	322 su 427	75%
Sinudyne	291 su 408	71%
Forst	278 su 395	70%
Mobil.4	315 su 456	69%
Brill	284 su 414	68%
Duco	354 su 523	67%
IBP	303 su 447	67%
Snaidero	249 su 368	67%
Canon	247 su 368	67%
Brina	244 su 362	67%
Innocenti	276 su 422	65%
FAG	262 su 406	64%
Sapori	302 su 473	63%
Alco	271 su 441	61%

Settimana in cifre

VENTICINQUESIMA GIORNATA

Mobilquattro-Forst 93-92

Primo tempo: 42-46
MOBILQUATTRO***: Gergati P.** 2, Giroldi** 9 (1 su 2), Guidali*** 8, Jura***** 46 (8 su 10), Rodà*, Crippa ** 6 (4 su 6), Gergati B.***** 22 (2 su 2), Veronesi n.g., Papetti, Castellani. TIRI LIBERI: 15 su 20. FALLI: 25.
FORST***: Recalcati***** 23 (1 su 2), Meneghel** 6, Della Fiori***** 25 (5 su 6), Farina*** 12 (2 su 4), Lienhard***** 20, Marzorati** 2, Beretta*, Tombolato**** 4 (0 su 2), Cattini, Cancian. TIRI LIBERI: 8 su 16. FALLI 23. **ARBITRI:** Cagnazzo e Bianchi (Roma)****. **I MIGLIORI:** Jura per Guerrieri, Della Fiori per Taurisano.

Brill-Alco 100-95

Primo tempo: 47-36
BRILL***: Villetti n.g., Ferello*** 14, Vascellari** 2, Serra***** e lode 24, De Rossi**** 11 (3 su 6), Nizza *** 8 (2 su 8), Sutter*** 24, Mastio, Maxia, Lucarelli**** 17 (3 su 4). TIRI LIBERI 8 su 12. FALLI: 24.
ALCO*****: Devetag, Biondi ***** 20 (2 su 2), Caglieris***** 21 (3 su 4), Benevelli***** 22, Giauro**** 4, Arrigoni***** 22 (4 su 6), Viola** 2, Orlandi, Fabris** 4. TIRI LIBERI: 9 su 12. FALLI 24. **ARBITRI:** Vitolo (Pisa)**** e Ciampaglia (Napoli)***. **I MIGLIORI:** Serra per Landa, Caglieris per Nikolic.

IBP-Duco 76-74

Primo tempo 56-40
IBP***: Quercia 20 (2 su 2), Lazzari* 2 (0 su 2), Rago*** 7 (1 su 2), Corno*, Malachin** 6 (2 su 2), Sorenson***** 35 (5 su 6), Fossati** 4, Kunderfranco** 2, Marcacci, Giansanti. TIRI LIBERI: 10 su 14. FALLI: 23.
DUCO***: Bertini**** 14 (2 su 2), Quintavalle*** 10, Dalla Costa*, Cedolini**** 12 (2 su 2), Villalta**** 18 (2 su 4), Meyer** 10, Buzzavo*** 10 (2 su 2), Pascucci, De Stefani. TIRI LIBERI: 8 su 10. FALLI: 25. **ARBITRI:** Giuffrida e Spotti (Milano)**. **I MIGLIORI:** Sorenson per Bianchini e per Giomo.

Ignis-Fag 108-86

Primo tempo: 49-43
IGNIS***: Zanatta** 9 (3 su 4), Morse***** 62 (10 su 12)), Ossola** 4, Bisson*** 16 (2 su 2), Rusconi** 6 (2 su 2), Rizzi*** 9 (1 su 2), Gualco*** 2, Carraria, Bessi, Lepoli. TIRI LIBERI 18 su 22. FALLI 18.
FAG***: Errico*** 12, Cioffi*** 7 (1 su 2), Fucile*** 15 (1 su 2), Musetti, Trevisan**** 10 (2 su 2), Andrews**** 25 (3 su 4), Abbate, Abate, Scodavolpe*** 10 (2 su 2). TIRI LIBERI: 10 su 14. FALLI 21. **ARBITRI:** Filacanapa (Piombino) e Campanella (Livorno)*. **I MIGLIORI:** Morse per Gamba, Andrews per Pentassuglia.

Snaidero-Innocenti 98-97

Primo tempo: 47-56
SNAIDERO****: Melilla*** 2 (0 su 2), Giomo***** e lode 21 (3 su 6), McDaniels***** e lode 31 (3 su 4), Pieric**** 18, Natali*** 10 (2 su 2), Paschini*** 8, Cagnazzo**** 8, Delle Vedove, Biasizzo, Vidale. TIRI LIBERI: 8 su 14. FALLI: 12.
INNOCENTI****: Iellini 16 (2 su 2), Brumatti*** 4, Hughes*** 22, Vecchiato, Sabatini, Ferracini*** 14, Bariviera***** 27 (1 su 2), Borlenghi, Rossetti, Francescano***** 14. TIRI LIBERI: 3 su 4. FALLI: 17. **ARBITRI:** Melone e Portaluri (Brindisi)**. **I MIGLIORI:** McDaniels per Lamberti, Bariviera per Faina.

Brina-Canon 74-68

Primo tempo: 46-31
BRINA****: Simeoni, Stagni** 4 (2 su 2), Masini***** 20 (2 su 2), Bastianoni n.g., Cerioni*** 6, Vendemini** 6 (0 su 2), Marchetti, Gennari** 8, Altobelli, Lauriski***** e lode 30. TIRI LIBERI: 4 su 6. FALLI: 22.
CANON**: Christian**** 18 (2 su 4), Chinellato n.g., Gorghetto n.g. 7 (1 su 2), Medeot** 4 (2 su 2), Carraro** 8, Barbazza** 10 (2 su 2), Rigo*** 3 (1 su 2), Frezza**** 10, Tavasani n.g. 2. TIRI LIBERI: 8 su 12. FALLI: 15. **ARBITRI:** Soavi e Dal Fiume (Bologna)****. **I MIGLIORI:** Christian per Zorzi, Lauriski per Lombardi.

Sinudyne-Sapori 90-66

Primo tempo: 42-42
SINUDYNE****: Albonico*** 2, Antonelli***** 20 (2 su 2), Benelli*** 6 (2 su 2), Cantamessa n.g. 2 (0 su 2), Bonamico*** 8, Violante n.g. 2, McMillen***** 30, Serafini*** 10, Tommasini n.g. 2, Bertolotti*** 8. TIRI LIBERI: 4 su 6. FALLI: 26.
SAPORI***: Franceschini*** 14 (8 su 10), Barlucchi n.g. (0 su 2), Giustarini** 4, Johnson*** 10 (0 su 2), Bovone***** 21 (5 su 6), Cosmelli** 9 (3 su 4), Sensi n.g. 1 (1 su 2), Ceccherini** 4, Dolfi*, Castagnetti* 3 (1 su 2). TIRI LIBERI: 16 su 28. FALLI: 20. **ARBITRI:** Brianza**** e Colombo*** (Milano). **I MIGLIORI:** McMillen per Peterson e Bo-

Jura con questa stoppata (su Farina) simboleggia il suo alto-là alla Forst, che vale allà Mobilquattro l'ingresso in « poule »

luna park

● Bob Lienhard è ormai talmente canturino che parla anche il più stretto brianzolo. E' già diventato esperto nel laboratorio di falegnameria del suocero.

● Maumary verrà proposto dagli arbitri di tutta Europa, che lo apprezzano molto, per la presidenza della COA (Commissione Ospitalità Arbitri) da costituire con urgenza in seno alla FIBA.

● Christian intende tornare tra i professionisti. Verrà stettamente controllato (da gorilla assoldati dalla CIA) nella sua ultima partita italiana, per evitare che possa vendicarsi dei soprusi « razzistici » subiti dalla fischietteria nazionale.

● Taurisano terrà prossimamente un clinic sulla raccolta dei funghi a Cortina d'Ampezzo durante l'allenamento degli azzurri (a maggio). A lui è stata recentemente assegnata la cattedra di fungologia applicata all'università di Cantù.

● Silvester sarà lieto di apprendere che a Belgrado lo hanno inserito nel quintetto di All Star tra gli ospiti internazionali della città nel corso dell'inverno. A Belgrado non si spiegano come abbia fatto l'Innocenti, avanti di 24 punti col Tours alla fine del primo tempo, a non superare quel turno coi francesi. Per la verità non se lo spiegano neanche a Milano.

● Robert Klinger, professore emerito di medicina sportiva, ed Esculapio della Forst Cantù, organizzerà una tavola rotonda sulla psicologia del basket che si terrà presso una avveniristica clinica milanese dotata di macchinari del duemila.

● Zorzi ha dichiarato: « Vado via da Venezia solo se Ligabue mi caccia ». Il che non appare molto probabile.

● Il numero dei tornei estivi raddoppierà in Jugoslavia l'estate prossima, con partecipazione di tre diverse squadre USA.

● Levi, ex-arbitro ora marito della Bitu, garantisce che le giocatrici rumene in quel di Sesto San Giovanni sono state irrorate con polvere da grattarsi, dopo aver chiesto invano al Geas un po' di tensoplast per soc-

Giovani, formula, arbitri: molte cose non vanno nella rumba del parquet

Più sport meno bussolotti

Claudio Coccia ha fatto uno studio, con tanto di tabelle, per dimostrare che, nel corso degli anni, lo scudetto si è soprattutto fermato in Lombardia, che poche regioni hanno lottato al vertice, e via discorrendo. E' stato uno studio di fondamentale importanza perché, senza di esso, nessuno avrebbe ovviamente saputo che il campionato italiano è stato vinto soprattutto da Ignis e Innocenti, e che la Val d'Aosta, come del resto la Lucania, non hanno mai inserito squadre nella lotta per le prime piazze. A seguito del suo studio importantissimo, il Presidente Federale ha trattato una « motivazione » per la « ristrutturazione » (lui parla così). Dopodiché, al tirar delle somme, cos'è accaduto? Che nella « poule » finale, cioè nella lotta al vertice, ci sono in sostanza le stesse identiche regioni di sempre. Lombardia ed Emilia fanno la parte del leone, come di regola. Fra le regioni occasionali, c'è ancora il Piemonte, come l'anno scorso. E c'è la Toscana (anziché il Veneto), a causa dell'eclissi della Canon. Che grossa innovazione, non è vero, ha provocato la formula?! Ma non c'è da meravigliarsi perché tutto si può inventare, fuorché i giocatori! O si consente il travaso di squadre e atleti, oppure non solo la Val d'Aosta e la Lucania, ma neanche le altre regioni assenti dallo studio presidenziale avranno mai squadre al vertice. A meno che lo scudetto non si assegni al gioco della tombola.

Parli il campo non il tavolino

Acciari, zio della formula, ha dichiarato alla Gazzetta che, negli inevitabili ritocchi, bisogna lasciare « l'unitarietà dei due campionati di A nel loro complesso, cioè salvaguardando l'accesso dalla A1 alla A2 ». E' un concetto esattissimo. Solo che bisogna anche lasciare al campo il compito di emettere la sentenza. Nessuno può escludere che la prima e la seconda della A2 siano più forti della settima e dell'ottava di A1. Possono essere più forti quelle di quest'anno; e, a maggior ragione, potranno essere più forti quelle del futuro. Nessuno può infatti escludere che nella prossima estate una squadra di A2 si sforzi in modo tale da risultare nettamente più valida di quelle che si classificheranno al settimo ed ottavo posto nella A1. Sarà pertanto giusto che essa le sopravanzi. Ma deve essere il campo a decidere, non il tavolino!

Alcuni arbitri sono persecutori

Sapari-Canon dell'andata. Arbitra Solenghi. Christian subito fuori per cinque falli. Canon-Sapori del ritorno, arbitra ancora Solenghi (che fantasia, il... cervellone delle designazioni!). Naturalmente, Christian esce di nuovo per cinque falli. Che regolarità, un campionato nel quale i designatori infliggono due volte ad una stessa squadra, contro la stessa avversaria, un arbitro che (in buona fede, ma che c'entra?) è chiaramente contrario al gioco di un suo atleta. Purtroppo per i designatori e per gli arbitri, il basket è sport aritmetico ed ha le statistiche. Così tutte le magagne vengono a galla.

Esempio calzante e molto eloquente

Boris Stankovic, interpellato pubblicamente a Rieti, ha definito « molto interessante » la nuova formula italiana, a patto che si trovi modo di incentivare

Toni Francescatto, uno dei giovani meglio impostati del basket italiano; qui marcato da Ossola

le partite della prima fase, facendo in modo che esse in qualche modo « contino », e di evitare che le prime due della « A2 » passino ipso facto davanti a quelle della « A1 ». Sarebbe come se, per i campionati di Europa, le prime due classificate in quello di categoria B, venissero ammesse direttamente alle finali di quello di Categoria A. Esempio calzantissimo. Invece, come tutti sanno, le due prime della categoria B vengono semplicemente ammesse a competere (come è giusto) con quelle di categoria A. Così dovrebbe essere anche nel nostro campionato.

Tutto normale per Edimburgo

A proposito di Stankovic. Il vice-Jones ha confermato, che il torneo preolimpico si terrà regolarmente nel maggio '76 ad Edimburgo, perché il CIO ha accetato le richieste della FIBA. Dal torneo di Edimburgo uscirà la nazione europea ammessa alle Olimpiadi. Le escluse potranno tuttavia tentare ancora la sorte nell'ultimo torneo preolimpico mondiale.

L'onda verde non è matura

Continua il malvezzo di incensare i giovani in quanto tali. Chiedi: « Com'è Tizio? ». Ti rispondono: « Fortissimo, ha solo diciotto anni! ». Nessuno considera che « è » (voce del verbo essere) riflette l'indicativo **presente.** Tizio « sarà » buono, ma per adesso « è » acerbo. Vedi alcuni ragazzetti ben impostati, ma ti colpisce la loro immaturità: « Ma come? — ti obbiettano — Nel campionato juniores fanno continui sfracelli! ». Vorremmo sapere cosa c'entra. Il campionato juniores è un bellissimo campionato di categoria, che fornisce la graduatoria dei migliori diciannovenni. Ma i campionati « veri » sono un'altra cosa. Un Rizzi può far parte della selezione « **europea** » juniores, ma nella sua squadra entra in campo solo se i veterani vanno fuori per falli.

Mister Zoning

A muso duro

• Dimostrazione lampante che le « partite che contano », hanno più forza di richiamo sul pubblico: Saclà-Prandon, di per se stessa, era privo di qualsiasi attrattiva; ma siccome poteva essere quella della promozione matematica per i torinesi, ecco che ha fatto vendere un numero altissimo di biglietti!

• E' abitudine di scrivere, a proposito di spettatori: « paganti tot, più abbonati tanti », (e si cita il numero totale degli abbonati). Belle fiorite: a questo punto della parametrata, molti abbonati purtroppo preferiscono le gite fuori città.

• Se il concorso « Mister Basket » (che è basato sulle cifre) dice la verità, il bistrattatissimo Christian, che a Milano contro l'Innocenti ha avuto una grossa « serata no », è — come rendimento medio ed effettivo apporto alla squadra — il sesto americano del campionato. Otto vengono dopo di lui.

• Il Brina ha perso 4 partite per un punto e una per due punti. Fra le squadre rimaste in lizza fino all'ultimo per la « poule », è quella che ha vinto più incontri in trasferta. La Mobil invece ha vinto più partite per il minimo scarto, e una sola volta in trasferta. Dice Germani che i suoi, fuori casa, perdono determinazione in difesa.

• Il Notre Dame, all'ultimo « ranking » americano (pubblicato dai quotidiani del 1° marzo) è uscito dal novero delle prime venti squadre dell'anno.

• Il Basket Roma (squadra carissima a Giove) va a fare una trasferta in Sicilia con una formazioncella locale di nessunissimo conto. Siamo nel campionato di Serie C, ma per l'occassione mandano da Milano ad arbitrare nientemeno che Carmina e Giuffrida!!! Dopodiché squadroni di ben altra importanza, in campionati di ben diversa levatura, si giocano « partite-chiave » con la direzione di alcuni sprovveduti presi dalla porta accanto. Giove è proprio caduto in basso. Adesso, in suo nome, i favoritismi vengono fatti alla luce del sole.

presenta il concorso per
IL MIGLIOR GIOCATORE ASSOLUTO

referendum fra i tecnici - GRUPPO A

(I nomi a fianco di ciascuna squadra si riferiscono ai migliori in campo designati dai rispettivi allenatori)

VENTICINQUESIMA GIORNATA

SNAIDERO: McDaniels
MOBILQUATTRO: Jura
BRILL: Serra
IBP: Sorenson
IGNIS: Morse
SINUDYNE: McMillen
BRINA: Lauriski
INNOCENTI: Bariviera
FORST: Della Fiori
ALCO: Caglieris
DUCO: Sorenson
FAG: Andrews
SAPORI: Bovone
CANON: Christian

CLASSIFICA	
LAURISKI	22
JURA	20
McMILLEN	18
ANDREWS	17
McDANIELS	15
SUTTER	14

Il giocatore che avrà ricevuto il maggior numero di designazioni da parte dei tecnici riceverà il premio per il MIGLIOR ATLETA del campionato '74-'75

ALLA SQUADRA PIU' CORRETTA
Trofeo SACLA'
per il minor numero dei falli commessi
(aggiudicato nella « poule » finale per lo scudetto)

GRADUATORIA GRUPPO A (dopo la 25. giornata)
Sapori 450, Brina 516, Brill 528, Forst 531, Snaidero 536, Ignis 538, Innocenti 542, Canon 544, Sinudyne 548, FAG 570, Mobilquattro 583, Alco 593, Duco 593, IBP 643.

GRADUATORIA GRUPPO B (dopo la 17. giornata)
Jolly 341, Brindisi 347, Pintinox 359, Maxmobili 363, Rondine 381, Moretti 392, Ausonia 396, Saclà 398, Prandoni 400, Lloyd 411.

presenta i MIGLIORI TIRATORI del GRUPPO A

PERCENTUALI DI REALIZZAZIONE DOPO LA VENTIQUATTRESIMA GIORNATA

TIRI DA SOTTO (minimo 190)

		%
Jura	171-231	74
Morse	151-213	71
Lienhard	168-239	70
McMillen	134-139	67
De Vries	155-238	65
Andrews	137-214	64
McDaniels	137-214	64
Christian	122-196	62
Hughes	199-332	60
Bovone	125-248	57
Sorenson	124-221	56
Villalta	147-271	54
Serafini	133-247	54

TIRI DA FUORI (minimo 190)

		%
Morse	199-355	57
Lauriski	185-336	55
Brumatti	129-245	53
Malagoli	151-315	48
Bisson	93-194	48
McMillen	194-410	47
Zanatta	92-196	47
Jura	152-331	46
Benevelli	90-201	45
Cerioni	101-224	45
Recalcati	129-290	44
Gorghetto	109-248	44

Quando non ci sono i De Vries, i Lucarelli ballano. Nella seconda foto, documentata una delle rare volte in cui Morse (9) non ha segnato. Nell'ultima, Serafini ruba un pallone a Bovone in maniera non proprio ortodossa

E' Serra il capolavoro di Landa

CAGLIARI - Il Brill la squadra più «fuori-forma» fra tutte le 24 formazioni dei due gruppi di «A». Non è colpa sua. E' troppo decentrata. Non trova « sparring-partners». Se non si trasferisce sul continente, e non organizza senza por tempo in mezzo almeno tre incontri di preparazione, non soltanto non approderà nella «A1» del prossimo anno, ma sarà probabilmente tra le retrocesse. Landa può ignorarlo. Debbono dirglielo i dirigenti.

Contro un'Alco priva di De Vries, la squadra sarda è stata un colabrodo. Senza nulla togliere alla prestazione ammirevole dei ragazzi di Nikolic che si sono superati, va detto subito che solo una formazione deconcentrata e — ripetiamo — fuori condizione, poteva trovarsi in difficoltà. Il Brill avrà preso la partita sottogamba, ma questa non è un attenuante sufficiente. I sardi debbono tener presente anche il fatto che finiranno nel raggruppamento più duro.

L'Alco è uscita a testa alta. Prima Biondi e poi Benevelli hanno mostrato il gran miglioramento realizzato sotto Nikolic. Caglieris ha distribuito pregevoli « assist » ed ha anche segnato. Per una squadra priva di « lunghi », miglior prova di quella effettivamente offerta non si sarebbe potuto immaginare. E l'Alco avrebbe anche potuto vincere, se nel pressing finale non si fosse scoperta ai ficcanti contropiedi di De Rossi. Anche Giauro e Arrigoni hanno ben meritato. Nikolic aveva ragione di essere soddisfatto alla fine.

Nelle file del Brill l'unica prova positiva viene da Serra, un ragazzo cui Landa ha dato continuità di rendimento e che ora stravede per il suo allenatore-USA. Il « ragazzino » ha fatto registrare un sensazionale 12 su 13, con un eloquentissimo 5 su 6 dall'angolo!!! Anche Lucarelli discreto, ma sostanzialmente senza avversari. Sfortunatissima l'Alco per aver perduto De Vries a causa dell'incidente molto in ombra Sutter e Ferello, che vanno recuperati d'urgenza, altrimenti son guai.

Daniele Pratesi

Perchè «Tau» ha giocato ad handicap

MILANO - Premesso che ogni squadra ha il diritto di fare il proprio campionato, senza lasciarsi intralciare da problemi « morali » (?) assolutamente discutibili (perchè mai la Forst, avendo martedì una semifinale di Coppa, doveva faticare e rischiare due giorni prima contro la Mobilquattro?), non s'è capito bene perchè Taurisano abbia vo-

luto giocare al Palalido una partita ad handicap (esattamente di 11 punti all'11': 29-16 per la Mobil), lanciando in campo quintetti sperimentali con Tombolato, Beretta e Meneghel dentro e Recalcati e Farina (poi Marzorati e, al terzo fallo, Lienhard) fuori. Certamente l'intenzione di snobbare la partita (come del resto sarebbe stato lecito e comprensibile) non c'era: da quel momento infatti la Forst prendeva a battersi alla morte, a tutto spiano, gettandosi nella lotta accesissima (fin troppo, a danno del livello tecnico) senza alcun ritegno, giungendo a mettere alle corde la Mobilquattro (73-68 per i canturini a metà ripresa), ma non a stenderla k.o., col risultato di perdere poi rocambolescamente l'incontro. Era bastato, all'11' del primo tempo, l'ingresso in campo di Recalcati (cinque canestri in un lampo poi 11 su 20 alla fine) per mandare in buca i milanesi, già sotto 36-37 al 17'. Nella ripresa, col quintetto migliore (ma Marzorati ancora molle, con 1 su 9 nel tiro e 5 recuperi) la Forst saliva in cattedra facendo vedere le poche cose buone del match sul piano tecnico-tattico. La Mobil, diabolicamente casinara in difesa (con Franco Benvenuti, presente all'incontro, inorridito da certi buchi sul fondo aperti dal suo ex-pupillo azzurrino Giroldi), aveva il merito di non smettere di lottare e di segnare: con Jura « fasotutomi » (19 su 32, 25 rimbalzi, 6 perse); con Guidali 4 su 7 in soli 14' di gioco; con un buon Beppe Gergati 10 su 19,4 perse, 6 recuperate. Si ritrovava così 88-92 al 19'45" (ennesimo centro di Recalcati), segnava un libero con Crippa (89-92), poi Jura schiacciava sul secondo sbagliato (91-92). Sulla rimessa Marzorati era assalito (con fallo) da Jura e Giroldi, rinunciava ai tiri liberi (3"), rimetteva a Della-Fiori, che si faceva portar subito via la sfera da Gergatone (inguardabile fino a quel momento, con 5 palle perse e nessuna recuperata): passaggio a Jura, ennesima schiacciata sul fischio, 93-92! Per la Forst avevano giocato bene

Jura è il «mago» dell'ultimo secondo

anche Della Fiori (10 su 19 e 13 rimbalzi), Tombolato (2 su 5 e 7 rimbalzi, stranamente o.k. in difesa) e soprattutto Lienhard (10 su 14 e 10 rimbalzi). Insomma Jura, mago dell'ultimo secondo, ha portato in « poule » la squadra segnando allo scadere sia contro l'Innocenti, sia contro la Forst.

Gianni Menichelli

McDaniels è di un altro pianeta!

UDINE - Un finale incandescente, com'è costume della Snaidero di offrire ai suoi appassionati sostenitori. Proprio quando la sigla « the end » stava per concludere la rappresentazione, ecco che gli udinesi hanno colto una prestigiosa vittoria, che per loro conterebbe qualcosa se la formula del campionato fosse concepita col cervello. Cagnazzo si travestiva da Malagoli, e da otto metri imbucava il pallone della vittoria. Faina (che in verità perde un po' troppo, per il carattere dell'Innocenti) si faceva nero in volto, ma ritrovava subito il normale colorito, non appena si rendeva conto che non si era trattato di una partita di campionato, bensì di un'amichevole qualunque, sia pure di alto lignaggio.

McDaniels si era alzato dal letto venti minuti prima della gara, con la testa intontita dagli antibiotici. Per vedere lui, ancora una volta il « Carnera » si era riempito. E il « colored » (che magari non si allena, che magari va a Cortina un po' troppo spesso, ma che in campo non ha uguali), faceva il diavolo a quattro anche a dispetto dei 38 di febbre che ancora si portava addosso. Ma le reazioni degli « extraterrestri », ai quali egli appartiene, non sono uguali a quelle dei comuni mortali! E così McDaniels dava il propellente alla « impennata-Snaidero » che metteva sulle ginocchia l'Innocenti.

Maffeo Furlani

Quattro gatti per Sorenson da Madison

ROMA - L'ultima partita romana per l'IBP in « A1 » ed al Palazzone dell'EUR (la seconda fase —era ora — la giocherà al palazzetto, dopo il prevedibilissimo fallimento della sua iniziativa) disputata di fronte ai soliti quattro gatti — che per l'occasione erano cinque per la presenza del ciranesco camiciaio perugino — contro il Duco, ha fatto venire i vermi ai gatti di cui sopra. Due soli punti di scarto in proprio favore dopo averne raggranellati sino a 21 (43-22 al 16' del primo tempo) ed aver

quasi disintegrato il malcapitato Duco sotto i colpi di « Sorenson ammazza-sette » (15 su 25, 7 RD, 2 RA) che nella prima frazione insaccava 27 punti mentre Rago sculacciava lo strombazzatissimo Villalta mettendolo in castigo sino a quando la mancanza di fiato ed i falli costringevano in panchina il veterano oniride. A dare una mano ai capitolini ci si metteva anche Meyer che si autocastrava accendosi affibbiare un tecnico in occasione del suo terzo fallo (13' del primo tempo, 18-35) tanto da costringere Giomo a tenerlo in panca sino al 12' della ripresa (62-70).

Nella ripresa l'IBP decideva di dare il brivido alla Hitchkock ai suoi supporters ed andava letteralmente nel pallone mentre Bertini (6 su 10), Quintavalle (5 su 8) e « nonno » Cedolini (5 su 7) rosicchiavano punto su punto ai « cioccolatini » in progressivo scioglimento. Quintavalle concludeva l'incredibile rimonta al 18' (74-74), ma Sorenson sapeva trovare ancora un guizzo mentre il golden-boy spadellava nel finale per due volte evitando perlomeno l'angoscia dei supplementari ai pallidi e tremolanti romani.

Florio Mandini

Bovo polemico ma Peterson gran volpe

BOLOGNA - Il « double-face » del Sapori. Perfetta parità, oltre che nel punteggio, anche nelle risultanze tecniche dopo il primo tempo. La zona frena Mc Millen e Serafini, solo Antonelli Dalla Media è in gran giornata e crea qualche problema. Tra i toscani, i glaciali Bovone e Johnson ciuffano che è una meraviglia, (5 su 6 per entrambi) l'ottimo franceschini si batte alla morte e ottiene liberi a go-go. Nella ripresa, la Sinudyne rinuncia al marcamento aggressivo, si chiude sui « lunghi », gli esterni senesi non beccano, e il

neanche un canestro. Johnson poi commette il quinto fallo al 9', punteggio 60 a 49, discorso chiuso. Solo 24 punti raccolti nella ripresa condannano i senesi.

La Sinudyne sembrava un orologio svizzero, non accusava scompensi dalla girandola di cambi all'americana imposta da Peterson. Bonamico aveva fuoreggiato nei primi minuti, 4 su 5 nel tiro e assoluta sicurezza d'iniziative. Mc Millen spopolava invece quando non c'era più Johnson, per Tom 15 su 26 e 11 rimbalzi. Antonelli è stato la causa principale del break, (9 su 11 dalla media): la zona del Sapori si è aperta sotto le sue fiondate. Il polemico Bovone è stato lucido nei servizi, tre assist, preciso nelle conclusioni, 9 su 12, e si è aggiudicato la palma del migliore tra gli sconfitti, superando nettamente Serafini in ombra Cosmelli, commovente per impegno Franceschini, Johnson troppo presto uscito di scena, (5 su 7 nel tiro e qualche buon rimbalzo). Il Sapori ha ora l'obbligo categorico di battere la Snaidero, la Sinudyne si avvia alla « poule » con la squadra portata in condizioni perfette da quella volpe del confermatissimo Peterson.

Roberto Portoni

Brina vittima di demoniaca macchinazione

BRESCIA - Il Brina si sentiva vittima di una macchinazione talmente demoniaca che non si riesce a provare. Sapeva a priori che la Lega Lombarda avrebbe colpito. Però non ha rinunciato a battersi. Esce di scena con più onore di altre squadre che, in virtù di fortuite circostanze, sono invece entrate in « poule ».

La Canon, non potendo allineare nelle file del proprio Consiglio Direttivo il « federale » Bortoletto, ha dovuto fare armi e bagagli e spostarsi in quel di Brescia. La Leonessa d'Italia si dimostra poco affettuosa verso i propri simili lagunari, non dimentica, forse, del caso-Spillare. Oculata, come sempre, la scelta del « neutro »! Ancora due o tre chilometriche squalifiche e l'abbinamento con lo sponsor fotografico sarà completamente bruciato. E pensare che Castelfranco era disponibile ... in un'atmosfera artica, era logico supporre che i « surgelati » si trovassero a proprio agio. Previsione in gran parte confermata: Masini e C. puntando le loro ultime fiches sul « piatto-poule » sono entrati in campo caricatissimi. Al contrario la Canon « handicappata » dalle assenze di Milani (piedone ingessato) e di Bufalini (appiedato da squalifica) ha accusato la « rottura » di Gorghetto (distorsione alla caviglia sinistra) ed è andata subito sotto (11-1).

Quando Morse cancella ogni record

VARESE - Canta Napoli. Dirige il maestro Pentassuglia. Interpreti i « cinque - più - cinque » di Amedeo Salerno. Peccato siano arrivati con un giorno di ritardo: avrebbero fatto comodo la sera prima per ravvivare un freddo « Champions day » con il quale il Basket Club Ignis Varese ha festeggiato, seppure in ritardo giustificato, lo scudetto dei gialloblu. Campioni formato night. Manca totalmente l'interesse. Morse e C. se ne sbattono i cosidetti e lo spettacolo scende a livello serie B seconda serie. Il rimedio ci sarebbe: i giovani, che solitamente vengono usati per scaldare la panca ai vecchi. Ma da questo orecchio Gamba ci sente poco. Il ritornello è sempre quello: la coppacampioni esige che i soliti cinque facciano movimento. Il pubblico però si rompe e comincia a sfottere. Gamba si mostra sensibile al grido di dolore, e decide di accontentare quei quattro gatti di fedelissimi che mugugnano in tribuna. Dà via libera a Gualco e Rizzi, che impongono alla gara ben altro ritmo; Ossola, Bisson e Morse si fanno trascinare e comincia il tiro a segno. Bando alla difesa e ne approfitta Andrews per fare 11 su 15 di cui 8 su 8 nel solo secondo tempo. La parola d'ordine è liberare al tiro Bob che in dieci minuti totalizza un perentorio 14 su 15! La consegna è rotta da Gualco che non sa rinunciare alla tentazione di una possente schiacciata a due mani. Esplodono le tribune (sono in pochi ma sembano in cinquemila) quando Morse arriva a quota cinquantaquattro. Poi ne fa altri otto.

Meno male che la ricreazione è finita: fra una settimana vedremo finalmente il campionato. Alleluia!

DOMENICA PROSSIMA

Ausonia Genova-Lloyd Trieste
Rondine Brescia-Prandoni Bergamo

Pinti Inox Roma-Moretti Chieti
Saclà Torino-Libertas Brindisi

RISULTATI 17.a GIORNATA

Saclà Torino-*Lloyd Trieste	74-62
Maxmobili Pesaro-Jolly Forlì	84-71
Rondine Brescia-*Prandoni Bergamo	74-71
Ausonia Genova-*Moretti Chieti	88-75
Pintinox Roma-*Libertas Brindisi	84-81

LA CLASSIFICA

Saclà Torino	17	13	4	1376	1181	26
Jolly Forlì	17	13	4	1369	1264	26
Pintinox Roma	17	11	6	1228	1197	22
Maxmobili Pesaro	17	10	7	1422	1349	20
Moretti Chieti	17	10	7	1239	1232	20
Rondine Brescia	17	9	8	1262	1248	18
Lloyd Trieste	17	6	11	1205	1300	12
Ausonia Genova	17	5	12	1229	1266	10
Libertas Brindisi	17	5	12	1221	1310	10
Prandoni Bergamo	17	3	14	1202	1301	6

DIFFERENZA MEDIA

Saclà Torino	+ 11,4
Jolly Forlì	+ 6,1
Maxmobili Pesaro	+ 4,2
Pintinox Roma	+ 1,8
Rondine Brescia	+ 0,8
Moretti Chieti	+ 0,4
Ausonia Genova	— 2,1
Libertas Brindisi	— 5,2
Lloyd Trieste	— 5,5
Prandoni Bergamo	— 5,8

I migliori marcatori del GRUPPO B

410	BROOKS	m.p. 24,1	328	SOLFRIZZI	m.p. 20,5	228	GRASSELLI	m.p. 13,4
407	KIERKLAND	23,9	314	FABER	18,4	208	BAGGI	12,2
390	WASLEY	22,9	313	GURINI	18,4	202	FABRIS	11,8
373	JOHNSON	21,9	309	HUGHES	20,6	190	VALONCINI	11,1
357	MARISI	21	287	MITCHELL	16,8	189	ZANELLO	11,1
357	WILLIAMS	21	281	FLABOREA	16,5	186	DANZI	10,9
347	RATLIFF	20,4	345	PALEARI	14,4	185	DEVETAG	10,8
338	LAING	19,8	345	RIVA	14,4	183	BILLERI	10,7

La graduatoria delle statistiche sui rilevamenti ufficiali

Dopo la yentitreesima giornata - Gruppo A

TIRI (minimo 300) - Lienhard 208-328 63%; Morse 350-568 62; Lauriski 241-415 54; McDaniels 336-647 52; Andrews 222-58; Jura 323-562 57; Hughes 221-390 57; McMillen 328-609 54; Brumatti 164-305 438 51; Malagoli 194-381 51; Sorenson 243-496 49; Serafini 205-422 49; Bovone 183-371 49; Ferello 168-344 49; Gorghetto 162-328 49; Iellini 152-311 49; Sutter 291-611 48; De Vries 250-518 48; Recalcati 194-400 48; Villalta 242-510 47.

RIMBALZI OFFENSIVI - Hughes 130; De Vries 113; Lienhard 110; Meier 104; Morse 102; McMillen 98; Villalta 92; Andrews 91; McDaniels 88; Sorenson 86; Ferello 81; Jura 81; Johnson 80; Lauriski 74; Pierich 71; Sutter 69; Della Fiori 68; Lazzari 68; Christian 62; Nizza 62.

RIMBALZI DIFENSIVI - McDaniels 322; Jura 281; De Vries 279; McMillen 233; Andrews 233; Christian 225; Hughes 215; Lauriski 215; Villalta 199; Johnson 194; Sutter 194; Morse 185; Lienhard 173; Bovone 164; Serafini 146; Sorenson 145; Meneghin 144; Meier 139; Della Fiori 126; Malagoli 114.

TOTALE RIMBALZI - McDaniels 410; De Vries 392; Jura 362; Hughes 345; McMillen 331; Andrews 326; Villalta 291; Lauriski 289; Christian 287; Morse 287; Lienhard 283; Johnson 274; Sutter 263; Meier 243; Sorenson 231; Bovone 213; Serafini 203; Della Fiori 194; Meneghin 194; Ferello 180.

ASSISTENZE - Caglieris 87; Andrews 50; De Rossi 49; Franceschini 41; Cosmelli 38; Marzorati 38; Iellini .37; Ossola 36; Trevisan 32; Jura 31; Gennari 30; Mc Daniels 30; Gergati G. 25; Gergati P. 24; Meier 23; Brumatti 22; Cerioni 22; Christian 22; Lienhard 21; Rusconi 21.

PALLE RECUPERATE - Hughes 92; De Vries 79; Caglieris 78; Jura 77; De Rossi 65; Ossola 65; Ferello 64; Marzorati 64; Giustarini 62; Cedolini 58; Mc Millen 58; Gergati G. 54; Morse 54; Recalcati 52; Johnson 51; Meneghin 48; Cosmelli 47; Benevelli 46; Brumatti 45; Lienhard 45.

VALUTAZIONE - Morse 854; Jura 825; MsDaniels 761; McMillen 751; Hughes 677; Lauriski 616; De Vries 615; Lienhard 608; Andrews 597; Sutter 574; Johnson 523; Villalta 521; Sorenson 504; Christian 497; Della Fiori 434; Meneghin 416; Serafini 414; Ferello 393; Meier 393; Bovone 391.

DICIASSETTESIMA GIORNATA

Saclà-Lloyd 74-62

Primo tempo 34-33

SACLA'****: Anconetani* 1 (1 su 2), Celoria, Cervino** 2 (2 su 4), Riva*** 8, Sacchetti*** 4, Marietta***** 14, Frediani*** 8 (2 su 6), Paleari***** 17 (1 su 4), Laing***** 20 (2 su 2), Mitton. TIRI LIBERI: 8 su 18. FALLI: 18.

LLOYD***: Millo n.g., Cepar*** 8 (0 su 2), Pozzecco*** 10 (2 su 2), Meneghel* 2 (2 su 2), Iacuzzo* 6 (0 su 2), Forza n.g., Bubnich* 2, Bassi *** 13 (3 su 4), Chittolina, Brooks**** 21 (1 su 4). TIRI LIBERI: 8 su 18. FALLI: 27. **ARBITRI**: Oneto e Rocca (Genova)**. **I MIGLIORI**: per Vianello Brooks, per Toth Laing.

Maxmobili-Jolly 84-71

Primo tempo 42-41

MAXMOBILI****: Gurini***** 27 (3 su 4), Florio**** 18 (6 su 12), Grasselli**** 9 (1 su 2), Canciani***** e lode 24 (2 su 2), Janiello, Natali, Cinciarini*** 4, Del Monte n.g., Lestini, Diana**** 2. TIRI LIBERI: 12 su 20. FALLI: 22.

JOLLY***: Tesoro*** 2, Marisi**** 30 (4 su 6), Fabris*** 13 (1 su 2), Rosetti*** 5 (1 su 2), Castellucci, Nizzoli, Zonta*** 4, Morettuzzo** 1 (1 su 4), Mitchell**** 14, Gianelli** 2. TIRI LIBERI: 7 su 14. FALLI: 21. **ARBITRI**: Giacobbi e Rosi (Roma)**. **I MIGLIORI**: Canciani per Paolini e per Zappi.

Ausonia-Moretti 88-75

Primo tempo 46-26

MORETTI*: Leombroni* 2, Pizzirani* 6, Marzoli** 11 (7 su 10), Odorisio* 1 (1 su 2), Devetag** 10 (4 su 6), D'Ottavio*** 9 (1 su 4), Rossi** 7 (1 su 2), Oliveti** 2 (0 su 2), Dindelli* 3 (1 su 2), Faber*** 24 (6 su 8). TIRI LIBERI: 21 su 36. FALLI: 31.

AUSONIA***: Dordei**** 14 (2 su 6), Pironti** 2, Scartozzi***** e lode 28 (6 su 10), Billeri**** 11 (1 su 2), Marinaro, Canepa* 2 (2 su 4), Beretta**** 8, Lasagni n.g., Kirkland**** 23 (7 su 8), Arpe. TIRI LIBERI: 18 su 30. FALLI: 26. **ARBITRI**: Vehr (Trieste)* e Chiaranda (Venezia)***. **I MIGLIORI**: Scartozzi per Bertolassi, nessuno per Rinaldi.

Pinti Inox-Brindisi 84-81

Primo tempo 42-50

BRINDISI***: De Stradis** 2, Cecco**** 10, Labate** 1 (1 su 2), Solfrizzi**** 22 (6 su 6), Cordella*** 10 (2 su 2), Calderari** 4, Mazzotta n.g., Williams***** 28, Arigliano** 2, Millo n.g. 2. TIRI LIBERI: 9 su 10. FALLI 23.

PINTI INOX***: Zanda, Santoro*** 4, Laguardia** 4, Zanello**** 17 (1 su 2), Azzoni*** 4, Quintadamo n.e., Napoleoni*** 7 (3 su 4), Danzi*** 8 (2 su 2), Tognazzo*** 6, Johnson***** e lode 34 (4 su 4). TIRI LIBERI: 10 su 12. FALLI: 15. **ARBITRI**: Ugatti G. e V. (Salerno)**. **I MIGLIORI**: Williams per Primaverili, Johnson per Paratore.

Rondine-Prandoni 74-71

Primo tempo 38-45

PRANDONI***: Abate***** 16 (6 su 6), Pedrazzi*** 4, Maffezzoni** 1 (1 su 2), Valoncini**** 13 (5 su 8), Baggi**** 9 (5 su 8), Mancinelli**, Defendi*** 4, Negri n.g., Wasley**** 24 (2 su 6), Melegoni. TIRI LIBERI: 19 su 30. FALLI: 28.

RONDINE****: Flaborea**** 11 (1 su 2), Solfrini, Amadini*** 6, Ratliff**** 20 (6 su 6), Bresciani, Romano*** 8 (4 su 6), Nava** 2 (2 su 2), Polzot**** 8 (4 su 6), Bartolucci n.g., Mascellaro***** 19 (3 su 4). TIRI LIBERI: 20 su 26. FALLI: 22. **ARBITRI**: Bottari e Giuliano (Messina)**. **I MIGLIORI**: Abate per Moizo e per Curinga.

Una domanda: chi rovina Mascellaro?

BERGAMO - Si diceva che la panchina della Rondine fosse in pericolo. Per tutto il primo tempo si è avuta la sensazione di trovar conferma, dallo stato di tensione esistente nelle file bresciane. Battibecchi continui con l'allenatore, evidenti meninpippo degli atleti. Il Prandoni poteva quindi prendere il volo. Nell'intervallo dovevano intercorrere minacce di multe pesantissime. La situazione cambiava. La Rondine parlava meno e giocava di più.

In verità Curinga aveva trovato la mossa. Dando l'incarico di « play » a Polzot aveva acceso la luce ai suoi orbi. Se ne avvantaggiava Ratliff, che se avesse anche la mano rotonda, sarebbe Jabbar e giocherebbe al Forum di Los Angeles invece che nella italica « A 2 » parametrata e paraventa (per taluni).

In verità, in verità vi dico che Abate è stato bravissimo, e lucido. Quasi quasi fa dimenticare Insogna. Gli altri due giocatori orobici da salvare sono Baggi e Valoncini, il resto può tranquillamente tornare ai fasti della «serie B». A parte Wasley, ovviamente, che non ha alcuna colpa se Moizo l'ha scelto male (la squadra aveva bisogno di un pivottone): lui il suo dovere lo fa sempre.

La Rondine, quando gioca anziché discutere, mostra anche qualcosa di buono. Qui a Bergamo ha avuto un grande aiuto da Mascellaro, un ragazzo che — avesse anche la testa oltre le gambe — sarebbe lui pure su ben altre scene. Ma dicono che lo rovini chi gli sta vicino. La differenza tra Flaborea e i giovani di oggi, è che lui sa giocare ma non ha più le gambe; i giovani hanno le gambe, ma non hanno neanche la metà della sua scienza cestistica.

Filippo Fantini

LA SQUADRA DELLA SETTIMANA - Gruppo B

dopo la 16. giornata

ITALIANI		STRANIERI
Mascellaro	Canciani	Johnson
Abate	Scartozzi	Williams
Marietta	Marisi	Laing
Paleari	Solfrizzi	Wasley
Gurini	Zanello	Kirkland

Tipico atteggiamento di giocatori parametrati che, a tentoni, battendo il terreno a mò dei ciechi, tentano di accalappiare un oggetto rotondo che ballonzola beffardo davanti a loro

Il fattore-campo a carte ...49

Pintinox lucidata a dovere

BRINDISI - I locali sono finiti a lesso, in una sontuosa pentola « made-Pintinox ». Cuochi, manco a dirlo, nonno Paratore (che la sa più lunga di molti nipotini) e « Torre » Johnson. Infatti il dritto Paratore affidava a un certo punto Williams a Santoro, preservando il suo negrone dai falli. Mentre Primaverili continuava ad affidare Johnson a Williams, e questi doveva uscire per falli. Dopodiché il Brindisi, che conduceva con buon margine, veniva raggiunto e superato. Solfrizzi era sorvegliato speciale e amen; si sperava in Labate, però ancora convalescente e in condizione atletica latitante. Urge suo completo recupero, altrimenti sono guai.

E' invece lucidata a puntino la «pentola-Pintinox» in vista della seconda fase.Una citazione per Zanello e Santoro, una promozione «magna cum laude» per Johnson, non tanto per quello che ha fatto, quanto per aver sopportato che il «duo-Ugatti» gli annullasse tre buonissime e sensazionali stoppate, convalidando altrettanti canestri regalati, Paratore che aveva fatto il viaggio in macchina a differenza della squadra giunta in aereo (perché lui di volare non se la sente) alla fine sorrideva. In precedenza era nero, riandando col pensiero alla sua lunga notte solitaria, orba della compagnia di Pentassuglia, che era solito preparargli un buon tavolo da poker con molte sigarette e qualche centone da lasciargli come «souvenir». I giovani non hanno di queste attenzioni. La loro squisita «ospitalità» la dimostrano sul campo...

Brizio Tommasi

E' Scartozzi l'Archibald dell'Ausonia

CHIETI - Comica in piena Quaresima. Era l'ultima partita interna della «birramoretti» in questa prima fase; e i teatini hanno fatto ridere i polli. Sull'incontro - detto questo - non ci sarebbe più nulla da aggiungere, se non fosse stata sul terreno anche l'Ausonia, che ha impartito ad un Moretti clownesco una lezione a base di canestri e di umiltà. I genovesi non si aspettavano tal regalo, ma bisogna dire che l'hanno propiziato e meritato appieno. Intanto hanno mostrato una mano che più rotonda di così, non si era qui mai vista: un eloquente 58% pari a 35 su 62. Il motore degli assicuratori è stato «scartozzino», un piccolo centopolmoni che ha sforacchiato a tutto spiano (11 su 15) e che ha sfornato tanta, ma tanta regia a favore dei Kirkland (8 su 17), Dordei (6 su 12 più 14 rimbalzi) e Berretta (4 su 4).

Per contro la «birramoretti» si deve ancora vergognare del suo 27 su 89 (30%). Inutile citare le padelle dei singoli. Se la sono cavata D'Ottavio e Faber. Piuttosto c'è da aggiungere che gli arbitri (senza che il discorso c'entri minimamente con la legittima vittoria dell'Ausonia) hanno rivaleggiato coi locali a chi faceva più ridere. Forse la palma dell'umorista principale spetta all'occial-barbuto Vehr, autore di un farsesco tourbillon di cappellate storiche.

Nicolo' Palma

Lloyd pugnace ma Saclà in bellezza

TRIESTE - Non inganni il risultato. Il Saclà ha giocato tanto ma tanto meglio di quanto il divario finale non dica. Il diabolico Toth ha presentato un Marietta, giovanissimo, dal tiro micidiale che ha frastornato i triestini. Laing, bastonato in ogni frangente, assieme a Paleari, ha sciorinato preziosità da ogni dove; sulla linea di fondo è realmente incontenibile per il suo veloce e tempista gioco di gambe.

La formazione piemontese ha difeso sempre individualmente con momenti di pressing sui portatori di palla degli «assicuratori».

La manovra svolta dal Saclà è stata razionale nel concetto e subitanea nelle conclusioni. Anche contro la «balorda zona» dei triestini, fortunatamente giocata per un breve periodo dell'incontro, i tiratori di Toth sono andati a nozze. Se rientrasse Merlati, il Saclà sarà una delle squadre che avranno molto da dire nella «poule».

I triestini hanno «tenuto» bene il risultato per i primi 20 minuti, sono stati anche - nel primo tempo - in vantaggio, hanno bravamente profittato della confidenza che il gatto «Saclà» dava al topo «Lloyd». Toth si è permesso il lusso di snobbare gli avversari lasciando il suo «straniero» per lungo tempo in panchina. Dei triestini è presto detto: quando ritrovano un giocatore (Pozzecco o Cepar), ne perdono altri due o tre. Forza e Bubnich, cioè i più giovani, erano spenti e senza nessuna determinazione. Il povero «brooks» ha tenuto per 25 minuti poi - tra Paleari e Laing - non poteva che scoppiare. Alcuni minuti, verso il 15 del secondo tempo, sono stati veramente penosi per i triestini che poi con orgoglio hanno imbroccato qualche tentativo personale. Comunque si spera bene per la seconda parte di questa stagione.

Attila Frizzo

Pesaro come ai tempi che furono

PESARO - Tanto di cappello alla Maxmobili! Un'ottica prestazione, tanto più eloquente, in quanto ottenuta senza l'apporto di Hughes ancora bronchitico e di Lestini. Dopo questa bella prova «anti-Forlì», resta ancor più vivo il rammarico di un campionato buttato al vento per le ragioni che ormai è inutile rivangare. Una volontà mai vista in tutti i giocatori, toccati in settimana giustamente nel portafogli. Un bel lavoro collettivo. Altrettanto giustamente, le multe andrebbero ora tolte.

Gurini si è fatto perdonare con 12 su 20. E Canciani ha addirittura toccato il diapason delle sue prestazioni. La più bella partita della ancor giovane vita: 11 su 20 e 21 rimbalzi.

Certo, al Jolly non gli fregava niente. L'incontro non aveva per i romagnoli alcun significato. Ma resta ugualmente il fatto che i forlivesi sono stati una grossa delusioni. Neanche un parogone col ben più forte Saclà. Mitchell non è dispiaciuto (7 su 12 e 20 rimbalzi), mentre Marisi - per segnare molto - ha anche dovuto tirare moltissimo (6 su 7 da sotto, e 7 su 23 da fuori). Per simpatia di «quasi-corregionali», ci si augura qui a Pesaro che il Jolly sappia giocare un pò meglio, perché al sol pensiero che una squadra di quel genere debba andare a misurarsi con la Ignis fa sudare freddo. Vedendo giocare a vacca i suoi, l'allenatore Paganelli si è sentito male. Augurissimi anche a lui.

Franco Bertoni

PINTI INOX

presenta le graduatorie sui tiri liberi - gr. B

INDIVIDUALI

1. Williams 49 su 64 (76 per cento); 2. Morisi 45 su 61 (73); 3. Pizzirani 27 su 38 (71); 4. Gurini 52 su 74 (70); 5. Foster 60 su 86 (69); 6. Solfrizzi 52 su 72 (69); 7. Flaborea 39 su 58 (67); 8. Polzot 32 su 48 (66); 9. Johnson 31 su 48 (64); 10. Wasley 51 su 82 (62); 11. Brooks 80 su 128 (62); 12. Zanello 49 su 80 (61); 13. Florio 33 su 54 (61); 14. Grosselli 26 su 42 (61); 15. Valoncini 30 su 52 (57).

N.B. - Sono in classifica solo quei giocatori che hanno effettuato almeno 36 tiri liberi.

A SQUADRE

Squadra	Tiri	%
Pintinox	170 su 252	67%
Maximobili	198 su 299	66%
Jolly	187 su 281	66%
Brindisi	181 su 272	66%
Saclà	181 su 281	65%
Moretti	203 su 316	64%
Rondine	196 su 318	61%
Lloyd	185 su 318	58%
Prandoni	172 su 297	57%
Ausonia	173 su 313	55%

presenta I MIGLIORI DELLA SETTIMANA

I nomi si riferiscono ai migliori in campo designati dai rispettivi allenatori

referendum fra i tecnici - GRUPPO B

dopo la sedicesima giornata

MIGLIORI

SACLA': Laing
MAXMOBILI: Canciani
AUSONIA: Scartozzi
PINTINOX: Johnson
RONDINE: Abate
LLOYD: Brooks
JOLLY: Conciani
MORETTI: —
BRINDISI: Williams
PRANDONI: Abate

CLASSIFICA

Giocatore	Punti
KIRKLAND	10
LAING	9
BROOKS	8
FABER	8
JOHNSON	8
MITCHELL	7

Veleno a go-go

• Il Comitato Organizzatore del PEK '75, ha scelto per le squadre degli europei il lussuoso Hotel Jugoslavia anche perché i giocatori avranno la comodità del footing sulla vicina riva del Danubio. Dove non mancano, tuttavia, accoglienti boschetti per inquattaggi camporellari.
• Nella Coppa Intercontinentale gli incontri della Jugoslavia si giocheranno al Pinky, la nuovissima costruzione sportiva di Zenun (Belgrado) ideata da un architetto di mamma italiana, con studi e gusti italiani.
• Della Fiori, tra un impegno e l'altro del giugno azzurro, calcola di trovare un giorno libero per convolare a fauste nozze. Complimenti e auguri.
• Stefanovic, ex-arbitro internazionale ed ora commissario FIBA, al ritorno da Geas - Polithecnica, ha trovato la sua auto con le gomme tagliate all'aereoporto di Belgrado.
• Marzorati ha giocato a Belgrado nervoso e scocciato perché doveva rinviare un esame a causa della chiusura dell'università.
• In Jugoslavia si intende proporre alla FIBA che il limite dei trenta secondi sia abbassato a venti. Intanto a Belgrado si è mostrato vivo interessamento per la « formula Coccia » dei campionati. Vi è una nutrita corrente di opinione che intende adottarla. Per il gioco del lotto.
• Thomas, americano del Barcellona naturalizzato spagnolo, difficilmente potrà ancora giocare a seguito del gravissimo incidente al ginocchio occorsogli a Madrid nel novembre scorso.
• LA MOBILQUATTRO ha offerto champagne al Cenacolo Milanese, dopo la rocambolesca vittoria sulla Forst.
Le anticipazioni che vogliono Jura sicuro professionista nella N.P.A. l'anno venturo, non sono state assolutamente confermate. Almeno per ora.
• Il quotidiano milanese « IL GIORNO » ha definito « strano » il comportamento dell'allenatore Taurisano sulla partita Mobilquattro-Forst. Molto severo nei suoi riguardi è anche Silvio Trevisani che sul suo giornale scrive: « E' inutile rilasciare indignate dichiarazioni se qualcuno avanza sospetti e poi venire al Palalido per tenere in panchina i titolari. Se qualcuno si arrabbia, ha anche ragione ».
Una cosa è certa: se la Forst avesse avuto bisogno dei 2 punti nella corsa allo scudetto, i rincalzi sarebbero rimasti a sedere, e nessuno poi avrebbe avuto il diritto di recriminare. Ci pensi chi deve.

Il Geas all'ora russa

Il Geas all'ora russa. La rocambolesca battaglia anti-rumene ha consentito come risultato la qualificazione contro il Semionova Basket Club di Riga. La seducente e delicata gigantessa baltica sarà così ammirata nuovamente in quel di Sesto. Dove peraltro non sono affatto d'accordo circa la durezza del match contro il Polithecnica. Per obbiettività bisogna riconoscere che anche Stefanovic, commissario jugoslavo della FIBA, ha dichiarato al prof. Klinger, in quel di Belgrado, che tutto era stato normalissimo. Intanto a Sesto San Giovanni vorrebbero organizzare un incontro contro le famose Red Hairs americane, e stanno esaminando la possibilità di questo inedito confronto. Per ora tuttavia c'è da pensare alle russe, sicuramente imbattibili, e destinate a vincere nuovamente la Coppa dei Campioni, grazie alla loro incontenibile «maggiorata fisica» (M. 2,10). Ma un tipo di maggiorata fisica che in Italia ha certo meno successo della Loren o della Lollobrigida....

tuttodonne

Diana Bitu valchiria rumena ora italianissima

Rosy Bozzolo ovvero come si nobilita il basket-donne

Il benvenuto di Rosy a Benvenuti

Con infinito piacere si è rivisto a Milano il C.T. della nazionale femminile Gianfranco Benvenuti. Un Benvenuti grintoso, pieno di vitalità, ben deciso a riprendere saldamente in mano il lavoro di due anni, che frutti tanto copiosi ha dato a Cagliari. Un lavoro ben lungi dall'essere compiuto: raggiunto il bronzo di Cagliari, formato un nucleo compatto per la squadra azzurra, si tratta ora di non disperdere gli effetti benefici che la medaglia ha avuto per tutto il settore, far sì che Cagliari non resti un episodio isolato, ma il segno di un inserimento costante tra le prime della classe. Ha assistito alla partita-clou della giornata (Standa-Pagnossin), Benvenuti, ed ha poi ricevuto il «benvenuto» (o meglio il bentornato) ufficiale dalla capitana Rosy Bozzolo presso il «cenacolo milanese», che sta diventando ormai più famoso del cenacolo di Leonardo. Da «Mico» Benvenuti e la Rosy hanno chiacchierato a lungo, di campionato e di coppa Europa, ma soprattutto, ovviamente, di Nazionale. Il C.T. ha smentito le illazioni che (per il silenzio ufficiale) avevano preso corpo nelle ultime settimane, circa la partecipazione delle azzurre ai «mondiali» in Colombia.

Benvenuti ha chiesto alla Bozzolo notizie delle sue compagne, e le notizie che ha ricevuto lo hanno confortato non poco. Il lavoro che Vandoni ha potuto svolgere quest'anno con le sue cinque-nazionali-cinque lo agevola parecchio, e rende inutile (e anzi dannoso) qualsiasi raduno prima della fine del campionato.

Renzo Badrutto

Le azzurre in finale ai «mondiali»

Benvenuti si dev'essere ancor più tranquillizzato quando ha saputo che a Calì, in settembre, le avversarie dell'Italia, in girone, saranno Corea del Sud, Brasile, Swazililand, Senegal et similia. Non è arduo dunque ipotizzare un'Italia tranquillamente in finale, dove si scontreranno le otto migliori nazionali mondiali (ne passano due per ciascuno dei quattro gironi eliminatorii). Quante delle otto finaliste verranno poi ammesse direttamente al torneo olimpico sperimentale, ancora non è dato di sapere. C'è il caso comunque che le fanciulle facciano meno fatica dei maschi a qualificarsi per Montreal! Ma non precorriamo i tempi. Benvenuti non ha ancora deciso la data del prossimo raduno, quindi è abbastanza azzardato parlare di convocazioni. Tuttavia Standa-Pagnossin, cui ha assistito il C.T., ha confermato talune scelte già espresse in sede P.O., come l'ennesima esclusione di Baby Costa (che quest'anno è su medie di realizzazione da serie B) e di Chiara Longo, bravissima in attacco, molto meno in difesa. In ripresa Umbertina Pareschi, solita a svegliarsi a primavera.

● Partito luned all'alba il Geas per Riga. Salvo miracoli che sembrano abbastanza improbabili, niente e nessuno può salvare le sestesi da una batosta. Il già fortissimo Daugawa (da sempre vincitrice della coppa Europa, anche se in campo nazionale ha dovuto cedere lo scettro, lo scorso anno, allo Spartak Leningrado) si è ulteriormente rinforzato con l'innesto della Kaliagina, un'esterna sul metro e novanta. E Uliana Semionova è cresciuta ancora, adesso è molto vicina ai due metri e dodici!

Se poi le sestesi dovessero compiere miracoli, ben felici di esserci sbagliati.

Pierluigi Valli

Napoli Capitale

In Italia tutto va bene anche se in molte Capitali del vecchio e scombinato stivale chi cerca elementi di ottimismo si deve limitare a indagini calcistiche. **« Il Napoli è la sola cosa che funzioni a Napoli, perché la popolazione lo sente come cosa sua. In questa città, sono sempre stati di casa i Viceré ed i Grandi di Spagna; il Napoli è l'ultimo Grande di Spagna che ci sia rimasto. Lasciatecelo »**. Questo è il grido di dolore di

Corrado Ferlaino

Ha rivolto la supplica a Francesco Rosso (« La Stampa ») che dopo aver girato mezzo mondo, cerca ora di scoprire i segreti dell'Italia calcistica. Rosso è rimasto favorevolmente impressionato dalle attività collaterali del presidente del Napoli, specie quelle editoriali e culturali: il Centro Studi di diritto sportivo, le riviste. Aveva già « Napoli-oggi » diretta da Crescenzo Chiummariello, ora ha lanciato « Il Napoletano » con la regia di Domenico Rea, quello di « Gesù fate luce ». Ferlaino assicura che non vuole farne una speculazione puntando sui 53.000 abbonati del calcio. **« Abbiamo avuto l'idea della rivista, ha spiegato, per alimentare il ricordo di Napoli Capitale. Nessun rimpianto per i Borboni, per carità, ma un po' di nostalgia per ciò che è stata la nostra città, ci è rimasta. Oggi Napoli, non può essere soltanto una squadra di calcio, sia pure valida. Intendiamo assumere ed esercitare una funzione meridionalistica che possa superare il fatto puramente sportivo. « Il Napoletano » sarà l'incontro tra calcio e cultura »**. A questo punto si ha quasi l'impressione che Ferlaino non miri tanto a vincere lo scudetto, quanto a passare alla storia come l'erede di Benedetto Croce. Altrimenti, invece di fondare riviste culturali, comprerebbe uomini-gol e

Luis Vinicius de Menezes

detto « o lione » ne sarebbe sicuramente più contento. D'altra parte, Ferlaino non è arrivato alla presidenza del Napoli dal calcio ma dalla politica. **« Fu Achille Lauro a farmi eleggere presidente, quasi a mia insaputa »** ha confidato ancora. E ha assicurato che nonostante l'età (anni 88) il vecchio Comandante partecipa sempre alla vita del Calcio Napoli, che rappresenta sempre la sua piattaforma elettorale e gli ha permesso di diventare prima sindaco e poi deputato. Ma sembra, invece, che in questo periodo il fortunato marito dell'attrice Eliana Merolla (in arte Kim Capri) pensi soprattutto alla politica. Si sta battendo perché il Movimento Sociale Italiano diventi solo Destra Nazionale. **« La mia volontà** — ha spiegato ad Andrea Barberi — **è che questo partito evolva e faccia in modo di inserirsi nella vita attiva del Paese. Un paese può essere rispettabile, per quanto serve al popolo italiano. Basta con fascista e non fascista: ormai sono passati tanti anni, sono cose consegnate alla storia»**. Se l'onorevole Almirante non lo accontenterà, cambierà partito. Intanto ha cambiato il direttore del suo giornale. Ha sostituito Piero Buscaroli, considerato troppo « di destra » perché lavorava anche per « Il Borghese » e ha messo al suo posto Piero Zullino, che viene dal « Settimanale » di Rusconi è ben visto da Amintore Fanfani e pare sia stato raccomandato da Giampaolo Cresci, il famoso « press agent » passato recentemente da mamma-Rai a mamma-DC. Ma, secondo l'opinione generale ormai Lauro non è più il re di Napoli. Alberto Baini, che qualche anno fa dirigeva i servizi sportivi de « Il Giorno » e che adesso fa l'inviato per « Epoca » ha scritto che Napoli è passata dal

Comandante al Padrino

e il padrino sarebbe Silvio Gava. A sentire Baini andava meglio prima. **« I mali di Napoli giunta ormai allo sfacelo** — ha scritto — **risalgono alla cattiva amministrazione di Achille Lauro. Il risanamento sperato con il suo allontanamento dai centri di potere, si è trasformato con l'avvento della famiglia Gava, in un'ulteriore degradazione della città »**. Dicono gli esperti che il boom del calcio, a Napoli, ha ragioni profonde che risalgono alla miseria e alla disperazione più che alla passione sportiva. Ha raccontato, scandalizzato, Baini: **« Diecimila persone un giovedì qualsiasi per vedere l'allenamento del Napoli, quarantamila in viaggio per Roma nelle domeniche del campo squalificato, treni e pullman che vanno la notte del sabato se la squadra ha una partita in trasferta. I record degli abbonamenti (più di un miliardo) il record degli incassi (260 milioni) e i tumulti, i feriti, la violenza, i ragazzi infilati sopra le lance dei cancelli, quando allo stadio si sente il primo fischio dell'arbitro e i disperati, gli esclusi, cercano in un modo o nell'altro di entrare. Da Torino, quasi nessuno segue più la Juventus. Nel mondo della cassa integrazione (il consumo della carne è calato del 30 per cento) i tifosi non noleggiano più i Caravelle, come facevano un tempo. A San Siro, Milano, gli incassi diminuiscono costantemente. A Napoli è il boom del denaro e della passione: Va tutto male. Lo meritiamo almeno il compenso di uno scudetto? Tra gli ultimi segni del malessere o della dissoluzione sociale, arriva sempre questo amaro sentimento di rivincita, lo stesso che accende le folle negli stadi del Sud America »**. Nel Sud America si passa con facilità dal tifo alla rivoluzione e se il Napoli non vince lo scudetto, a Fuorigrotta può succedere di tutto. San Gennaro non basta. Canta Napoli, ma canta anche

Sanremo

La rivelazione del Festival è stato Goffredo Canarini, autore e interprete de « Gli scarafaggi », la canzone più censurata. Aveva scritto: **« Mi hanno preso a pugni e mi hanno fatto confessare »**, l'hanno costretto a cantare: **« Con le spalle al muro, mi hanno fatto confessare »**. Adele Gallotti, l'ex vincitrice di « Lascia o raddoppia » che fa ora la giornalista, ha raccontato: **« Il Canarini, è un ragazzo alto un metro e 80, fisico da calciatore. Infatti ha giocato da ragazzo per una squadretta di Viarino dove è nato 29 anni fa, finché non si ruppe i legamenti. Allora ripiegò sui lavori di campagna (suo padre ha una fattoria) finché non gli capitò fra le mani una chitarra-basso, imparò a suonarla e via per il mondo con Beppe Cardile e il complesso di Iva Zanicchi »**. Bernardini forse ha perso un uomo-chiave della futura Nazionale, ma Canarini è più contento così. Nonostante gli « scarafaggi », la compagnia di Iva Zanicchi è più piacevole di quella di

Nereo Rocco

E a proposito del « paron », penso proprio che abbia deciso di lasciare la Fiorentina. Se avesse intenzione di restare nella città di Dante Alighieri e Ugolino Ugolini non avrebbe dichiarato a Edgarda Ferri: **« Qui a Firenze il presidente è un gran signore. Anche un paio di consiglieri sono signori. Il resto, zavorra »**. I consiglieri considerati zavorra, naturalmente, gli metteranno contro tutta la città, come avevano fatto con Gigi Radice. Ma Rocco se ne infischia della Fiorentina, il chiodo fisso è il Milan **« Mi sforzo di non essere milanista**, ha borbottato alla bella Edgarda, **Ma si vede che mi leggono nel cervello »**. Per un'intervista alla Ferri, Enzo Tortora fu licenziato dalla RAI-TV, Rocco farà la stessa fine con la Fiorentina. Ma non gliene importa affatto, perché, pur avendo Antognoni, continua a rimpiangere Rivera **« Dio mio** — ha commentato — **come paga la sua celebrità. Tutte quelle donne che sfruttano il suo nome, che scrivono memoriali. Ce ne manca una che si porti dietro il registratore in certi momenti »**. Rocco ha lanciato un'idea alle ammiratrici dell'abatino. Potrebbe uscirne una colonna sonora, per il prossimo film di Pier Paolo Pasolini. Sussurri e grida di Gianni Rivera, parole e musica di frate Eligio.

Fabbri e la Corea si ritrovano a Coverciano

Fabbri maledice i ricorsi storici. E il general manager Bonetto. Mondino si è convinto che Bonetto lo scherzo glielo ha fatto per partito preso. Uno scherzo di cattivo gusto. Bonetto dice che proprio non ne sapeva nulla. Resta il fatto che il Torino, in vista dell'incontro di Firenze ha preso alloggio a Coverciano. Arriva venerdì. Si allena, e domenica va al Comunale contro la Fiorentina. Rischiando di incontrare sulla strada un pullman con i coreani del nord che arrivano a Coverciano per una serie di allenamenti. Quando Fabbri lo ha saputo è impallidito. Il gol di Pak-Doo-Ik è la sua ombra di Banco. Ritrovarsi faccia a faccia con i nord-coreani non lo sopporterebbe. Ma è proprio il rischio che corre.

La «Terribile» Trasversale ha invano cercato sulla pista di Kyalami quel tempo che a Fiorano l'aveva fatta sperare in una prova convincente nel Gran Premio del Sudafrica

La Ferrari alla ricerca del «secondo» perduto

di **Marcello Sabbatini**

Poco dopo che era smontato dalla 312 T di Lauda, a cavalcioni della quale era tornato — scuro in volto — al box di Kyalami, mentre la Tyrrell 007 di Jody Scheckter si concedeva al giro d'onore per la sua folla di afrikaner, Clay Regazzoni fu visto appartarsi con Mauro Forghieri, il tecnico progettista della Ferrari. Un fotografo orecchio-lungo che passava lì udì confabulare. Il tecnico diceva al pilota ancora teso dalla fatica e dalla delusione: **«Stai tranquillo: tra te e la macchina di Niki (Lauda) non ci sono molte differenze, solo qualcosa di marginale. Comunque tu fammi un favore, dopodomani. Accetta di montare una quinta più lunga. Vedrai che rimarrai sorpreso anche tu dalle prestazioni che otterrai... ».**

Il discorso si troncò lì. Avevano visto il fotografo e preferirono far finta di parlare d'altro. « Dopodomani » stava per lunedì 3 marzo, chè quel giorno e quello seguente tutte le squadre di F. 1 che avevano appena finito di correre il terzo G.P. della stagione iridata (un GP che ha complicato ancora di più le ipotesi sulle incertezze del risultato finale di questo campionato mondiale piloti '75) si sarebbero ritrovate a inanellare giri sulla stessa pista africana per quelle che si chiamano « prove di gomme ».

Le « scarpe » delle macchine da corsa sono diventate essenziali per le prestazioni dei bolidi rombanti. Un pilota rischia la pelle per guadagnare qualche decimo in una curva; un responsabile del reparto motori si consuma di fatica al banco per racimolare quattro-cinque cavalli e poi tonia di un'altra con una sospensione, una mescola più morbida e un profilo di pneumatico più adatto, per far saltar fuori un secondo e più da un giro all'altro.

Ma gomme a parte, il test di Kyalami, a 48 ore dal Gran Premio dominato dalla imprevedibile Tyrrell di Jody Scheckter, che due ore prima della partenza aveva il motore ridotto in ferraglia, per i ferraristi deve risolvere qualche dubbio angoscioso, ammesso che i tecnici ne abbiano bisogno perché — dichiarazioni di stampa a parte — essi la verità probabilmente la conoscevano ben prima di sbarcare in Sudafrica.

Il dilemma è: riusciranno i nostri eroi a ritrovare il secondo (in meno) misteriosamente scomparso tra Fiorano e la pista africana? Era quel giro di lancetta su un contasecondi che è venuto a mancare dai calcoli della vigilia. E la Ferrari Trasversale, la Toccasana o Terribile come era stata battezzata con un ardito gioco di consonanti, si è vista ridimensionata alle posizioni di secondo gruppo che già avevano gettato l'allarme nelle prime due corse stagionali, quelle che avevano deciso di far spedire al museo le sei B. 3 che avevano disputato la stagione '74.

Quando la T vide la luce un lucente pomeriggio di ottobre a Modena, Enzo Ferrari in persona garantì: concluso il mondiale '74 cominceremo subito le prove con questa macchina e saranno test comparativi con la B.33 che fin qui si è così ben comportata (in quel momento non era avvenuta ancora l'incredibile dèbacle di ammortizzatori al Glen americano). Su ogni circuito dove porteremo le due macchine insieme e dal confronto porteremo avanti i collaudi per decidere l'utilizzazione della « T » appena l'altra dimostrerà di non essere più competitiva.

Venne la delusione del Glen, la sconfitta mondiale, le prove ripresero. A Vallelunga in effetti le due macchine vi furono portate. Si esaltò un secondo in meno di differenza, ma i test furono rapidamente conclusi per l'avaria di due propulsori. E da quel momento, della « T » non si sentì più notizia. Alla chetichella riapparve in vigilia natalizia a Fiorano. Intanto a Maranello era arrivato l'Agnelli n. 2, l'Umberto, colui che nel passato aveva decisamente contribuito a « tagliare » i bilanci della Gestione sportiva Ferrari.

Lo si dava per conquistato dalla sirena-solitaria di Maranello, ma di via libera al progetto 312T nemmeno una parola. E si ricominciò a lavorare in esclusiva sulla B.3. Sapete — si diceva — ora il battesimo mondiale in Argentina bussa alle porte, abbiamo ancora margine.

Così certe allarmanti notizie del Castellet nelle prove dicembrine vennero accuratamente sfumate. Scattava il boomerang. In Argentina e Brasile la realtà fu chiara. La Ferrari era tornata a posizioni di due anni prima. Fittipaldi aveva già preso il volo. Con una di quelle sortite che l'hanno reso famoso, il Drake non ci pensò su: basta la B. 3, passiamo al programma T, anche a costo di qualche delusione iniziale, disse. E' inutile tergiversare!

Per decidere questo non aveva bisogno di imprimatur Fiat. Lo si capì dalle parole del suo assistente fifty-fifty Fiat, l'avv. Montezemolo... sare: **« E' inutile agire diversamente, i soldi sono pochi, conviene spenderli con la T ».** L'avanzamento parallelo era saltato, significava che la Ferrari giocava la sua carta '75, tanto non ci sarebbe stata alternativa. L'unica speranza era (ed è) che l'azzardo rivoluzionario del cambio trasversale (con i temibili assorbimenti di potenza in più) fosse compensato dal miglioramento delle condizioni di assetto con quei 58 chili portati all'interno dell'interasse.

I piloti d'altro canto premevano. Erano rimasti scioccati dalla facilità degli avversari di rimetterli al passo e ci tenevano a ritrovarsi prime donne.

Erano più ottimisti loro che i tecnici. Così saltarono fuori tempi clamorosi. Il famoso secondo in meno. Merzario, in una premiazione toscana, esprimerà i suoi dubbi alla vigilia di Kyalami: **« A quanto girate, dunque »** chiedo a Regazzoni. **« Sotto i 12 »** replicò Clay. **« Ma se il record del B.3 è di 12"2, allora dov'è il secondo in meno? ».** Regazzoni scuro replicò seccamente: **« Diciamo la verità: il B.3 non è mai andato sotto 1'13" a Fiorano ».** E Merzario spietato: **« Ah, allora si spiega tutto. Perché in 1'13" giravo io due anni fa, quando ero ancora lì... ».**

Battibecchi con vena polemica, ma i ragazzi pratesi che ascoltavano, tutti scatenati ferraristi, toccavano ferro. Speravano che avesse ragione il Clay e che a Kyalami gli facesse vedere lui (e Lauda) a quello sfacciato dell'Arturo...

Purtroppo il responso di Kyalami è stato negativo. C'è già chi dice che è colpa dell'altitudine e perciò delle cattive condizioni di

REGAZZONI E FITTIPALDI A KYALAMI

Ma la B.3, provata occasionalmente da Lauda in prova, dopo che aveva lesionato la T nell'incidente sull'olio di Fittipaldi, non è poi che sia andata tanto peggio della vezzeggiata T sulla stessa pista e nelle stesse condizioni. 1'16"83. Lauda con la T e 1'16"93 con la B3 l'austriaco, il quale tra l'altro vi era già salito prevenuto affermando: **Pensate che capita se vado più forte con questa macchina...** Per la cronaca quei dieci centesimi di divario son scottati tanto che, per la prima volta nella storia Ferrari, i suoi tecnici si sono affrettati a far sapere ai compiacenti reporter presenti che... i cronometristi sudafricani avevano sbagliato e che la B.3 aveva girato in 1'17"5.

Resta il fatto comunque che tutti i più importanti rivali dei ferraristi, apparsi un po' preoccupati il primo giorno di prove quando hanno visto apparire la «bellissima» nuova Ferrari, si sono ringalluzziti al punto da affermare dopo la corsa, con presunzione, a chi chiedeva notizie delle Ferrari: **« E chi le ha viste? Erano sempre dietro... ».**

Ora c'è questa storia di quella «quinta» che Forghieri vuol provare. E quando si parla di ingranaggi è sempre importante, specie se è il tecnico, a suggerirli al pilota. E specie, come in questo caso, se sono in gioco assorbimenti speciali con quelle coppie coniche che si complicano in rinvii extra in un cambio così insolito trasversale.

Il dilemma è angosciante, perché con i soldi Fiat (pochi) che girano, la Ferrari non può permettersi di sbagliare. La speranza comunque resta, non fosse altro perché — male che vada — l'autotelaio tornato semitubolare-pannellato da monoscocca è più stabile e le nuove sospensioni ok, si potrebbe al peggio tornare al cambio standard. O no? E' un'assurdità? Certo l'importante è che non si ripeta la illusione B.2 e la frettolosa giubilazione che si decretò al B.1 quattro anni fa. L'importante che si scelga il meno assurdo di quel che può capitare.

ARCI MATTO

di Gianni Brera

Alla Camilla Cederna è stato ordinato un ritratto di Albino Buticchi. Ha chiesto a tutti chi sia, non conoscendolo affatto. Per sentire qualcosa da me ha telefonato alle 9,30, quando ero ancora nel penultimo sonno. Ho balbettato qualcosa prima di rendermi conto che l'offesa doveva essere sopportata in omaggio a così prestigiosa collega. Balbettando, sicuramente bestemmiavo con enfasi bassaiola. La Camilla se n'è doluta con tanta astuzia da strapparmi un piropo. Allora questo Buticchi? Non ne so molto più di nulla, ho detto senza mentire. Vive con la figliola d'un mio vecchio amico. Il fatto che abbia una donna graziosa e saggia me lo fa stimare parecchio.

Si sentono di lui orrende cose. Lo stesso Fadrìgh Sordillo ha tentato di metterlo out rivelando di averlo patrocinato in cause sconcertanti. Fadrìgh (dal tedesco Friedrich) era presidente di fatto e pretendeva che Buticchi ci mettesse il denaro, dato che il fosforo era tutto suo. Buticchi si è ribellato non appena si è accorto che avrebbe incontrato il favore dei giocatori, alcuni dei quali gli davano del tu. Fadrìgh non era amato perchè troppo in gamba e astuto: benchè i quattrini fossero degli altri, egli li amministrava con molta parsimonia: del che s'indignavano i giocatori, indovina perchè.

Buticchi è rimasto solo ed ha rischiato di vincere subito il campionato. L'ha perso per ingenua ingordigia. Ha sottovalutato le beghe e le mene del calcio: riteneva che bastasse pagare. La squadra gli si era disfatta un mese prima di finire completamente in cenere a Salonicco. Una sera lo confessò Nereo Rocco con la lingua legnosa appo i Metalli, al Riccione. Era presente anche Jim Moratti: m'embriago — mentì Rocco — perchè no g'ho squadra. In verità s'embriagava perchè bevendo non si può fare altro (e un po' tutti eravamo nei suoi panni). A rigore non era affatto ubriaco, bensì, come si dice, bello. E la lingua legnosa non gli ha impedito di giustificarsi con una rivelazione che ha sorpreso un po' tutti. La squadra si era seduta e nessuno poteva saperlo meglio di lui. Per vincere il campionato, Buticchi avrebbe dovuto rinunciare alla finale di Salonicco o far rimandare la partita di Verona. Ha rubato la finale a Salonicco (parlemess ciar) e a Verona aveva un' autonomia di 15', non più. Durante questi pochi minuti il Verona era visibilmente intimidito, Rivera ha avuto sul piede la più comoda palla gol: purtroppo l'ha mancata e la squadra si è coricata per terra bocconi, neanche supina, che almeno avrebbe potuto guardare il cielo.

Standosene bocconi, il Milan è stato crudelmente infilato cinque volte; la Roma si è lasciata raggiungere e battere dalla Juventus; Juliano ha risposto a Wilson che le proposte della Lazio erano tardive; qualcuno era già passato da Napoli ed evidentemente si era fermato anche a Roma, perchè durante l'estate ben tre romanisti — fra i quali Bet — vennero disfecciati per legittima suspicione. Buticchi resse a quel brutto colpo con molto spirito. Sa giocare, l'uomo, nessun dubbio su ciò. Fa sterilizzare le amanti, ho letto su qualche giornale. E chi ti dice che non sia umanitario nel negare al mondo altri suoi discendenti? Giusto. Faceva buncheraggio. Che vuol dire? Andava sotto bordo ai pescherecci e porgeva loro i fusti di nafta, ricevendo ovviamente qualcosa in cambio. Ha avuto condanne per contrabbando. Ho sentito. Possiede petroliere varate in Giappone. Ho sentito.

Possiede case. Ha un cutter lungo venti metri, che va a vela e a motore. Mi ci ha invitato mille volte, durante l'inverno. Altri come lui mi invitavano a caccia in riserva durante l'estate, a riserve chiuse. Gli spezzini di tono borghese e piccoloborghese lo invidiano acremente, dicendone di orribili sul suo conto. Sarebbe, a sentirli, anche un curioso di amplessi. Insomma, poichè Santi Pauli non esiste qui da noi, qualcosa bisogna pur fare per ovviare alla lacuna. E' bello di aspetto, ma gli occhi sono velati e vaghi, quasi portassero un'intercapedine per mitigare lo sguardo secondo astuzia. Il suo sorriso è sospettoso, non timido.

Lo ha ispirato non so quale ambizione assumendo la presidenza del Milan dopo averne acquistata la maggioranza delle azioni. E' facile capire quale ambizione sia. Ricco, vuol legittimare la posizione sacrificandosi per il popolo tifoso. Come Buticchi, ex corridorello d'auto, non sarebbe che un riccone ignoto ai più; presidente del glorioso Milan, succede a uomini quali Andrea Rizzoli, Franco Carraro, fijo de babbo e mamma, Fadrìgh Sordillo, avvocato celebre, e perfino Felicetto Riva, il cotoniere sistemato in Libano come neanche fosse un figlio di Salomone.

La sai di quel salomonide finito in Libano con gli armenti? Venne visitato dai notabili di Gerusalemme e pregato di prendere il potere, abbandonato fra le mani dei fratellastri, disonesti e crudeli. Il saggio figlio legittimo del sagginismo sovrano rispose con questo apologo: «Un giorno le piante decisero di darsi un re e si riunirono per eleggerlo. La gran maggioranza pensò subito di far prendere lo scettro alla vite, al fico o all'ulivo (le piante più tipiche e generose del Mediterraneo). Le tre piante indicate dalla maggioranza si schermirono adducendo che erano troppo impegnate a produrre frutti: non volevano distrarsi per banali questioni di potere. Allora si fece avanti il rovo e, minacciando di appiccare un incendio esiziale per tutti, ottenne il regno».

Camilla trepesta all'altro capo del filo. Che vuol dire? Cara Camilla: sei così mattutina e non afferri? Ah, sì, Buticchi è il rovo. Noeh. Buticchi è uno che paga il suo tributo alla onesta fama civile. Essendo arricchito molto in pochi anni, si pensa che non sia una lasca, bensì uno squalo, e non il cavedano dei veneti: dico proprio lo squalo di mare, quello che ha tre quattro file di denti e mangia un cavallo in pochi bocconi (vedi la «Verità sul caso Motta», di Mario Soldati). Può anche darsi che lo sia, uno squalo: affari suoi: non buttarti in mare quando incrocia nei pressi: e lasciagli spendere qualche miliardo per il Milan. Non vedi come siamo caduti in basso, da queste parti? Fra lo squalo travestito da bell'uomo e un bell'uomo travestito da Ivanhoe la scelta non si pone nemmeno.

Insomma, tu lo difendi. Certo che lo difendo. Non appena potrà disporre d'un consigliere quale Italo nostro, il Buticchi veleggerà imprendibile nel mare magno della pedata nazionale. Ha perso qualche anno: bisogna dire che ha cercato subito di non perderli rivolgendosi a zio Italo, che stava nel quadrato della Juventus (sulla plancia, in bella vista, Pierin Boniperti). Italo non ha potuto subito sganciarsi, benchè ne avesse gran voglia. Gli è poi toccato di sbarcare per il determinarsi di un momento spartano nei dintorni di casa Agnelli. Sai come usava a Sparta: nessuno veniva condannato per furto se non veniva scoperto. Grazie: anche da noi! Ma il timore che qualche voce affiori può sempre indurre il Signore a non mandarti più in missione diplomatica. Cerca di capire bene: Italo non ha rubato affatto: ma le circostanze non erano tali da addirsi ai due primi tifosi della Juventus.

Mi viene in mente Rocco: g'ha vinciù du' scudetti durante l'era di Moratti e Allodi, Agnelli e Allodi: xe un record forse imbattibile. Nereo se ne vanta senz'aver l'aria di insinuare nulla. E' stabilito che gli arbitri sono un elemento della Sorte o Caso o Fortuna o Fato. Niente altro su Buticchi? Questo ti vorrei dire, Camilla: che se diciamo peste e corna di tutti, non avremo più un cane disposto a salire sul cassero delle malconce ammiraglie che sai.

La gattina che Clelia e Paolino hanno adottato a Monterosso era nata con altri fratelli e sorelle da una gatta randagia amica di professorama. Clelia e Paolino l'hanno battezzata appioppandole un nome altamente retorico: «Riforme». Questo vago ricordo degli impegni giovanili era abbastanza grottesco ma conveniva a me ed altri vecchi di famiglia prenderne atto senza eccepire. Certe ostinazioni dei ragazzi sono vere e proprie sfide, non vanno esasperate.

La Clelia adora i gatti e meditava certo di allevare la minuscola «Riforme» secondo la voglia che aveva di possedere un gatto di compagnia. A Milano, i suoi non le dissero nulla. «Riforme» venne accolta e nutrita secondo che comportava la sua natura di affamata ereditaria. Ai pesci di scarto che i commercianti di Monterosso buttavano sulla spiaggia venne sostituito il latte.

«Riforme» era pezzata di bianco e tigrata in grigio e rossiccio. Miagolava con il «miaoh» tipico della sua specie ma con una venatura che sapeva di rimpianti e di voglie affettuose. La Clelia l'aveva abituata ad arrampicarsi sui suoi vestiti di jersey ed a crogiolarsi fra collo e capelli, che sono lunghi e fluenti, d'un biondo color del rame. Fra i suoi capelli la gattina tigrata di grigio e rossiccio si mimetizzava curiosamente appagata. E Clelia se ne inteneriva. Purtroppo, i genitori di Clelia dovevano assentarsi da Milano e la gattina «Riforme» non avrebbe avuto chi la curasse da mattina a sera. Clelia pensò allora di affidarla a D'Artagnan, che è il factotum della mia casa a B.P., sul lago di Pusiano. D'Artagnan è una sopravvivenza dei padri longobardi come erano quando hanno deciso di stabilirsi in Italia. E' alto e asciutto, ha gli occhi azzurri e un paio di baffoni quali neanche Kung Alboim sicuramente vantava. Specialità di D'Artagnan è l'allevamento di polli e di conigli. Al momento in cui «Riforme» ha messo piede sulle mia riva, D'Artagnan aveva da curare tre cagne di singolare stoltezza, un centinaio di conigli, una trentina di piccioni, una sessantina di polli e quattro oche. Al lago avevamo anche sette anitre, regolarmente fucilate nei primi giorni di caccia.

«Riforme» era piccola e metteva tenerezza ma nessuno ha pensato, neanche per un istante, che avremmo potuto accoglierla in casa. Abituare un gatto a stare in casa è fatica lunga e ingrata. Il gatto è un terribile egoista: se lo vuoi amico devi nutrirlo bene e fargli costantemente cera.

Io non voglio amici fra i gatti e sto anche annoiandomi dei cani (anzi, delle cagne). D'Artagnan mi conosce benissimo e non ha neppure accennato alla eventualità di accogliere in casa « Riforme ». L'ha dunque sistemata nella stalletta dei conigli ed ha anche rischiato di ucciderla dimenticandosi di avervi sparso i bocconi per i topi. « Riforme » ha molto sofferto ma non è sicuro che si lagnasse per i dolori di ventre piuttosto che per il dispetto di venir chiusa e abbandonata fra le gabbie dei conigli.

Quando entrava D'Artagnan nella stalletta, « Riforme » spiccava un salto e si appollaiava sulle spalle ossute. D'Artagnan se ne stupiva senza annoiarsene e alla lunga finì per intenerirsi. Riforme chiedeva carezze. D'Artagnan glie ne faceva poche: la gattina scompariva letteralmente nella sua mano da antico guerriero (e modellatore di pietre). Nella stalletta dei conigli entravano i topi, insolente genia dalla quale verremo signoreggiati — sento io — al primo contrattempo collettivo. D'Artagnan irrideva a « Riforme », troppo esile e delicata per darci la minima illusione di difesa. «Riforme» — diceva d'Artagnan — ha così bisogno di affetto che se entra qualche topo ci gioca di sicuro.

Quando scendeva al lago, D'Artagnan liberava i cani e « Riforme », che miagolava ai cani dalle sue spalle capaci. Giorno per giorno la gattina cresceva estendendo le sue conoscenze. Entrava anche in casa per venirne subito espulsa; miagolava a lungo piccata grattando sul vetro della porta. Un giorno D'Artagnan entrò nella stalletta e vide un gran topo quasi decapitato presso il piatto nel quale mangiava « Riforme ». La gattina stette a guardarlo senza miagolare affatto. D'Artagnan la accarezzò con ammirata sorpresa. Venne anche a dirmi che « Riforme » era una gatta di gran sangue e che sicuramente si sarebbe guadagnata la micca ammazzando topi ad ogni occasione.

« Riforme » parve capire di essersi conquistata il diritto alla coabitazione e prese a estendere le sue cacce anche ai piccioni. Si arrampicava sul pino al centro del frutteto e tentava di sorprenderli mentre dormicchiavano sui rami più comodi. Poi scoprì le cassette nelle quali covavano e terrorizzò le femmine e i loro piccoli, che regolarmente uccideva con sadiche zampatine. Provammo a picchiarla, a dirle « no, no! » mentre la si picchiava e le si metteva il piccioncino morto sotto il naso. « Riforme » prendeva le botte schermendosi appena e aspettava, ormai informata, che si schiudessero altre uova per fare nuove vittime. Allora venne condannata a morte.

D'Artagnan prese atto della condanna ma aspettò che fosse Egidio — il mio compagno di pesca — a eseguire la sentenza capitale. Mentre si aspettava Egidio, venne Luis Bonfant a portare il becchime per i polli e D'Artagnan gli propose « Riforme », che in quel momento faceva le fusa contro i suoi calzoni. Luis Bonfant è barbuto e severo: guardò « Riforme » e disse: l'è insci bella, perché la vori mia? E' molto buona da topi, disse D'Artagnan, ma ha preso gusto ad ammazzare i piccioni appena nati: el dottor la voeur pu. Se te la voeu mia, la mazzi.

Luis Bonfant sgranò gli occhi spaventato alla sola idea di tanto crimine. Si chinò ad afferrare « Riforme » e la buttò sul camioncino. La gatta fece « miaoh » come volesse scherzare D'Artagnan, al quale si immaginava rapita per ischerzo. Quando Luis Bonfant ingranò la marcia, « Riforme » si appoggiò al vetro del finestrino e la sua ultima occhiata fu per le cassette dei piccioni. I quali fecero branco e volarono dietro al camioncino finché non ebbe svoltato presso la chiesa di Sant'Ambrogio.

Pare che questa chiesa fosse una darsena romana. Il lago arrivava fino al sagrato. Lungo le pareti della chiesa erano gli anelli ai quali venivano legate le barche. Dirimpetto alla chiesa è il fondaco dei Bonfanti, che vende pane, frutta, carne, salumi, vino, pasta e whisky. I Bonfanti allevano polli e anitre ma non piccioni, dai quali sono sempre stati delusi. « Riforme » vivrà con loro se saprà rendersi utile.

Sto alienandomi dal calcio. Me ne sono umanamente stufato. Ho anche qualche rimorso a dir vero, e ne darò conto nella «Storia critica» che sto ultimando per Bompiani. Studiando il calcio dopo averne delirato giocandolo, mi sono accorto con altri che il WM inglese era una stortura e mi sono fatto paladino del difensivismo. La polemica ha avuto inizio con gli anni cinquanta ed è finita molto dopo che altre celebri squadre nazionali avevano adottato il criterio dell'uomo in più in difesa, o libero. Nel frattempo la nazionale italiana ha fatto ridere il mondo intero.

Sono poi andati al potere i tecnici difensivisti (1960) e qualcosa è cambiato in meglio. Abbiamo lucrato risultati che il nostro gioco non meritava affatto. Siamo diventati i campioni mondiali della più cinica speculazione. Quel che diceva Viani, anche per ignoranza, degli uruguagi, che erano più furbi che bravi, per noi divenne una vera e propria accusa. A furia di ammucchiarci per paura (fanno così anche le pecore), abbiamo completamente abbandonato l'idea di costruire gioco: dalla difesa partiva un rilancio che spesse volte era una semplice respinta: attaccanti di fegato inaudito sapevano cogliere il destro per infilare avversari squilibrati in avanti e forse illusi della nostra pochezza.

Questo atteggiamento ha toccato il suo acme ai mondiali 1970, dove in certo senso ha giovato l'altura che impediva alle squadre più atletiche di aggredire secondo la propria indole generosa. Lo svantaggio che l'altura rappresentava per i pochi atleti militanti in azzurro (vedi Riva) era largamente compensato dal vantaggio dei caminuzzoli aggruppati a difesa e in centrocampo. In altro paese, inglesi e tedeschi avrebbero largamente prevalso sul Brasile e su noi, che nella finale siamo esistiti sì e no un tempo.

Sullo slancio di quell'affermazione abbiamo finito di spremere il modulo e di sfruttare gli ultimi attaccanti coraggiosi e veloci. Il Belgio ci ha messo fuori dalla Coppa Nazioni d'Europa e l'Austria ci ha avvertiti invano di essere del tutto inadeguati agli imminenti mondiali di Monaco. Le figure che abbiamo rimediato a Stoccarda hanno fatto aggio sul discredito del quale già soffriamo. Sembra sia vero che abbiamo mendicato comprensione durante l'intervallo di Polonia-Italia. E' tuttavia indubbio che la peggiore figura l'abbiamo fatta con l'Argentina: i mitomani idolatri si sono accorti in quell'occasione — almeno spero — che eravamo del tutto staccati dalla realtà. Al ritorno è stato sacrificato Valcareggi, che non aveva altra colpa fuor di quella di essere dipendente e di dover obbedire. Al timone della nostra malconcia maona è stato chiamato Bernardini, idealista lui pure avvezzo ai sogni.

Bernardini ha scremato panna e siero nella gran piattola del vivaio ma non è mai riuscito a cavarne burro. Adesso va modellando il poco di concreto che è rimasto dopo tante scremature: con qualche accorgimento tattico potrebbe cavarne anche qualcosa di discreto, non proprio di buono: però siamo sempre lì: per tornar a vincere dovremo rifare le ammucchiate in tutta modestia e rilanciare a rete qualche bisonte dotato di coraggio e di ritmo, non dico di stile.

In poche parole, stiamo tentando di morderci la coda. Non per nulla le polemiche sono cadute. Tutto quanto si intuiva a partire dal 1950 è diventato triste certezza critica. Sui moduli non si discute neppure più. Le contese sono uscite dai campi di gioco e dalle tribune stampa: continuano con altri mezzi sugli spalti delle tribune.

Il calcio è motivo di altri e ben più sgradevoli transferts. Sono forse questi gli ultimi giorni d'una bengodi volutamente ignorata per tanto tempo. Ci sentivamo umiliati e traditi per mera presunzione. In effetti avevamo quanto si meritava, in alto e in basso. Finita è la commedia. E le persone a modo se ne stanno alienando.

Il frate play-boy

Ivanhoe Fraizzoli: « Far centro con i giovani è sempre più difficile! »

Albino Buticchi: « Hai ragione: ci vuole gente esperta! »

Finlandia: dove lo sci è diverso

LIETO (Finlandia) marzo

Il grosso autobus della linea per Turku traversa la boscosa isola di Ruissalo.. Siamo di prima mattina e abbiamo lasciato il moderno albergo posto sulla riva di una profonda insenatura del mare. Attorno è il grande silenzio della natura addormentata nel gelo.

Discosta a lato della strada che va su e giù per le collinette, c'è una stradina riservata a pedoni e sciatori. Ci sono famiglie intere che vanno, scivolando sugli sci leggeri o a camminare sulla poca neve secca di questo strano inverno. Un uomo in tuta corre solitario verso una sua salutifera meta. Una famigliola cammina spedita nella grande luce riflessa dal suolo bianco di neve.

Si cambia autobus in una grande piazza di Turku, l'antica capitale di quando qui era la Svezia a governare, davanti a una chiesina con due grosse campane poste curiosamente sul marmo, come monumenti davanti al portale. Lasciata Turku, che è anche un grosso porto di mare, si va verso la bianca campagna dell'interno, dove ogni ondulazione è coronata da un boschetto di scuri pini frammisti a chiare betulle.

I giovani convenuti da 18 Paesi del mondo disputano qui il loro campionato. Siamo a Lieto linda cittadina di 9000 abitanti: la popolazione si è dedicata alla difficile preparazione delle piste per le gare di fondo, vista che la neve era soltanto uno strato sottile che riveste il terreno gelato. Sorprende leggere attraverso la pedana di lancio un'altra parola che ricorda l'Italia: dopo « Lieto », sulle tabelle che annunciano la città, qui c'è scritto « Parma ».

Parma in Finlandia

Farà piacere al vice presidente della Federsci, Cocconi, cittadino di Parma, che lo scorso anno ha contribuito con prosciutto e grana della sua città a fornire energie agli azzurri della discesa andati a St. Moritz a vincere i titoli mondiali. Speriamo ricordi a lui e all'intero Consiglio Federale che, senza occuparsi seriamente della rinascita del salto, non si può sperare di uscire dal limbo in cui i saltatori e combinatisti italiani navigano da troppi anni. Ai campionati europei il solo Giacomelli se l'è cavata, sia in salto speciale, 25esimo, che in combinata, 20esimo. Gli atlri, quando si salta a questi livelli, non riescono a farsi notare. Ma che colpa ne hanno se, anche là dove esiste, un trampolino non è quasi mai nelle condizioni di profilo e di manutenzione adatte a un serio allenamento?

Bene i nostri nel fondo

Nel fondo maschile, per tutti i 15 km del percorso, si è assistito all'appassionante duello fra il finlandese Pitkänen e il sovietico Simjatov terminato a favore del primo per soli tre secondi. Molto bene si sono comportati i nostri Bonetta e Darioli 6. e 7. Dentro alla classifica dei primi venti gli altri due italiani, Carrara, colpito da dolori alla milza e Rupil.

Questo dava bene a sperare per la staffetta in cui Bonetta in seconda frazione riusciva a superare il concorrente sovietico e quello finlandese e a portarsi in seconda posizione.

Purtroppo Darioli non riusciva a contenere il ritorno di Weiss della Germania democratica e del finlandese Pitkänen e così i nostri ottenevano una comune ottima quarta posizione finale.

Bravo anche Longoborghini con le sue perfette sciolinature. I norvegesi, fallita completamente, forse per un grossolano errore di sciolina, la prova individuale, trionfavano con sicurezza in quella collettiva.

E le ragazze? Il fondo femminile abbandonato a lungo in Italia a livello nazionale, negli ultimi anni è stato ripreso, ed anche se siamo lontani dalle possibilità dimostrate dai maschi, le nostre Dal Sasso, Tinazzi e Puntel non sono più condannate alla coda delle classifiche ma cominciano a farsi avanti.

Se avranno costanza e la Federazione continuerà a seguirle potranno darci delle soddisfazioni.

Una nota vivace hanno portato così lontano da casa nel grande freddo nord, sette appassionati bergamaschi della Società Alpinistica Bergamo Alta. Il loro tifo fragoroso soverchiava quello dei pallidi finnici che a migliaia contornavano le piste e il trampolino.

PRESENTA RISULTATI E CLASSIFICHE DI COPPA DEL MONDO

UOMINI

GARIBALDI'S - Slalom gigante

1 - Ingemar Stenmark (Svezia) 3'18"; 2 - Heini Hemmi (Sviz.) 3'19"83; 3 - Gustavo **Thoeni** (I) 3.19"86; 4 - Piero **Gros** (I) 3'21"47; 5 - Hauser (Au.) 3'21"65; 6 - **Schmalz** (I) 3'21"84; 7 - Junginger (Ger. O.) 3'22"48; 8 - Berchtold (Au.) 3'23"86; 9 - Jones (USA) 3'23"88; 10 - Burger (Ger. O.) 3'24"02

CLASSIFICA

1. **Thoeni** p. 219; 2. Stenmark p. 200; 3. Klammer p. 190 4. **Gros** p. 156; 5. Haker p. 125; 6. Hinterseer p. 103; 7. **Plank** p. 88; 8. Grissmann p. 84; 9. **De Chiesa** p. 70; 10. Ochoa p. 68

DONNE

LA CLASSIFICA

1. Proell (Au) p. 268; 2. Wenzel (Liec) p. 168; 3. Mittermaier (Ger.) p. 162; 4. Nelson (USA) p. 132; 5. Zurbriggen (Svi.) p. 131; 6. Nadig (Svi.) p. 117; 7. Serrat (Fr.) p. 106; 8. Zechmeister (Ger.) p. 105; 9. Morerod (Svi.) p. 101; 10. Drexel (Au.) p. 76.

settegiorni di sci

- Anche Massimo Provera (1958) ha fatto parte della spedizione azzurra di Coppa Europa in Norvegia.
- Visti al telequiz di Bongiorno trasmesso dalla TV svizzera numerosi primi piani dei Rossignol e degli attacchi Salomon, presentatore Colombine, che li usa.
- Dall'8 al 10 marzo il Mias a Milano: appuntamento per il gran mercato delle attrezzature da neve.
- Il regista televisivo Mario Conti non ha esitato ad assaporare coraggiosamente il rischio di una discesa col bob nei recenti « mondiali » di Cervinia.
- Al Palazzo dei Congressi di Grenoble, la città di Innsbruck — che ha il gemellaggio con la località francese — presenta una esposizione sui Giochi Olimpici del 1976.
- Il processo tecnico per la produzione della neve artificiale si chiama « Snotrol ».
- Le installazioni di « Garibaldi », in Canadà, sono ancora primordiali: l'albergo degli azzurri non aveva neanche il televisore.
- Mario Cotelli non ha mancato di rilevare che a Naeba, per la prima volta nella storia recente dello sci alpino, la squadra femminile è andata meglio dello squadronissimo maschile.
- Al Sestriere funziona la moviola per chi vuole rivedersi e correggersi nei suoi movimenti in discesa.
- Nel Kandahar di Oslo svoltosi ad Holmenkollen, quattro italiani hanno confermato la bontà della nostra scuola di slalom piazzandosi.
- Uno sciatore troppo avventato, tentando di scendere dal Bianco, ha trovato la morte. Lo sci non è fatto per stravaganti follie.
- La Proell ha confermato la nostra anticipazione: si ritirerà alla fine di questa stagione, dopo cinque Coppe vinte.
- Una efficacissima definizione di Killy: « sciare sulle nevi bagnate di Garibaldi è come fare dieci chilometri su un tracciato di cross anziché sul tartan di una pista ».
- Soppressa in gennaio, per mancanza di neve, la Marcialonga delle valli di Fiemme e Fassa, le altre classiche del gran fondo continuano a svolgersi regolarmente.

L'enorme classe consente all'azzurro di restare in testa alla Coppa del Mondo malgrado i massicci attacchi di Stenmark

Thoeni più forte della sfortuna

GUSTAVO THOENI

Garibaldi's Whistler Mountain - sono rimasti ormai a contendersi la Coppa del Mondo 1975 Gustavo Thoeni e Ingemar Stenmark. Klammer però non è ancora del tutto fuori gioco, anche se a Garibaldi's ha perso un'altra fetta di Coppa.

Se Thoeni e Stenmark dovessero sbagliare, Klammer può sempre rientrare in gioco colle due discese ancora da disputare. Pierino Gros invece è quasi matematicamente fuori gioco. Vediamo la situazione come è adesso.

Primo Gustavo Thoeni, punti 219 - il capitano azzurro può conquistare un massimo di 46 punti nelle cinque gare in programma per il finale di Coppa. Per raggiungere questo obiettivo però dovrebbe vincere quattro gare. Finora infatti ha guadagnato gli otto punti dello slalom speciale di Naeba, gli undici punti della discesa libera di Insbruck, i 15 punti del gigante di Garibaldi's ed i 20 punti di discesa libera di Kitzbuhel. Secondo logica però egli ha la possibilità di annullare soltanto due di questi risultati, 19 punti in totale. Con due vittorie, egli conquisterebbe 50 punti; gliene resterebbero 31 buoni, con i quali andrebbe a quota 250. Ecco un traguardo possibile per il capitano azzurro se, almeno nelle ultime gare, ritornerà a gareggiare su piste e nevi vere.

Secondo Ingemar Stenmark, punti 200. Il super campione svedese scoperto in Lapponia dall'ex commissario azzurro Ermanno Logler ha fatto la parte del leone in questa prima parte della tournée. Ha vinto due volte ed una terza volta è giunto secondo. Un exploit eccezionale che lo ha portato a ridosso dell'italiano in vetta alla classifica di coppa. Stenmark — questo va detto — è stato aiutato molto dala dea bendata. Dovesse ottenere altre due vittorie si aggiudicherebbe la Coppa del Mondo con 250 punti. Solo se Gustavo Thoeni riuscirà a vincere il confronto diretto con il grintosissimo avversario svedese si aggiudicherebbe la quarta Coppa del Mondo personale. Infatti, vincendo due volte Thoeni, a Stenmark rimarrebbe spazio per un'unica vittoria e due secondi posti e lo slalom gigante, lo slalom speciale e nello slalom parallelo ancora in programma. Uno dei secondi posti verrebbe costretto ad annullarlo, «per raggiunti limiti di risultati». Arriverebbe a quota 245 punti.

Terzo Franz Klammer, punti 190. L'austriaco ha perso nell'«incompiuta» di Garibaldi's un'altra fetta di Coppa. Per aggiudicarsi il titolo di miglior sciatore dell'anno, dovrebbe vincere le due discese ancora in programma e arrivare perlomeno terzo nel gigante di Sun Valley. Si porterebbe così a quota 251. Io non credo però che Klammer possa vincere entrambe le discese. La sua forma attuale è in fase calante. Ancora più arduo per lui sarà arrivare terzo in gigante. Finora non gli è mai successo. A Sun Valley potrebbe accadere soltanto se avvenisse un terremoto.

Quarto Pierino Gross, punti 156. Il numero uno del discesismo azzurro ha la possibilità, sulla carta, di fare un massimo di 75 punti vincendo i tre slalom che rimangono. E' un risultato da scartare sulla carta, data la forma attuale di Pierino. Ammesso che vi riesca, totalizzerebbe un massimo di 231 punti. Per vincere dovrebbero fermarsi tutti e tre i campioni che lo precedono. E' quasi impossibile.

La Coppa del Mondo potrebbe già appartenere a Gustavo Thoeni. Quest'anno però la fortuna non ha assistito troppo l'azzurro. Infatti dipendesse dalla dea bendata, Thoeni dovrebbe essere già fuori dal giro di Coppa del Mondo da molto tempo. E' ancora in testa con buone probabilità di vittorie solo perché è il più forte. Attualmente è anche in forma splendida. Ma finora, in questa tournée oltreoceano si è gareggiato solo su piste assurde, con nevi inqualificabili, con la pioggia, con la nebbia, e le nevicate.

Gli italiani, e Thoeni in particolare, non riescono mai ad esprimersi al massimo con il mal tempo. Il loro terreno preferito è il ghiaccio. A Garibaldi's, sul monte Whistler, si è gareggiato nelle peggiori condizioni atmosferiche mai viste su una pista di sci. Tanto che, tutti i capi squadra europei (meno lo svedese Ole Rohle che conosce Stenmark irresistibile sotto la pioggia e la neve) volevano porre il veto al gigante. Non l'hanno fatto per non lasciare completamente amareggiati gli organizzatori canadesi che per questa tappa di Coppa del Mondo hanno fatto molti sacrifici. Si sono viste sfuggire le sue discese, a causa del maltempo. Avessero rinviato ad altra sede anche il gigante, sarebbero rimasti enormemente delusi. Forse lo sci, che in questo paese è in pieno sviluppo, avrebbe subito un alt. Per questo, nessuno se l'è sentita di togliere a Garibaldi's anche il «Gigante», soprattutto quello maschile che, ai fini della classifica di Coppa, era importantissimo.

Che cosa accadrà adesso? Le discese sospese a Garibaldi's saranno probabilmente recuperate venerdì, in America, a Jackson Hole. Anzi, più di un recupero, si tratta di una giunta. Jackson Hole erano già state messe in programma una discesa maschile ed una femminile per le World Series. I promotori della Coppa del Mondo hanno stabilito che esse valgano anche per i punti di Coppa. Speriamo in bene.

Lucio Zampino

Un successo della scuola italiana

Dopo anni di torpore, l'edizione 1975 dell'Interski è risorta in tutta la sua vivacità organizzativa e di successo, sia di partecipanti che di pubblico.

Questa manifestazione quadriennale, che si sposta, come le più note olimpiadi, di nazione in nazione, quest'anno ha visto l'esecuzione sulle nevi cecoslovacche dell'Alta Tatra: era da tempo che l'Interski non veniva effettuata in un paese dell'Est Europa.

Interski, vuol dire, soprattutto, esperienze, sacrifici, intuizioni, passione di tutti coloro che dedicano la loro vita al perfezionamento della tecnica e dell'insegnamento dello sci. Quest'anno in Cecoslovacchia, erano presenti 25 nazioni con tutti i migliori istruttori. La rappresentativa italiana, guidata dal Direttore Tecnico Prof. Hubert Fink, con la collaborazione del Maestro Fiorenzo Perathoner, era composta da «dimostratori» ai quali facevano da coreografia sei piccolissimi sciatori.

I lettori vedendo qui i nomi dei dimostratori che hanno trionfato all'Alta Tatra, scopriranno che qualcuno è familiare per loro. Eccoli: in ordine alfabetico - Ferruccio Bonaiti, Maurizio Bosoni, Franco Caramello, Enrico Demetz, Pietro Lorati, Arturo Jacquemod, Bepi Lanzinger, Ivo Mahlknecht, Riccardo Mazzoleni, Umberto Negri, René Salluard, Otto Stuffer; a questi dodici istruttori aggiungiamo lo stesso Huber Fink e Fiorenzo Perathoner. Mentre i bravi bambini erano: Andrea Fink, Paolo Lorati, Alessandro Ondertoller, Sivio Guedoz, Matteo e Marco Belfrond.

Come abbiamo detto, la partecipazione e i risultati dell'equipe italiana all'Interski 1975, sono stati trionfali. Ogni nazione si presentava con un programma di esercitazioni prestabilite. La dimostrazione dell'equipe italiana, si è sviluppata attraverso un preciso tema: l'inversione di direzione a sci paralleli, dimostrando, così, la diretta derivazione delle varie espressioni di movimento e delle relative componenti dello sci agonistico.

Pure essendo, la dimostrazione degli istruttori italiani, rigorosamente tecnica, ne è scaturita una così immediata e spontanea spettacolarità per la stessa eleganza di movimenti, che le oltre 20mila persone presenti, hanno prontamente salutato trionfalmente l'equipe tricolore.

Un vero successo per la Scuola Italiana di Sci, che ha espresso l'alto grado raggiunto in tema di classe nell'istruzione stessa, con la reale collaborazione di una grande marca di sci: la Lamborghini. Occorre, infatti, precisare che i dodici istruttori che hanno trionfato nell'Interski 1975, sui monti dell'Alta Tatra, vi hanno partecipato usando i prestigiosi sci Lamborghini.

PIERINO GROS

Sul ring bolognese trasformato in Grand Guignol è tramontata un'altra illusione della boxe italica

BUGNER E CANE'

C'è già la pensione per Canè (e Arcari)

Francescone Cavicchi si è trattenuto, che il vostro cronista sappia, fra i suoi animali nella fattoria di Pieve non riconoscendosi forse nel Canè (proto, mi raccomando, C maiuscola e accento finale) incaricato per voce di popolo bolognese a interpretare il suo revival quasi vent'anni dopo. Peccato. Non ha potuto deliziarsi al Grand-Guignol allestito sulla Plaza de Toros — scusate, volevo dire sul ring petroniano — per il tifo di quasi ottomila patiti delle arti marziali. Avesse ceduto alla curiosità avrebbe visto che Joe Bugner, quasi centoquattro chili di splendide masse muscolari, di sinistri e destri ricchi di moniti arguti ne ha potuti sventagliare solo per tre minuti. E avrebbe seguito anche, con interesse crescente, quel trentacinquenne, rubicondo e baffuto, pacioso solo alle apparenze che, giustamente patrocinato da un lambrusco in terra bolognese, non aveva intenzione alcuna di rivelarsi inoffensivo al cospetto di un campione europeo che l'aveva matato a Nottingham tre anni fa.

Vero è che, a spingere Bugner verso la patria dei tortellini, era stato anche un discreto gruzzolo, ma l'inglese aveva in anima sua serenamente accettato l'invito mossogli dall'avvocato Bertolani, suggestionato dalla convinzione che il Canè non avrebbe potuto contrastarlo più che tanto. Per quanto poteva ricordarsi, questo challenger italiano avrebbe dovuto rivelarsi un avversario lento sulle gambe e un obiettivo abbastanza facile da centrare e colpire. Invece, sull'avvisaglia dei primi tre minuti di autentica lezione, l'uomo che gli stava di fronte si era trasformato in un ossesso deciso a flagellargli la distanza vomitandogli colpi che forse non sempre colpi erano ma che di essi sicuramente avevano tessuto e consistenza superiori.

Insomma il Canè desiato nettamente inferiore per nerbo e vitalità lo stava facendo letteralmente ammattire imbastendo sul ring bolognese una autentica corrida. Nel corso del secondo tempo, con un rivale già profondamente segnato e scatenato per reazione a frustare matti crochet dalle due bocche da fuoco e ancor più matte incornate, Bugner sbarellava due volte, quasi al limite del conteggio e con un provvido gong a fornire sessanta secondi di ossigeno e una annusata di sali.

All'angolo dell'inglese non si respirava aria pura. Canè aveva riportato il match ai temi primordiali della boxe, picchiando feroci unodue e talvolta allargando i colpi senza preoccuparsi di favorire incontri avversari sempre più drammatici. La folla invocava la liquidazione agonistica dell'inglese e lo sfidante cercava di assecondarla mettendo in gioco tutto, coraggio, braccia, testa come un assatanato.

Purtroppo, di clamoroso, nel round che seguiva, doveva esserci solo quell'impatto all'angolo neutro successivo a due colpi di Bugner e a un rientro di Canè, scontro dal quale il nostro usciva con la tempia sinistra definitivamente squarciata e il medico in agguato, imminente protagonista. L'arbitro Drust, con un poco di faccia tosta, avrebbe potuto anche, secondo i desideri della folla, rimandare scornato l'inglese dai suoi, ma sarebbe stato un insulto allo sport.

E' finita dunque quasi come a Nottingham, con il parsimonioso Bugner a raccogliere una moneta piovuta dalla gradinata e un'aria da linciaggio

Al microfono offertogli dallo speaker in un fuori programma che tuttavia bellissimo si intonava ai dolori della serata, Canè annunciava con voce appena velata dall'emozione e tesa per lo sdegno delle presunte irregolarità patite dal campione, un congedo spettantegli dopo diciassette anni di dure battaglie, congedo che si sarebbe poi, come nel passato, regolarmente rimangiato dopo il pathos del momento.

Lo stesso dramma che Canè ha vissuto e virtualmente ispirato, gettandosi ancora dopo il fattacciochiave del terzo round, in ciechi assalti e arrivando con le braccia dopo la testa, la nobilità se vogliamo a livello atletico e umano, dieci anni fra l'altro concedendo al suo partner. Per tutta questa serie di ragioni ci sembrerebbe bello che Canè, riflettendoci a mente serena, confermasse il congedo. Non vediamo davvero cos'altro possa dare alla « noble art ».

Così si è chiuso l'intenso weekend pugilistico che, se non poteva onestamente darci un quarto titolo europeo, doveva fornirci indicazioni più complete sul conto della gloriosa ammiraglia del nostro sport. In altre parole dirci se Bruno Arcari, allo stadio di potenziale challenger del campione del mondo dei welters, c'è o non c'è più.

Bruno ha battuto chiaramente l'americano Weston, un acre combattente salito sul ring torinese forte di un significativo successo sull'astro nascente Antuofermo. Arcari l'ha domato con un vantaggio netto ma reso addirittura abissale dalle forti diottrie dei giudici. Chi l'ha visto in azione è convinto che ci sia ancora, ma che forse non costituisca pane adeguato per i denti di u nuomo di favola come Josè Napoles. E anche se Agostino rigetta con sdegno l'ipotesi che il suo campione debba oggi compiere enormi sforzi per rientrare nei limiti della categoria dei welters, è innegabile che i chili in più che si porta addosso in questa fase conclusiva di carriera, nei confronti di quando militava fra i welters jr, non sono affatto bilanciati da un aumento di potenza.

Ora qualcuno lo invita a gettarsi nelle braccia poco amorevoli di Wajima, il canguro giapponese che combatte solo nell'arena di famiglia. Fra i medi jr. Wajima o Napoles, affrontati a Città del Messico o a Tokio, significano l'automatica sconfitta, perché le arcategilette del ciociaro non tengono più, pronte ad aprirsi al primo scambio. Come si trovano da dieci anni a questa parte. E allora? Agostino farà il possibile per portare Napoles in Italia, costi quel che costi. E se non ci saranno possibilità di sorta di realizzare l'impresa, crediamo proprio che Arcari maturerà il ritiro. Il diritto alla pensione l'ha ampiamente meritato.

Pilade Del Buono

GUERIN SPORTIVO - Settimanale di critica e di politica sportiva fondato nel 1912 — DIRETTORE RESPONSABILE: **Italo Cucci** — REDAZIONE: **Via dell'Industria, 6 - 40068 Bologna - San Lazzaro - Telefoni (051) 45.55.11 (5 linee)** — UFFICI ESTERI: **Argentina:** Augusto C. Bonzi / Avda Santa Fé 2306-13 C - Buenos Aires; **Stati Uniti:** Lino Manocchia / 1710 Broadway - New York NY 10019 — PROPRIETA' E GESTIONE: **« Mondo Sport »** reg. al Tribunale di Milano al n. 287 — PUBBLICITA': **Concessionaria Nuova Pubblicità Illustrati S.p.A. - Via Pirelli 32, Milano - Telef. (02) 62.40-654.961 - Uffici di Bologna:** Irnerio 12/2. Tel. (051) 23.61.98-27.97.49. **Uffici di Firenze:** P.zza Antinori 8/r. Tel. (055) 293.314 - 393.339. **Uffici di Genova:** Via Vernazza 23. Tel. (010) 587.852. **Uffici di Padova:** Via Tommaseo 94. Tel. (049) 39.206. **Uffici di Torino:** Corso M. D'Azeglio 60. Tel. (011) 658.682. **Uffici di Roma:** Via Savoia 37. Tel. (06) 844.9.226 - 861.427 - 866.821 - 858.367. **Uffici di Brescia:** Via Gramsci 28. Tel. (030) 53.590. **Ufficio estero:** Via Pirelli 32. **Milano** - Tel. 62.40 — DISTRIBUZIONE: **Concessionaria per l'Italia A&G MARCO - Via Fortezza 27 - 20126 Milano - Tel. 02/25.26** — DISTRIBUTORE PER L'ESTERO: **Messaggerie Internazionali - Via M. Gonzaga, 4 - 20123 Milano** — STAMPA: **Poligrafici il Borgo - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 45.55.11 (5 linee)** — ABBONAMENTI: (50 numeri) **Italia annuale L. 14.000 - Italia semestrale L. 7.500 - Estero annuale L. 23.000 - Estero**

RELAX

il cruciverba sportivo

LA SOLUZIONE AL PROSSIMO NUMERO

ORIZZONTALI: 1 La squadra di Brumatti e Bariviera. **10** Lo chiamano Picchio e gioca nella Roma. **16** Uno speciale obiettivo. **21** Fiume della Francia. **22** Laggiù in fondo. **23** Due lettere di Pesaola. **24** Sigla di Latina. **26** Direttore Tecnico. **27** Il più famoso calciatore brasiliano. **28** Anfibio senza coda. **30** E' soggetta a lussarsi. **31** Consonanti in gioco. **32** Vi si gioca Inter-Milan. **34** Superiori religiosi. **37** Dio greco dell'amore. **38** Si dice per negare. **39** La squadra di Caso e Casarsa. **41** Come le maglie della Fiorentina... gioca nella Juve. **42** Un attaccante del Napoli. **44** La sua Nazionale ha vinto (finalmente) con la Norvegia. **47** Vinse tre Giri d'Italia consecutivi. **49** Una nostra brava sciatrice (vedi foto n. 1). **50** Mandati nuovamente per posta. **53** Vicine in ansia. **55** Come i capelli più che... ondulati. **56** Il più anziano calciatore dell'Ascoli. **57** Difensore del Milan. **58** Belle piante ornamentali. **61** Parassita della scabbia. **62** Squadra marchigiana di Serie B. **65** Sigla di Ancona. **66** L'insalatiera contesa a colpi di racchetta. **67** Più persone ne formano uno. **68** E' grande a Venezia. **71** Sigla di un'imposta. **73** Aspra, acidula. **74** Andate in breve. **75** Sigla di Lucca. **76** Momentaneo rallentamento. **77** Guai alla fine. **78** La squadra di Buticchi. **79** Le ultime lettere di Liszt. **80** Bue selvatico. **82** Una cosa da nulla. **83** Si possono vedere allo zoo. **85** Ultimo re ostrogoto in Italia. **87** Un forte liquore. **88** Nome di missili statunitensi. **89** Nome di americani. **90** C'è chi chiede quello politico. **93** Popolazione del Biafra. **94** Arthur, asso del tennis americano. **96** Il regista del Torino. **97** La difendono i cestisti. **99** Ciò che significa la E di ENAL. **101** Simbolo dell'iridio. **102** Sbagliare in principio. **104** E' più corta del metro. **105** Se ne fanno corone per vincitori. **107** Affluente del Tevere. **108** Un Silvio tra i campioni del calcio di ieri. **111** Fa eco al tic. **113** Sigla di Rovigo. **114** Un difensore della Lazio. **116** Pericoli del nostro tennis. **117** Due di sopra. **118** Lo sport con i canestri. **119** Mobile per abiti. **120** Fabbrica di automobili. **121** Il nome di Sivori. **122** Ha tifosi bergamaschi.

VERTICALI: 1 Raganella arboricola. **2** Una cosa di scarsa importanza. **3** Il tennista Pietrangeli. **4** C'è anche quella di finirla. **5** Cade a metà. **6** Isole nel golfo del Bengala. **7** Non si dà agli estranei. **8** Come la protesi che... si mette in bocca. **9** Come corazzato. **11** Centro di fede. **12** Misure per granaglie. **13** Ha molti tifosi a Ferrara. **14** Lettera dell'alfabeto greco. **15** Fiume dell'Asia centrale. **17** Vocali in gola. **18** Da anni è alla guida del CONI. **19** Gioacchino che fu re di Napoli. **20** Il nome di Altafini. **23** Si può coglierla in un campo di granoturco. **25** Attaccante della Ternana. **29** Ultime di numero. **31** Esultare. **32** Fatta di seta. **33** Sfocia nel Lago d'Aral. **35** Un nomignolo del calciatore della foto n. 2. **36** Città del Belgio. **39** La federazione dell'Atletica Leggera (sigla). **40** Lo stesso che reali. **41** Sei dei Romani. **42** Bagnati di sudore. **43** Fiume dell'Africa orientale. **44** Football Club. **45** Vuoto in principio. **46** Simbolo del Nichel. **47** Ginevra per i Francesi. **48** Che non finisce mai. **50** Un attaccante del Napoli. **51** Possono essere... punitive. **52** Il numero uno dei nostri tennisti. **54** Arma che spara a raffiche. **56** Ruminante col pizzo. **57** E' passato quest'anno dall'Inter al Bologna. **59** Uno dei punti di forza dell'Ignis. **60** Centravanti bianconero. **62** Il direttore sportivo del Varese. **63** Tennis Club. **64** Pareggio al Totocalcio. **66** Scrisse « Il postino suona sempre due volte ». **69** Miscredenti. **70** « Straniero » della Forst. **72** Il più... corteggiato cestista della Duco. **78** Carlos tra i campioni del ring. **81** Il nome... italiano di Balzac. **84** Era senza consonante. **86** Fuggì con Paride. **88** Si può usarla per... segnare un gol. **89** Ferri del caminetto. **91** Sigla di Salerno. **92** Non tornerà in A, anche se ha... Corso. **95** Uomini di valore. **96** Nome di americani. **98** Il nome di Vergani. **100** Esame psico-tecnico. **103** Spaccio di alcoolici. **106** Lire Italiane in breve. **107** Aria nelle vecchie poesie. **108** Un favoloso Peter. **109** Istituto (abbr.). **110** Fiume russo. **112** Iniz. di Monzon. **115** Due lettere d'affari. **116** Nota e articolo. **118** Sigla di Bari

SOLUZIONE DEL N. 9

MA SERA TIGRE APPIA AP EP U
BARBARESCO RAMARRI LAMECCA N
INTERISTA MEDI GUSTAVOTHOENI
SCAMICIATO CALCIATO I RA SET
ISO OSCAR AN A P SORMANI
TAEL N UL ENIT TABELLONE
E HL EO EA E R IPERIONE I
TISI DD NC DISSIDENTI AR
UNE GIULIANOFIORINI TELL
AD OTT GIACOMOAGOSTINI PORTA
NET ROBERTOBETTEGA CIRO N
LUCARELLI E IA LR AR SID
SERAFINO ALEC PIA NAS MA
BOVONE CALLIONI ACIDI
VINAIO BORDON SAB RINATO
ILE MARIO ASTRUSI CICUTA
AI CASARSA MARCIATORI SADAT
G ROLANDO JOSEALTAFINI BYRON
GIOVANNI BERSELLINI RIMANERE
I SANTIN ATEO AI OASI I E IO

Modello Domina, la cucina d'arredamento

Nelle cucine componibili Snaidero la differenza è anche dentro:

scendiamo nei particolari

Inconfondibili già nella linea, le cucine componibili Snaidero si distinguono inoltre per la razionalità dei singoli elementi. Sono "particolari" che risolvono quei problemi di spazio e funzionalità che più vi stanno a cuore. Ma guardiamo alcuni esempi: ① base con carrello e vassoi: lo spazio che potete portare con voi. ② base con piano stiro: la soluzione ideale per il minimo ingombro. ③ base inox con presa motore per frullatore e altri piccoli elettrodomestici: tanti accessori e tutti a portata di mano.

per favore, toccatele

snaidero

CUCINE COMPONIBILI

Snaidero R. S.p.A. - 33030 Majano - Udine

lambert roma/74